



IL CASTELLO RITROVATO

Interventi di recupero
e indagini archeologiche
al castello di Verrone

a cura di Nadia Botalla Buscaglia

IL CASTELLO RITROVATO

INTERVENTI DI RECUPERO
E INDAGINI ARCHEOLOGICHE
AL CASTELLO DI VERRONE

a cura di

Nadia Botalla Buscaglia

con testi di

Gabriele Ardizio, Gian Luca Bazzan, Nadia Botalla Buscaglia,

Cinzia Bossi, Paola Comba, Antonella Gabutti,

Francesca Garanzini, Vittorio Natale



All'Insegna del Giglio



COMUNE DI VERRONE

Rilievi, tavole di scavo ed elaborazione: Nicola Pozzato.

Disegni e tavole dei reperti archeologici: i disegni dei reperti mobili sono stati realizzati da Paola Comba; i disegni tav. IV, 13; tav. V, 21; tav. IX, 13, tav. X, 23 sono stati realizzati da Susanna Salines; le tavole grafiche dei manufatti sono state elaborate da Nadia Botalla Buscaglia.

Crediti fotografici e riproduzioni: le fotografie a corredo del contributo di Vittorio Natale sono di Ernani Orcorte. Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per le province di Biella, Novara, Verbano Cusio Ossola e Vercelli, se non diversamente indicato.

Tutte le autorizzazioni sono state rilasciate con divieto di ulteriore riproduzione o duplicazione con qualsiasi mezzo.

Restauro dei reperti: i reperti sono stati restaurati dai restauratori della Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per la Città Metropolitana di Torino (Marco Paolini, Alessandro Sani) e dei Musei Reali (Cristina Meli).

Ditte e archeologi incaricati delle indagini archeologiche: Intercultura di Davide Casagrande; Antonella Gabutti.

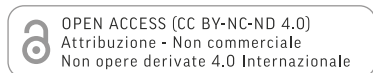
Il curatore e gli autori ringraziano: Graziana Bolengo, Davide Casagrande, Simone Giovanni Lerma, Cristina Meli, Marco Paolini, Alessandro Sani, Anna Jaselli Silombra, Tomaso Vialardi di Sandigliano, lo Staff e l'Amministrazione comunale di Verrone.

Questo volume è finanziato dal Comune di Verrone.

ISBN 978-88-9285-418-5

e-ISBN 978-88-9285-419-2

© 2025 All'Insegna del Giglio s.a.s.



All'Insegna del Giglio s.a.s.
via A. Boito, 50-52
50019 Sesto Fiorentino (FI)
www.insegnadelgiglio.it

Stampato a Sesto Fiorentino (FI)
BDprint, dicembre 2025

In copertina: Bottega dei Genta, volta del "Gabinetto".

INDICE

Presentazioni	
<i>Gian Luca Bazzan</i>	7
<i>Federico Barelo</i>	8
1. Il castello di Verrone: spunti sullo sviluppo storico e architettonico in epoca medievale	
<i>Gabriele Ardizio</i>	9
2. Il recupero architettonico	
<i>Cinzia Bossi, Gian Luca Bazzan</i>	23
3. Le indagini archeologiche	
<i>Nadia Botalla Buscaglia, Antonella Gabutti</i>	29
4. I materiali archeologici	
<i>Nadia Botalla Buscaglia</i>	55
4.1 Le ceramiche, i reperti in pietra ollare e i vetri	
<i>Nadia Botalla Buscaglia</i>	56
4.2 I manufatti in metallo e in osso	
<i>Francesca Garanzini</i>	71
4.3 I laterizi e le terrecotte architettoniche	
<i>Paola Comba</i>	73
Tavole	79
5. La decorazione seicentesca del castello di Verrone e le sue fonti figurative	
<i>Vittorio Natale</i>	111
6. Spunti per una lettura della stratigrafia muraria	
<i>Gabriele Ardizio, Antonella Gabutti</i>	127
Appendice	139
Bibliografia generale	141

PRESENTAZIONI

È con grande piacere, come primo cittadino e ancor prima come cittadino che scrivo queste righe in merito ai lavori di restauro e rifunzionalizzazione del castello dei Vialardi di Verrone.

Un risultato conseguito grazie alla forte volontà e coerenza di obiettivi delle amministrazioni passate, che con determinazione, costante impegno nel reperire i fondi necessari e l'intuizione di utilizzo come sede degli uffici comunali, dei servizi comunali e finanche di uno spazio museale, hanno portato a nuova vita un rudere depositario della storia di Verrone.

Uno scrupoloso restauro, svolto sotto la direzione scientifica della Soprintendenza e reso possibile dalle competenze delle maestranze coinvolte, ha trovato completamento con la realizzazione di un volume ex-novo. Alla fase di recupero di un immobile storico deve

seguire una nuova attribuzione di funzioni, unica possibilità per prolungare nel tempo la vita degli edifici. Senza infondere una specifica destinazione e funzione, si condanna ad una iniziale museificazione e poi alla nuova morte ogni organismo edilizio.

In questo caso invece le stanze del castello rivivono quotidianamente della vita e del lavoro di persone che operano per l'interesse della comunità, ed ospitano periodicamente i cittadini nelle attività informative e culturali che tornano a riempire i grandi saloni.

È curioso pensare che edifici un tempo realizzati da pochi con i soldi di tanti ora sono di tutti, a dimostrazione di una sorta di restituzione sociale dei beni in campo architettonico.

GIAN LUCA BAZZAN

Sindaco di Verrone

Qualunque intervento volto al restauro, recupero e rifunzionalizzazione di un edificio storico non può prescindere da un approccio preliminare di tipo archeologico alla sua conoscenza. Che si tratti di indagare le stratigrafie orizzontali depositate nel terreno, con il loro piccolo tesoro composto dagli oggetti della vita quotidiana abbandonati o perduti e dai resti architettonici sepolti, o quelle in verticale, costituite dal sovrapporsi e intersecarsi di cortine, paramenti e decorazioni murarie: senza uno studio provvisto di tali metodologie la comprensione del monumento nel suo divenire storico, da ciò che lo precedeva sino al suo ultimo destino, e nel variare delle sue funzioni, rimarrà ineluttabilmente monca.

Il castello di Verrone costituisce, tra gli altri, un elemento fortemente identificativo della comunità e del territorio; grazie all'iniziativa dell'Amministrazione comunale, nel corso degli anni è stato conseguito il recupero di numerosi settori del complesso, destinandoli a un'importante fruizione pubblica. Contestualmente agli interventi di ristrutturazione e restauro architettonico sono state dunque effettuate le necessarie indagini archeologiche, con la direzione

scientifica degli archeologi della Soprintendenza che si sono avvicendati nel corso del tempo (Filippo Maria Gambari, Gabriella Pantò, Giuseppina Spagnolo Garzoli, Francesca Garanzini e Nadia Botalla Buscaglia); queste sono state condotte da professionisti di volta in volta incaricati (Antonella Gabutti, ditta Intercultura di Davide Casagrande) mettendo in luce manufatti di notevole interesse per la ricostruzione delle complesse vicende che interessarono il sito nel corso dei secoli.

Il volume, che presenta i risultati derivanti dagli scavi archeologici nonché dalla lettura stratigrafica di porzioni di elevato, vuole essere uno strumento utile a fare il punto circa le attuali conoscenze, mettendo a disposizione di tutti i lettori dati che, attraverso lo studio degli specialisti, consentono di meglio comprendere la rilevanza di questo complesso e di stimolare ulteriori approfondimenti di ricerca, volti anche a proseguire le iniziative di recupero e valorizzazione di un così importante patrimonio.

FEDERICO BARELLO

*Soprintendente Archeologia Belle Arti e Paesaggio
per le province di Biella, Novara, Verbano-Cusio-Ossola e Vercelli*

1. IL CASTELLO DI VERRONE: SPUNTI SULLO SVILUPPO STORICO E ARCHITETTONICO IN EPOCA MEDIEVALE

L'inquadramento a livello storico-archeologico del complesso fortificato di Verrone¹ non può prescindere da una valutazione, con orizzonte più ampio, del territorio entro il quale esso si trova inserito, colto nelle sue dinamiche di definizione e sviluppo. Questo processo è però reso arduo da alcuni fattori oggettivi, quali la povertà di attestazioni archeologiche per il comprensorio di più diretto riferimento per il castello, e la scarsità di documentazione per le epoche – in questo caso i secoli XIV e XV – corrispondenti alle fasi di più evidente e significativa articolazione sul piano architettonico della fortificazione².

Le linee di base per un *focus* sul tema, del resto, proprio sulla scorta di queste premesse sono state poste già nel 2005 da Andrea Longhi in un lucido contributo che tuttora rimane di riferimento nell'accostarsi al complesso³, e che a partire proprio dai pochi capisaldi allora – come sostanzialmente ora – disponibili ha fissato le coordinate principali. Coordinate che a distanza di vent'anni si dimostrano più che mai valide, e che hanno trovato sostanziale conferma anche nelle evidenze emerse dalle recenti indagini archeologiche, incentrate soprattutto sulle maniche ovest e nord, e funzionali a provvidenziali interventi di restauro congiuntamente condotti⁴.

I risultati delle indagini archeologiche, dei quali si rende conto in altra parte di questo volume⁵, e gli spunti di analisi ad essi correlati, costituiscono tuttavia uno stimolo per riproporre una rilettura a volo del castello in una prospettiva, appunto, storico-archeologica, integrando le acquisizioni pregresse e tentando una contestualizzazione degli esiti materiali almeno sino alla definizione della grande fase di rimodellazione bassomedievale.

Punto di partenza può essere proprio il territorio, inteso come contesto nell'ambito del quale con evidenza prendono forma le prime iniziative di incastellamento soprattutto fra XI e XII secolo, e che in questa zona ha caratteristiche abbastanza peculiari. Per definire

quale può essere lo scenario in cui nasce il castello è opportuno operare regressivamente, e definire nei limiti del possibile quale sia la situazione del comprensorio biellese orientale in antico.

In anni recenti si sono compiuti significativi progressi soprattutto nel tentativo di delineare un quadro distributivo di massima per insediamenti e viabilità, sulla base dei rinvenimenti effettuati casualmente e di alcuni contesti per i quali si sono potute compiere analisi relativamente strutturate e approfondite.

La zona in cui si trova Verrone corrisponde alla fascia pianeggiante ribassata compresa fra i risalti baraggivi di Villanova, Massazza e Candelo – lambiti alla loro estremità orientale dal torrente Cervo – e la fascia limitrofa al torrente Elvo, tra Salussola e Carisio. Intorno al torrente Cervo un quadro di evidenze relativamente fitto si legge con chiarezza dalla confluenza nel Sesia, a sud, sino alla zona collinare biellese, e si configura come asse Vercelli-Biellese. Questo nei pressi di Castelletto Cervo si dirama verso la Valsessera lungo la direttrice dell'Ostola, e fra Cossato e Vigliano incrocia il tracciato pedecollinare fra Biella e i guadi sul Sesia in direzione del Novarese, presso Gattinara e Ghemme⁶.

A Ovest – parallelamente al torrente Elvo – alcuni nodi territoriali sembrano sostanziare una viabilità che, a differenza degli assi precedentemente descritti, pare aver maggiormente risentito di una relativa defunzionalizzazione a partire dal Medioevo, a favore di altri tracciati. In questo quadro il bacino riferibile a *Victimula* – luogo di spicco per le sue importanti valenze economiche correlate, almeno in parte, alle imponenti attività estrattive praticate in età romana – ha un ruolo di forte attrattore di traffici, che dalla piana vercellese risalgono toccando il comprensorio di Salussola, per il quale si dispone di una ricca messe di dati archeologici⁷.

In questa prospettiva, sostanzialmente dominata da zone di strada articolate in una logica Nord-Sud/pianura-montagna, di recente si è posta in luce la presenza di tracciati trasversali, fra i quali risalta la direttrice che pare di poter individuare fra i guadi sul Sesia di Greggio e Arborio, e Salussola, forse parte del

¹ Sul complesso di Verrone cfr. la bibliografia aggiornata al 2005 in LONGHI 2005, contributo che è possibile aggiornare con i risultati delle indagini archeologiche successivamente intraprese, rispetto ai quali si può far riferimento al contributo di *Botalla Buscaglia, Gabutti* in questo volume.

² In generale il XV secolo rappresenta una fase di notevole rilievo, a livello quantitativo e qualitativo delle evidenze conservatesi, in merito agli sviluppi architettonici delle strutture fortificate nel quadrante del Piemonte Orientale: in riferimento a questo cfr. ARDIZIO, DESTEFANIS 2012, con bibliografia citata.

³ LONGHI 2005.

⁴ V. Bossi, *Bazzan* in questo volume..

⁵ In particolare il saggio di *Botalla Buscaglia, Gabutti* (cap. 3), cui sin d'ora si rimanda sistematicamente per la disamina dei dati stratigrafici che verranno via via richiamati nel corso di questo contributo.

⁶ In merito a questo comparto, cfr. DEODATO, GABUTTI, SPAGNOLO GARZOLI 2015.

⁷ Cfr. la rassegna in GABUTTI 2009; per quanto riguarda le ultime acquisizioni archeologiche, in riferimento a Salussola e Puliaco – RUBAT BOREL, GABUTTI 2016; RUBAT BOREL *et al.* 2017; 2018a, 2018b, 2018c; 2019a; 2019b.

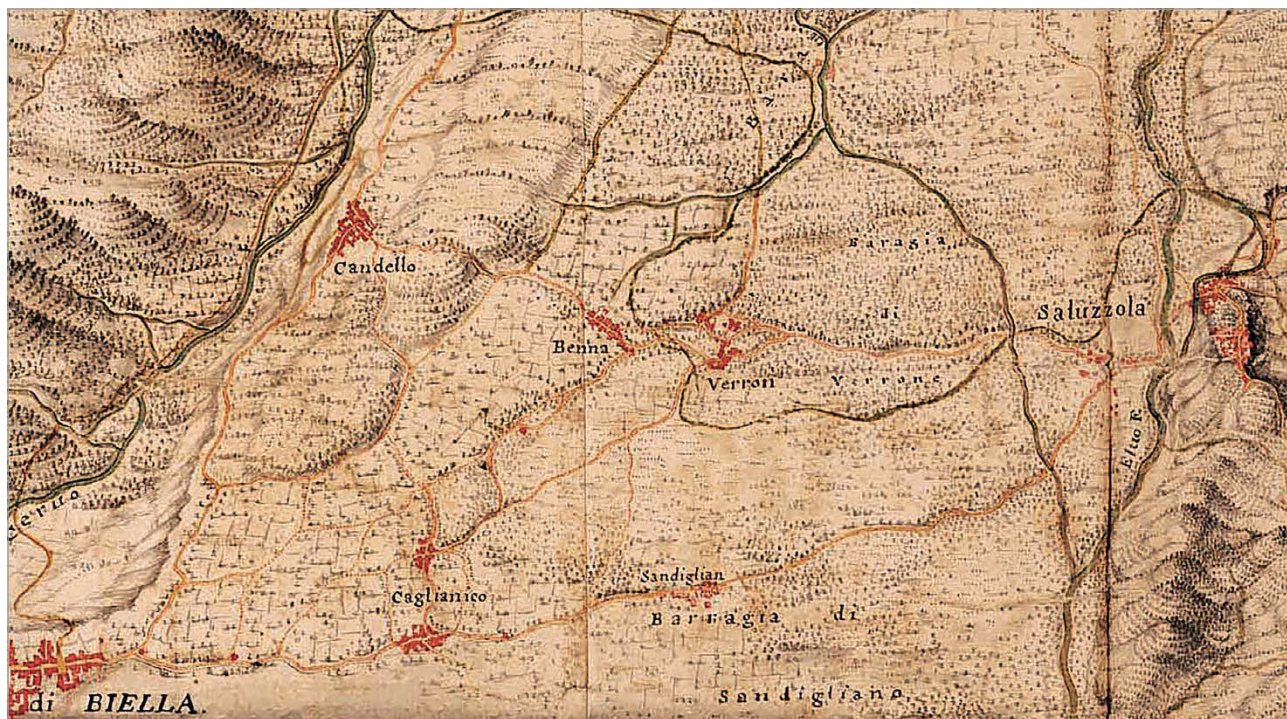


Fig. 1 – Il territorio intorno a Verrone nel 1697 (dettaglio da 1697, *Carta della Provincia di Vercelli*, disegnata da V. de la Marche. Archivio di Stato di Torino, Corte, Carte Topografiche per A e B, “Vercelli”, m. 3).

più ampio percorso Ivrea-*Victimula*-Novara ricordato nel VII secolo dall’Anonimo Ravennate⁸.

Verrone, con il suo territorio, occupa una posizione sostanzialmente mediana e defilata rispetto ai tracciati ricordati, e anche dal punto di vista delle evidenze archeologiche la situazione che emerge è decisamente altra rispetto a quella attuale, la cui forte connotazione “di strada” – la principale strada tra Vercelli e Biella – risulta legata nei fatti a un mutamento di gerarchie viarie risalente alla prima metà del XX secolo, con la sistemazione della strada statale “Trossi” (fig. 1).

Scarse le attestazioni archeologiche: i resti di una necropoli di cremati presso la Chiesa Vecchia di Borriana, una necropoli a incinerazione nei pressi di Arro, non meglio precisate “olle di fattura romana” a Sandigliano⁹. Per questa ragione la proposta di Francesco Rubat Borel e Antonella Gabutti di vedere in questa zona fra Elvo e Cervo un comprensorio di *compascuus* “poco o nulla abitato in età romana” appare ragionevolmente condivisibile¹⁰. Anche le ultime indagini archeologiche condotte a Verrone, presso il castello, non hanno evidenziato tracce significative relative ad una presenza insediativa consistente in antico, e hanno restituito solo alcuni materiali residuali (frammenti di embrici) la cui pertinenza ad un periodo anteriore alla fase altomedievale non è così certa¹¹.

L’evoluzione territoriale nel momento di passaggio fra età romana e alto Medioevo non è chiaramente leggibile, a causa della carenza di testimonianze materiali e documentarie, ed è necessario pertanto far riferimento a informazioni più tarde per tentare un inquadramento di base. La documentazione più antica è di carattere ecclesiastico: i noti elenchi delle pievi vercellesi databili fra X e XI secolo¹² forniscono un quadro in cui la distribuzione delle fondazioni sostanzialmente si snoda lungo assi viari che ricalcano gli antichi suaccennati, e verosimilmente descrivono il maggiore o minore addensamento demico.

Stando a quanto risulta dalle più tarde *rationes decimarum* del 1298¹³, il piviere di riferimento per Verrone è quello di S. Pellegrino di Puliaco, presso Saluzzola, che già nel X secolo è ricordato accanto all’altro *caput plebis* di S. Secondo – situabile nel comprensorio dell’antico centro di *Victimula* – a descrivere un agglomerato demico la cui consistenza è da porsi ancora una volta in riferimento alla vitalità viaria dell’asse parallelo al torrente Elvo. Significativo è il fatto che nell’elenco successivo, databile all’XI secolo, tra le fondazioni compaia anche la pieve di Massazza, che si colloca in zona intercalare fra Elvo e Cervo e a ridosso dell’amplissimo piviere di Giffenga (esteso da Rovasenda sino a Villanova). Tale evidenza può confermare l’idea che la comparsa di tale distrettualizzazione ecclesiastica rispecchi un’incipiente occupazione della zona, a seguito di azioni di dissodamento

⁸ RUBAT BOREL *et al.* 2017, p. 289.

⁹ Cfr. riferimenti bibliografici puntuali in RUBAT BOREL, GABUTTI 2016, p. 218.

¹⁰ RUBAT BOREL, GABUTTI 2016, p. 217.

¹¹ V. Garanzini, p. 66 in questo volume.

¹² Edizione comparata e commentata degli elenchi in BANFO 2004, pp. 161-165.

¹³ Edite in FERRARIS *et al.* 1945, pp. 23-47.

che si possono ipotizzare condotte, rimandando alla basilare classificazione delle strutture curtensi proposta da Pierre Toubert¹⁴, secondo il modello della *curtis* pioniera, caratterizzata da strutture di piccole dimensioni, e da una complementarietà di risorse che vede prevalere – accanto alle colture specifiche – lo sfruttamento silvo-pastorale.

Quest'ultimo aspetto, del resto, per le pianure a nord di Vercelli, e in particolare per i comparti dei terrazzi fluvio-glaciali baraggivi¹⁵ ricopre un ruolo importante nel momento di passaggio al pieno Medioevo: se più ad oriente, tra Cervo e Sesia, la *silva rovaixinda* ricordata nella conferma di beni alla chiesa vercellese dell'882¹⁶ costituisce una zona che da un lato assiste tra XI e XII secolo al sorgere di numerosi insediamenti pionieri "d'altura" – posti cioè sulle prime propaggini collinari o lungo i margini dei terrazzi – e dall'altro diviene bacino di espansione per le iniziative patrimoniali di fondazioni religiose ed enti ecclesiastici, anche a occidente del Cervo, dove centri come Mottalciata, Monte Bruardo, Castellengo, Villanova, Massazza e Candelo rispecchiano le medesime dinamiche insediative, si assiste a un'evoluzione territoriale condotta nella medesima direzione.

Pur senza entrare nel dettaglio, anche qui si assiste all'infittirsi delle presenze religiose in termini di valorizzazione del bacino di risorse silvopastorali della zona: priorati cluniacensi vengono fondati a Benna e Sandigliano¹⁷, luogo, quest'ultimo, dove si rileva anche la presenza fondiaria dell'abbazia dei Santi Giacomo e Salvatore della Bessa¹⁸; spostandosi verso l'Elvo, in una fascia in cui importante è anche la presenza del monastero di S. Benigno di Fruttuaria¹⁹, a Puliaco e Salussola sono collocati nuclei patrimoniali posseduti dal cenobio di S. Genuario di Lucedio²⁰. La conformazione di questa zona come serbatoio di risorse è abbastanza evidente, come chiara è anche la tenuta dei tracciati viari antichi, la cui vitalità si conferma, e si arricchisce verosimilmente di ulteriori articolazioni a livello di percorsi "di crinale" – ad esempio lungo il margine del terrazzo baraggivo fra Villanova e Candelo – che divengono alternativi e coesistenti rispetto a quelli di pianura. In questo contesto la vivacità di passaggi e scambi è confermata anche dall'importanza assunta dal polo mercatale del Brianco, nella piana fra l'importante nodo stradale di

Santhià – sito sul tracciato fra Vercelli ed Ivrea – e la zona di Salussola²¹.

È in questi frangenti che si assiste alla comparsa delle prime attestazioni materiali del castello di Verrone ed alla strutturazione del gruppo signorile dei Vialardi in riferimento a tale luogo²². All'XI-XII secolo si può infatti attribuire la costruzione del lungo muro emerso sul lato ovest del castello (US 3I), realizzato in ciottoli fluviali su un piano caratterizzato da riporti di terreno, e forse completato – a livello di apprestamento difensivo – da una palizzata lignea, della quale resta verosimilmente il cavo, US 69, della larghezza di circa 30 cm²³ (fig. 2).

La mancanza di dettagli relativi ad un'ulteriore articolazione planimetrica non consente di formulare ipotesi più strutturate sulla forma e la consistenza di questo primo *castrum*, che, tuttavia, parrebbe bene rispecchiare la conformazione più attestata per l'epoca di fortificazioni connotate da terrapieni, palizzate e fossati. Come collocare a livello territoriale questa iniziativa, e quali i nessi con le forme di organizzazione del territorio, nel cui ambito – come accennato – iniziano ad emergere con visibilità nuclei signorili di rilievo? A livello generale si può notare come essa abbia luogo poco dopo il momento in cui, per il Vercellese storico, si assiste alla prima fase evidente di incastellamento, leggibile con estrema difficoltà poiché, come rilevato da Aldo Settia riferendosi alla marca di Ivrea²⁴, la non abbondante documentazione in merito si presenta alquanto reticente. In ambito vercellese, infatti, prima del X secolo non si registrano riferimenti espliciti a fortificazioni, e con il sopraggiungere di tale secolo si può rinvenire non più di una decina di strutture attestate²⁵.

Fra questi castelli di precoce menzione solo due (Orco ed *Auriola*) corrispondono a due *curtes regiae*²⁶, a evocare una possibile situazione di passaggio *curtis-castrum* che, in un orizzonte di X-XI secolo, in altre zone italiane appare manifestarsi con maggior frequenza ed evidenza rispetto al Piemonte²⁷. In questo contesto risulta importante il ruolo del potere episcopale, che – ad esempio – si esplicita in riferimento al castello di Curino, ricordato nel 1000 nel diploma con il quale Ottone III dona alcune *curtes* fiscali al vescovo

¹⁴ TOUBERT 1995, pp. 163-164.

¹⁵ Per l'inquadramento dal punto di vista geomorfologico, vegetazionale e storico delle baragge in ambito pedemontano per l'area biellese e vercellese cfr. CARTA 1995, ODDONE 2009, BOTTELLI, VANZI 1992; informazioni più precise sulla formazione dei suoli e sulle caratteristiche geomorfologiche in *La brughiera pedemontana* 1980.

¹⁶ MGH, *Diplomata*, 54/882; Per la discussione sull'autenticità del diploma cfr. PANERO 2004, part. pp. 9-13, 26-36, 42-43 (n. 66).

¹⁷ PL, 151, doc. 137, c. 411. Il documento ricorda per la diocesi di Vercelli, oltre ai cenobi di Benna e Castelletto, il *monasterium sanctorum Iohannis et Pauli de Sandalio*. Per un commento cfr. CATTANA 1979, pp. 95-99.

¹⁸ Per l'abbazia dei Santi Giacomo e Salvatore della Bessa cfr. LEBOLE 2000, pp. 3-160.

¹⁹ LUCIONI 1998, part. pp. 150-160.

²⁰ Sul patrimonio di San Genuario cfr. CANCELAN 1975 e MOSCA s.d.

²¹ Sul priorato di Santa Maria del Brianco cfr. LEBOLE 2000, pp. 319-323; per il *mercatum*: ADRIANI 1877, p. 647), DEGRANDI 1996, pp. 38-39.

²² VIALARDI DI SANDIGLIANO 2005; AVONTO 1980, pp. 381-384.

²³ Cfr., in questo volume, l'inquadramento proposto da *Botalla Buscaglia, Gabutti* (cap. 3).

²⁴ SETTIA 2003, p. 11.

²⁵ Vale a dire i castelli di *Auriola*, Orco, Asigliano, Bulgaro, Caresana, Curino, Santhià e Uliaco. Per un elenco cfr. PANERO 1985, pp. 26-27.

²⁶ Orco è citata come *curtis regia* nel diploma dell'882 (MGH, *Diplomata*, 54/882; cfr. nota 13), e il suo castello è attestato in un diploma del 933 (edito in SCHIAPARELLI 1924, doc. 35, pp. 107-108), dove compare anche *quandam cortem que nominatur Auriola* [...] *una cum castro et capellis, kasis masariciis*.

²⁷ A livello di confronto, in ambito toscano per le *curtes* si riscontra una progressione insediativa nel quadro della quale il *castrum* diviene punto di arrivo per un'evoluzione che prevede la fortificazione del nucleo organizzativo e direttivo del complesso curtense (AUGENTI 2000, pp. 40-47). Per il Piemonte, invece, cfr. le considerazioni proposte in SETTIA 2005, pp. 402-410.



Fig. 2 – Le strutture rinvenute nel quadro delle indagini archeologiche condotte presso il castello di Verrone nel 2001 (da PANTÒ 2001, p. 20).



Fig. 3 – Il corpo di fabbrica settentrionale del castello.

di Vercelli²⁸. Nel medesimo documento si menziona fra i possedimenti episcopali, l'esistenza di un *castellum* a *Victimulum*, nei pressi dell'attuale Salussola, e situazioni consimili sono riscontrabili a Caresana, Santhià e Asigliano.

Pur con tutte le cautele derivanti dalla limitata casistica, si può notare come il nesso fra *curtes* e castelli si possa correlare ad un ruolo di spicco della figura episcopale, in linea con tendenze generali individuabili nell'Italia del nord²⁹, ed evochi – sulla scorta di quanto notato da Francesco Panero – un processo di consolidamento di nuclei di potere signorili – signorie

immunitarie, famiglie comitali e loro vassalli – che si manifesta mediante l'incastellamento delle *curtes*³⁰.

Non abbiamo purtroppo dati precisi per Verrone, ma è un fatto lo strutturarsi del gruppo signorile dei Vialardi, che, in un periodo di forte riaffermazione vescovile, si ritaglia consistenti spazi di manovra, dialogando ad esempio con soggetti forti quali il capitolo di S. Stefano di Biella, o consolidando il controllo sui nuclei patrimoniali di famiglia collocati fra Biella e Vercelli, a Occhieppo, Valdengo, Biella, Sandigliano e Mosso. Con il tempo emerge un sempre più marcato interesse alla polarizzazione intorno al comparto di Verrone, sancito da un documento del 1203 che, di fatto, anticipa la definizione, nel corso del XIII secolo, delle zone di pertinenza di Verrone

²⁸ *Omne quod de publico habuimus in Quirino et in castello et in villis et silvis [...] et cum omnibus que unquam a parte publica ad eandem cortem pertinuerunt* (MGH, *Diplomata*, 384/1000).

²⁹ AUGENTI 2000, pp. 45-46, che nota come solo con l'XI-XII secolo si evidenzia in Toscana una analoga tendenza. Per il Piemonte del secolo XI si può rimandare alle fondazioni legate all'episcopato di Landolfo di Torino (MONTANARI 1997).

³⁰ PANERO 2005, pp. 426-427.

stessa, Sandigliano e *Isangarda* (presso Candelo) per altrettanti rami famigliari chiaramente individuabili³¹. Purtroppo un certo silenzio documentario grava, per Verrone, il XII secolo, momento in cui nel Vercellese si assiste ad una significativa ed evidente fase di incastellamento che ha sovente come esito la realizzazione di sistemi originariamente articolati sullo schema torre isolata-recinto³²: è il caso della non lontana Massazza, dove tale sistemazione, pur nel quadro di una consistente rimodellazione bassomedievale del complesso, è ancora abbastanza leggibile. Abbastanza uniformi sono le caratteristiche architettoniche delle torri di questa fase, generalmente articolate con muratura in ciottoli fluviali a spina di pesce, allettati con rari laterizi sporadici perlopiù di reimpiego, e con massicci cantonali in blocchi lapidei lavorati in modo più o meno accurato³³.

A Verrone, allo stato attuale, non si distinguono con chiarezza elementi che possano riportare a una tale tipologia di apprestamento; la base della torre quadra sul lato est del complesso, pur presentando caratteristiche planimetricamente affini, è però realizzata mediante l'impiego di massicci blocchi lapidei oblungi, o scapoloni, realizzati a spacco partendo da trovanti di origine fluviale, elementi non così frequenti nelle costruzioni di primo impianto (per il Vercellese il XII secolo), dove solitamente prevalgono blocchi squadrate.

Questa situazione è abbastanza evidente proprio a Massazza, dove l'impiego degli scapoloni sembra essere riferito a una seconda fase architettonica, innestata su una base realizzata appunto con blocchi squadrate. Detto ciò, le evidenze sono effettivamente troppo labili per poter formulare un quadro più preciso rispetto ad un momento che, tuttavia, costituisce per il complesso fortificato un punto di snodo importante.

Consistenti interventi di rimodulazione avvengono in un momento successivo, probabilmente collocabile dopo il XIII secolo, quando su US 3I viene impostata la costruzione di nuova una struttura muraria (3A e 3B) e un altro muro (1E) è realizzato parallelamente al primo, a definire un secondo e più esterno perimetrale sul lato O del complesso (si veda la *fig. 2*).

Non è del tutto chiara, almeno in fase iniziale, la destinazione dello spazio così definito tra le due cinte e che solo successivamente è interessato da tramezzature tendenti a ricavarvi ambienti utilizzabili, ma può essere interessante, anche alla luce delle risultanze archeologiche acquisite in ultimo, tentare di capire l'estensione degli interventi connessi a questa fase. In primo luogo l'approfondimento di indagini compiuto

all'angolo nord-ovest del castello nel 2006 ha portato all'individuazione dei resti di una torre angolare a pianta circolare, del diametro esterno di circa 4,8 m, caratterizzata da tecnica costruttiva analoga a quella del perimetrale 1E, e connessa anche al perimetrale esterno nord – connotato nella zona basale sempre dalla stessa conformazione tessiturale – che si è potuto intercettare, sia pure in minima parte, anche nel tratto corrispondente all'attuale posteggio esterno, dove gran parte delle strutture sono state demolite in epoca recente (*fig. 3*).

Questi elementi lasciano intravedere, almeno in parte, un allestimento perimetrale ampio, forse comprendente anche le strutture di prima impostazione della torre quadra sul lato est, con un'articolazione marcata da una (o più?) torre d'angolo circolare, denotante un'evidente assonanza con schemi planimetrici che nel Piemonte orientale si diffondono a seguito del passaggio all'orbita sabauda dopo la metà del XIV secolo, e a fronte di modelli "illustri" e pregnanti da un punto di vista istituzionale e rappresentativo come il castello di Ivrea³⁴.

La precoce dedizione dei *domini* del luogo ai Savoia (1373) e il particolare *status* che essi, nel loro *castrum*, acquisiscono quasi con prerogative di *castellani*, come evidenziato da Luigi Avonto³⁵, possono forse fornire qualche spunto per inquadrare questi interventi, a maggior ragione significativi, nella loro prospettiva di autorappresentazione di ruolo signorile e istituzionale, se considerati in un quadro in cui Verrone, almeno fino al 1426, costituisce un avamposto sabauda a margine del comparto territoriale ancora visconteo di Salussola, Roppolo e Viverone.

Il quadro, però, presenta una notevole complessità di lettura: la metà del XIV secolo è in effetti un momento di raggiunta stabilizzazione signorile e patrimoniale per i Vialardi, ormai radicati come *domini* di Verrone e legati al loro *castrum*, dal 1282 come tale ricordato dalla documentazione. Ulteriore conferma al loro ruolo viene nel 1350 dall'infeudazione ricevuta dal vescovo Giovanni Fieschi, e – come già menzionato – la dedizione ai Savoia nel 1373 costituirà il punto di arrivo di una strategia che li vedrà fra i primi in terra vercellese a compiere tale scelta di parte³⁶.

Un documento del 1398³⁷ interviene a descrivere anche la loro articolazione famigliare, e il passaggio da una proprietà e una gestione del *castrum* unitaria, all'individuazione di settori di competenza relativi ai diversi rami – quattro – in cui la compagine si articola. Il documento è già stato esaurientemente analizzato, nelle sue valenze architettoniche e simboliche, da

³¹ VIALARDI DI SANDIGLIANO 2005, pp. 45-47.

³² Sul tema del sistema torre-recinto cfr. LONGHI 2007 (maggiormente focalizzato sugli aspetti tipologici delle torri) e, soprattutto, LUSSO 2014.

³³ Una sintetica rassegna, con alcune considerazioni su forma e tecniche costruttive, è proposta in ARDIZIO 2014b.

³⁴ Sul modello planimetrico quadrangolare con torri circolari agli angoli cfr. PATRIA 2005, part. pp. 48-56; sui cantieri sabaudi trecenteschi ed in particolare su Ivrea, cfr. LONGHI 2003.

³⁵ AVONTO 1980, p. 384.

³⁶ *Ibid.*

³⁷ Il documento è conservato in ASBi, Raccolta Torriione, m. 31, pergamena 15. Cfr. inoltre BOLENGO, SILOMBRA JASELLI 2017.



Fig. 4 – La torre e il dongione visti dal cortile interno del castello.

Andrea Longhi nel citato contributo del 2005, perciò non si tornerà su questo punto, che però suscita numerosi interrogativi circa la collocazione – a livello di fase costruttiva – della torre quadra sul lato est e dell’attiguo dongione, oggetto di divisione proprio nel 1398 (fig. 4).

Eleonora Destefanis ha evidenziato la difficoltà, per il Vercellese, di individuare e leggere le evidenze architettoniche fortificate riferibili al XIV secolo nel Vercellese, interessato da una radicale ristrutturazione nel corso del secolo successivo, tale da aver di fatto obliterato o “camuffato” le preesistenze³⁸. La medesima difficoltà si riscontra in questo caso, per il quale non è agevole l’individuazione dell’impianto di base: la torre, impostata su un basamento in ciottoli a spina di pesce con massicci cantonali lapidei a spacco, precede cronologicamente il dongione attiguo, che viene edificato in addossamento, e nasce come torre-porta a doppio ingresso, della quale sono ancora chiaramente leggibili passo pedonale, passo carrabile e sedi per i bolzoni del ponte levatoio, come pure – verso il cortile interno, il portone ad arco munito di saracinesca.

Relativamente precoce appare essere la tamponatura degli accessi esterni – forse conseguente alla divisione del 1398 – come pure di poco successiva a quella del mastio deve essere stata l’erezione del dongione. L’uso

di laterizi di ottima qualità, la cura esecutiva nella posa e alcuni dettagli raffinati, quali il fregio sommitale del dongione con mattoni in disposizione scalare o il bacino ceramico inserito nell’esergo della bifora sulla facciata della torre – nonché la stessa presenza della bifora – permettono di stabilire interessanti analogie con un’altra struttura castellana dalle simili funzioni abitative, quale la cosiddetta Rocca del castello vercellese di Buronzo – luogo accomunato a Verrone dalla precocità del passaggio all’orbita sabauda, nel medesimo anno 1373 – ove ricorrono, sia pure su scala maggiore, le medesime caratteristiche³⁹.

Nel caso di Buronzo le peculiarità dei bacini ceramici⁴⁰ impiegati in analoga collocazione (eserghi delle bifore sul prospetto est) orientano la realizzazione della Rocca, almeno nel suo primo impianto, ai decenni centrali del secolo, secondo una cronologia che si potrebbe proporre anche per Verrone.

In entrambi i contesti, in ogni caso, sembra di poter leggere un’intenzione costruttiva che, insieme al soddisfacimento di esigenze prettamente difensive, risponde all’altrettanto impellente necessità di allestire spazi residenziali di alto livello, qualificati tanto

³⁹ Sulla Rocca, per una rassegna bibliografica di base e alcune proposte interpretative, cfr. ARDIZIO 2016; in ultimo, cfr. PONDRANO 2016-17, per un’analisi stratigrafica della struttura.

⁴⁰ Sull’impiego dei bacini architettonici in ambito piemontese cfr. CORTELAZZO, PANTÒ 1996; per un approfondimento su Buronzo cfr. BOTALLA BUSCAGLIA 2018, con bibliografia precedente citata.

³⁸ DESTEFANIS 2010.



Fig. 5 – La ponticella levatoia sul perimetrale settentrionale del dongione.

a livello di scelte stilistiche – l’inserzione del bacino ceramico in questa prospettiva è molto significativa – quanto in riferimento al materiale utilizzato, per il quale si rileva il ricorso ad una produzione scelta: significativo, fra l’altro, proprio rispetto al tema delle produzioni laterizie è l’impiego di mattoni *ferioli* (stracotti) per l’orditura di semplici partiti decorativi, relativamente rari in ambito vercellese e biellese⁴¹ (fig. 5).

Alcuni aspetti, come già anticipato, aprono interrogativi al momento difficili da risolvere, come ad esempio la funzionalità della ponticella levatoia presente sul perimetrale settentrionale del dongione all’interno del cortile⁴²: la presenza delle mensole reggiponte a livello della soglia sembrerebbe implicare una posizione orizzontale (e non a rampa) del ponte una volta calato, e quindi presupporre la presenza di una struttura antistante che necessariamente si troverebbe di fronte al passo carraio della torre-porta⁴³. Forse in questo caso, ma è solo una suggestione, si può pensare

⁴¹ In merito al tema dell’uso dei laterizi cfr. le considerazioni *infra*.

⁴² In generale, relativamente al funzionamento e alla tipologia dei ponti levatoi, cfr. PALLONI, RIMONDINI 2002.

⁴³ Un confronto abbastanza calzante, e significativo perché riferito ad un castello appartenente al medesimo gruppo familiare, è con l’analoga apertura rialzata e dotata di ponte levatoio presente sul prospetto interno della massiccia torre a base rettangolare nel castello del Torrione a Sandigliano, dove, però, l’articolazione degli scassi per accogliere ponte, bolzoni e forcilla è più essenziale (cfr. per il Torrione, VIALARDI DI SANDIGLIANO 2001).

a soluzioni “leggere” quali *planchae* lignee come quelle che vengono ricordate a Rovasenda, a metà XV secolo⁴⁴, per la connessione “in quota” tra la torre nuova eretta da Antonio di Rovasenda e i fabbricati attigui, ma la questione resta aperta.

Nel corso del XV secolo una estesa campagna di interventi interessa il castello, che di fatto perviene alla *facies* che ancora oggi maggiormente lo connota, nonostante le molto incisive ristrutturazioni successive.

Ancora una volta spetta ad Andrea Longhi il merito di aver individuato nel profilo scarpato delle zone basali dei perimetrali e nel soprastante cordolo torico in laterizio la “marca” di questa fase⁴⁵, chiara nel suo intento di unificare a livello di intenzione costruttiva tutto il complesso, e connotarlo nei modi di una *koinè* architettonica peculiare per le fortificazioni, quantomeno nell’area del Piemonte.

La rimodulazione è veramente incisiva, ed è non di rado scandita da momenti di ripresa che si configurano come fasi di cantiere o, con una vivacità edificatoria che sembra essere lo specchio diretto della notevole prosperità economica che caratterizza il pieno XV secolo⁴⁶, con consistenti interventi impostate sull’esistente, forse anche a distanza di pochi anni. In prima battuta il perimetro del castello è pressoché per intero interessato dall’edificazione di una cortina in laterizio che sui lati ovest e nord è evidentemente impostata sulla preesistente muratura di fase precedente: su alcune parti dei perimetrali nord e sud si possono leggere le linee di questa prima impostazione, che definisce una sorta di recinto fortificato merlato. Sopra il cordolo la muratura sale liscia per circa 4 m, per articolarsi in un fregio a mattoni scalari e quindi in una merlatura bifida senza apparato a sporgere dotata di ventiere lignee a ribalta, delle quali restano numerosi ganci. In un caso, sul perimetrale nord, tale apprestamento sembra essersi articolato in due momenti successivi, tra loro differenti anche per la quota della merlatura, che nella seconda ripresa (porzione ovest) risulta impostata ad un livello superiore (fig. 6).

È a questa fase che verosimilmente si può ricondurre anche la configurazione delle torri angolari, condotta con diverse modalità e conclusa con differenti esiti. A sud-ovest la torre circolare in laterizi appare essere del tutto contestuale con la parte inferiore della cortina, riferibile al recinto merlato di primo impianto, e – pur con qualche cautela derivante dai numerosi interventi successivi – lo stesso sembra di poter dire per la torre (ora cimata) all’angolo sud-est.

⁴⁴ Si ricorda la *planca in altitudine iam facta, separata a palacio seu domo* (NEGRO 2019, p. 305).

⁴⁵ LONGHI 2005, pp. 71-72.

⁴⁶ Sulla ristrutturazione delle campagne nel Piemonte del XV secolo cfr. BARBERO 2008, part. pp. 172-183.



Fig. 6 – La manica occidentale, o “Rocchetta” vista da nord.

Successivamente rialzata in occasione della costruzione – come si vedrà – della Rocchetta, la torre sud-ovest, l'unica conservata in elevato, non presenta tracce di merlatura riconducibile all'allestimento del recinto, poiché le tracce di merli leggibili ancora oggi sono riferibili appunto alla sopraelevazione. Va notato, peraltro, come il modello di recinto merlato di modesta altezza, senza apparato a sporgere, con torri tonde angolari analogamente merlate a filo trovi interessanti confronti, anche con valenze cronologiche, in due cantieri di assoluto rilievo quali il castello edificato dal funzionario ducale Giorgio di Albano a S. Damiano di Carisio, su progetto del *magister* chierese Domenico Trabucherio dopo gli anni '30 del secolo⁴⁷, e il complesso fortificato dell'abbazia dei S.S. Nazaro e Celso presso Biandrate, riedificato dall'abate Antonio Barbavara negli anni '20⁴⁸: in entrambi i casi si rileva la messa in atto di soluzioni simili. Più particolare è la situazione all'angolo nord-ovest, dove intorno alla torre circolare preesistente, demolita,

viene impostata la fondazione di una seconda torre a pianta quadrangolare collocata a 45° rispetto alle cortine (si veda la *fig.* 2), con un'insolita disposizione che, come notato da Longhi, trova rari confronti in zona e un precedente illustre nel castello sabauda di Fossano⁴⁹. Interessante è notare come la struttura della nuova torre, in ciottoli, venga accuratamente foderata in laterizio per uniformarla alle attigue cortine (*fig.* 7). Scomparsa, infine, è la porzione angolare nord-est del castello, demolita a inizio Novecento, che presenta notevoli problemi interpretativi: alcune fotografie d'epoca lasciano intravedere un corpo di fabbrica con andamento poligonale, dotato di mensole in aggetto, probabilmente residui di un originario apparato a sporgere, e caratterizzato da una finestra decorata con cotti architettonici genericamente databile al XV secolo. Una raffigurazione stilizzata del XVII secolo, apparentemente coerente con quanto riportato nel successivo catasto sabauda, sembra invece restituire

⁴⁷ A San Damiano – contesto per il quale si dispone del capitolato di progettazione – in fase costruttiva per il muro viene previsto uno sviluppo in altezza di circa 11,5 m compresi merli e fondamenta ARDIZIO 2010, pp. 37-64.

⁴⁸ ANDENNA 1982, pp. 189-195; CALDANO 2013, pp. 43-84.

⁴⁹ Per Fossano cfr. *Il castello di Fossano* 1985. A livello di semplice spunto, suscettibile di una più puntuale disamina archeologica, si segnala come un caso simile, in ambito biellese, possa essere riscontrato a Viverone, dove la torre a pianta quadrangolare sita nell'angolo nord-est del recinto, presenta una analoga disposizione (SOMMO 1993, pp. 41-43).



Fig. 7 – Il castello di Verrone in un'immagine fotografica risalente alla fine del XIX secolo (da ROCCAVILLA 1905, p. 110).

l'immagine di un torrione angolare a pianta circolare, di diametro maggiore rispetto agli altri⁵⁰. Al momento dirimere la questione è difficile, poiché effettivamente dalle riprese fotografiche non appaiono tracce di una tale sistemazione, la quale, peraltro, qualora fosse davvero riscontrabile, potrebbe presentare analogie con la planimetria del castello di Ivrea, dove la torre all'angolo nord-ovest è caratterizzata da dimensioni sensibilmente maggiori rispetto alle altre.

In questa fase l'accesso al castello verosimilmente avviene dal lato est, dove a fianco della prima torre porta sussistono i resti di un ingresso a doppio fornice (pedonale e carrabile) originariamente dotato di ponte levatoio, che permetteva di valicare il fossato largo circa 11 m. Data la larghezza del fosso, si deve ipotizzare la presenza di un apprestamento aggiuntivo, verosimilmente costituito da ponte morto e rivellino con battiponte, probabilmente il medesimo *rovellinum apud portam castris* presso il quale nel 1473 si riunisce la comunità di Verrone⁵¹.

Nel contempo anche gli spazi interni del castello vengono progressivamente interessati da interventi edilizi, che tuttavia – a quanto risulta da un'osservazione anche sommaria – vengono condotti senza una programmazione unitaria, ma rispecchiano le intenzioni e i gusti delle varie componenti famigliari che vi risiedono, e che si trovano a confrontarsi da un lato con la possibilità di costruire *ex novo*, dall'altro con la necessità di tener conto delle preesistenze. In

quest'ottica, ad esempio, il perimetrale interno della manica ovest è interessato dalla realizzazione di strutture murarie in appoggio, probabilmente contrafforti, che indicano una rimodulazione in corso della manica occidentale, verosimilmente coeva alla progressiva occupazione della corte interna con costruzioni addossate ai perimetrali (si veda la *fig. 2*). L'evoluzione del castello, in questo momento, è conforme a quelle riscontrabili in numerosi altri complessi simili, dove le esigenze residenziali e quelle produttive – queste quantomai pressanti in un momento di forte ripresa agricola qual è il XV secolo – determinano il progressivo intasamento degli spazi interni e intercalari. La stessa cortina perimetrale viene forata in più punti per aprire finestre al servizio dei nuovi locali realizzati, in un'ottica di prevalenza delle funzioni domestiche e utilitaristiche rispetto a quelle difensive, ormai declinate in una chiave poco più che ostentativa⁵².

È infatti proprio nel corso del secolo che altri consistenti interventi subentrano a modificare e integrare l'impianto esistente, anche a distanza di pochi anni: esempi evidenti di questa tendenza sono le numerose sopraelevazioni che, inglobando o in certi casi obliterando le merlature, vengono realizzate lungo il perimetro del complesso.

In un breve torno di decenni prende forma un articolato insieme architettonico con una serie di “variazioni sul tema”, ravvicinabile a contesti come Buronzo, Rovasenda o Villarboit – per citare quelli per i quali è stata operata una sia pur minima lettura architettonica⁵³ – dove i perimetrali e le maniche di chiusura intorno alle corti interne si organizzano come giustapposizione di caseforti dalle caratteristiche eterogenee.

Il caso più strutturato è quello della cosiddetta Rocchetta, vale a dire la manica occidentale, che – in due macrofasi tra loro molto ravvicinate, come denota l'accurata sutura fra i due corpi di fabbrica in cui si articola la sopraelevazione – viene innalzata impostandosi sul recinto perimetrale, e connotata da un elegante apparato a sporgere, con caditoie impostate su beccatelli lapidei a triplice risalto, delimitata a sud dalla torre tonda – merlata a filo – e già in origine interrotta, almeno nella parte più alta, prima della torre angolare nord⁵⁴ (*fig. 8*).

Questa tipologia di beccatelli, nel corso del XV secolo, in ambito vercellese risulta più rara rispetto a quella delle caditoie rastremate in laterizio, decisamente prevalenti soprattutto nelle aree più

⁵² Cfr., a questo proposito, nel presente volume le osservazioni formulate da Antonella Gabutti, in collaborazione con chi scrive (cap. 6).

⁵³ Per Buronzo, cfr. la rassegna proposta in BELTRAME 1990; per Rovasenda cfr. le ipotesi sullo sviluppo del complesso formulate in BAUDI DI VESME 1903; per Villarboit cfr. ARDIZIO, DESTEFANIS 2014, part. pp. 664-668.

⁵⁴ Come sembra dimostrare la presenza di una risega d'attesa al termine del prospetto – destinata verosimilmente all'attacco di una prosecuzione mai avvenuta in seguito – unitamente alla chiusura regolare ed in fase della testata settentrionale del corridoio sovrastante l'apparato a sporgere.

⁵⁰ Sia la fotografia che il disegno secentesco sono riprodotti in LONGHI 2005, p. 71.

⁵¹ BOLENGO 2005, p. 150.



Fig. 8 – Dettaglio della serie di caditoie lungo il prospetto ovest del castello.

influenzate dall'ambito sforzesco⁵⁵, e si ritrova in un piccolo gruppo di fortificazioni prevalentemente in area biellese (ad esempio la torre porta di Ponderano e la Rocchetta di Sandigliano⁵⁶), che invece paiono mutuare questa sistemazione tradizionalmente ricondotta ai modelli sabaudi di primo impianto trecentesco, ma che qui sono impiegate più di un secolo dopo. Proprio questo tema tipologico potrebbe aprire interessanti prospettive sulla circolazione di modelli e maestranze in zona: la torre porta di Ponderano, ad esempio, che si presenta pressoché identica alla Rocchetta a livello architettonico sul piano delle soluzioni adottate a livello di impostazione delle superfici e tecnica muraria, a sua volta nell'articolazione della struttura interna trova un confronto diretto con la porta del ricetto di Carisio⁵⁷, frutto di una ricostruzione attuata nella prima metà del XV secolo su impulso sabauda, ma di fatto risolta – nella parte relativa a coronamento e apparato a sporgere – in modo totalmente diverso. Molto interessanti, per inciso, sono gli spunti di tipo tecnico che si potrebbero approfondire in merito alla realizzazione delle mensole, risultanti dalla lavorazione di mezzi o quarti di massicci trovanti fluviali di forma ovoidale, spaccati con cunei metallici dei quali restano le intaccature leggibili lungo gli spigoli⁵⁸. Tracce di un'analoga sistemazione sono leggibili sul prospetto meridionale, presso la torre circolare occidentale: qui un moderno ballatoio è impostato su una sequenza di mensole a triplice risalto, collocate ad

una quota inferiore rispetto a quelle della Rocchetta. In questo caso, però, potrebbe forse trattarsi di un intervento non concluso, poiché alla sommità del prospetto retrostante, sul quale esse si inseriscono, si leggono le tratte di un fregio a mattoni scalari, incompatibile con la presenza di un apparato a sporgere ma comunque inquadrabile in un orizzonte di XV secolo (fig. 9).

Una breve descrizione del castello, risalente al 1460⁵⁹, fornisce un'immagine dello "stato dell'arte" a metà secolo: *castrum dicti loci bene et optime quadratum, cum pulcris turribus et merlatum, fossatis circumcirca repletis aqua profunda in pulcherrima et eminenti defensione [...] habent [gentes] artilleriam competentem*. Ancor più interessante, questa descrizione, quando si consideri che – come evidenziato da Flavia Negro, cui spetta il merito dell'edizione – è parte di una vasta campagna di rilevamento promossa dal governo sabauda, che ha restituito una panoramica amplissima delle architetture fortificate vercellesi e biellesi viste attraverso gli occhi, il gusto e la sensibilità politica di funzionari governativi dell'*entourage* ducale. Per i commissari la planimetria è l'elemento forse più qualificante per il castello che – nei fatti – presenta una disposizione del tutto analoga a quella riscontrabile nei grandi complessi siti nella piana vercellese, come Quinto, Collobiano, Salasco, Montonero, e parecchi altri⁶⁰, ma è pressoché unica in ambito biellese. Le valenze difensive permangono – fossato, merli, positura – e comprendono anche quei dettagli più aggiornati dal punto di vista strategico che ancora

⁵⁵ VINCENTI 1981, part. pp. 115-118.

⁵⁶ Per Ponderano cfr. GAVAZZI, MERLO 1980, pp. 41-42; SOMMO 1993, pp. 89-92; per la Rocchetta di Sandigliano si veda *ibid.*, pp. 95-97.

⁵⁷ Inquadramento delle fortificazioni di Carisio in ARDIZIO 2014a, pp. 308-317.

⁵⁸ A questo proposito si può segnalare come questo tema di ricerca sia stato recentemente percorso da Sara Roberto, nel quadro di una estesa ricognizione di tipo archeologico sul territorio biellese (sintesi in ROBERTO 2019).

⁵⁹ Si tratta di una descrizione redatta a fini statistici nel quadro dell'inchiesta fiscale sabauda promossa nel 1459-60, oggetto di edizione critica da parte di Flavia Negro (NEGRO 2019). Il passo relativo a Verrone è alle pp. 334-336.

⁶⁰ Si vedano le schede relative presenti in SOMMO 1991 per Quinto (pp. 92-95), Collobiano (pp. 97-98); Salasco (pp. 86-88); Montonero (pp. 76-78).



Fig. 9 – Il prospetto meridionale del castello, a ridosso della torre angolare sud-ovest.



Fig. 10 – Dettaglio dell'apparato decorativo in mattoni scalari lungo il prospetto meridionale, con tracce di intonaco dipinto.

oggi sono leggibili, quali le aperture da tiro circolari con traguardo di mira⁶¹ – probabilmente destinate a spingarde o *zarabatanae* simili a quelle spesso censite in altri castelli nel corso della medesima campagna di rilevamento⁶² – che bene si leggono sulla canna della torre sud-occidentale, e assicurano la possibilità di un

tiro di fiancheggiamento lungo le cortine (v. fig. 159 *Ardizio, Gabutti*).

Altri segni, non menzionati ma che possiamo intravedere in filigrana nella descrizione del 1460 dietro alla *pulchritudo* più volte evocata, sono quelli relativi allo stile di vita ed alla ricercata quotidianità che nel corso del XV secolo si dipana fra le mura del castello. La dotazione concretamente domestica del complesso emerge ad esempio dagli apprestamenti utilitaristici, come le latrine accoppiate a sporto sul prospetto ovest della Rocchetta⁶³, oppure dalla menzione del forno, presente già dalla fine del XIV secolo⁶⁴, la cui dislocazione connota un settore del castello nei pressi del perimetrale orientale, e forse prevede l'esistenza di una struttura autonoma e staccata, quale ancora oggi si può vedere ad esempio nel castello di Moncrivello, o quale era attestata nel XIV secolo nel castello di Chivasso⁶⁵ (fig. 10).

Non ci si soffermerà sugli aspetti decorativi, da altri trattati in questo volume soprattutto dal punto di vista degli apparati pittorici⁶⁶, ma può essere significativo notare come la stessa architettura dei prospetti esterni fosse raffinatamente completata da finiture

⁶¹ Per una rassegna tipologica delle aperture da tiro cfr. PALLONI 2000; per un confronto, riferito all'area romagnola, si veda FIORINI 2019, pp. 47-51.

⁶² A metà '400 nel castello di Caresana si trovano *bombardellae, colobrinae et balistae* (NEGRO 2019, p. 213) come pure a Motta de' Conti (*ibid.*, p. 78). *Duo pulcerrime spingarde* si ricordano a Prarolo, dove per la difesa alle porte si usano *octo colobrinae* (*ibid.*, p. 291) ma anche qui non mancano le balestre. A Selve (*ibid.*, p. 321) i commissari trovano, oltre alla solita *bombardella* e alle balestre, *tres zarabatanas*, che un documento vercellese del 1448 indica come *zarabatanas seu coluerinas* (CERVINI 2019, p. 9).

⁶³ In questo caso si trattava, in origine, di latrine aggettanti con scarico diretto e aperto: per una rassegna delle tipologie più frequentemente riscontrabili è valido anche per l'area piemontese GALLO 2004, pp. 47-52.

⁶⁴ Ricordato nel documento del 1398, indirettamente, quando – suddividendo l'area del castello – si ricorda un quadrante ad esso riferito.

⁶⁵ Per Moncrivello cfr. FERRARI 2002, che ricorda il forno collocato alla base di una delle torri della cortina perimetrale (p. 111); per Chivasso si veda SPAGIS 2009, part. p. 93: nel 1327-28 il forno risulta posto *intus viridarium*, comunque staccato dal corpo principale del castello.

⁶⁶ V. Natale, in questo volume.



Fig. 11 – Resti di finestra ogivale, tamponata e successivamente rimpiazzata da un'apertura rettangolare, sul prospetto esterno meridionale del castello.

realizzate mediante la messa in opera di differenti tecniche, applicate sui laterizi, o per mezzo dei laterizi⁶⁷. Sulla porzione orientale del prospetto esterno meridionale ciò è particolarmente evidente: il fregio a mattoni a dentelli posto sotto la merlatura (oggi tamponata) presenta resti evidenti di una finitura con intonachino rossastro sul quale è dipinto un finto paramento laterizio, e mattoni *ferioli* sono impiegati per delimitare le fasce di cornice. I merli presentano le superfici sommitali, coronate da laterizi posati di piatto sporgenti, intonacate e recanti tracce di cromie, analogamente all'ampia cornice intonacata di una delle finestre – in origine verosimilmente incorniciata con elementi fittili a stampo – aperta in rottura sullo stesso prospetto (fig. 11).

Suscettibile di numerosi approfondimenti potrebbe proprio essere il tema dell'impiego dei cotti figurati o sagomati⁶⁸, qui a Verrone declinato in molteplici forme e forse anche modellato in soluzioni relativamente rare quali le finestre a crociera quadripartita⁶⁹, quali

⁶⁷ In riferimento a questi aspetti, per un confronto, si vedano le annotazioni relative a Chieri presenti in DONATO 2022, pp. 65-68. Rispetto all'impiego dei mattoni *ferioli*, e di conseguenza al tema degli aspetti qualitativi legati alle produzioni laterizie, cfr. per il Vercellese PISTAN 2010, pp. 646-646. V. anche *Comba* nel presente volume.

⁶⁸ Considerazioni sull'impiego dei cotti figurati in ambito castellano sono in DONATO 2005, part. pp. 23-25.

⁶⁹ Pochi, e di rado oggetto di attenzione scientifica, i confronti in ambito vercellese, perlopiù confinati all'ambito urbano: si ricordano ad esempio le grandi finestre a crociera del Palazzo Arcivescovile, probabilmente connesse, però, ad una fase più tarda (XVI secolo).



Fig. 12 – La parte sommitale della torre in un'immagine precedente l'avvio del restauro (su gentile concessione di Anna Jaselli Silombra).

sembrano essere suggerite da alcuni laterizi emersi dalle indagini archeologiche e forse riconducibili a tale tipologia⁷⁰ (fig. 12).

Al termine di questa rassegna restano naturalmente numerosi punti per i quali risulta arduo uscire dal piano della congettura, o che innescano interrogativi che paiono non trovare, almeno in zona, soluzioni basate su confronti noti. È il caso del coronamento – probabilmente risalente a una fase di XV secolo – della torre quadrangolare est, costituito da un terrazzo con larghe caditoie impostate su beccatelli lapidei sormontato dai resti di una cuspide, totalmente diffforme rispetto ad alcune soluzioni di sopralzo osservabili (ad esempio le garitte sulle torri-porta di Casanova Elvo e Albano

Vercellese, oppure i resti del torrino rotondo leggibili nel sottotetto della torre maestra di Balocco⁷¹), ma forse più avvicinabile a modelli attestati in ambito religioso⁷².

In questa prospettiva, pertanto, non si può che auspicare la continuazione delle iniziative di studio e valorizzazione del complesso, che per le sue caratteristiche – peculiari di una cultura diffusa per quanto riguarda la fase di XV secolo, ma al tempo stesso marcate da soluzioni localmente inedite – costituisce un eccezionale punto di vista sulle architetture fortificate del Piemonte Orientale.

⁷¹ Inquadramento delle strutture di Casanova ed Albano rispettivamente in SOMMO 1992, pp. 99-101; SOMMO 1991, pp. 87-90; pp. 101-103.

⁷² Le cuspidi piramidali in muratura, come ad esempio quelle di Carisio o S. Giacomo al Piazso (Biella), solo per citare un paio di casi in area biellese, perlopiù riferibili al XV secolo (GAVAZZI MERLO 1980, pp. 46-47).

⁷⁰ A questo proposito si veda, in questo volume, il saggio di Comba, cap. 4.3.

2. IL RECUPERO ARCHITETTONICO

Negli ultimi vent'anni il castello di Verrone è stato oggetto di importanti interventi che hanno condotto al recupero, da parte dell'amministrazione comunale, di larga parte del complesso architettonico di proprietà pubblica, rifunzionalizzando gli antichi spazi che sono oggi destinati a uffici comunali, spazi espositivi, depositi e archivi. Una sfida non semplice quella di ristrutturare edifici connotati, sin dall'origine, da differenti caratteristiche architettoniche, procedendo per lotti successivi senza un'unitaria previsione di restauro, sviluppando molteplici scelte progettuali volte a coniugare le esigenze di conservazione con le nuove destinazioni d'uso, in un dialogo non sempre semplice tra passato e futuro.

Un primo resoconto delle tappe che hanno condotto al recupero architettonico del complesso era stato presentato, dall'allora sindaco Marco Turotti, nel volume *"L'alba fantastica del Castello di Verrone"*¹, attraverso il dialogo immaginario tra il conte Guidalardo dei Guidalardi e il semplice giardiniere Omobono della Casuccia.

La narrazione dei principali fatti storici giungeva sino al 2005, anno di edizione di un altro significativo volume *"Verrone, l'immagine ricostruita"*², a cura di Tomaso Vialardi di Sandigliano, fortemente voluto dall'amministrazione comunale allora guidata dal sindaco Turotti per restituire un quadro il più completo possibile delle conoscenze sulle vicende storiche e sugli aspetti architettonici e storico artistici che caratterizzano il castello di Verrone.

Oggi, in questo libro, si presentano gli esiti di un lungo e impegnativo percorso di riscoperta e ricostruzione di un complesso articolato, ove convivono spazi pubblici e proprietà private, connotato da architetture soggette a continue trasformazioni per le quali, come sottolineava Andrea Longhi, *"il tema della stratificazione riveste un ruolo decisivo: la lunga durata su cui si misurano i castelli comporta la necessità di individuare e adottare chiavi storiografiche diversificate, che rendano conto dell'intero sviluppo diacronico dell'edificio, evitando di privilegiare le supposte fasi originarie o il volto medievale, autentico o reinventato che sia"*³.

Con queste premesse sono stati affrontati i recuperi delle diverse maniche attraverso una serie di molteplici interventi che hanno interessato le porzioni di proprietà pubblica a partire dalla loro acquisizione, sino ai più recenti lavori funzionali alla risistemazione

della porzione più orientale della manica settentrionale, conclusi nel 2022.

Oltre agli interventi condotti nel 2001 che hanno riqualificato e in parte edificato *ex novo* gli ambienti che attualmente ospitano parte degli uffici comunali⁴, già in parte presentati nei succitati volumi editi nel 2005, altri significativi lotti di intervento si sono succeduti nel corso degli anni e vengono qui sinteticamente ricapitolati nelle loro linee essenziali. Quasi tutte le attività di recupero architettonico hanno comportato anche indagini archeologiche che hanno restituito altri tasselli di conoscenza per la ricostruzione dell'evoluzione del complesso⁵ (tavole 1 e 2).

2.1 IL RECUPERO DELLA MANICA OCCIDENTALE E LA CREAZIONE DEL FALSEUM

In data 3 novembre 2006 è stato stipulato un accordo di programma con il Consorzio di Bonifica della Baraggia Biellese e Vercellese per la progettazione e realizzazione dei lavori e delle opere per il recupero strutturale ed architettonico del Castello e del Patrimonio Immobiliare e urbanistico circostante. Nel mese di dicembre 2006 è stata inoltrata alla Regione Piemonte una domanda di candidatura, a valere sulla L.R. 4/2000 per un intervento teso al *"Recupero, miglioramento e restauro strutturale ed architettonico del Castello di Verrone, ai fini di un utilizzo funzionale allo svolgimento di attività turistica – I° Lotto"*, che tuttavia non è stata ammessa a finanziamento a causa dell'esiguità dei fondi disponibili. Successivamente, a seguito dello scorrimento di graduatoria, la Regione Piemonte, con nota del 18 luglio 2008, ha comunicato la concessione di un contributo in conto capitale di € 699.552,46 su una spesa complessiva di € 1.173.199,90, per il suddetto lotto di lavori.

⁴ Il progetto dell'architetto Mauro Vercellotti, destinato alla realizzazione della sede del nuovo municipio di Verrone, interessava un settore pesantemente compromesso da crolli, manomissioni e inserimenti incontrollati che portarono alla scelta di non eseguire una "ricostruzione in stile" ma di inserire un apparato di architettura contemporanea in grado di dialogare con l'antico, riproponendo lo sviluppo volumetrico e planimetrico del complesso laddove erano ormai presenti spazi vuoti, ricreando l'idea di corte chiusa, lasciando il rudere della torre di nord ovest, scegliendo di utilizzare i mattoni a vista quale materiale di raccordo tra le varie porzioni architettoniche. In particolare si decise di recuperare, in forme rinnovate, il ricordo del graticciato di mattoni che caratterizzava il prospetto degli edifici rurali, sorti e poi crollati, laddove ora si trova l'accesso al Municipio. Un raccordo in vetro con la manica settentrionale si relaziona oggi con la vetrata a chiusura del portico antistante la manica settentrionale. A seguito dei rinvenimenti archeologici (per i quali si rimanda a PANTÒ 2001 e a *Botalla Buscaglia, Gabutti* nel presente volume) delle strutture murarie antiche si concordò di lasciare a vista alcune porzioni e di conservare i resti al di sotto dei nuovi piani di calpestio.

⁵ Per la presentazione degli interventi archeologici si veda il contributo di *Botalla Buscaglia, Gabutti* in questo volume.

¹ *Alba fantastica* 2005.

² *Verrone l'immagine ricostruita* 2005.

³ LONGHI 2005, p. 69.

Nel 2009 l'Amministrazione ha cofinanziato l'intervento in parte con fondi propri e in parte (€ 330.000,00) con mutuo estinto anticipatamente nel 2013. Il progetto esecutivo ha aggiornato l'importo del quadro economico a € 1.216.000,00. Successivamente sono state richieste le necessarie autorizzazioni alle Soprintendenze. I lavori, appaltati all'Impresa Scarlatta Umberto s.a.s. di Vigliano Biellese, sono iniziati in data 18 marzo 2010 e ultimati in data 28 marzo 2012.

Volontà dell'Amministrazione era la creazione di un polo culturale e turistico permanente all'interno dell'ala occidentale restaurata che, tra le parti possedute dal Comune, costituisce quella più pregevole dal punto di vista storico ed architettonico.

Sempre ai sensi della Legge Regionale n° 4 del 24 gennaio 2000 il Comune ha richiesto nel novembre 2008 e quindi ottenuto a inizio 2010 un nuovo contributo per la ristrutturazione del piano terra dell'ala ovest. Tale finanziamento regionale, richiesto su un importo globale di progetto di € 1.136.800,00, è stato deliberato dalla Giunta Regionale per una cifra pari a € 649.098,00. La parte restante di € 487.702,00 è stata invece finanziata dal Comune con fondi propri di bilancio.

I lavori, a seguito di gara d'appalto, sono stati aggiudicati in data 27 dicembre 2011 all'impresa Scarlatta Umberto S.a.s. quale capogruppo mandataria in associazione temporanea di impresa con Koinè conservazione beni culturali Società Cooperativa a responsabilità limitata; gli interventi sono iniziati in data 30 dicembre 2011 e ultimati il 13 aprile 2013. A seguito della conclusione dei lavori di restauro delle sale dell'ala di sud-ovest, destinate a ospitare il Museo del Falso e al progetto di *"Individuazione del percorso di narrazione Museale, progetto di allestimento e direzione dell'esecuzione delle forniture per la realizzazione del Museo"*, si è proceduto agli appalti per la fornitura degli arredi, delle strumentazioni e dei contenuti del Museo stesso con un impegno finanziario pari ad € 385.648,28. La progettazione è stata seguita dal raggruppamento temporaneo di professionisti composto dall'architetto Massimo Venegoni, dalla dottoressa Laura Gorni e dall'architetto Marta Saccocci, supportati dalla dottoressa Maria Consuelo Vignarelli; si sono occupati degli arredi e delle postazioni informatiche le ditte E20 progetti s.r.l e Space s.p.a.

La costruzione del museo ha previsto inoltre una serie di attività:

- la realizzazione del *namings* che ha generato la denominazione *Falseum, Museo del Falso e dell'inganno*;
- la strutturazione del sistema di identità visiva, con la creazione del marchio e del logotipo del museo, la progettazione e realizzazione dell'immagine coordinata e della linea editoriale museale;

- la produzione dei servizi editoriali riguardanti i contenuti raffigurati in ogni sala;
- la realizzazione delle scenografie e degli audiovisivi a supporto dei testi;
- la strutturazione e realizzazione dei percorsi didattici audiovisivi e la fornitura degli stampati didattici museali;
- l'allestimento dell'atrio della cellula ecomuseale agricola, allo scopo di collegare l'ecomuseo agricolo e il Falseum, facilitando l'interattività e la visita combinata dei due spazi espositivi e museali.

Il *Falseum, Museo del Falso e dell'inganno* propone oggi un percorso alla scoperta del falso, dell'inganno intenzionale che ha cambiato e cambia la storia, con un allestimento all'interno della manica ovest del castello ove la scelta dei progettisti di lasciare a vista la maggior parte delle murature consente oggi di percepire la qualità delle architetture che caratterizzano questo settore, immergendo il visitatore nella storia del luogo, in uno spazio che non è solo un contenitore museale ma anche evidenza delle varie fasi che hanno interessato il complesso architettonico e che sono in buona parte riassunte oggi in questo volume.

2.2 IL RESTAURO DELLA CAPPELLA DELLA TORRE DI SUD-OVEST

Nel corso del 2007 la ditta Fabricarestauri s.a.s. di Torino, a fronte di un importo di € 10.000,00 IVA compresa, ha effettuato il consolidamento e il restauro degli affreschi presenti nella cappella della torre rotonda di sud-ovest e di quelli conservati nei saloni della manica ovest, compromessi da fenomeni di dilavamento dovuti alla temporanea perdita dei soffitti in seguito a crollo⁶. Anche questi interventi sono stati oggetto di autorizzazione da parte dell'allora competente Soprintendenza per i beni ambientali e architettonici per il Piemonte e hanno consentito di riportare alla luce la bellezza delle antiche decorazioni pittoriche, illustrate nel contributo di Vittorio Natale⁷.

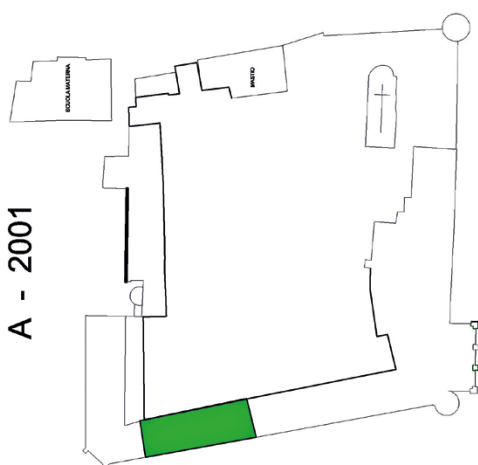
2.3 IL RESTAURO DELL'ALA OVEST DEL CASTELLO (SALA FALSEUM)

A seguito di Accordo di Programma stipulato nel 2007, il Comune di Verrone, insieme ad alcuni Comuni del Basso Biellese, si era aggregato alla compagine di Enti che faceva capo al Comune di Vercelli per

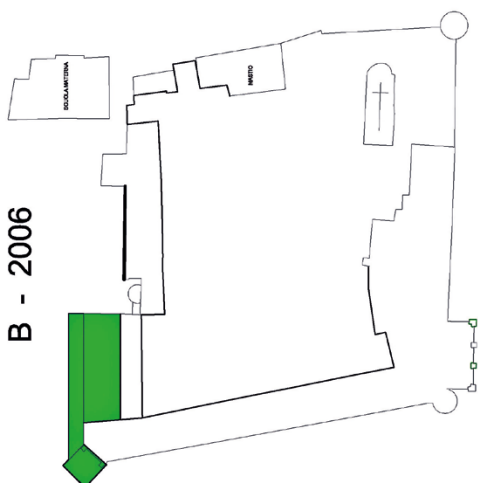
⁶ La documentazione di restauro prodotta dalla ditta incaricata e conservata presso gli archivi comunali evidenzia come la tecnica pittorica della tempera a calce stesa su preesistente intonaco di calce liscio, unitamente all'azione delle piogge e di condizioni climatiche sfavorevoli, ha comportato il distacco e la perdita di molte delle superfici murali dipinte. Anche i decori eseguiti a calce sui soffitti lignei si presentavano molto lacunosi e rovinati.

⁷ V. Natale, in questo volume; vedi anche il saggio dello stesso autore NATALE 2005.

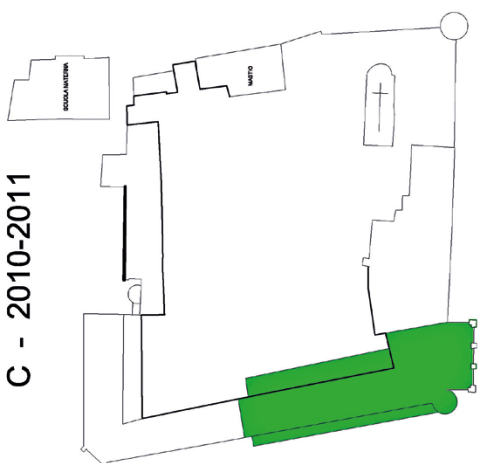
A - 2001



B - 2006



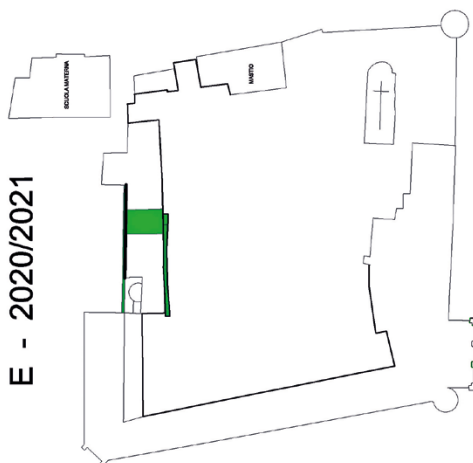
C - 2010-2011



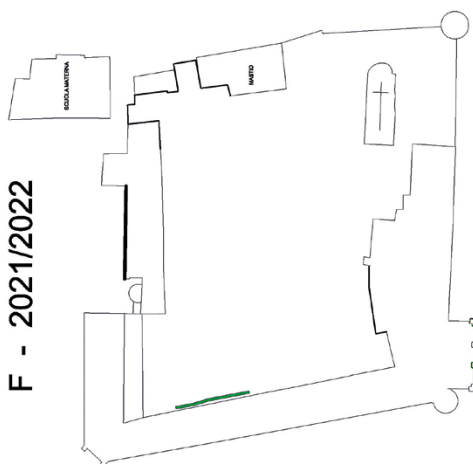
D - 2016



E - 2020/2021



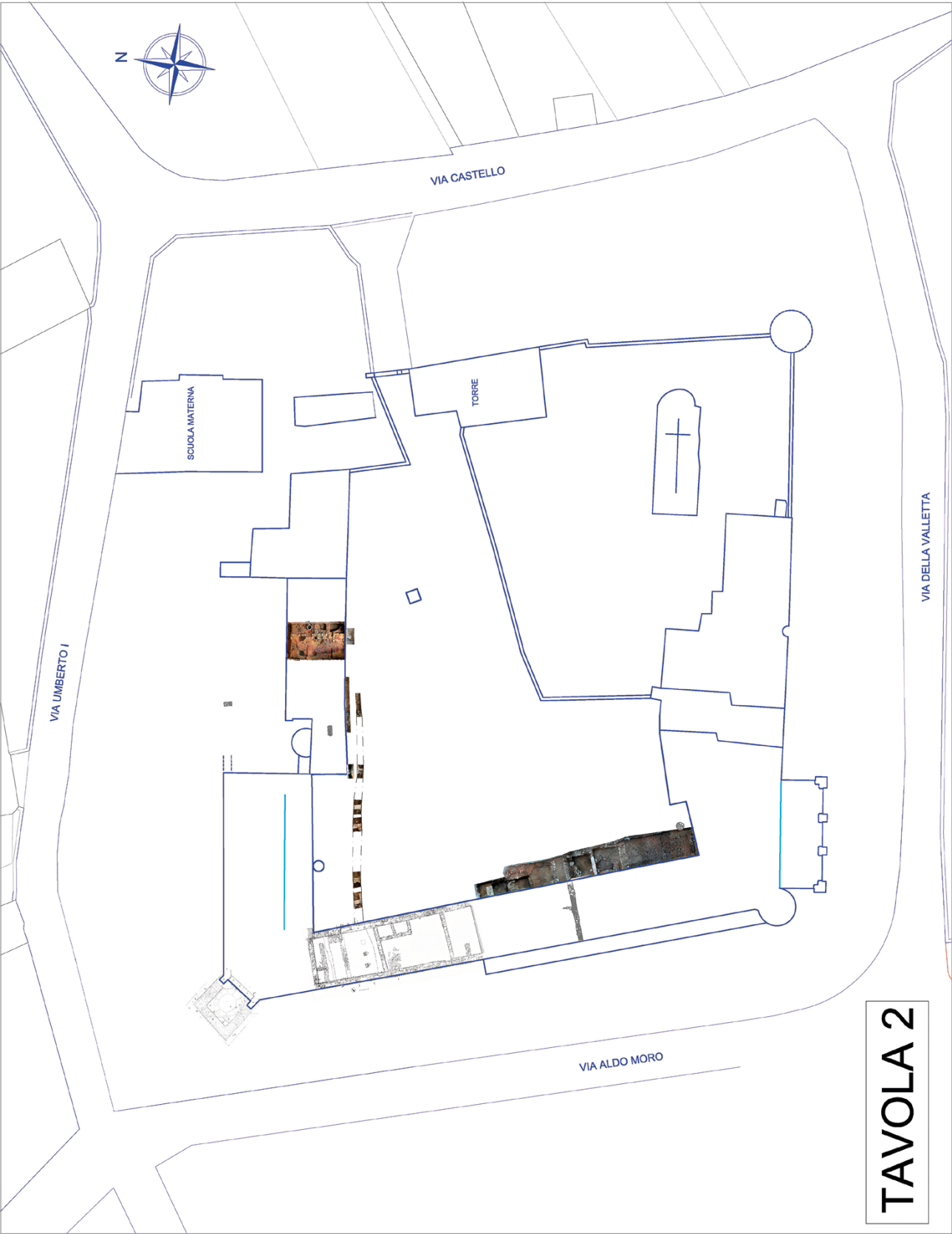
F - 2021/2022



AREA SCAVO E ASSISTENZA ARCHEOLOGICA



TAVOLA 1



la redazione e l'elaborazione del P.T.I. (Programma Territoriale Integrato). Si trattava di un importantissimo strumento di pianificazione sovra-territoriale che la Regione Piemonte aveva fortemente voluto, per avvalorare una politica di sviluppo di territori considerati omogenei. Per l'intervento è stato proposto il restauro della sala con ingresso dallo scalone della corte interna e adiacente ai locali appena restaurati ospitanti il Falseum. Il restauro della sala era volto a recuperare una porzione di castello ancora fatiscente, ma con forte connotazione turistica e culturale. L'Amministrazione, a fronte di un investimento globale di € 450.000,00 aveva ricevuto contributo pari a € 277.259,92.

Con questo intervento è stato completato il restauro interno di tutta la manica occidentale, in particolare del locale oggi chiamato "*Sala Falseum*", con un progetto realizzato da Studio Steci s.r.l., in ossequio all'accordo di programma col Consorzio Bonifica della Baraggia. I lavori, appaltati alle imprese associate Scarlatta Umberto s.a.s. e Koinè Conservazione Beni Culturali s.c.r.l., sono stati ultimati il 7 agosto 2017. Nel 2016 si è inoltre proceduto all'appalto dei lavori di restauro complessivo delle facciate delle ali sud e ovest interne alla corte del castello: l'impegno di spesa ha previsto l'accantonamento di una cifra pari a € 270.000,00 totalmente finanziato con Avanzo d'Amministrazione. Il progetto realizzato ai sensi dall'accordo di programma col Consorzio Bonifica della Baraggia è stato realizzato dallo Studio Steci s.r.l., mentre i lavori sono stati appaltati all'Impresa Marengo Angelo & Bianco Rita s.a.s.

2.4 IL RECUPERO DELLA MANICA SETTENTRIONALE: SPAZI COMUNALI ED ECOMUSEO DELLA CIVILTÀ CONTADINA

I lavori di restauro del piano seminterrato dell'ala nord e dell'area esterna sono iniziati in data 18 luglio 2006 e completati il 24 aprile 2007, per una spesa complessiva pari a € 279.483,85 comprensiva degli scavi assistiti sotto la direzione scientifica dell'allora Soprintendenza Archeologica del Piemonte. I locali restaurati sono stati destinati alla realizzazione di un Ecomuseo con mostra permanente di oggetti in uso presso la civiltà contadina locale.

Il restauro e il ripristino funzionale della manica settentrionale – addizione ottocentesca a uso uffici, archivi e depositi.

La società Arkistudio di Vercelli, a seguito di incarico, nel 2008, aveva provveduto all'aggiornamento del progetto preliminare nel quale l'intervento previsto era stato suddiviso in tre lotti funzionali (rispettivamente di € 242.962,80, € 250.497,69 ed € 318.309,70) il primo dei quali era stato inserito nella programmazione annuale. Del primo lotto

funzionale era stata impegnata la quota necessaria alla progettazione definitiva/esecutiva, Direzione lavori, Coordinatore della sicurezza e assistenza collaudo o certificato di regolare esecuzione pari ad € 25.105,08 e su di esso la Regione ai sensi della L.R. 18/1984 aveva concesso un contributo di € 81.000,00 in conto capitale che avrebbe dovuto trovare co-finanziamento comunale. Purtroppo i lavori non erano potuti partire immediatamente, a causa dei vincoli legati al rispetto del Patto di Stabilità ed imposti dallo Stato Centrale. Questo primo lotto aveva come destinazione quella dell'Archivio Comunale e Ufficio di Polizia Locale. Il costo globale del progetto, redatto da Arkistudio di Vercelli, era pari a € 250.000,00, ma, in sede di progettazione esecutiva, la cifra era risultata insufficiente per finanziare anche i locali del primo piano ed è stato perciò necessario un nuovo stanziamento sul bilancio 2016. I lavori del piano terreno e della facciata sono stati poi appaltati alla ditta Costruzioni Edili Tre Effe s.r.l.

Nel 2017 il completamento del piano superiore all'ufficio di polizia locale, con destinazione ad Archivio Comunale e sala di consultazione, ha richiesto uno stanziamento di € 98.000,00; il progetto, redatto da Arkistudio di Vercelli, è stato appaltato all'impresa Bertini Aosta s.r.l.

Nel 2019 ha preso il via il secondo lotto di lavori di restauro e ripristino funzionale dell'addizione ottocentesca della manica settentrionale con destinazione di deposito, magazzino, spogliatoio per i cantonieri e con uno stanziamento pari a € 195.000,00. La progettazione definitiva/esecutiva è stata affidata allo studio G. P. S.a.S di Arch. Poletti e Ing. Giletti. Con tale lavoro l'Amministrazione ha completato il restauro della porzione di castello acquistata nel 1994. L'appalto per l'esecuzione dell'intervento è stato aggiudicato alla ditta F.lli Paonessa srl di Torino.

In questo settore l'indagine archeologica ha comportato varianti progettuali a tutela dei resti individuati che sono attualmente conservati al di sotto del nuovo piano di calpestio⁸.

2.5 GLI INTERVENTI NELLA CORTE DEL CASTELLO: SISTEMAZIONE DEL POZZO CONDOMINIALE E DEGLI ACCESSI

In data 10 agosto 2008 un grosso ramo del secolare ippocastano presente nel cortile del castello si è spezzato, fortunatamente senza provocare danno alcuno. L'assemblea condominiale riunitasi in data 5 settembre 2008 ha preso atto del parere della Guardia Forestale e della perizia tecnica effettuata dal Dott. Massimo Barbonaglia in cui si evinceva che la scelta di conservare l'albero a prezzo di robusta potatura non

⁸ V. Botalla Buscaglia, Gabutti in questo volume.

sarebbe però stata indenne da rischi per la pubblica incolumità: da ciò la decisione unanime e non senza rincrescimento di abbattere l'albero. Nella stessa seduta l'assemblea ha deciso di procedere, nel 2009, alla ristrutturazione del pozzo condominiale: su progetto dell'Arch. Toselli, approvato dalla Soprintendenza, la quota a carico del Comune è stata pari a € 5.474,98. I lavori affidati all'Impresa Scarlatta s.a.s. si sono conclusi nell'autunno 2009.

Nel 2009 sono inoltre iniziati i lavori di sistemazione del nuovo ingresso del Municipio mediante impegno di spesa di circa € 30.000,00. Gli interventi riguardavano il restauro del cancello d'ingresso al Municipio da via Aldo Moro, la posa di una porta scorrevole elettrificata all'interno, la sistemazione e la tinteggiatura dell'atrio e la posa di vetro antisfondamento all'interno della grata metallica a mezzaluna.

A oggi, per completare il recupero e il restauro dell'intero castello, mancherebbe un solo piano; il comune ha partecipato nel 2022 al bando denominato *"Rigenerazione culturale e sociale dei piccoli borghi storici"*

facente parte della Missione 1 Componente 3 Linea di Investimento 2.1 – "Attrattività dei Borghi storici – Linea B" del PNRR di cui all'Avviso Pubblico del Ministero della Cultura. Purtroppo non ha ottenuto il finanziamento e, visto l'oneroso impegno economico che comporta questo tipo di intervento, si continua a cercare nuovi bandi a cui partecipare, per intercettare, almeno in parte, le somme necessarie.

Per quanto riguarda i locali recuperati con i lavori del 2019, la volontà dell'Amministrazione è quella di collocare al loro interno la nuova sede dei Servizi Sociali, per riunire in un unico polo tutti i servizi comunali e facilitarne l'accesso alla popolazione.

A breve, inoltre, si procederà alla riqualificazione della strada di accesso al castello, per renderla agibile ai pedoni e alle auto autorizzate al passaggio. Questa è un'area condominiale e il progetto è già stato condiviso e accolto positivamente da tutti i residenti interessati. Attualmente il progettista sta predisponendo la documentazione da inoltrare alla Soprintendenza, per poter ricevere il nulla osta ai lavori.

3. LE INDAGINI ARCHEOLOGICHE

Il castello di Verrone è stato oggetto negli anni di numerosi scavi e assistenze archeologiche, connesse ai progetti di recupero, ricostruzione e rifunzionalizzazione attuati dall'amministrazione comunale che hanno interessato la porzione nord-occidentale del complesso, di proprietà comunale dal 1994¹.

Il presente contributo descrive sinteticamente gli interventi archeologici che si sono svolti nell'arco di oltre vent'anni e che hanno fornito, pur nella loro frammentarietà, dati significativi per la conoscenza di un monumento articolato quale il castello di Verrone la cui esistenza è documentata nelle fonti scritte solo a partire dal 1282². Il tentativo di ricostruire le fasi di sviluppo del complesso è condizionato dalla limitata estensione delle indagini archeologiche e dalla loro settorialità, con localizzazioni in porzioni ridotte e fra loro non contigue dell'edificato attuale. Sulla scorta della lettura stratigrafica e delle associazioni di reperti, delle analogie riscontrabili tra le murature parzialmente messe in luce e gli elevati, nonché del cauto confronto con quadri e schemi generali attestati per l'area subalpina, si proporranno dunque alcune considerazioni necessariamente provvisorie e passibili di revisione con l'auspicabile prosieguo delle ricerche.

3.1 INTERVENTO 2001 (*tav. 1, a*)

Il primo scavo archeologico risalente al 2001 prece-dette la ricostruzione della parte nord dell'ala occidentale, che oggi accoglie parte degli uffici comunali, accessibili da via Aldo Moro³. Tale settore, occupato fino alla metà del secolo scorso da una tettoia utilizzata come ricovero per mezzi agricoli⁴, a inizio lavori si presentava libera da costruzioni, a prato, senza evidenza di murature, rasate ormai a livello del piano cortile (*fig. 2*).

Nella porzione nord (A) venne effettuato un approfondimento funzionale alla costruzione dell'ascensore, mentre nella parte restante (B) l'intervento portò soltanto all'identificazione e alla documentazione delle evidenze presenti (*fig. 14*). L'indagine archeologica identificò una complessa serie di strutture, ridotte a

quota uniforme, fornendo un'immagine falsamente sincronica di murature invece costruite e pertinenti a edifici utilizzati in epoche diverse⁵.

Attraverso l'indagine stratigrafica furono individuate labili tracce di frequentazione precedenti la costruzione del castello, rappresentate da riporti di terreno inglobanti pochi e frammentari materiali ceramici e fittili che riportano a un orizzonte tardoantico-alto-medievale⁶; al medesimo periodo potrebbe riferirsi una struttura in ciottoli, solo parzialmente conservata, a cui si associavano probabilmente elementi lignei di cui restano le buche di alloggiamento⁷.

Successivamente venne realizzata una struttura muraria (3I) conservata per un'altezza di circa 4 m, costruita in ciottoli in parte disposti a spina pesce legati da malta tenace, con corso d'imposta leggermente sporgente e caratterizzata da grossi ciottoli (*fig. 15*). Tale muratura, di larghezza pari a circa 75 cm, è identificabile come la più antica cinta muraria del complesso fortificato ed è conservata sotto il muro moderno che oggi costituisce il perimetrale interno dell'ala ovest, nella porzione più settentrionale; essa è ancora oggi parzialmente visibile nel vano caldaia prossimo all'ingresso da via Aldo Moro (*fig. 16*).

La muratura era associata a un taglio (US 69), largo circa 40 cm, a essa parallelo e situato a circa 5 m di distanza in direzione ovest; in ragione della limitata profondità e della scarsa ampiezza, nonché della collocazione, esso potrebbe costituire la traccia di una struttura in materiale deperibile (palizzata lignea⁸) che pare connessa a un livello d'uso (US 50) databile sulla scorta dei materiali in esso rinvenuti all'XI-XII secolo⁹. In questa fase costruttiva, che a oggi costituisce il più antico assetto del complesso munito, sono quindi attestati una limitata porzione di cinta muraria (3I) e una probabile palizzata esterna a essa parallela, secondo un modello noto per le fortificazioni di quest'epoca¹⁰ (*fig. 2, c*).

⁵ Dato il numero delle unità stratigrafiche individuate si è preferito evitare la minuziosa descrizione delle stesse e richiamare solamente i dati principali e di più sicura interpretazione.

⁶ Una prima sintesi delle fasi individuate in PANTÒ 2001 e PANTÒ 2002a a cui si rimanda; tali valutazioni risultano tuttora valide. Per una disamina dei materiali ceramici e dei resti di tegole v. Garanzini, *Prima del castello. La ceramica*, in questo volume.

⁷ Si tratta dell'US 48 e delle buche (USS 52 e 54).

⁸ Il taglio US 69 era stato interpretato come asportazione di una struttura rimossa nella successiva fase costruttiva.

⁹ Da questo livello provengono anche alcuni tra i materiali più antichi sinora rinvenuti, ascrivibili a un orizzonte tardoromano/altomedievale. La frammentarietà di questi reperti e la mancata associazione con livelli d'uso non consentono di meglio precisare la realtà insediativa precedente l'incastellamento.

¹⁰ V. Ardizio, cap. 1 in questo volume.

¹ Per una sintetica cronistoria del recupero architettonico del complesso v. Bossi, Bazzan in questo volume.

² Per una sintesi delle conoscenze storiche v. Ardizio in questo volume.

³ Scavo effettuato tra marzo e maggio 2001 da Paolo Lampugnani e Davide Casagrande, con la Direzione Scientifica dell'allora Soprintendenza Archeologica del Piemonte (dott.ssa Gabriella Pantò). Per le prime considerazioni derivanti da tale indagine si vedano PANTÒ 2001, pp. 17-31 e PANTÒ 2002a, pp. 115-117.

⁴ Come visibile in alcune fotografie di archivi privati già edite in DE BIASIO 2013, p. 18 e p. 135.



Fig. 13 – 2001, panoramica area di scavo ad avvio cantiere, da est.



Fig. 14 – 2001, panoramica area di scavo, da nord.

La successiva fase è rappresentata dal rifacimento del muro 3I (3C) sulla fondazione della precedente muratura e dalla costruzione di una struttura muraria parallela (1E) probabilmente in sostituzione dell'ipotizzata palizzata, realizzando un impianto ora costituito da una doppia cortina muraria. Lo spazio tra le due murature corrisponde all'ingombro dell'attuale manica occidentale, sede degli uffici comunali,

poiché il perimetrale esterno di questa fase (1E) è in continuità fisica con le cortine esistenti in elevato, in collegamento con la Rocchetta in direzione sud e con la torre all'angolo nord-ovest in direzione nord¹¹. Durante le indagini archeologiche effettuate nel 2006 in corrispondenza dell'angolo nord-ovest sono state infatti portate alla luce le fondazioni di una torre circolare del diametro esterno di 4,80 m, costituite da murature realizzate in ciottoli di piccole e medie dimensioni – posti in opera con cura e allettati in abbondante malta di media consistenza e colore grigio – realizzate in connessione con i perimetrali esterni del complesso¹². La realizzazione della doppia cinta muraria parrebbe motivata dalla necessità di creare spazi coperti, forse tettoie, destinati sia al ricovero di beni che a funzioni abitative, analogamente a quanto accade in altri contesti. Tali interventi paiono collocabili in un periodo, compreso tra la fine del XIII e la prima metà del XIV secolo, connotato da un fervore edilizio che porta, forse ancora sul finire del Trecento, a una ulteriore ristrutturazione della cortina muraria esterna, ora caratterizzata da un'alternanza di ciottoli e fasce laterizie ove si riscontrano tracce di buche pontate¹³ (figg. 17-18).

Questa muratura presenta inoltre una foderatura in laterizio con cornice torica (figg. 19-20) che ricorre su tutti i prospetti a suggerire un intervento unificante nella direzione di una conformazione planimetrica ormai simile all'attuale, avvenuto probabilmente in un momento successivo: la datazione al XIV-inizi XV secolo è ipotizzata da un denaro imperiale della

¹¹ La manica ovest ha larghezza pari a 7,50 m; la manica nord, senza l'ingombro del portico, è larga 8 m, dimostrando una certa omogeneità dell'organizzazione spaziale.

¹² V. paragrafo 3.2.3.

¹³ Un breve tratto di questa muratura (US 1A) è stato mantenuto visibile anche in interno, in corrispondenza della scala che fiancheggia l'ascensore, presso l'ingresso da via Aldo Moro.



Fig. 15 – 2001, struttura muraria 3I in corso di scavo.

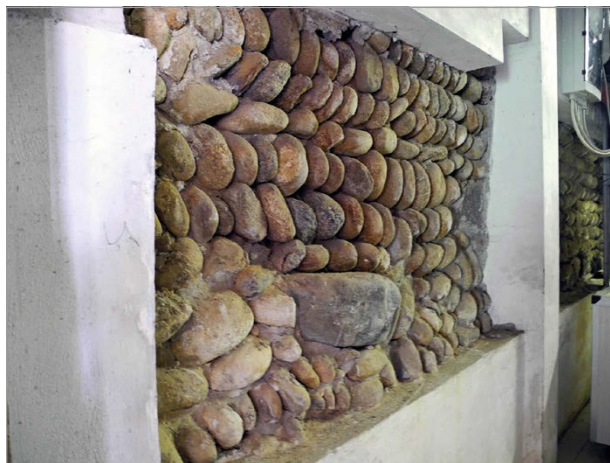


Fig. 16 – Struttura muraria 3I, porzione in vista oggi.



Fig. 17 – 2001, muratura 1A in corso di scavo.

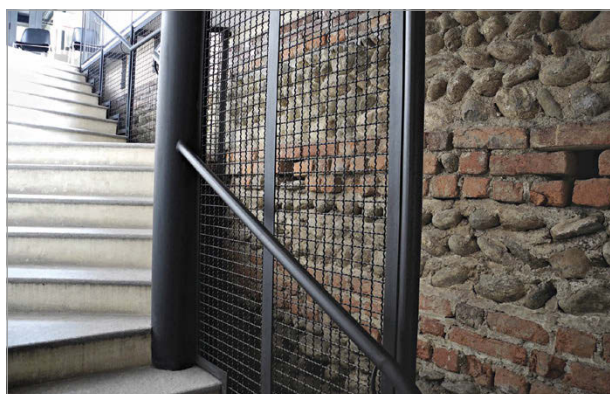


Fig. 18 – Muratura 1A, porzione in vista oggi.



Fig. 19 – 2001, muratura con foderatura laterizia e cornice torica in corso di scavo.



Fig. 20 – Muratura con foderatura laterizia e cornice torica oggi.

seconda repubblica di Milano (1447-1450) rinvenuto nel livello d'uso correlato alla nuova edificazione¹⁴. Al XV secolo sono inoltre ascrivibili numerosi materiali ceramici e elementi decorativi in cotto che denotano l'adesione al gusto dell'epoca, con l'impiego di stoviglie in ceramica ingobbiata e graffita sulle tavole e di terrecotte architettoniche per ornare finestre e prospetti¹⁵.

¹⁴ PANTÒ 2001, p. 23.

¹⁵ Per la descrizione dell'elemento in cotto decorato qui rinvenuto v. *Comba* in questo volume.

In fasi successive non facilmente precisabili, lo spazio interno alle cortine fu suddiviso in più ambienti accessibili dal cortile attraverso un ingresso porticato individuato in corrispondenza di uno dei vani¹⁶.

Nel corso della piena età moderna, le murature furono in parte abbattute, presumibilmente in occasione delle numerose incursioni dell'esercito spagnolo. L'epoca di ricostruzione è documentata

¹⁶ Un elemento di colonnato è emerso anche nel prospetto interno del perimetrale sud (v. fig. 48).



Fig. 21 – 2006-2007: vano interrato 2, da ovest.



Fig. 22 – 2006-2007: vano interrato 1, da ovest.

dal ritrovamento di un quattrino in rame a imitazione dei tipi milanesi (1645-1668) rinvenuto nel riempimento del cavo di fondazione¹⁷ di una delle murature di nuova edificazione. Allo stesso momento parrebbe ascrivibile la realizzazione di un arcone probabilmente legato all'apprestamento di vani cantinati analogamente a quanto riscontrato anche nelle maniche nord e ovest nella porzione più meridionale¹⁸.

Completato lo scavo archeologico, si è proceduto alla costruzione moderna (ora alloggiante l'ufficio anagrafe e l'ufficio tecnico) che si sovrappone all'antico corpo di fabbrica¹⁹.

3.2 ASSISTENZA E SCAVO ARCHEOLOGICO 2006-2007 (tav. 1, b)

Tra il 2006 e il 2007 gli interventi di restauro del piano seminterrato e di sistemazione delle aree esterne che interessarono la parte nord-occidentale del complesso furono effettuati con assistenza archeologica e compresero anche un sondaggio stratigrafico all'esterno del castello, presso l'angolo nord-ovest²⁰.

3.2.1 Il seminterrato

A inizio dei lavori, il vasto seminterrato dell'ala nord-occidentale del complesso che oggi accoglie l'Ecomuseo della civiltà contadina era diviso in due

¹⁷ Us 26.

¹⁸ Le indagini del 2006 hanno interessato lo scavo dei vani cantinati della manica nord che non sono invece presenti al di sotto del locale oggetto di indagine archeologica nel 2020, ove infatti si conservano stratigrafie di epoca medievale e moderna. Gli ambienti cantinati della manica ovest sono stati indagati nel 2011.

¹⁹ V. Bossi, Bazzan in questo volume.

²⁰ Progetto dell'opera "Restauro conservativo di una parte del castello di Verone da adibirsi a nuova sede del Municipio" elaborato dallo studio Progetti e Ricerche Arkistudio (Vercelli); assistenza e scavo archeologico effettuato da Antonella Gabutti con la Direzione Scientifica dell'allora Soprintendenza per i Beni Archeologici del Piemonte e Museo di Antichità Egizie (dott. Filippo Maria Gambari). Documentazione inedita.



Fig. 23 – 2006-2007: perimetrale del castello durante i lavori.

vani con piano di calpestio in battuto; nel vano più orientale (n. 2) accessibile, come oggi, da una scala di collegamento al portico, erano visibili i residui di due vasche per la lavorazione della calce (fig. 21). L'intervento di recupero comportò lo scavo di entrambi gli ambienti per una profondità di 30-80 cm in aumento da ovest verso est; al di sotto dello strato superficiale moderno era presente uno strato limoso giallo livellato in modo uniforme, molto compatto e privo di inclusi che sovrastava lo sterile di ciottoli e ghiaia.

Il terreno non conservava evidenza delle fasi più antiche del castello: gli strati, come pure i tagli che in più punti incidevano lo sterile, erano tutti ascrivibili a epoca moderna. È verosimile supporre che la stratigrafia antica sia stata asportata in occasione della realizzazione dell'interrato che risulta essere stato successivamente tramezzato; nella muratura divisoria, venne poi creata un'apertura di collegamento tra i vani (fig. 22). Tali apprestamenti sembrano giustificati da variazioni di proprietà degli spazi o da diverse destinazioni d'uso e probabilmente già riferibili a funzioni agricole di questo settore poi attestate fino alle epoche più recenti²¹.

3.2.2 Area esterna lungo il perimetrale nord

Il settore esterno nord-occidentale, compreso tra il posteggio su via Umberto I e l'ingresso pedonale agli uffici da via Aldo Moro, si presentava come piano

inghiainato a quota uniforme, coincidente con quella stradale²².

La realizzazione del progetto ha preliminarmente comportato lo scavo, fino alla profondità di circa 1,80-2 m, di un'area larga 3 m contigua al perimetrale esterno del castello (fig. 23), e di una trincea a essa ortogonale (16x2 m) al limite est dell'area di intervento, funzionale alla realizzazione del muro di contenimento che oggi delimita il lato ovest del posteggio su via Umberto I.

La presenza, al di sotto dello strato moderno, di più scarichi maceriosi di potenza crescente verso est²³ e intercalati a strati limosi, indica l'esistenza di un fossato il cui fondo non è stato raggiunto ma la cui ampiezza stimabile è di circa 11 m.

Lo scavo di questo settore ha inoltre permesso di evidenziare la parte inferiore della muratura del perimetrale nord, in parte ancora visibile nella sistemazione finale dell'area: la struttura laterizia, attestata per circa 13 filari al di sotto della cornice torica, si sovrappone alla muratura in ciottoli, posti almeno in parte a spina pesce e intercalati da un corso in mattoni. Il profilo del muro è verticale nella parte lapidea basale e a scarpa nella parte laterizia sino alla cornice torica (fig. 24). La muratura in ciottoli con corso laterizio richiama il tratto di muratura

²² La pendenza che attualmente caratterizza l'area è frutto di una sistemazione arbitraria a suggerire la presenza del fossato.

²³ Forse derivanti dalla demolizione del perimetrale in questo settore.

²¹ *Alba fantastica* 2005.



Fig. 24 – 2006-2007: particolare muratura, da nord.

identificato lungo il lato ovest nello scavo del 2001, datato al XIV secolo (fig. 17).

È stato inoltre possibile documentare la continuazione in direzione est del perimetrale nord, nel tratto in cui l'elevato è stato demolito, in corrispondenza dell'attuale posteggio (fig. 25)²⁴. Qui la tessitura muraria è costituita da grandi blocchi di pietra ed è piuttosto simile a quella visibile alla base del mastio.

3.2.3 Angolo nord-ovest

Nel settore esterno all'angolo nord-ovest, in corrispondenza del tratto in cui il perimetrale è distinto da un profilo diagonale, delimitato, oggi come allora, da due setti murari che nella parte inferiore racchiudono un'apertura ad arco (fig. 26), è stato effettuato un sondaggio stratigrafico (6,90×6,90 m) che ha permesso di riportare alla luce le murature pertinenti a una torre quadrangolare, in continuità planimetrica con le sporgenze dei suddetti setti, e di individuare i residui strutturali di una precedente torre circolare di cui si è già detto sopra (fig. 27). In una prima fase, infatti, si impostano sullo sterile due fondazioni in ciottoli (USS 75 e 79) a profilo curvilineo, purtroppo scavate solo parzialmente in quanto situate al di sotto della quota di fondo

²⁴ V. paragrafo 3.4.



Fig. 25 – 2006-2007: perimetrale nord, da nord.



Fig. 26 – 2006-2007: angolo nord-ovest prima dello scavo.

progettuale. Lo spessore della muratura e la curvatura del filo interno hanno consentito di ricostruire, con buona approssimazione, la pianta della struttura che si configura come una torre circolare avente un diametro esterno di 4,80 m e interno di 2,60-2,70 m. Le murature, conservate a livello di fondazione, non hanno mantenuto connessione con alcun piano d'uso; sono fabbricate in ciottoli di piccole e medie dimensioni posti in opera con cura e allettati in malta abbondante e di media consistenza (figg. 28 e 29). Con l'individuazione della torre circolare il

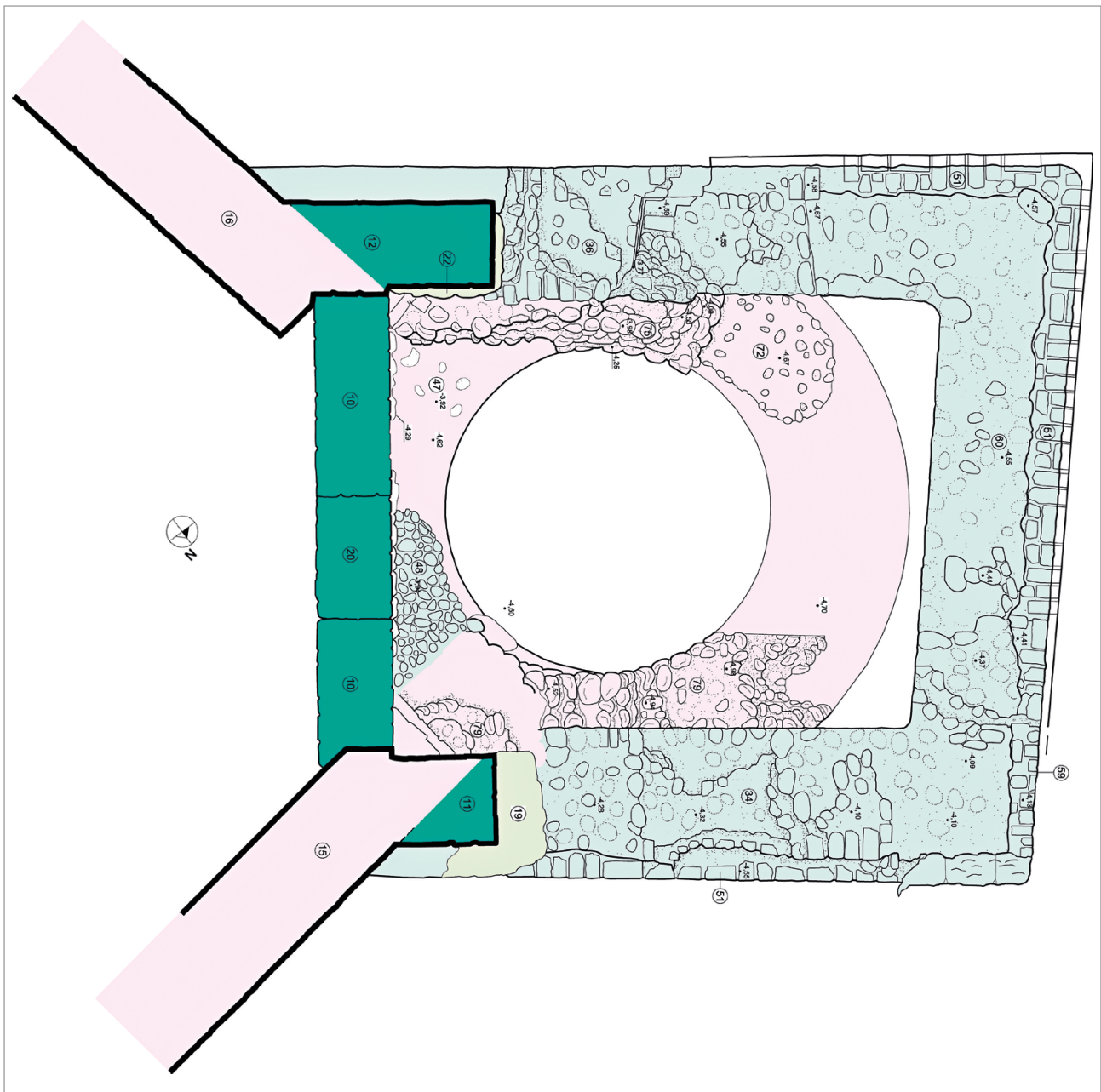


Fig. 27 – 2006-2007: planimetria della torre circolare e della successiva torre a pianta quadrangolare.

castello testimonia una planimetria più organica di quanto finora supposto, con un'alternanza di cortine e torri circolari la cui presenza è certa in tre angoli su quattro. La torre circolare di sud-ovest è ancora evidente nella sua monumentalità, pur con modifiche susseguitesesi nel tempo e leggibili nella tessitura muraria²⁵, mentre della torre di sud-est, parzialmente conservata all'interno di proprietà privata, resta l'ingombro. Non abbiamo invece alcun dato sulla conformazione dell'angolo nord-est che da fotografie di fine Ottocento sembra presentare una terminazione priva di spigolo, forse con andamento obliquo o subcircolare, non agevolmente decifrabile (fig. 7)²⁶.

²⁵ V. Ardizio, *Gabutti* in questo volume.

²⁶ V. Ardizio, cap. 1. in questo volume.

La presenza di un evidente danno e di un conseguente intervento di riparazione all'estremità ovest del perimetrale nord, dove la muratura laterizia si sostituisce, piuttosto irregolarmente, alla preesistente muratura in ciottoli, lascia ipotizzare il crollo della torre circolare. I materiali recuperati dai livelli di riempimento dei tagli di spoliatura non forniscono, purtroppo, elementi utili a una datazione puntuale, pertanto la causa e l'epoca della distruzione sono al momento ignote. La torre circolare venne poi sostituita da una torre a pianta quadrangolare (figg. 27-30) di 5,80×6 m, con vano interno di 3,50×4,20 m che nei lati est e ovest ingloba i resti di fondazione della torre preesistente mentre il lato nord, cioè quello più esterno, non ha connessione con la struttura più antica essendo situato in posizione più avanzata rispetto al perimetro della torre circolare. Anche la muratura della torre quadrata



Fig. 28 – 2006-2007: residuo di torre circolare (US 75), da nord.



Fig. 29 – 2006-2007: dettaglio della muratura della torre circolare (US 79) con sovrapposizione del perimetrale est della torre quadrangolare (US 34).

è in ciottoli, con utilizzo sporadico di frammenti laterizi, posti in obliquo lungo il filo oppure come zeppatura nella parte interna; la malta, non molto tenace, è stesa in abbondanza, uniformando e regolarizzando il piano di posa; i muri hanno larghezza costante di circa 1,20 m. In connessione con le murature è stato individuato un lacerto di acciottolato (US 48) che, sulla base del rapporto stratigrafico con la rasatura di uno dei perimetrali (US 15), potrebbe essere interpretato quale piano pavimentale della torre quadrata. Successivamente, forse nell'ambito dello stesso cantiere, la muratura in ciottoli viene occultata da una foderatura laterizia (US 51) distinta dall'utilizzo di una malta gialla sabbiosa quasi sciolta, assai diversa

da quella della retrostante muratura (fig. 31). Inoltre, poiché è difficile pensare a un danno di tal genere al di sotto della quota di interro, è ragionevole supporre che crollo e rappezzo siano avvenuti a fossato esistente. Purtroppo non è stato possibile procedere a uno scavo esaustivo del deposito archeologico e le fondazioni, rinvenute rasate a quota uniforme, sono state messe in luce per un'altezza massima di soli quattro filari. Tuttavia, la conformazione della trincea di spoliatura (USS 28, 30 e 59 con riempimenti USS 27, 29 e 58), con lato interno verticale e lato esterno obliquo indica che la muratura soprastante presentava un profilo esterno a scarpa, verosimilmente in continuità con il profilo scarpato del perimetrale nord. Per analogia



Fig. 30 – 2006-2007: dettagli delle murature della torre quadrangolare (USS 36, 60, 34 e della foderatura laterizia US 51) con sottostanti lacerti della torre circolare (USS 75 e 79).



Fig. 31 – 2006-2007: il perimetrale est della torre quadrangolare (US 34) con la foderatura laterizia (US 51), da est.



Fig. 32 – *Atlas parcellaire* del catasto del Comune di Verrone, 1810, AS Torino, Sez. Riunite, *Catasto francese*, Mappe, All. B, n. 46, Section C., Capoluogo e Castello (da Verrone 2005, p. 144).

con murature emerse nello scavo del 2001, è possibile ipotizzare per la torre quadrata una datazione al XIV secolo²⁷.

Mancano elementi datanti per inquadrare il crollo o la distruzione della torre quadrata: la maggior parte dei materiali, quasi unicamente ceramiche, è riferibile a un orizzonte cronologico pienamente medievale ma non c'è associazione con livelli d'uso²⁸. L'ingombro della torre, tuttavia, appare ancora raffigurato nella mappa napoleonica datata al 1810 e quindi la sua

²⁷ Per considerazioni in merito alla posizione e alla tipologia di torre v. *Ardizio*, cap. 1 in questo volume.

²⁸ Un insieme di reperti databili entro il XVI secolo è stato rinvenuto in US 24, un livello ricco di materiale carbonioso e frammenti laterizi tra cui coppi, forse interpretabile quale crollo – anche solo parziale – della struttura in occasione di eventi bellici cinquecenteschi (v. *Botalla Buscaglia* in questo volume).



Fig. 33 – 2006-2007: le strutture delle torri di nord-ovest prima del rinterro 2010-2011.

scomparsa definitiva potrebbe anche essere avvenuta dopo l'inizio del XIX secolo (fig. 32). Difficile precisare come la torre angolare si raccordasse con gli adiacenti spazi dislocati nelle maniche nord e ovest e come potesse svilupparsi in elevato; alquanto significativa è però la presenza di numerosi elementi laterizi che parrebbero pertinenti a una finestra a crociera (da US 49) e che potrebbero testimoniare l'esistenza di questo tipo di apertura proprio in relazione ad ambienti posti nel vano della torre²⁹.

A conclusione dello scavo archeologico, l'amministrazione comunale espresse la volontà di mantenere in vista le strutture delle due torri assumendosi l'onere economico del necessario intervento di consolidamento strutturale, ma in ragione di criticità emerse durante le operazioni di restauro delle suddette murature e delle difficoltà conservative, a tutela di tali resti, se ne decise il rinterro (fig. 33)³⁰.

3.3 ASSISTENZA ARCHEOLOGICA 2010-2011

(tav. 1, c)

Tra il 2010 e il 2011, in occasione del recupero di ampie porzioni di proprietà comunale nelle ali ovest e sud del castello, si effettuarono interventi di scavo e assistenza archeologica che riguardarono gli ambienti

interrati oggi destinati agli spazi museali del *Falseum*, una fascia nel cortile interno a ridosso del corpo di fabbrica occidentale e limitate porzioni esterne verso via Aldo Moro³¹.

3.3.1 Gli ambienti interrati (vani 4-9) e vano 10 (fig. 34)

L'intervento ha interessato una successione di ambienti voltati (vani 4-9) con piano in terra battuta o cementizio (vano 6), separati da muri di tramezzo³²; tali vani risultano essere a livello strada verso l'esterno e interrati verso il cortile, posto a quota più elevata e accessibili tramite un vano scalare a chiocciola (vano 11); solo l'ambiente 10, contiguo all'area indagata nel 2001, risultava privo di interrato con stratigrafia conservata fino al piano basale.

Nei vani 4, 5 e 6 dell'ala ovest lo scavo, profondo circa 40 cm, ha evidenziato una sequenza stratigrafica analoga a quella documentata nel 2006 nella manica nord del castello, costituita da uno strato superficiale ricco di inclusi moderni (US 112) – da cui provengono materiali ceramici ascrivibili ad età moderna e contemporanea³³ – il quale copriva lo sterile argilloso compatto e lo sterile di ciottoli e ghiaie in matrice

²⁹ V. Comba in questo volume. Una finestra a crociera con laterizi sagomati è ancora visibile in uno degli edifici del Ricetto di Candelo, la cosiddetta Torre del Principe, databile al finire del XV secolo. Per una panoramica sulle tipologie di finestre presenti nelle principali fasi del complesso di Verrone v. Ardizio, Gabutti in questo volume.

³⁰ L'intervento di rinterro, preceduto dalla pulizia archeologica delle strutture e dalla successiva copertura delle stesse in geotessuto, è stato effettuato nel dicembre del 2011. La pulizia archeologica, effettuata da Antonella Gabutti e l'azione di rinterro (impresa Scarlatta-Vigliano Biellese) sono stati finanziati dall'amministrazione comunale.

³¹ Progetto denominato "Recupero, miglioramento e restauro strutturale ed architettonico del castello di Verrone ai fini di un utilizzo funzionale allo svolgimento di attività turistica" elaborato dal Consorzio di Bonifica della Baraggia Biellese e Vercellese (Vercelli); ditta esecutrice impresa Scarlatta (Vigliano Biellese). L'assistenza e i limitati interventi di scavo archeologico sono stati effettuati oltre che da Antonella Gabutti, da Lara Ferrarotti, Carlotta Finotti, Christian Gilardi e Daniela Palladino. Il rilievo archeologico è di Marta Buffa; la ripresa zenitale dell'intervento nel cortile interno è di Nicola Pozzato. Direzione scientifica dell'allora Soprintendenza Archeologia del Piemonte (dott.ssa Spagnolo). Documentazione inedita.

³² Anche nell'ala nord, recuperata nel 2006, è presente questa successione di ambienti seminterrati, assenti invece nel settore indagato nel 2001 e nel vano scavato nel 2020.

³³ V. Botalla Buscaglia in questo volume.

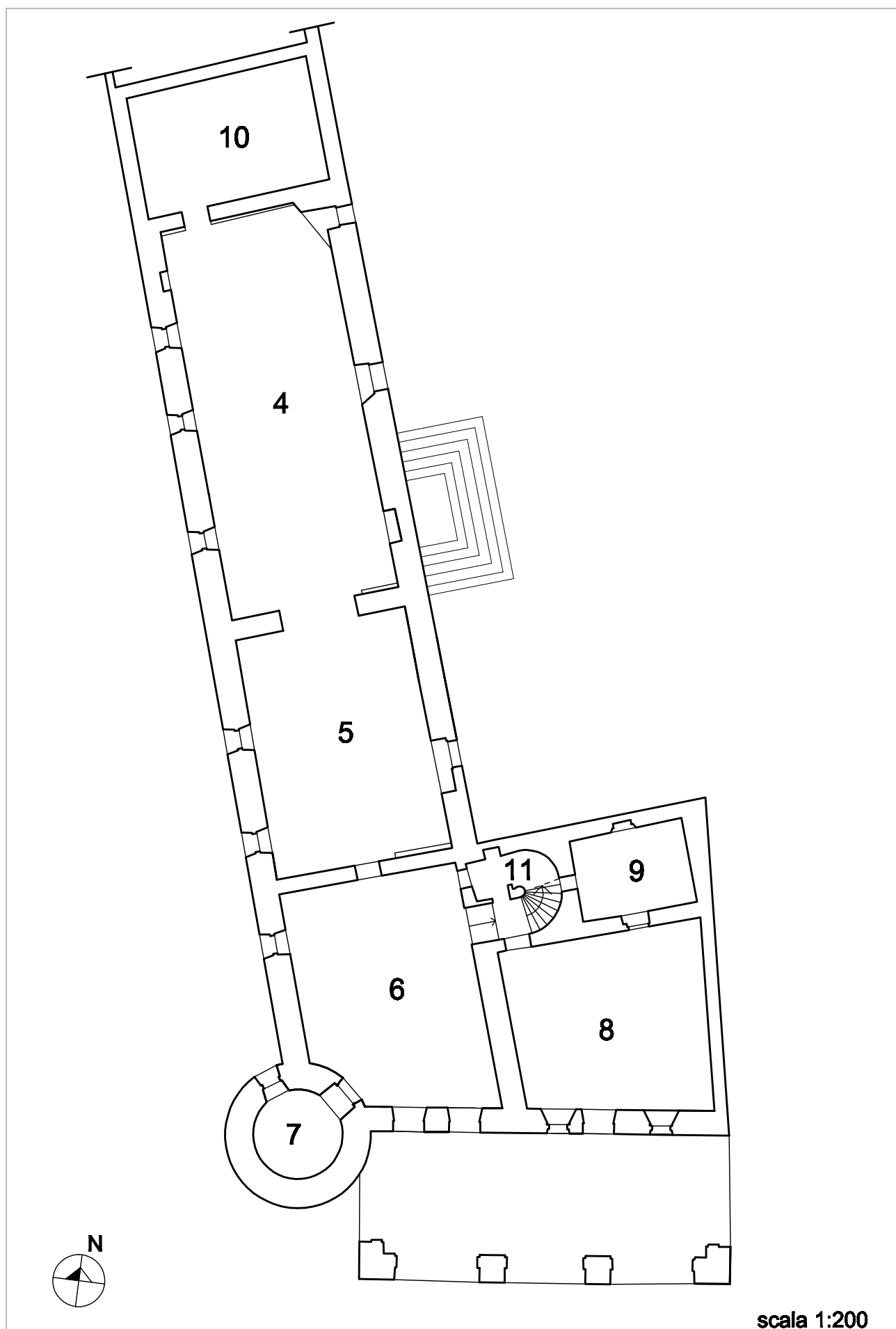


Fig. 34 – 2010-2011: planimetria delle maniche sud e ovest, con vani numerati.



Fig. 35 – 2010-2011: vano 4, pozzo e canalina, da sud.



Fig. 37 – 2010-2011: vano 10, pavimento laterizio (US 105), da ovest.



Fig. 36 – 2010-2011: vano 4, muro (US 115), da est.

sabbiosa. Nei vani 4 e 5 la presenza di apprestamenti moderni indica un utilizzo per attività agricole o per ricovero di animali: nella porzione settentrionale sono infatti emersi i resti di un pozzo e di una canaletta in laterizio (US 113)³⁴ (fig. 35). Il ritrovamento di una fondazione muraria in ciottoli e laterizi (US 115)³⁵ indica inoltre la precedente divisione dell'ambiente 4 in due vani (fig. 36).

³⁴ La canalina in mattoni orientata nord-est/sud-ovest (lunghezza 5,20 m) sulla quale si innesta un secondo ramo (a nord) orientato nord/sud. Le canaline (larghezza 27 cm) sono costruite in mattoni posti di taglio nelle sponde e di piatto a copertura (modulo dei mattoni: 29×14×5 cm). A ovest del ramo nord della canalina si trova un pozzo in laterizi realizzato molto grossolanamente in mattoni frammentari, conservato per un'altezza di circa 50 cm; il diametro è di 82 cm. Le canaline sono tagliate nello strato sterile argilloso.
³⁵ La muratura ha larghezza 49 cm, modulo laterizi 30×11 cm e ciottoli legati da argilla gialla plastica.



Fig. 38 – 2010-2011: vano 10, muratura est, da ovest.



Fig. 39 – 2010-2011: vano 7, residui di pavimentazione laterizia.

Tra gli ambienti indagati particolari notazioni meritano i vani 10 e 7.

Il vano 10 che si trova circa al centro dell'ala ovest, tra la costruzione moderna occupata dagli uffici comunali (a nord³⁶) e la Rocchetta (a sud), a inizio lavori era

³⁶ In adiacenza al limite meridionale dell'indagine archeologica condotta nel 2001.



Fig. 40 – 2010-2011: loggiato su via Valletta, da sud.

accessibile soltanto dal cortile attraverso una scaletta in ciottoli e laterizi e affacciava con balcone su via Aldo Moro. Il pavimento dell'ambiente, costituito da moderne piastrelle in graniglia sovrapposte ad una pavimentazione molto rovinata (US 101) in piastrelle laterizie quadrate (23×23 cm) copriva uno strato macerioso (US 102, da cui provengono anche frammenti di intonaco con tracce di colore che rimandano ad un orizzonte di tardo XV-inizio XVI secolo³⁷), al di sotto del quale si trovava un'altra pavimentazione laterizia (US 105) in mattoni rettangolari di modulo 30×8 cm (*fig.* 37), situata circa 50 cm al di sotto del pavimento più moderno e che potrebbe riferirsi a una sistemazione tardo cinquecentesca o di primo Seicento. Questa pavimentazione inferiore copriva una sequenza stratigrafica caratterizzata da livelli fortemente declinanti da est verso ovest (quindi dall'interno del castello verso l'esterno), simile a quella identificata nel 2001 al limite nord dell'ala ovest, con affioramento dello sterile, qui costituito da uno strato limo argilloso di colore marrone molto compatto, circa 30 cm al di sopra della quota esterna di via Aldo Moro³⁸. I reperti ceramici rinvenuti nel livello macerioso (US 106) sottostante la pavimentazione laterizia US 105, distribuito in tutto l'ambiente sono databili tra il XV e il XVII secolo, attestando una fase bassomedievale verosimilmente già rimaneggiata durante i successivi interventi di risistemazione del vano, considerato il fatto che alcuni frammenti presentano attacchi con reperti rinvenuti nell'antistante

area cortilizia³⁹. La destinazione dello spazio a locale tecnico ha comportato la realizzazione di un'apertura nel muro di cortina esterno e il conseguente scavo della stratigrafia interna fino alla quota del piano di calpestio esterno. Ciò ha consentito l'osservazione della parte inferiore della parete est dell'ambiente, corrispondente al perimetrale interno del castello: la muratura ha una tessitura in ciottoli in parte disposti a spina pesce e presenta un'imposta con risega in grandi ciottoli allungati (*fig.* 38) del tutto simile al tratto di perimetrale databile XI-XII secolo identificato più a nord (struttura 3I, v. *supra*), cui è assimilabile e di cui si conferma quindi la prosecuzione verso sud, come testimoniato da altri tratti emersi durante le indagini nel cortile⁴⁰.

Il vano 7, corrispondente allo spazio interno alla torre angolare di sud-ovest, mostrava, al di sotto del pavimento in frammenti laterizi e ciottoli, molto rovinato, traccia di una precedente pavimentazione in piastrelle laterizie posate giustapposte in modo da creare una disposizione a L, quasi totalmente rimossa, di cui rimanevano le impronte su malta (*fig.* 39). Sulla parete a est dell'ingresso era ben visibile un'apertura tamponata, in origine alloggiante la scala lignea che dava accesso al piano superiore.

Una pavimentazione laterizia, poi coperta da piastrelle in cemento, era presente anche nel terrazzo sovrastante il loggiato seicentesco aperto su via Valletta, sostenuto da tre arcate in laterizio e costruito in appoggio al perimetrale del castello che qui testimonia, soprattutto

³⁷ Numerose attestazioni di dipinti murari ascrivibili a quest'epoca sono conservati nelle maniche private del castello e nella chiesa (v. NATALE 2005 e nel presente volume)..

³⁸ Quota analoga è attestata anche nei vani seminterrati della manica ovest.

³⁹ Ad esempio reperti parzialmente ricomponibili con frammenti provenienti da USS 106 e 333.

⁴⁰ V. oltre, paragrafo 3.3.2.



Fig. 41– 2010-2011: cortile, cortile, la struttura addossata all'angolo sud-ovest, da nord, prima della demolizione.



Fig. 42 – 2010-2011: cortile, angolo sud-ovest, da nord, dopo la demolizione.

a piano terra, una complessa sequenza di aperture in breccia (*fig.* 40). Questi accessi consentivano di raggiungere i vani 6 e 8 indagati solo nei livelli maceriosi che li occupavano: in particolare l'ambiente 6, che è collegato alla torre circolare da un'apertura nell'angolo sud-ovest⁴¹, mostrava una sistemazione moderna legata all'uso come stalla, con piano cementizio e corridoio centrale, parti laterali rialzate con piano in ciottoli e bordura laterizia e una canaletta in ciottoli e frammenti laterizi che correva in adiacenza al lato est, simile a quella identificata nel vano 4.

3.3.2 Il cortile

L'escavazione, funzionale alla posa di tubazioni lungo il perimetrale ovest ha interessato un'area di forma rettangolare (lunghezza 29 m e ampiezza 2,50 m) situata nell'angolo sud-ovest del cortile. La posa delle condutture, in parte eseguita in spingitubo passando al di sotto delle murature esistenti e mantenute *in situ*, è stata effettuata in assistenza archeologica, suddivisa in molteplici interventi da febbraio ad agosto 2011, in adeguamento alla tempistica di esecuzione del progetto, comportando notevoli difficoltà a causa all'impossibilità di esaminare contestualmente tutte le aree indagate che venivano man mano richiuse per procedere in sicurezza con le opere in progetto.

Lo scavo è stato inoltre preceduto dalla demolizione di un corpo edilizio addossato, in epoca recente, all'angolo sud-ovest del cortile e dallo smontaggio dell'ampia scalinata (poi rimontata) che ora costituisce l'accesso alle sale affrescate sovrastanti i locali del Falseum (*figg.* 41-42).

Come appare evidente dalla fotografia zenitale (*fig.* 43), sono emerse molte strutture, affioranti a circa 30-50 cm al di sotto del piano cortile, con andamento est-ovest, alcune delle quali risultano proseguire oltre il limite orientale dello scavo; vennero tutte realizzate dopo l'edificazione della manica ovest e sono verosimilmente ascrivibili a fasi diverse ma difficilmente precisabili.

In un primo momento venne costruita una possente muratura (US 312), evidenziata per una lunghezza di circa 3,50 m e costruita in ciottoli legati da malta, che continua in direzione est oltre i limiti della trincea. Le caratteristiche costruttive e la larghezza di circa 1 m sembrerebbero suggerirne la funzione di sostegno per un corpo edilizio addossato al perimetrale del castello, forse una tettoia con notevole sviluppo in elevato. La presenza di una struttura analoga (US 343) anch'essa in prosecuzione verso est, collocata ad una distanza di circa 8 m a nord di US 312, potrebbe indicare le dimensioni di tale fabbricato oppure costituire il limite di un altro edificio collocato più a nord⁴². Questa

muratura risulta poi obliterata da un livello (US 333) da cui provengono materiali ceramici databili entro il XVI secolo.

Nel perimetrale interno del castello (attuale perimetrale della manica ovest verso il cortile) sono poi riscontrabili aperture che mettono in comunicazione il cortile con l'interrato. Mentre le due aperture presenti nella parte sud (ampiezza 1,80 m) non sembrano funzionali all'accesso ai vani e potrebbero costituire finestre e/o punti di scarico, quelle della parte nord conservano evidenza delle rampe che consentivano l'ingresso dal piano cortile all'interrato. In particolare, in corrispondenza di un'ampia apertura voltata (larghezza 2,50 m) è stata messa in luce una rampa in ciottoli, poi ridotta in ampiezza in conseguenza della parziale tamponatura dell'ingresso, divenuto rettangolare⁴³; la rampa è affiancata da due muri il cui profilo interno conserva la superficie intonacata (*fig.* 44). Tale accesso si trova in corrispondenza degli ambienti interrati summenzionati (vano 4) connotati dalla presenza di canaline e pozzi, suggerendone una funzione agricolo-produttiva.

Altre cinque strutture murarie in ciottoli (US 362, 368, 371, 339⁴⁴ e 345), tra loro parallele (*fig.* 45), analoghe per dimensioni (lunghezza 1,20/1,30 m e larghezza 0,80 m) e tecnica costruttiva, risultano essere in fase, almeno nel settore meridionale, con un acciottolato (USS 361 e 370) che ingloba anche qualche elemento laterizio, tra cui frammenti di tegole ad alette⁴⁵. Dimensione e profondità delle fondazioni non sembrano compatibili con setti divisorii di edifici addossati mentre potrebbero essere ciò che resta di contrafforti collegati alla realizzazione dei seminterrati voltati⁴⁶.

Successivamente le aperture nel perimetrale sono tamponate e le rampe colmate. Il piano cortile è oggetto di una nuova sistemazione pavimentale che copre tutte le strutture precedenti a eccezione della muratura US 312, ora in connessione con un acciottolato (US 306) conservato per ampio tratto fino all'angolo sud-ovest e presente circa 30 cm al di sotto dell'attuale piano del cortile inghiaiato.

In questo momento, la muratura citata (US 312), già presente nelle fasi precedenti e interpretata come sostegno di un edificio costruito in addosso alla Rocchetta, potrebbe anche delineare la partizione del cortile, come suggerito dalla presenza di due diverse

l'assistenza archeologica ai lavori per la posa di sottoservizi in corrispondenza dell'attuale rampa di accesso agli uffici comunali dal lato cortile. La muratura, già tagliata in passato da interventi non documentati, potrebbe essere il perimetrale più settentrionale di un edificio, che si suppone addossato a questo tratto della manica ovest; la distanza tra questo e US 343 è pari a 16,50 m.

⁴³ In una prima fase la rampa aveva un'ampiezza di 2,40 m, poi ridotta a 1 m.

⁴⁴ Questa muratura risulta poi obliterata da un livello (US 333) da cui provengono materiali ceramici databili entro il XVI secolo.

⁴⁵ Per una disamina di questi materiali si veda v. *Garanzini, I laterizi da copertura*, in questo volume.

⁴⁶ Analoghi contrafforti sono addossati al perimetrale interno della manica sud, affiancati a un portale di accesso alla stessa, che presentavano elevato in laterizi prima del restauro. Altri contrafforti sono presenti anche sul perimetrale esterno della manica nord.

⁴¹ L'apertura, che si presenta intonacata, parrebbe aperta in breccia.

⁴² Una limitata porzione di muratura (US 1_2021, larga 85 cm) con caratteri tessiturali e dimensioni comparabili con US 312 e US 343 è emersa durante



Fig. 43 – 2010-2011: fotopiano dell'area di scavo con le principali USS in evidenza.



Fig. 44 – 2010-2011: rampa in ciottoli dopo il restringimento).



Fig. 45 – 2010-2011: struttura US 345, da sud.



Fig. 46 – 2010-2011: muratura US 312 e acciottolato US 306, da nord.

pavimentazioni: in ciottoli a sud e in laterizi a nord (fig. 46). La pavimentazione laterizia (US 354) quasi completamente perduta nella parte centrale della trincea, è formata da piastrelle rettangolari (23×11 cm) e documenta due rifacimenti verosimilmente per usura (USS 337 e 338), il superiore dei quali è circa 15 cm al di sotto del piano cortile (fig. 47)⁴⁷.

Successivamente il muro US 312 viene infine distrutto e l'area coperta da un nuovo acciottolato (USS 302 e 309), conservato a lacerti sotto il piano inghiaiato moderno.

Presso l'angolo sud si costruisce l'annesso la cui demolizione, effettuata a inizio intervento, ha consentito di riportare in luce un pilastro con capitello laterizio, inglobato nel perimetrale della manica sud e attualmente ben visibile a fianco dell'ingresso (fig. 48), possibile

testimonianza di un portico, forse quattrocentesco, poi tamponato.

I pochi reperti rinvenuti durante queste indagini nell'area cortilizia non consentono purtroppo di meglio precisare la successione cronologica degli interventi e delle strutture.

3.4 ASSISTENZA ARCHEOLOGICA 2016 (tav. 1, d)

Nel 2016 i lavori per la posa di nuovi servizi nell'angolo nord-ovest del cortile e nell'area di posteggio su via Umberto sono stati effettuati con assistenza archeologica, così come le attività di scavo finalizzate al recupero di ambienti situati nel settore centrale dell'ala nord⁴⁸.

⁴⁷ Un'analogia successione di piani pavimentali laterizi si riscontra anche in altri settori del complesso: a pochi metri di distanza in direzione nord (trincea 2021) e nell'area cortilizia interna alla manica nord (trincee 2016 e 2020).

⁴⁸ Intervento connesso all'opera "Restauro conservativo da adibirsi a nuova sede municipale – addizione ottocentesca, 1° lotto" elaborato dall'arch. Toselli (Arkistudio); impresa esecutrice "Costruzioni edili Tre Effe"; assistenza archeologica diretta da Antonella Gabutti e assicurata in cantiere da Daniela Palladino; rilievo di Nicola Pozzato. Direzione scientifica dell'allora Soprintendenza Archeologia del Piemonte (dott.ssa Francesca Garanzini). Documentazione inedita.



Fig. 47 – 2010-2011: pavimentazioni laterizie, da nord.



Fig. 48 – Colonna angolo sud-ovest cortile.



Fig. 49 – 2016: posteggio su via Umberto, da nord-est.



Fig. 50 – 2016: particolare fondazione c/o apertura ovest, da nord.



Fig. 51 – 2016: vano 13, perimetrale nord, da sud.



Fig. 52 – 2016: particolare muratura intercettata, da ovest.

3.4.1 Area parcheggio, via Umberto

Lo scavo lungo il perimetrale esterno, limitato all'area occupata dalla scala metallica che consentiva l'accesso pedonale da via Umberto I (fig. 49), ha raggiunto la profondità di circa 2 m ed è stato funzionale alla sistemazione e consolidamento del vano interrato ad est della ghiacciaia e alla demolizione del basamento in cemento un tempo reggente suddetta scala.



Fig. 53 – 2016: trincea cortile, da est.

L'intervento ha documentato solo un breve tratto della fondazione (circa 2,10 m) in ciottoli e laterizi in corrispondenza dell'ingresso al vano cantinato dove la muratura, un tempo costituente il perimetrale interno del castello (figg. 50-51), risulta occultata da una foderatura esterna e alterata dalla rottura in breccia, dalla presenza di contrafforti e dall'innesto delle volte del vano cantinato.

Una piccola trincea di larghezza pari a 60 cm, orientata nord/sud e scavata in attraversamento dell'area di parcheggio ha messo in luce, alla profondità di 70 cm, una fondazione in ciottoli e malta larga 1 m, connotata dall'uso di ciottoli di medie dimensioni con una disposizione più disorganica di elementi interni (fig. 52), identificabile come porzione del perimetrale nord del castello, nel tratto in cui la muratura non è più conservata in elevato⁴⁹. La distanza tra i due perimetrali è pari a circa 8 m, ampiezza corrispondente a quanto ancora documentato dall'elevato della manica ovest e dalla manica nord con esclusione del portico⁵⁰. Pur non avendo elementi utili a definire l'epoca di demolizione o crollo del perimetrale esterno del settore nord, la sua scomparsa deve collocarsi anteriormente al 1810 in quanto la mappa francese realizzata in tale data già documenta la conformazione attuale dell'area (fig. 32).

⁴⁹ La continuazione della fondazione era già stata accertata nel 2006 in occasione dello scavo per il muro di contenimento.

⁵⁰ L'andamento del muro perimetrale interno in questo tratto non è perfettamente rettilineo perciò la larghezza della manica è leggermente variabile da ovest a est, con maggior ampiezza nell'attuale ufficio del Sindaco.



Fig. 54 – 2016: sovrapposizione di pavimentazioni laterizie, da nord.

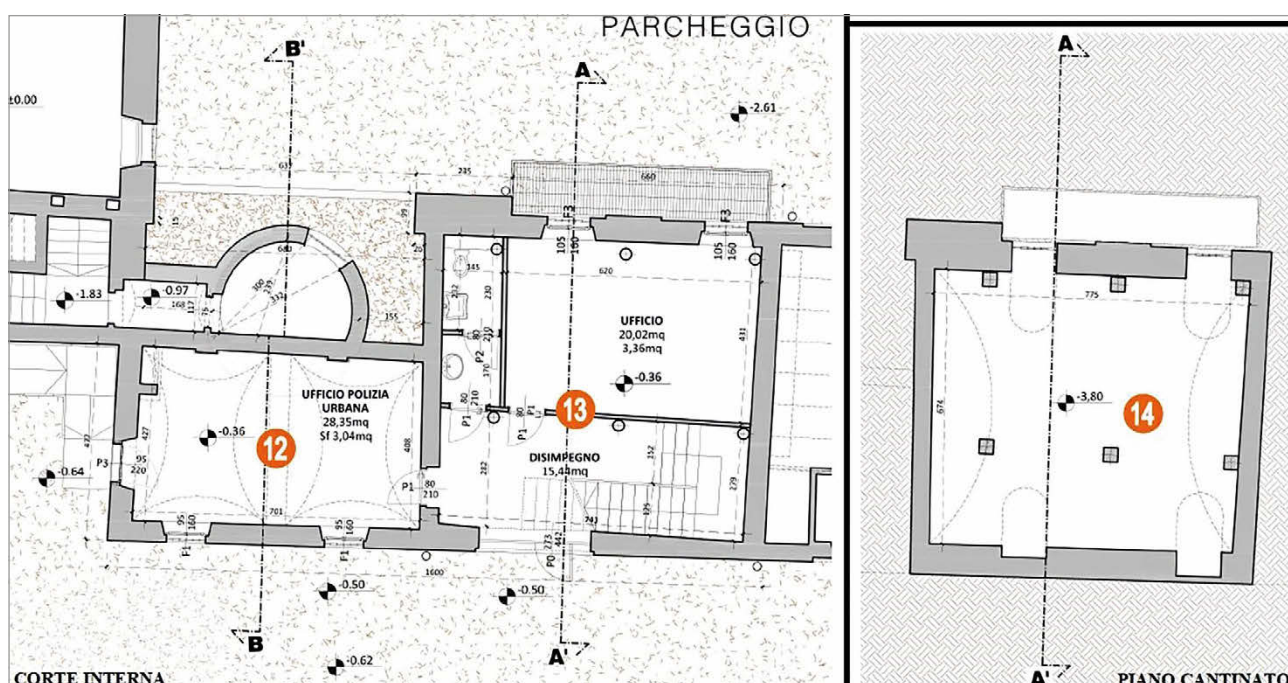


Fig. 55 – 2016: ambienti di intervento.

3.4.2 Cortile interno, angolo nord-ovest

Lo scavo di una trincea per la posa di servizi (larghezza pari a 80 cm) ha evidenziato, a circa 10-40 cm di profondità, una serie di strutture in ciottoli e in laterizi, riferibili ad età tardomedievale/moderna (fig. 53), già danneggiate da precedenti interventi moderni. Tali strutture, a eccezione di quella ovest, sono orientate in senso nord-sud e sono tra loro parallele. Tra queste si cita la muratura laterizia situata più ad est (US 415), che conserva la connessione con una pavimentazione laterizia (US 419) coperta per usura da un nuovo piano pavimentale (US 417) senza che fra questi suoli ci sia accumulo stratigrafico (fig. 54)⁵¹: la

disposizione delle piastrelle (modulo 30×12×6,5 cm) e la sovrapposizione di due pavimentazioni era già stata documentata nel 2011 anche nella parte nord-ovest del cortile e nel settore più orientale prossimo alla manica nord indagato nel 2020. Le strutture, visibili solo per brevi tratti (massimo 1 m) in corrispondenza della trincea, sono forse traccia di costruzioni di poco impegno (ricovero per attività agricole e mezzi?), verosimilmente costruite in addosso al perimetrale.

3.4.3 Interno manica nord: vani 12, 13 e 14

Il recupero di spazi interni alla manica nord ha comportato l'assistenza archeologica ai lavori effettuati in due vani a piano terra (vano 12 e vano 13) e nel locale seminterrato sottostante a quest'ultimo (vano 14) (fig. 55).

⁵¹ Da US 415 proviene un frammento di ceramica graffita a ramina e ferraccia che supporterebbe una datazione di tali apprestamenti ad epoca bassomedievale.



Fig. 56 – 2016: vano 12, struttura laterizia.

Nel vano 12, dopo aver effettuato lo sgombero dei materiali presenti e rimossa la pavimentazione in cotto, si è proceduto allo scavo di tutto l'ambiente per una profondità di circa 40 cm, evidenziando un tratto di muratura in laterizi con andamento est-ovest (lunga 1,32 m e larga 50 cm) (fig. 56), forse in relazione con le strutture individuate nel cortile poco a sud del vano e con quelle poi emerse nell'indagine 2020. Questo vano è costruito in addosso al portico settecentesco che, chiuso da vetrate, oggi costituisce il fronte del complesso comunale nell'angolo nord-ovest del cortile, ove è presente anche un pozzo. In origine il portico continuava in direzione est: due pilastri di imposta sono infatti ben visibili in sporgenza della muratura che lo tampona e che ora costituisce il muro settentrionale del vano 12, indicando lo sviluppo del portico per altre 2 o 3 campate (fig. 57)⁵². È probabile che la costruzione del portico si datì al XVII secolo quando dovevano essere ancora presenti ambienti collocati nello spazio della manica nord, ove ora si trova la ghiacciaia realizzata nel XIX secolo, successivamente alla tamponatura del portico e alla costruzione della scala che riporta la data 1768⁵³.

Nel vano 13, utilizzato per anni come passaggio pedonale da via Umberto I e accessibile con la scala metallica ormai rimossa, i riempimenti maceriosi delle sottostanti volte contenevano numerosi materiali ceramici (invetriate monocrome, taches noires e invetriata graffita del tipo ramina/ferraccia) che indicano nell'insieme una cronologia post-medievale per la costruzione delle volte. La rimozione di tali riempimenti ha consentito l'osservazione della struttura voltata (fig. 58) e di brevi tratti di fondazione del muro nord, un tempo costituente il perimetrale interno dell'ala settentrionale del castello; la tecnica muraria riscontrata nei brevi tratti non intaccati dai rimaneggiamenti successivi trova analogia con quanto emerso nella manica ovest.

La costruzione di strutture di sostegno alle volte del vano 13 ha inoltre comportato lo scavo del sottostante vano 14 ove era presente un acciottolato⁵⁴ che si sovrapponeva ad uno strato limoso poco potente (25 cm circa) con rari inclusi di frammenti laterizi e piccoli ciottoli, sovrastante lo sterile argilloso presente anche nel parcheggio su via Umberto I.

3.5 SCAVO 2020-2021 (tav. 1, e, f)

3.5.1 Scavo vano interno

Il recupero di un vano, situato circa al centro della manica nord⁵⁵, adibito a stalla con acciottolato analogo al vano 14, è stato occasione di un intervento archeologico che ha identificato una serie complessa di depositi, buche e strutture comprese tra la prima età medievale e l'età moderna (fig. 59), a seguire sinteticamente descritte⁵⁶.

L'elemento più antico individuato è una muratura orientata in senso est-ovest (US 38), realizzata in ciottoli legati da malta sabbiosa, e conservata a una profondità di circa 1 m al di sotto della quota di piano cantiere rappresentata dalla soglia meridionale d'ingresso al vano. La struttura è stata evidenziata solo parzialmente e per breve tratto al fondo di due buche nella parte nord dello scavo, mettendo in luce solo il filo meridionale senza raggiungere il livello di imposta (fig. 60). La limitata porzione emersa, che non consente di precisarne le misure e la tecnica costruttiva, rende arduo sviluppare confronti con murature individuate negli altri settori indagati, né risulta in allineamento con altre strutture note potendo pertanto costituire un elemento di preesistenza rispetto alle successive fasi messe in luce in quest'area.

La struttura US 38 è poi coperta da uno strato limoso che restituisce una scoria vetrosa (US 39) e da livelli connessi a varie azioni di sistemazione e livellamento⁵⁷ che precedono una nuova fase costruttiva databile prudenzialmente al XIII-XIV secolo cui appartiene la struttura in ciottoli orientata nord-sud (US 8), probabile muro portante all'interno dell'ambiente. Tale struttura presenta sul lato est tracce del rivestimento ad intonaco, conservato anche nell'apertura situata nel tratto sud, con stipiti in laterizio (fig. 61). In connessione con questo muro, nel tratto nord orientale, si conserva una limitata porzione di un livello pavimentale costituito da un lacerto di malta,

⁵⁴ Altri acciottolati analoghi erano presenti nel vano 6 e negli ambienti indagati nel 2020.

⁵⁵ Una fotografia mostra parzialmente lo stato di questo settore del castello a fine XIX-inizi XX secolo (v. DE BIASIO 2013, p. 21).

⁵⁶ Il progetto di recupero è stato elaborato dall'Ing. Giletti; lo scavo archeologico, curato da Intercultura (Bianzè, VC) è stato effettuato da Davide Casagrande e Ambra Palermo; il rilievo è di Nicola Pozzato. Direzione scientifica Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per le Province di Biella Novara Verbano-Cusio-Ossola e Vercelli (dott.ssa Nadia Botalla Buscaglia). Documentazione inedita.

⁵⁷ In particolare un livello connotato da concotto e frustuli carboniosi pare configurarsi quale piano di cantiere per attività edificatorie di questo settore.

⁵² Un'altra campata, anch'essa tamponata, è visibile al limite orientale del portico attuale.

⁵³ A seguito dei lavori di recupero di questi ambienti è stato creato il collegamento che consente di accedere, attraverso questa scala, ai locali ora sede dell'archivio comunale.



Fig. 57 – 2016: vano 12, da ovest.



Fig. 58 – 2016: vano 13, volte, da sud-ovest.



Fig. 59 – 2020: vano interno con le principali unità stratigrafiche.

forse allettamento di un piano in cocciopesto mentre nei settori occidentali si attestano strati di battuto con numerosi frammenti laterizi. La costruzione della muratura US 7, interamente realizzata in laterizi si appoggia al precedente muro US 8 dividendo in due settori l'ambiente ad ovest.

Nella fase successiva il vano ad est di US 8 viene diviso in due parti dal muro orientato est-ovest in ciottoli e malta US 21 che si appoggia alla superficie intonacata succitata (fig. 62), mentre viene tamponata l'apertura in US 8⁵⁸.

Al XVIII secolo può datarsi la realizzazione di una scala lignea per l'accesso al piano superiore, collocata nella porzione nord occidentale dell'ambiente e documentata da quattro buche che obliterano sia US 8 che US 7. In età contemporanea la scala viene smantellata e il vano viene dotato di un acciottolato funzionale all'uso dell'ambiente come stalla e ancora presente al momento dell'intervento⁵⁹.

3.5.2 Trincea interno cortile presso manica nord

Lo scavo di una trincea per la posa di servizi, situata nel cortile interno, lungo l'attuale fronte sud del castello (parte centrale) ha consentito di individuare tratti di murature e di pavimentazioni che costituiscono la continuazione nord di quanto già individuato

nel 2016 a circa 1 m di distanza in direzione sud; esse sono riferibili ad un ambiente di cui si conosce solo un breve tratto del limite occidentale, forse in connessione con un lacerto di muratura con andamento est-ovest identificato nel vano 12.

3.6 SCAVO 2021-2022 (tav. 1, f)

Tra il mese di dicembre 2021 e il gennaio 2022 si sono svolti i lavori per la posa di una nuova tubazione per il teleriscaldamento: le operazioni di scavo, condotte sotto sorveglianza archeologica, hanno interessato la parte di cortile antistante il corpo di fabbrica ovest e hanno portato alla realizzazione di una trincea orientata nord-sud e lunga circa 15 m⁶⁰.

A 1,60 m a est della scala di accesso al locale tecnico⁶¹ è stato effettuato un sondaggio stratigrafico con pianta a L che ha evidenziato l'affioramento di stratigrafia *in situ* a quote relativamente superficiali (circa 0,10 m al di sotto del piano cortile attuale) tra cui si segnala uno strato compatto di laterizi frantumati assimilabile ai residui di pavimentazioni laterizie identificate poco più sud nel 2010-2011 e nel settore più orientale nel 2016 e nel 2020 (fig. 63).

⁵⁸ Muratura US 28.

⁵⁹ Anche la fossa biologica con canaletta sono funzionali all'uso come stalla.

⁶⁰ L'assistenza archeologica continuativa è stata svolta dalla ditta Intercultura, sotto la direzione scientifica della Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per le Province di Biella Novara Verbano-Cusio-Ossola e Vercelli (dott.ssa Nadia Botalla Buscaglia). Documentazione inedita.

⁶¹ Corrispondente al vano 10 indagato nel 2010-2011.



Fig. 60 – 2020: vano interno, particolare di US 38 e del livello US 39.



Fig. 61 – 2020: vano interno, particolare di US 8 con superficie intonacata e US 21.



Fig. 62 – 2020: vano interno, dettaglio di USS 8 e 21.



Fig. 63 – 2021: area cortilizia presso vano 10, sondaggio a L, da est.



Fig. 64 – 2021: particolare US 1 (US 71).

Lo scavo della trincea a ridosso del perimetrale ha permesso la lettura della sequenza stratigrafica esclusivamente in sezione est ove si evidenziano livelli maceriosi sovrapposti attestati fino a una profondità di 40 cm. In corrispondenza della rampa di accesso al Municipio, a ridosso del corpo di fabbrica, è stata identificata una muratura realizzata in corsi di ciottoli di dimensioni decimetriche e materiale di pezzatura minore usato a colmare gli interstizi, legati da una

malta sabbiosa di colore grigio chiaro, mediamente compatta e con minuti inclusi di calce spenta (US 1, fig. 64)⁶². Purtroppo la struttura è stata asportata in età moderna dalla posa della fognatura ed è visibile solo in sezione; non è possibile appurarne la relazione con il perimetrale della manica ovest, tuttavia la tecnica muraria e le dimensioni suggeriscono analogie

⁶² Rasata ad una profondità di 0,11 m dalla soletta in cemento della rampa.

con i lacerti murari posteriori al primitivo muro di cinta emersi nella porzione meridionale indagata nel 2010-2011 (USS 312 e 343) con i quali è tuttavia difficile definire i rapporti e le funzioni.

3.7 CONCLUSIONI

I risultati delle indagini archeologiche, sebbene con i limiti derivanti dalla dislocazione e dalle ridotte estensioni dei settori indagati, hanno consentito di individuare elementi utili alla ricostruzione dell'organizzazione planimetrica del complesso che si configura come organismo articolato in molteplici spazi non sempre omogeneamente strutturati, con caratteristiche architettoniche diversificate di difficile interpretazione cronologica e funzionale.

Solo labili tracce di preesistenze, come sopra descritto, lasciano aperta l'ipotesi che lo spazio occupato dal castello fosse in qualche modo precedentemente insediato.

Da sottolineare l'importanza del ritrovamento delle strutture pertinenti alla torre rotonda dell'angolo nord-ovest che attesta una fase in cui il complesso, con pianta grossomodo quadrangolare, trovava verosimilmente maggior omogeneità grazie alla presenza di almeno tre torri circolari agli angoli nord-ovest, sud-ovest e sud-est. Resta di ardua definizione la conformazione dell'angolo di nord-est, demolito per la realizzazione dell'asilo, e noto solo attraverso la documentazione fotografica di fine Ottocento; l'immagine mostra un edificio connotato da elementi tipici dell'edilizia tardomedievale con una terminazione ad andamento apparentemente poligonale che potrebbe derivare dalla rimozione di una torre angolare o essere l'originario profilo di questo corpo di fabbrica.

Anche la particolare collocazione obliqua della torre quadrata dell'angolo nord-ovest ha trovato spiegazione nel parziale riutilizzo delle fondazioni della precedente torre circolare per la realizzazione del nuovo elemento che doveva avere pieno sviluppo in altezza e forse presentare aperture caratterizzate dall'impiego di cornici laterizie, come ipotizzabile sulla scorta dei numerosi frammenti rinvenuti in scavo proprio in corrispondenza di questo settore.

Sul lato settentrionale del complesso è stata accertata l'esistenza di un fossato di ampiezza pari a 11 m⁶³ e la prosecuzione del perimetrale esterno del castello, corrispondente all'attuale profilo dell'edificio che affaccia su via Umberto I e ora è sede degli uffici comunali. Le indagini nello spazio cortilizio ora adibito a parcheggio inghiaiato e lo scavo dell'ambiente ristrutturato nel 2020 hanno permesso di verificare la sussistenza di tratti del perimetrale interno del castello che, forse in ragione di crolli e distruzioni nel corso dei secoli, è stato oggetto di riprese e rifacimenti mantenendo il suo allineamento originario.

La complessa stratigrafia emersa nello scavo del 2020, così come quanto documentato nell'area a cortile lungo la manica ovest (scavo 2010-2011), testimonia l'affastellamento di edifici in addosso ai perimetrali interni a configurare uno spazio occupato da fabbricati che restano di difficile definizione in ragione dello stato di conservazione delle murature, ridotte alle sole fondazioni, e dell'assenza di livelli d'uso associati. Se per le strutture emerse nel vano della manica nord, sulla scorta dei lacerti di intonaco e delle tracce di pavimentazione, è possibile ipotizzare un uso abitativo, per quelle del settore ovest è forse più probabile una funzione di tettoie a uso agricolo probabilmente connesse ai vani interrati con cui erano collegate attraverso almeno una rampa e varie aperture. Inoltre, all'angolo sud-ovest, la demolizione di un corpo aggiunto ha messo in luce una colonnina laterizia che potrebbe essere traccia dell'esistenza di un porticato, ascrivibile per tipologia di sostegno all'epoca basso-medievale, e successivamente tamponato.

Ad epoca sei-settecentesca è invece riferibile il porticato addossato alla manica nord di cui è stata verificata la prosecuzione verso est per almeno due campate, poi tamponate in un momento precedente la realizzazione della ghiacciaia a opera del geom. Cornetto, proprietario di questo settore del castello tra fine XIX e inizio XX secolo⁶⁴.

⁶³ Riempimenti maceriosi rinvenuti lungo il perimetrale ovest suggeriscono anche in questo settore la presenza del fossato sebbene la limitata estensione della trincea indagata non consenta di averne piena certezza e di definirne con precisione le dimensioni.

⁶⁴ Per una sintesi dei passaggi di proprietà dei vari lotti costituenti il castello di Verrone si veda *Alba fantastica* 2005.

4. I MATERIALI ARCHEOLOGICI

Nel fondamentale contributo di Gabriella Pantò sul volume *I castelli biellesi* vennero presentate le prime considerazioni in merito ai reperti rinvenuti presso il castello di Verrone nell'indagine condotta nel 2001¹. Le successive campagne di scavo hanno restituito ulteriori dati che confermano e arricchiscono il quadro allora delineato.

Salvo alcuni frammentari reperti che per caratteristiche tecnologiche e morfologiche sembrano riconducibili a epoca tardoantica e/o altomedievale², i materiali mobili sono per la maggior parte riferibili alle fasi bassomedievali e moderne del complesso, testimoniando aspetti della vita sociale e culturale dei suoi abitanti. Sono presenti manufatti in metallo e in osso destinati all'abbigliamento e alla cura della persona³, nonché frammenti di terrecotte architettoniche decorate che, unitamente ad altri laterizi, dovevano ornare le architetture⁴. Si ha una prevalenza di frammenti riferibili a manufatti destinati alla mensa, realizzati in ceramica e certamente un tempo accompagnati a stoviglie in metallo e legno di cui solitamente, nei

depositi archeologici, poco o nulla si conserva e che, nel loro insieme, coprono un lungo arco cronologico, dall'età medievale sino al XX secolo; a corredo del vasellame ceramico da tavola sono riscontrati anche alcuni bicchieri e calici vitrei attestanti tipologie tipiche dell'epoca bassomedievale. Tra gli oggetti impiegati per la cottura dei cibi nel medesimo periodo sono presenti alcuni recipienti in pietra ollare dalle forme tipiche delle produzioni di pentolame in talcoscisto di probabile provenienza lombarda; in età moderna sono invece attestate numerose pentole in ceramica con o senza rivestimento vetroso che sono frutto di una produzione piuttosto standardizzata almeno in parte riconducibile all'attività di botteghe locali, probabilmente le officine di Ronco Biellese specializzate nella creazione delle tipiche stoviglie dette "bielline"⁵. Per via della dispersione stratigrafica di cui già si è detto⁶, si è scelto di illustrare i reperti raggruppati nelle principali classi individuate, delineando brevemente un inquadramento delle produzioni e i principali confronti utili a definirne la cronologia, riportando eventuali considerazioni in merito alle unità stratigrafiche di rinvenimento laddove rilevanti per sviluppare ipotesi funzionali o puntualizzazioni cronologiche⁷.

¹ PANTÒ 2001, pp. 23-24; si veda inoltre PANTÒ 2002a.

² Per la ceramica v. Garanzini, *Prima del castello. La ceramica*, in questo volume. Per le considerazioni stratigrafiche v. Botalla Buscaglia, Gabutti in questo volume.

³ V. Garanzini in questo volume, paragrafo 4.2.

⁴ Per gli specifici approfondimenti si vedano in questo volume: Comba, paragrafo 4.3 e per la presenza di laterizi da copertura v. Garanzini, *I laterizi da copertura*, in questo volume. Per le attestazioni ancora conservate sulle attuali murature v. Ardizio, Gabutti, cap. 6.

⁵ Per i materiali ceramici, vitrei e in pietra ollare v. Botalla Buscaglia, paragrafo 4.1, in questo volume.

⁶ V. Botalla Buscaglia, Gabutti, cap. 3.

⁷ In *Appendice* è inoltre fornito un elenco dei manufatti presentati nelle tavole grafiche con relativa sigla recante l'anno e l'unità stratigrafica di rinvenimento.

4.1 LE CERAMICHE, I REPERTI IN PIETRA OLLARE E I VETRI

4.1.1 GRAFFITE A RAMINA E FERRACCIA (*tavv.* I-VII)

Nel corso del Trecento si assiste anche in Piemonte alla comparsa del “servizio da tavola”, con stoviglie destinate all’uso individuale, caratterizzate da vivaci colorazioni ottenute a mezzo dell’aggiunta di ossidi metallici verde ramina e giallo ferraccia, associate a decorazioni graffite, cioè incise sul corpo ceramico dopo la stesura dell’ingobbio ma prima dell’invetriatura e della cottura dei manufatti. L’ingobbio, cioè il rivestimento argilloso steso sul corpo ceramico, è solitamente bianco, abbastanza spesso, ricoperto da vetrina incolore; i corpi ceramici attestati sono prevalentemente depurati, generalmente micacei con rari inclusi e colorazioni dal beige rosato all’arancio rossiccio. Tali variazioni nella colorazione potrebbero essere indicative di produzioni diverse o essere dovute alle condizioni di cottura, come già rilevato in altri contesti⁸. Molti reperti rinvenuti a Verrone mostrano evidenti segni di degrado, in parte dovuti alle condizioni di giacitura nel terreno, mentre sulla maggior parte delle basi sono riconoscibili i segni del distacco dal tornio a mezzo di una cordicella, talora cancellati dal vasaio con una successiva lisciatura della superficie; su di un esemplare sono invece presenti tracce ortogonali probabilmente dovute alla collocazione del recipiente su stuoie vegetali per l’asciugatura (*fig.* 65).

Non è agevole attribuire i materiali rinvenuti in scavo a produzioni di specifiche botteghe del territorio, sebbene siano note fornaci per ceramica nei centri di Vercelli⁹, Biella e in altre località non distanti dal sito di Verrone¹⁰. Se in generale si evidenzia una matrice culturale ed estetica comune alle produzioni di graffite padane, la mancanza di confronti puntuali potrebbe anche essere dovuta alla maggior distribuzione dei centri produttivi nel corso del XV secolo e alla libertà creativa delle singole botteghe che, pur rifacendosi a un modello comune, potevano declinare forme e decorazioni proponendo le proprie varianti¹¹.

Alcuni frammenti sono confrontabili con ceramiche graffite arcaiche padane¹², produzioni con un repertorio morfologico prevalentemente costituito da forme aperte, quali ciotole, scodelle, piatti, bacini con decorazioni vegetali nei cavetti, doppie linee verticali disposte sulle pareti esterne, al di sotto dell’orlo talvolta marcato da linee concentriche ad esso parallele, a creare lo spazio per decorazioni “a quartieri”. Sembra che sia tipica delle produzioni vercellesi la presenza di scanalature sotto il bordo esterno ottenute per tornitura¹³. La cromia è data da pennellate in verde ramina e giallo ferraccia. Alcuni esemplari presentano superfici esterne prive di rivestimento, con tracce di colature di ingobbio e/o vetrina. Queste produzioni sono verosimilmente derivate da quelle di graffite arcaiche lombarde ed emiliane, delle quali riprendono, con soluzioni non puntualmente riproposte, i motivi decorativi e le forme. Tra le decorazioni ricorrenti si segnalano la girandola di petali intorno al medaglione centrale, la foglia di quercia, la tesa con graticcio e cerchi puntati, la scansione del cavetto in campi metopali, la decorazione esterna a quartieri. La precisione della graffitura e della coloritura a giallo ferraccia e verde ramina potrebbe essere indicativa di scarti cronologici e talora di ambiti produttivi differenti: da quanto noto in linea generale nel Piemonte nord-orientale, in una fase più antica si attesta una maggior precisione grafica mentre in epoca più recente il disegno si fa più corsivo e i motivi decorativi giungono a comprendere anche ritratti, come dimostrato proprio a Verrone da un frammento di piatto recante una piccola porzione di un profilo umano (*tav.* III, 10, *fig.* 66)¹⁴.

Nei reperti in esame, tra i motivi più tipici dei cavetti si riscontrano la corona di lobi a girandola che incornicia medaglioni recanti elementi fitomorfi (palmette, foglie, gigli) (*figg.* 67, 68 e 69). Sulle pareti interne ed esterne, alcune linee verticali o oblique marcano le fasce al di sotto degli orli e talora suddividono in

⁸ PANTÒ, SUBBRIZIO 1995, p. 98 e nota 50.

⁹ Per le fornaci vercellesi databili al XV secolo v. PANTÒ, SUBBRIZIO 1995, p. 87 nota 10, con l’interessante attestazione di produzione mista di laterizi e ceramiche.

¹⁰ Per un tentativo di sintesi sulle fornaci in ambito biellese è ancora valido quanto espresso da PANTÒ 1993.

¹¹ La mobilità di vasaio è appurata, ad esempio, con il trasferimento in ambito ferrarese di artigiani provenienti da Cremona, Milano e Vercelli nell’ultimo quarto del XV secolo (MUNARINI 2012, p. 396). Anche il contributo dei mercanti alla diffusione di prodotti sulle principali rotte commerciali suggerisce una vitalità di scambi e circolazione di merci.

¹² NEPOTI 1989, p. 49 segnala come tratto tipico della graffita arcaica padana l’invetriatura della parete esterna (non attestata per la graffita arcaica tirrenica e per la graffita arcaica piemontese). Tuttavia, per l’area vercellese, le finiture esterne non sembrano avere valenza cronologica sebbene possa essere plausibile che le superfici si siano progressivamente arricchite di rivestimenti e decorazioni in linea con quanto avviene con l’evoluzione delle decorazioni interne (PANTÒ, SUBBRIZIO 1995, p. 99 e nota 52). Allo stato attuale delle conoscenze si ipotizza che la produzione di graffita arcaica padana in ambito vercellese si avvii nel primo venticinquennio del XV secolo (PANTÒ, SUBBRIZIO 1995, p. 101).

¹³ PANTÒ, SUBBRIZIO 1995, p. 99.

¹⁴ Esternamente sono presenti una fascia di ingobbio bianco presso l’orlo e una sorta di spennellatura, anch’essa ad ingobbio, parzialmente rivestite di vetrina; le restanti superfici sono prive di rivestimento con annerimenti che potrebbero, però, essere dovuti a contatti con il fuoco quando il manufatto era già in condizioni frammentarie.



Fig. 65 – Segni presenti sui fondi esterni dei recipienti in graffita a ramina e ferraccia. A sinistra il frammento con segni ortogonali.



Fig. 67 – Repertorio di decorazioni presenti sui recipienti in graffita a ramina e ferraccia.



Fig. 66 – Frammento di piatto a tesa con profilo umano nel cavetto in graffita a ramina e ferraccia.



Fig. 68 – Repertorio di decorazioni presenti nei cavetti dei recipienti in graffita a ramina e ferraccia.

quartieri le superfici per disporre motivi a graticcio, cerchi e quadrati. Esternamente i fondi si presentano lisci (*tav. II, 7; tav. III, 10; tav. IV, 12, 14; tav. V, 17-21; tav. VI, 23*¹⁵⁻²⁴), talvolta con una rifinitura che dona l'impressione di un rivestimento argilloso arancio scuro¹⁶, altre volte con segni di stacco a cordicella (*tav. III, 9*¹⁷; *tav. IV, 13; tav. V, 16, 22*) e in alcuni casi graffiture a crudo o a secco di cui non è semplice comprendere la funzione (*tav. V, 17, 19*) nonché tracce di graticci vegetali impressi verosimilmente

¹⁵ *tav. VI, 23*: esemplare analogo di graffita arcaica padana con rivestimento solo interno a Ivrea, prima metà XV sec. (SUBBRIZIO 2014, p. 218).

¹⁶ La percezione di un rivestimento argilloso potrebbe essere dovuta alla lisciatura delle superfici che talora avveniva bagnando il corpo ceramico, diluendo pertanto un poco l'argilla ancora fresca a creare una sorta di patina che in cottura poteva assumere colorazioni leggermente diverse da quelle del resto del manufatto.

¹⁷ *tav. II, 9*: cfr. VASCETTI 2005, pp. 103-106.

dai supporti su cui venivano poggiati i manufatti per l'asciugatura prima della cottura (*tav. IV, 14, fig. 65*)¹⁸. Brocche e boccali per uso potorio completavano i servizi da mensa (*tav. I, 1-5*): i frammenti rinvenuti a Verrone recano motivi fitomorfi spesso compresi entro fasce delimitate da linee incise e colorate a ramina e ferraccia, talora con campiture a graticcio¹⁹. Scarse le attestazioni di orli, tra cui un frammento di versatoio che non consente però di attribuirne con sicurezza la pertinenza a un boccale trilobato (*tav. I, 1*), mentre dai livelli relativi alla torre angolare di nord ovest

¹⁸ Per alcune considerazioni sui possibili segni di proprietà v. VASCETTI 2005.

¹⁹ *tav. I, 2*: frammento molto degradato, ha perso quasi del tutto il rivestimento che per la disposizione della fascia decorata sulla spalla richiama un boccale da Castelletto Cervo (BOTALLA BUSCAGLIA 2015, p. 579, fig. 9); cfr. anche MICHELETTO, CORTELAZZO 1983, p. 163 e *tav. XLIV*, da Cuneo, XV sec.



Fig. 69 – Fondo di forma aperta con decorazione quadripetala graffita a ramina e ferraccia.



Fig. 70 – Frammenti di boccali in ceramica graffita a ramina e ferraccia con elegante decorazione a gigli.

proviene un frammento di brocca o boccale con elegante decorazione a gigli che non trova al momento puntuali confronti²⁰ (*tav. I, 4, fig. 70*).

Dal settore indagato nel 2001 provengono anche alcuni frammenti pertinenti a un recipiente solo parzialmente ricostruibile, caratterizzato da orlo verticale con labbro arrotondato, spalla rilevata e corpo emisferico

²⁰ *tav. I, 4*; le caratteristiche del rivestimento e la finezza delle graffiture ricordano un boccale rinvenuto a Castelletto Cervo (BOTALLA BUSCAGLIA 2015, p. 573, *fig. 2*).



Fig. 71 – Frammento di piatto (sopra) e di probabile scaldino o scodella (sotto) con decorazione “a squame” in graffita a ramina e ferraccia.

(*tav. II, 6, fig. 71, sotto*)²¹. All'interno è presente un ingobbio biancastro con vetrina giallo pallido mentre l'esterno ha una vivace decorazione di ramo con petali disposti simmetricamente a fascia²². Tale motivo, talora definito “a squame”, si riscontra con maggior frequenza nelle graffite policrome²³. Se per la forma l'oggetto potrebbe ricordare uno scaldino, l'assenza di annerimenti all'interno suggerisce possa trattarsi di un'ampia scodella²⁴. Decorazione analoga si riscontra su un piatto, solo parzialmente ricostruibile (*tav. III, 11, fig. 71, sopra*); la resa delle foglie ricorda anche la tesa del piatto con profilo umano, sebbene in questo caso prevalga la campitura in verde ramina (*tav. III, 10, fig. 66*). Appartengono invece a un catino troncoconico con fondo piano e breve tesa alcuni frammenti molto degradati; esternamente le superfici sono ben lisciate con un effetto di rivestimento argilloso arancio e colature di ingobbio biancastro (*tav. II, 7*)²⁵.

²¹ I frammenti pertinenti a questo oggetto provengono da tre strati differenti (anno 2001, US 26, US 28 e US 49) a conferma dello sconvolgimento parziale dei livelli del settore.

²² Il motivo è ricorrente anche su forme aperte; per alcuni esempi v. BOTALLA BUSCAGLIA 2015, p. 582, *fig. 10, f*, con analoga decorazione e medesime caratteristiche di corpo ceramico e rivestimento.

²³ VASCHETTI 1981, p. 94 e *tav. II, 32* da Vercelli, Torre dell'Angelo.

²⁴ Forma simile, con carena più marcata, in ERICANI 1986, p. 113, *tav. VI, n. 1* e pp. 171-172, n. 126: catino, metà XV sec. interpretando l'alto dentello che si imposta sul lato interno del bordo piatto come invito per coperchio, forse costituito da un secondo catino rovesciato (ERICANI 1986, p. 83). Presenta morfologia analoga, ma dimensioni maggiori, un catino-coperchio con anse in ingobbiata dipinta rinvenuto al Castello di Graines e databile al tardo XIV sec. (CORTELAZZO 2016, pp. 207-208, *fig. 4.4*) e un recipiente da Alba anch'esso datato al XIV sec. (CAVALETTI, CORTELAZZO 1999, p. 265, *fig. 241, 8*). Il motivo decorativo si riscontra anche in reperti da San Giovanni in Persiceto (GELICHI 1993, p. 91, 1).

²⁵ Anche in questo caso i frammenti sono dispersi in due diverse US (anno 2001, USS 40 e 58).



Fig. 72 – Frammento di grande bacino in graffita a ramina e ferraccia con motivi a ricciolo (sotto, interno; sopra, esterno).



Fig. 73 – Frammento di fondo in graffita a ramina e ferraccia con motivo a ricciolo.

A un grande bacino è riferibile un frammento (*tav. II, n. 8, fig. 72*) con motivo decorativo a girali e medaglioni campiti da riccioli sulla superficie esterna e da graticci terminanti in foglie lanceolate su quella interna; si notano esternamente tracce di innesto di



Fig. 74 – Piatto in graffita a stecca, parzialmente ricostruibile, con decorazioni a monticelli.

un'ansa²⁶. La presenza di motivi a ricciolo richiama un altro frammento di recipiente aperto su basso piede a disco, rinvenuto nelle volte del vano 13 (*tav. III, n. 9, fig. 73*).

4.1.2 GRAFFITA A STECCA E A FONDO RIBASSATO (*tav. VII, 32-33*)

Nel panorama delle ceramiche graffite bassomedievali l'uso della graffitura a stecca, che consente incisioni più larghe di quelle a punta, sembra diffondersi con maggior evidenza nel pieno XV-XVI secolo. Dallo svuotamento delle volte del vano 13 proviene un esemplare di forma aperta su piede a disco (*tav. VII, n. 33*) che presenta incisioni "a virgola" analoghe a quelle riscontrate su un frammento rinvenuto a Castelletto Cervo presso l'ex priorato cluniacense dei Ss. Pietro e Paolo²⁷.

Un'unica attestazione di graffita a fondo ribassato è rappresentata dal piatto (*tav. VII, n. 32, fig. 74*)²⁸, solo parzialmente riconcomponibile, che mostra una steccatura abbondante del fondo e una decorazione graffita a punta con colorazione a ramina e ferraccia a delineare, sulla tesa rialzata, un motivo a stella con le punte campite da monticelli realizzati a stecca; tra le punte della stella sono disegnate foglie lanceolate con piccoli girali simmetrici ai lati, internamente arricchite da graticci e piccole incisioni a stecca nella linea centrale. Il cavetto presentava un altro motivo decorativo non ricostruibile ma probabilmente floreale, mentre la fascia interna sotto l'orlo è marcata da linee graffite concentriche, campite in verde ramina. L'esterno è quasi completamente privo di rivestimento, con tracce di ingobbio bianco presso l'orlo;

²⁶ La forma potrebbe trovare analogia con un esemplare di catino/coperchio rinvenuto alla Torre di Balivi di Aosta in livelli di tardo XIV secolo e di importazione probabilmente piemontese che presenta però motivi decorativi differenti (CORTELAZZO 2016, p. 203, fig. 1, 3).

²⁷ BOTALLA BUSCAGLIA 2015, p. 593, n. 72 e *tav. 7, 70*.

²⁸ Anch'esso proveniente dallo svuotamento delle volte del vano 13.



Fig. 75 – Frammento di ciotola ingobbiata monocroma gialla con segni di “zampe di gallo”.

la decorazione “a monticelli” trova analogie con le produzioni ferraresi datate al XV-XVI secolo²⁹.

4.1.3 CERAMICA INGObBIATA (*tavv.* VIII-XI)

Accanto alle ceramiche graffite, la classe delle ceramiche ingobbiate risulta assai diffusa e comprende manufatti connotati dalla presenza di un sottile strato di ingobbio, una soluzione di argilla più liquida di quella utilizzata per la foggatura degli oggetti, che in cottura assume colorazioni chiare, prevalentemente bianco-avorio, funzionali a far risaltare il colore delle vetrine. In linea generale, sulla base delle attestazioni archeologiche, si è addivenuti a una scansione cronologica delle produzioni che individua come primigenie le ceramiche ingobbiate monocrome chiare (caratterizzate da vetrine incolore o lievemente tendenti al giallo), cui fanno seguito le ingobbiate monocrome marroni e le lionate (con colorazioni dal fulvo al marrone più scuro, coeve alle produzioni graffite monocrome marroni, diffuse a partire dal XV secolo) e, di poco posteriori, le ingobbiate monocrome verdi. All'interno di questa macro suddivisione sussistono ovviamente scarti cronologici relativi a specifiche tipologie di manufatti (quali vasi di fiori, oggetti per la toeletta, grandi orci per la conservazione delle derrate alimentari). In Piemonte, così come in tutta l'area padana, la diffusione del rivestimento a ingobbio e vetrina si ebbe a partire dal pieno XIV secolo, con un notevole incremento nel corso del Quattrocento

²⁹ FERRARI 1990, p. 62. Decorazione analoga è presente anche su un frammento da Vercelli (SOMMO 1980, p. 13, fig. 59). Uno scarto di fornace connotato da estese superfici trattate a stecca rinvenuto a Vercelli in via Laviny attesta la produzione locale di questa tipologia ceramica nella seconda metà del XV secolo (VASCHETTI 2005, p. 108, fig. 79, b).



Fig. 76 – Frammento di ciotola in ceramica ingobbiata con graffito a crudo e segni di stacco a cordicella.



Fig. 77 – Vaso speziere in ceramica ingobbiata.

e del Cinquecento, con continuità di produzioni sino al pieno XVIII secolo³⁰. Da quanto emerso nelle indagini archeologiche vercellesi che hanno restituito scarti di produzione, sembra ipotizzabile una fabbricazione locale di ceramica ingobbiata chiara a partire dal XV secolo, successivamente affiancata e soppiantata, forse ancora nel corso del XV secolo e poi sicuramente in quello successivo, dalle produzioni ingobbiate monocrome gialle e verdi. Le ceramiche ingobbiate note per l'areale vercellese e biellese condividono numerose caratteristiche tecnologiche (corpi ceramici, rivestimenti, repertori morfologici) con le

³⁰ MORRA 1996; BOTALLA BUSCAGLIA 2015, pp. 576-580.

coeve produzioni graffite, e furono verosimilmente realizzate nelle medesime botteghe³¹; come per le ceramiche graffite sono prevalentemente attestate forme aperte (ciotole, scodelle, piatti) e in ragione delle suddette analogie, in alcuni casi l'attribuzione di frammenti di ridotte dimensioni all'una o all'altra classe è dubbia in assenza di lacerti di decorazione graffita (*tav. IX*, 14-16, *tav. X*, 18, 20-22).

Tra i reperti in esame è da segnalare il fondo di una forma aperta di ingobbiata monocroma gialla recante sul rivestimento interno tracce delle cosiddette "zampe di gallo" (*fig. 75*), ovvero dei distanziatori ceramici che venivano inseriti tra i manufatti impilati all'interno della fornace per consentire di cuocere simultaneamente un maggior numero di oggetti; le punte di questi distanziatori, che per la forma triangolare con punte sporgenti ricordano le zampe dei galli, hanno lasciato in questo caso segni circolari sul reperto che comunque venne commercializzato e utilizzato nonostante il difetto. Un altro fondo di forma aperta in ingobbiata monocroma crema mostra invece, sulla superficie esterna, un segno graffito che ricorda la lettera E (*fig. 76*, *tav. X*, 22); si tratta di un graffito realizzato a crudo, ovvero sul corpo ceramico prima della cottura del manufatto e potrebbe riferirsi a un segno di bottega, a una committenza o a modalità di conteggio dei pezzi prodotti³².

Tra le ceramiche ingobbiate sono attestati anche alcuni vasetti (*tav. IX*, 12-13), uno dei quali interamente conservato (*tav. IX*, 13, *fig. 77*) che trova confronto per la forma con un vasetto speziere da Asti³³, sebbene il reperto da Verrone abbia fondo più spesso e alto piede a disco, con carenatura inferiore. Un analogo vasetto frammentario proviene dai livelli indagati nel 2020 e, per la porzione conservatasi, risulta privo di ingobbio, con vetrina interna incolore e corpo ceramico rosso arancio³⁴. Sebbene la forma non sia completamente ricostruibile potrebbe avere funzione di pilloliere o vaso porta spezie anche una porzione di fondo con ingobbio monocromo e, come gli altri esemplari sopra descritti, è databile a epoca bassomedievale (*tav. IX*, 11). Un solo frammento dal rivestimento esterno alquanto degradato con vetrina marrone lionato su ingobbio bianco attesta anche la presenza di boccali ingobbati, maggiormente attestati nella tipologia con decorazione dipinta di cui si dirà più avanti (*tav. IX*, 14).



Fig. 78 – Frammento di vaso da fiori o da coronamento in ceramica ingobbiata monocroma verde.

Completano il repertorio delle ceramiche ingobbiate alcuni catini troncoconici con breve tesa connotati da pareti piuttosto spesse, ingobbio e vetrina giallo limone con tonalità variabili anche all'interno del medesimo manufatto; tutti gli esemplari provengono dallo svuotamento del vano 13 e, in assenza di evidenti segni d'uso, potrebbero forse essere stati utilizzati per l'igiene (*tav. XI*, 24-27).

4.1.4 INGOBBIATE MONOCROME VERDI (*tav. VIII*)

Le produzioni di ingobbiate monocrome verdi, attestate a Vercelli e in aree circostanti e datate per lo più al XVI secolo, sono solitamente poco rappresentate nei depositi archeologici. A Verrone è stato rinvenuto un boccale (*tav. VIII*, 1) rivestito esternamente da ingobbio avorio e lucida vetrina verde smeraldo su corpo ceramico arancio rosato; la forma, con piede a disco, è nota e piuttosto diffusa già nella prima metà del XVI secolo, con progressivo incremento della produzione di ceramica ingobbiata monocroma verde nella seconda metà del Cinquecento³⁵. Un altro boccale, con piede a disco più marcato, di analoghe dimensioni ma corpo globulare, proviene dallo svuotamento delle volte del vano 13 (*tav. VIII*, 2). Probabilmente pertinente al coronamento di un vaso è un elemento modellato con bottoncino superiore, connotato da un rivestimento verde più chiaro, vetrina lucida e ingobbio bianco ben adeso al corpo ceramico rosa aranciato (*tav. VIII*, 5). È interpretabile come parte di un vaso di fiori o da coronamento anche un frammento recante decorazioni incise a onde e linee orizzontali con rivestimento abbastanza

³¹ Si vedano le considerazioni espresse in PANTÒ 1993, pp. 121-126 e *Il monastero della Visitazione* 1996, pp. 91-101.

³² Per alcune considerazioni sui possibili segni di proprietà v. VASCHETTI 2005.

³³ V. *Calices Hastenses* p. 56, fig. 64, 5 e p. 60, fig. 73: vasetto per pomate in ceramica invetriata verde, databile al XV-XVII secolo, con piede a disco, fondo troncoconico, corpo cilindrico, spalla inclinata e orlo lievemente ingrossato. Confrontabile con un piccolo albarellino contenitore per sale, spezie, droghe varie, attestato per lungo tempo (GUARNIERI 2009, p. 205) e con ERICANI 1986, p. 108, *tav. I*, 3 (questo esemplare, però, privo di rivestimento).

³⁴ Dal cavo di fondazione di US 11; cfr. PISTAN 2010a, p. 20, *fig. 15*, XVI-XVII secolo.

³⁵ Un analogo reperto è stato rinvenuto anche a Cannobbio (GARANZINI 2014, pp. 200-201, fig. 109, 2, con bibliografia di confronto).

degradato, vetrina opaca e iridescente su ingobbio biancastro e corpo ceramico ruvido e di colore arancio (tav. VIII, 6, fig. 78)³⁶.

Un recipiente solo parzialmente ricostruibile presenta invece rivestimento solo all'interno, con vetrina di color verde smeraldo su ingobbio sottile (tav. VIII, 3 e 4)³⁷: le pareti sottili, la presenza di alette con fori per la sospensione e l'annerimento della superficie esterna del ventre lasciano ipotizzare possa trattarsi di una pentola dalla morfologia simile ad alcuni esemplari di ceramiche invetriate con le quali condivide il corpo ceramico sonoro e la colorazione arancio rosata. La provenienza dai livelli di svuotamento delle volte del vano 13 non ne consente una datazione stratigrafica ma è probabile possa ascriversi alle fasi di tardo moderne d'uso ormai rurale del complesso.

4.1.5 INGOBBIATE DIPINTE (tavv. XII-XIII)

Tra le ceramiche ingobbiate, le produzioni caratterizzate da decorazioni dipinte in verde, giallo e talvolta anche bruno presentano solitamente corpi ceramici rosati e ingobbio bianco rivestito da vetrina lievemente giallognola a conferire una tonalità crema; le dipinture a verde ramina e giallo ferraccia, talora con aggiunta di bruno manganese, possono essere più o meno intense (figg. 79 e 80, tav. XII, 3 e 4). Sono attestate forme aperte e forme chiuse, mostrando in alcuni casi sui fondi esterni segni di uno stacco a cordicella poco accurato, con deformazione del piede, non lisciato né rimodellato³⁸.

Il frammento di boccia con decorazione dipinta in marrone e verde (tav. XII, 5) potrebbe essere accostato a un esemplare rinvenuto a Vercelli Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero e databile al XVI secolo³⁹. Dallo stesso contesto vercellese proviene anche un boccia con decorazione dipinta in verde confrontabile con una porzione di fondo di boccia con piede a disco e motivo dipinto sul corpo globulare (tav. XII, 6)⁴⁰; in questo caso l'ingobbio risparmia la fascia più prossima al piede che risulta solo invetriata; analogo trattamento si riscontra sul



Fig. 79 – Piatto in ceramica ingobbata recante motivi dipinti in verde ramina.



Fig. 80 – Piatto in ceramica ingobbata con decorazione a cerchi concentrici dipinta in verde ramina e giallo ferraccia.

³⁶ Alcuni *comparanda* da Vercelli, Politeama Facchinetti fig. 10, n. 7, datati per confronti al XVII-prima metà XIX sec (PANTÒ, SUBBRIZIO 1995); presso il Museo di Antichità un recipiente analogo da Montaldo di Mondovì (CN), prima metà XVI sec. La scelta di inserire il manufatto nella categoria delle ingobbiate sebbene presenti motivi incisi è dovuta alla preminenza della caratteristica tipologica del rivestimento e dal fatto che la decorazione non è assimilabile a quella delle graffite. Decorazioni ad onde simili anche in pentolame invetriato rinvenuto a Torino, Palazzo Madama in livelli di XV sec. (v. PANTÒ 2006, p. 103).

³⁷ Si ipotizza che i frammenti siano pertinenti allo stesso recipiente ma non si hanno punti di attacco e nel dubbio si è deciso di presentarli separatamente.

³⁸ Produzioni di ceramiche ingobbiate dipinte sono note nel Biellese: PANTÒ 2002b, pp. 53-55, Vigliano e Candelo XVI-XVII sec. con caratteristiche di corpo ceramico diverse da quelle di Verrone salvo il reperto tav. XII, 1 che ha medesimo colore rosa chiaro, consistenza lievemente friabile e rivestimento adeso, con dipinture tenui.

³⁹ VASCHETTI 2005, pp. 118-119, fig. 96. Tuttavia, attestazioni di ingobbiate dipinte in bruno manganese e verde ramina sono note in Valle d'Aosta in contesti di tardo Trecento (CORTELAZZO 2016, pp. 207-208).

⁴⁰ Analoghi motivi anche su forme aperte, come attestato in manufatti di XVI-XVII sec. da Asti (PISTAN 2010b, p. 48, fig. 68).

boccia ora esposto presso il Museo del Territorio Biellese e rinvenuto nel 2001 a Verrone, connotato da un corpo meno globulare e da un'ansa piatta (tav. XIII, 7, fig. 81)⁴¹. Potrebbe essere pertinente ai boccali sopra descritti un esemplare di ansa a tortiglione con ingobbio e colorazione giallo ferraccia (fig. 82) che trova confronto con reperti rinvenuti al chiostro di San Sebastiano⁴².

⁴¹ Un altro esemplare è stato recuperato a Biella nel riempimento delle volte del chiostro di San Sebastiano, intervento databile *ante* 1535; PANTÒ 1993, p. 124 e tav. LVII, 18.

⁴² PANTÒ 1993, tav. LVII, N. 22 e p. 123. Per Biella, in ragione della presenza di manufatti di scarto nel riempimento delle volte del chiostro, è stata avanzata l'ipotesi di una fornace localizzata proprio nei pressi di San Sebastiano.



Fig. 81 – Boccale in ceramica ingobbiata dipinta.



Fig. 82 – Ansa a tortiglione in ceramica ingobbiata.

Un albarello (*tav. XIII, 9, fig. 83*) presenta ingobbio e vetrina giallo paglierino con decorazione compresa tra spalla e ventre, costituita da linee orizzontali incise a delimitare una fascia campita da una incisione a onda; pennellate o schizzi di bruno manganese sono variamente dislocati. Produzioni di stoviglie con ingobbio giallo paglierino e decorazione a manganese



Fig. 83 – Albarello in ceramica ingobbiata con dipinture in bruno manganese.

sono note a Ronco Biellese in un ampio repertorio formale che talora è comune anche a produzioni solo invetriate o prive di rivestimento note a partire dalla fine del XVI secolo⁴³.

Una decorazione a colature di ramina e ferraccia è presente su un frammento di grande recipiente a listello, probabilmente un vaso da fiori o decorativo di cui non è possibile ricostruire la forma (*tav. XIII, 8*)⁴⁴; lo spessore dell'ingobbio e la distribuzione disordinata delle coloriture con schizzi e gocciolature – che ricordano soluzioni attestate anche nella classe delle cosiddette ceramiche maculate⁴⁵ – potrebbero suggerirne, pur in mancanza di confronti puntuali, una datazione al tardo XVI-XVIII secolo, coerente con il rinvenimento nello svuotamento delle volte del vano 13.

4.1.6 INGObBIATE DIPINTE AD IMITAZIONE DELLA MAIOLICA E MAIOLICHE (*tav. XIV*)

Tra le ceramiche sono attestati manufatti caratterizzati da corpi ceramici rosa arancio molto depurati e decorazioni dipinte in blu su sottile ingobbio bianco, rivestiti di vetrina incolore, a imitazione di motivi tipici delle maioliche da cui è spesso difficile distinguerle in assenza di analisi più approfondite⁴⁶.

⁴³ PANTÒ 2002b, p. 66; un recipiente di forma simile, con incisione a onda ma privo di rivestimento è stato rinvenuto a Vigliano Biellese *ibidem* p. 53 fig. 3.

⁴⁴ GIORDA 2002, p. 134, fig. 2, n. 36 per un possibile confronto morfologico.

⁴⁵ Classe ceramica poco attestata in Piemonte, connotata da ingobbio bianco avorio, vetrina trasparente, lucida e aderente, con macchie verdi distribuite irregolarmente. Si diffonde nel territorio piemontese nella seconda metà del XVI secolo e la produzione vercellese sembra caratterizzata da una maculazione assai fitta, più rada in quella torinese (PANTÒ, SUBBRIZIO 1995, p. 97).

⁴⁶ Per un inquadramento delle attestazioni in ambito torinese e per il ruolo delle botteghe di Chivasso, attive sin dall'ultimo quarto del XV sec., nella produzione di questi manufatti v. PANTÒ 2006, pp. 103-105 e PANTÒ 2002c.



Fig. 84 – Frammenti di manufatti in ceramica ingobbiata dipinta ad imitazione della maiolica.



Fig. 85 – Fondo di boccale in ceramica ingobbiata dipinta a imitazione della maiolica.

Dallo scavo del vano 10 proviene una scodella decorata con motivo a intreccio disposto tra fasce di linee concentriche (*tav. XIV, 11, fig. 84*)⁴⁷, mentre da livelli di riempimento del fossato un boccale di cui si conserva solo il fondo con piede a disco piano, ben liscio esternamente e con interno privo di rivestimento che presenta evidenti linee di tornitura e bottone centrale interno (*tav. XIV, 10, figg. 84-85*)⁴⁸. I reperti trovano confronto con manufatti di fine XVI-XVII secolo rinvenuti a Vercelli, ma per le diverse caratteristiche dei corpi ceramici potrebbero essere prodotti di altre botteghe, forse biellesi.

Riferibile invece alla classe delle maioliche rinascimentali è un frammento di tazzina, internamente decorata da due sottili linee concentriche azzurre e da una fascia più larga e più chiara al di sotto di esse mentre il fondo recava un disegno, non identificabile racchiuso in un medaglione circolare definito da linee analoghe; l'ansa a bastoncino con le estremità modellate a ricciolo presenta invece una decorazione a tacche bluastre (*tav. XIV, 12, fig. 86*). Il corpo ceramico

⁴⁷ Trova confronto con PANTÒ, SUBBRIZIO 1995, *fig. 12*, n. 5, anche questo manufatto con superficie esterna priva di rivestimento.

⁴⁸ PANTÒ, SUBBRIZIO 1995, pp. 95-97 e *figg. 11-12*, con corpi ceramici rossi e resistenti, micacei con rari inclusi, mentre i reperti qui esaminati hanno corpi ceramici leggermente più chiari, rosa aranciati.



Fig. 86 – Frammenti di manufatti in maiolica dipinta in blu.

rosato e il rivestimento stannifero lievemente azzurrato avvicinano l'oggetto alle produzioni liguri di XVI secolo e trova confronti con altri manufatti rinvenuti in contesti prossimi quali il castello di Buronzo e il priorato cluniacense dei Santi Pietro e Paolo di Castelletto Cervo⁴⁹.

4.1.7 CERAMICA PRIVA DI RIVESTIMENTO (*tavv. XV-XVIII*)

La classe della ceramica priva di rivestimento, talvolta denominata acroma o comune, comprende numerose produzioni accomunate dall'assenza di strati di copertura delle superfici dei manufatti. I frammenti riferibili a questa classe rinvenuti a Verrone sono tutti pertinenti a oggetti foggianti al tornio e presentano caratteristiche piuttosto simili: corpi ceramici arancio, rosati o color beige-nocciola, piuttosto duri e sonori, pareti prevalentemente sottili e fondi piani. Un discreto numero di frammenti di orlo ha consentito di ricostruire un'apprezzabile varietà di pentole destinate alla cottura o alla conservazione dei cibi. La diffusa presenza di scanalature funzionali all'alloggiamento di coperchi lascia ipotizzare che questi fossero realizzati in altro materiale, probabilmente in legno, vista la completa assenza di tali oggetti nel repertorio morfologico ricostruibile attraverso i rinvenimenti ceramici⁵⁰. Alcune pentole presentano inoltre anse di semplice foggia, complanari all'orlo e spesso attaccate alla spalla del recipiente mediante pressione delle

⁴⁹ *tav. XIV, 12*: cfr. VASCHETTI 2005, p. 126, *fig. 109* Vercelli, Monastero della Visitazione, seconda metà XV-XVI sec., BOTALLA BUSCAGLIA 2015, p. 586, *fig. 13d*. La cronologia di queste produzioni si estende fino al pieno XVII sec. Sono tuttavia note botteghe torinesi, attive nel pieno XVI sec., per un inquadramento delle quali si veda da ultimo PANTÒ 2018, con bibliografia.

⁵⁰ Potevano inoltre essere usati come coperchi piatti o scodelle ceramici con misure adatte a coprire l'apertura del pentolame.



Fig. 87 – Frammenti di pentole in ceramica priva di rivestimento con segni di digitazione per attacco delle anse.

dita del vasaio di cui si conservano alcune impronte digitali (fig. 87).

Un discreto numero di frammenti è stato ritrovato nei livelli di riempimento delle volte del vano 13 (tav. XVII, 17-19; tav. XVIII), confermando una datazione dei reperti ai secoli XVI-XVIII, analogamente a quanto riscontrato anche in altri contesti del territorio biellese⁵¹, senza che sia al momento possibile meglio precisarne una scansione cronologica in assenza di associazioni stratigrafiche significative. Potrebbero a tal proposito collocarsi entro il XVI secolo le tipologie attestate in strati localizzati nello spazio occupato dalla distrutta torre angolare di nord ovest (tav. XVI, 9-14)⁵².

In ragione delle corrispondenze tecnologiche riscontrabili con le coeve produzioni invetriate di recipienti dalle morfologie simili, è possibile ipotizzarne la fabbricazione all'interno di medesime botteghe; anche l'attribuzione di alcuni frammenti alla classe delle ceramiche invetriate o a quella delle prive di rivestimento è talvolta dubbio per la ridotta dimensione dei pezzi e la distribuzione non uniforme della vetrina nei manufatti invetriati, spesso connotati dall'assenza di rivestimento su porzioni di pareti e orli.

Si discostano da questa tipologia di reperti alcuni rari frammenti che presentano corpi ceramici molto depurati; alcuni potrebbero essere residuali, ascrivibili a fasi

precedenti l'insediamento fortificato, avendo analogie con prodotti di epoca tardoantica e altomedievale⁵³. Altri potrebbero essere coevi al primo impianto del complesso⁵⁴: si segnala infatti la presenza di alcuni frammenti connotati da corpi ceramici scuri, nerastri, più o meno depurati e abbastanza micacei. Tra questi un orlo di probabile catino coperchio con leggera carenatura⁵⁵ (tav. XV, 7) e un'olletta con alloggiamento per il coperchio (tav. XV, 8)⁵⁶. Parrebbe pertinente a una bottiglia una porzione di breve collo con orlo semplice estroflesso e impasto arancio vivo e molto micaceo (tav. XV, 5): produzioni di vasellame chiuso in ceramica comune con repertorio morfologico interessato anche dalla presenza di bottiglie sono note, ad esempio, in Liguria con continuità di attività dal tardoantico al pieno alto medioevo, con rare attestazioni di attardamenti⁵⁷. Ad analogo orizzonte cronologico potrebbe riferirsi anche un'olletta (tav. XV, 6)⁵⁸ con orlo estroflesso e corpo ceramico molto depurato, duro e color nocciola, simile a quello di un'altra olla di dimensioni maggiori con orlo dritto e attacco di ansa a bastoncino che si presume avesse corpo globulare tipico di manufatti databili al X-XIII secolo⁵⁹.

4.1.8 CERAMICA INVETRIATA (tavv. XIX-XXI)

La denominazione "ceramica invetriata" è qui utilizzata per un gruppo di manufatti ricoperti da vetrine incolori o giallognole che, sulle sfumature aranciate del corpo ceramico, appaiono di colore marroncino. Tutti i reperti rinvenuti a Verrone sono connotati da impasti duri, con inclusi micacei e quarzosi assai minuti. Le vetrine sono molto adese, con spessore variabile, talora lucenti, in altri casi più opache forse in ragione di fenomeni di degrado post deposizionali che le rendono talvolta anche iridescenti. Il repertorio morfologico vede una prevalenza di pentole, analoghe ai recipienti privi di rivestimento, spesso recanti sulle superfici esterne tracce di esposizione al fuoco a conferma dell'utilizzo di questi contenitori per la cottura dei cibi. È attestato un buon numero di pentole con

⁵³ V. Garanzini, *Prima del castello. La ceramica*, in questo volume.

⁵⁴ Manufatti ascrivibili ai secoli intorno al Mille sono scarsamente attestati nei record stratigrafici della regione; per alcuni esempi si veda da ultimo SUBBRIZIO 2014, pp. 216-217 con bibliografia di confronto.

⁵⁵ Cfr. MICHELETTI, VASCETTI 2004, pp. 45-46 e fig. 8, 11; la forma ricorda anche i recipienti a listello attestati, ad esempio, in livelli altomedievali a Vercelli e per i quali si ipotizza la multifunzionalità recipienti/coperchi (PANTO 2002b, pp. 70-71, fig. 2,9). V. anche BOTALLA BUSCAGLIA 2012-2013, tav. XXXVIII, VCID/US66/32.

⁵⁶ Questi manufatti, rinvenuti nel 2001 (US 26) hanno medesimo corpo ceramico di una porzione di fondo piano (tav. XVII, 16), liscio esternamente, parzialmente ricomponibile da 2 frammenti rinvenuti nello stesso settore e nel medesimo anno in USS 49 e 52.

⁵⁷ Cfr. JORIS 1999, p. 373, fig. 152, 13 da livelli di fine X-XIII secolo di Trino (VC); GANDOLFI, MURIALDO 2004, pp. 116-117 e fig. 18, 9. Per un repertorio morfologico di bottiglie altomedievali v. BURGIO, CAMPAGNARI, GORDANI 2004, pp. 134-136 e fig. 11, 12.

⁵⁸ Per confronti v. JORIS 1999, p. 373, fig. 152, in particolare n. 14 (con dimensioni analoghe).

⁵⁹ Al recipiente potrebbe essere pertinente un frammento di fondo piano, liscio esternamente, con corpo ceramico analogo rinvenuto nel 2001 in US 46 (tav. XVII, 15).

⁵¹ Si veda quanto esposto in BOTALLA BUSCAGLIA 2015, pp. 572-574 e tav. 1-2.

⁵² In US 24, anno 2006, l'associazione stratigrafica con ceramiche ingobbiate marroni e ingobbiate dipinte nonché l'assenza di produzioni più tarde, quali ad esempio le bielline, potrebbero suggerire una datazione contenuta al XVI secolo, compatibile anche con un'eventuale ipotesi di distruzione della torre in occasione di eventi bellici cinquecenteschi e l'interpretazione dello strato, ricco di carboni e laterizi anche di copertura, quale crollo della torre (v. Botalla Buscaglia, Gabutti in questo volume). Il frammento di fondo (tav. XVI, 14) è stato inserito tra le ceramiche prive di rivestimento sebbene, per caratteristiche di corpo ceramico, possa probabilmente essere pertinente ad una classe delle ceramiche rivestite (ingobbiate o graffite attestate in associazione). Anche un frammento di olla con ansa a nastro rinvenuta nel 2020 potrebbe avere medesima cronologia.

Prima del castello. La ceramica (tav. XV, 1-3) di *Francesca Garanzini*

Pochi frammenti ceramici possono essere ricondotti a una fase di frequentazione dell'area precedente all'edificazione del castello. Tra i diagnostici, almeno due frammenti di pareti (tav. XV, nn. 1, 2) riferibili a grandi bacini a vasca troncoconica e listello genericamente interpretati come fornetti-coperchio o campane da cottura. I corpi ceramici sono compatti e ricchi di inclusi minerali e *chamotte*, di colore arancio e rosato. Uno degli esemplari presenta una decorazione a fasce incise a pettine in prossimità del listello. Tali manufatti erano destinati alla cottura di focacce e pani non lievitati ricavati da cereali minori (miglio, panico, sorgo) conosciuti sin da età romana, quando erano utilizzati soprattutto come foraggio per animali, ed entrati nella dieta comune delle popolazioni locali tra tardoantico e alto medioevo. Gli impasti erano collocati sotto la campana già riscaldata e potevano essere fatti aderire alle pareti interne; il fornello era quindi posizionato accanto o sotto le braci ardenti, che potevano essere trattenute dal listello. In Italia nord occidentale i fornetti-coperchio iniziano a essere ben attestati a partire dalla tarda antichità, mentre la piena diffusione in territorio piemontese non sembra avvenire prima del V secolo avanzato. Un caso isolato è costituito dalla fornace di Cavagliano¹, in comune di Bellinzago Novarese (NO), dove la produzione di fornetti-coperchio è documentata al principio del II secolo. Il tipo prodotto in questo contesto era sempre arricchito da una decorazione a grandi onde e fasce incise a pettine su tutto il corpo, dato che trova riscontro anche in uno degli esemplari dal castello di Verrone.

Può essere assegnato ancora a un orizzonte cronologico tardoantico un minuto frammento di orlo estroflesso di olla (tav. XV, n. 3), caratterizzato da impasto grezzo, ricco di inclusi, di colore beige con segni di esposizione al fuoco sulla sommità del bordo e sulla parete esterna. I *comparanda* reperibili nel Piemonte nord orientale si collocano tra IV e V secolo².

¹ Per un inquadramento preliminare del sito: SPAGNOLO GARZOLI 1994.

² DEODATO 2021, p. 140 con riferimenti alla bibliografia precedente.

anse a bastoncino leggermente appiattite (si ipotizza avessero doppia ansa), corpo più o meno globulare e collo cilindrico che trovano confronto con oggetti vercellesi⁶⁰ (tavv. XIX, 1-3, 5; XX, 6). Solitamente la vetrina, molto sottile e adesa, era versata all'interno del recipiente che poi veniva capovolto e lasciato asciugare, con conseguente colatura della vetrina verso i bordi in maniera non uniforme; come detto, ciò rende arduo distinguere la pertinenza di alcuni frammenti ad eventuali manufatti privi di rivestimento (fig. 88). Tra i reperti in esame il colore della vetrina varia dal verdognolo al marrone rossiccio, con tonalità dall'ocra al marrone scuro. La cronologia ipotizzabile sulla base dei confronti va dal XVI all'inizio del XVII secolo. Si spingono fino al XVIII secolo le produzioni di olle, ciotole emisferiche e catini troncoconici piuttosto diffusi in Piemonte e noti anche in ambito vercellese. Un solo frammento di fondo piano, lievemente convesso, presenta un rivestimento interno di colore verdognolo simile a quello presente sulle superfici interne di alcuni reperti rinvenuti a Castelletto Cervo e potrebbe essere parte di un'olla databile al XVI secolo (tav. XXI, 13)⁶¹. A una produzione biellese di XVII-XVIII secolo si possono riferire pentole solitamente ansate e recipienti da fuoco con invetriatura incolore che risulta rossiccia per la stesura sul corpo ceramico arancio rosato, grezzo, più o meno micaceo e con inclusi biancastri⁶²;



Fig. 88 – Frammenti di pentole in ceramica invetriata.

queste produzioni locali diffuse in epoca moderna sembrano avere continuità di vita sino alle soglie del XX secolo, sviluppando poi le forme e le tecniche di realizzazione delle cosiddette “bielline”, di cui si dirà in seguito⁶³.

Accanto al pentolame sono attestati pochi esemplari di ciotole e piatti, destinati verosimilmente alla mensa, con invetriatura solo interna di colore arancio fulvo; alcuni manufatti sono simili per caratteristiche di corpo ceramico e vetrina alle produzioni di bielline,

⁶⁰ PANTÒ, SUBBRIZIO 1995, fig. 5, nn. 8-9 e pp. 91-92.

⁶¹ BOTALLA BUSCAGLIA 2015, p. 575; il reperto di Verrone, proveniente dallo scavo della torre angolare di nord ovest, presenta però corpo ceramico grigio bruno.

⁶² BOTALLA BUSCAGLIA 2015, pp. 574-576 e tav. 2. I reperti qui illustrati provengono in prevalenza dallo svuotamento delle volte del vano 13 (tav. XIX, 2-4; tav. XX, 8-9; tav. XXI, 10-12).

⁶³ Spesso la ridotta dimensione dei frammenti invetriati lascia aperti dubbi sull'attribuzione alla classe delle “bielline” che hanno rivestimento e corpo ceramico analoghi ma sono connotate da macchie nere a imitazione delle *taches noires* (v. oltre, paragrafo 4.1.9).

mentre altri potrebbero datarsi ai secoli centrali del Medioevo, affiancando sulla tavola le ceramiche graffite e ingobbiate (tav. XXI, 10-12)⁶⁴.

4.1.9 SLIP WARE, BIELLINE, TIPO TACHES NOIRES (tavv. XXII-XXIV)

Le produzioni diffuse ad Albisola alla metà del XVIII secolo e denominate *à taches noires* per la caratteristica decorazione a macchie di manganese, trovano presto imitazione; nel Biellese, in particolare, presso le fornaci di Ronco e Ternengo fin dal XVII secolo attive per la realizzazione delle cosiddette “bielline” la cui denominazione ricorda l’originaria provenienza biellese. Infatti, suddette località erano note per la produzione di ceramiche che ebbero notevole diffusione; le botteghe locali, attestate già dal 1613, incrementarono l’attività tra la fine del XVIII e la metà del XIX secolo, con un progressivo declino che, tra fine dell’Ottocento e primi del Novecento portò alla pressoché totale scomparsa di questo artigianato⁶⁵. I vasaia realizzavano semplici ceramiche invetriate, con ampi repertori di stoviglie per la tavola, la cucina e più in generale vari usi domestici (illuminazione, riscaldamento, igiene), con corpi ceramici rosso arancio o più scuri e vetrine segnate da puntature e chiazze nere a imitazione delle *taches noires* liguri. Come detto, la qualità delle “bielline” era piuttosto scarsa: vetrine sottili, mal distribuite (spesso analoghe alle coeve produzioni invetriate da cui è arduo distinguerle), decorazioni corsive in bruno manganese o in giallo, talora con semplici decori incisi a punta e modanature delle prese. Tuttavia, un vasto repertorio morfologico e costi contenuti garantiscono la diffusione di questi manufatti che si produssero ancora agli albori del XX secolo.

Tra i reperti rinvenuti a Verrone prevalgono le forme aperte destinate al servizio e alla consumazione dei cibi; accanto a catini di varia dimensione e foggia (tav. XXII, 1-5), si segnala un recipiente, con prese ad aletta in foggia di conchiglia, privo di tracce di esposizione al fuoco e forse utilizzato per il servizio di zuppe o minestre (tav. XXIII, 7, fig. 89)⁶⁶. Un orlo dall’evidente incavo per l’alloggiamento del coperchio (tav. XXIII, 6) potrebbe essere parte di una pentola o di un contenitore per la conservazione degli alimenti⁶⁷. Dubbia anche la funzione di un recipiente sinora privo di confronti (fig. 90): si tratta di un contenitore recante esternamente due serie di tre linee incise a delimitare una fascia campita da un motivo graffito a onda. Peculiare è il doppio orlo, il più interno con



Fig. 89 – Recipiente “tipo taches noires” o biellina.



Fig. 90 – Recipiente “tipo taches noires” o biellina dall’inusuale orlo.

4 fori che presentano tracce di invetriatura e che sono verosimilmente funzionali alla fuoriuscita di vapore o liquidi in cottura⁶⁸.

Reca la data 1830 una porzione di fondo di recipiente aperto, probabilmente un piatto o vassoio da portata con piede ad anello (tav. XXIV, 8, fig. 91), che può essere attribuito alla classe delle cosiddette *slip ware*,

⁶⁴ La provenienza dallo svuotamento del vano 13 non consente ulteriori precisazioni cronologiche.

⁶⁵ PANTÒ 1994, p. 250, nota 41 e più diffusamente PANTÒ 2002b.

⁶⁶ Variante del tipo 3.2.5 di cui in PANTÒ 2002b, p. 73 e fig. 27. Il reperto proviene dal vano 4, presso la canaletta in laterizio.

⁶⁷ Si vedano i tipi del gruppo 6 presentati in PANTÒ 2002b, pp. 78 e ss.

⁶⁸ Il manufatto è stato restaurato e parzialmente ricostruito: l’assenza di annerimenti interni parrebbe escluderne la funzione di scaldino a brace, mentre la presenza delle prese e della fumigazione esterna ne confermano un uso sul fuoco o per cottura a riverbero. Per la conformazione delle prese v. PANTÒ 2002b, p. 86, fig. 45.



Fig. 91 – Fondo di ceramica *slip ware* con iscrizione “1830”.

ceramiche che presentano decorazioni a ingobbio giallo sotto vetrina; in questo caso il decoro è rappresentato dalla suddetta data che consente una precisa attribuzione cronologica del reperto, rinvenuto nel vano 10 e verosimilmente realizzato dalle botteghe di Ronco Biellese⁶⁹.

Nel XIX secolo si assistette anche alla diffusione della cosiddetta terraglia nera, una ceramica con tipico rivestimento marrone scurissimo, quasi nero, ottenuto con l'aggiunta di manganese alla soluzione per l'invetriatura. Il tipo è rappresentato a Verrone da un grande vaso a listello (tav. XXIV, 9) rinvenuto negli strati dell'area cortilizia indagata nel 2010-2011 e da un altro vaso decorativo ornato da un listello cordonato e dal volto di un putto (tav. XXIV, 10)⁷⁰.

4.1.10 MANUFATTI IN PIETRA OLLARE E DISCO LITICO (tavv. XXV-XXVI)

I reperti in pietra ollare, provenienti esclusivamente dalle indagini condotte nel 2001 e nel 2020, risultano molto frammentari e talora dispersi in livelli ascrivibili a sistemazioni recenti delle aree indagate. Tuttavia, grazie alla disamina delle caratteristiche intrinseche di questi manufatti, possono essere proposte alcune considerazioni in merito alla datazione e alle funzioni di questi oggetti. Si tratta innanzitutto quasi unicamente

⁶⁹ Il reperto presenta, oltre al medesimo corpo ceramico, anche macchie di manganese del tutto simili a quelle che connotano le “bielline” e le imitazioni di *taches noires*, a conferma della commistione di produzioni all'interno delle stesse botteghe nonché dell'utilizzo di tecniche decorative differenti su di uno stesso manufatto.

⁷⁰ Grandi recipienti troncononici con ampi bordi a fascia e decorazioni di varia foggia, attestati nelle versioni ingobbiate o invetriate, erano impiegati come vasi da fiori; per un repertorio e un inquadramento in ambito piemontese v. DONATO, VASCETTI 1996 e GOBBATO 1998, pp. 182-184. Per un cfr. v. PISTAN 1995, p. 35, 9.

di pentolame da fuoco di medie e grandi dimensioni, destinato alla cottura dei cibi⁷¹. La maggior parte dei frammenti, a un esame autoptico, è riconducibile ai talcoscisti tipo C e D della classificazione litotipica di Mannoni, Pfeiffer e Serneels (tav. XXV, 1-3; tav. XXVI, 4)⁷². Almeno quattro recipienti sono caratteristici di produzioni di epoca pienamente medievale, contraddistinti da forme standardizzate, troncoconiche o subcilindriche, orli appuntiti, fondi piani e pareti lisce o recanti lievi segni di tornitura talora molto fitti a creare un effetto “millerighe” (tav. XXV, 1, fig. 91)⁷³; la realizzazione seriale di questi manufatti, attraverso il cosiddetto metodo di lavorazione “a cipolla” che consentiva l'estrazione di recipienti concentrici a partire da un unico blocco lapideo, ne favorì una larga diffusione a partire dalle zone di affioramento dei talcoscisti, localizzate prevalentemente nelle Alpi centrali⁷⁴. La fumigazione diffusa ne denota l'uso sul fuoco, mentre la presenza di fori di riparazione attesta il tentativo di mantenere in funzione oggetti che dovevano verosimilmente avere un certo pregio e pertanto non venivano gettati. Tracce di un filo metallico inserito nei buchi di un fondo di recipiente con segni di tornitura e scalpellatura confermano l'utilizzo di questo metodo per riparare i vasi in pietra ollare (tav. XXVI, 7)⁷⁵.

Un solo elemento (fig. 93), un residuo di tornitura in talcoscisto di tipo C o D, rinvenuto nell'ambiente indagato nel 2020, verosimilmente non interpretabile come indicatore di una lavorazione in loco di recipienti in pietra ollare, potrebbe aver avuto una diversa funzione: sono infatti noti casi di un uso quali elementi di chiusura dei sistemi di tiraggio dei camini⁷⁶. Tre soli frammenti sono invece pertinenti a recipienti in cloritoscisto; essi presentano grana fine e sembrano corrispondere al tipo F della succitata classificazione litotipica. Si segnala, in particolare, il fondo di un

⁷¹ Pentole di medie e grandi dimensioni, con diametri compresi tra i 15 e i 30 cm. Esempi analoghi sono attestati ad Alba da livelli di XII-XIV secolo (VASCETTI 1999, p. 281, fig. 245, nn. 16, 17, 20), con i quali trovano riscontro anche i litotipi impiegati (corrispondenti ai litotipi 1 e 4 della classificazione di Vaschetti). Per la distribuzione fuori dal Piemonte si vedano alcune considerazioni in ALBERTI 2014, p. 183.

⁷² MANNONI, PFEIFFER, SERNEELS 1987. Numerosi frammenti provengono da US 26, strato indagato nel 2001 e ricco di materiali di età bassomedievale e almeno in parte già sconvolto data la dispersione dei reperti in altri livelli della medesima area; considerata l'impossibilità di accertare la pertinenza a un unico recipiente si è scelto di presentare la ricostruzione grafica disgiunta di orlo e fondo (tav. XXV, 2-3).

⁷³ La presenza di fondi prevalentemente piani, così come l'assenza di cerchiature per la sospensione dei recipienti – tipica invece delle produzioni di lavezzi di età tardomedievale e moderna – potrebbe suggerire una cronologia dei manufatti compresa tra l'XI e il XIV secolo. VASCETTI 1999, p. 282.

⁷⁴ Rilevanti erano le produzioni della Valtellina, Valchiavenna, Val Bregaglia, sebbene anche nelle vallate del Verbano Cusio Ossola siano attestati talcoscisti lavorati in età medievale. Resta perciò arduo definire la sicura provenienza dei singoli manufatti in assenza di caratteri distintivi delle diverse produzioni o di analisi litotipiche dirimenti (VASCETTI 1999, p. 283 e note 26-27).

⁷⁵ Altri frammenti di filo metallico sono stati trovati in associazione a un gruppo di frammenti di recipiente in talcoscisto, di colore grigio chiaro e linee di tornitura fitte, proveniente dai livelli di ripulitura iniziale dell'area indagata nel 2001, a testimonianza del probabile sconvolgimento di strati di epoca bassomedievale presenti in questo settore.

⁷⁶ Dallo scavo del 2020 (US 3) proviene anche un frammento di parete riferibile a un grosso recipiente in talcoscisto C o D, ma la forma non è ricostruibile.



Fig. 92 – Porzione di recipiente in pietra ollare.



Fig. 93 – Residuo di tornitura in pietra ollare.

recipiente con segni di tornitura interni e scalpellatura esterna (tav. XXVI, 5), rinvenuto in uno dei livelli indagati nel 2001 ascrivibile alle prime fasi di occupazione attestate nell'area (US 68)⁷⁷; il frammento trova confronti, per litotipo e tecnica di lavorazione, con manufatti rinvenuti a Borgosesia e l'assenza di annerimenti potrebbe forse suggerirne un utilizzo per la conservazione di alimenti, ma l'impossibilità di ricostruire la forma dell'oggetto non consente ulteriori

⁷⁷ V. Botalla Buscaglia, Gabutti in questo volume.



Fig. 94 – Manufatti in vetro.



Fig. 95 – Vago in pasta vitrea con solcature.

precisazioni⁷⁸. Un altro frammento di orlo reca invece tre solcature sulla parete esterna, elementi ricorrenti su recipienti di origine altomedievale (tav. XXVI, 6); presenta inoltre un piccolo foro che doveva servire a riparare il manufatto⁷⁹.

Singolare la presenza di un disco in pietra grigia lavorata, con diametro di circa 7 cm e spessore pari a 2,5 cm, rinvenuto durante l'indagine del 2001 in associazione a ceramiche prive di rivestimento e a una fibbia in metallo di epoca medievale⁸⁰; il manufatto (tav. XXVI, 8) potrebbe trovare confronto con analoghi dischi utilizzati per il gioco delle pietre piatte, un passatempo attestato sin dal XV secolo⁸¹.

4.1.11 I VETRI (tav. XXVII)

In associazione alle numerose e diverse ceramiche descritte poc' anzi sono stati rinvenuti alcuni frammenti vitrei attestanti la presenza di bicchieri di

⁷⁸ Litotipo F a grana fine, colore grigio azzurro. Per le dimensioni (diametro fondo 18 cm) e le scalpellature cfr. Scavi MM3 1991, tav. CLV, nn. 17 e 18 e tav. CLVII, n. 35. Alcuni manufatti rinvenuti a Borgosesia e attualmente in corso di studio da parte della scrivente, presentano identico litotipo e segni di scalpellatura dei fondi esterni (58925 "calice", 58927 vetrina ex Chioso de Paolis I-IV sec. d.C.); la presenza di blocchi lapidei lavorati messi in opera in alpeggi della zona di Alagna come stipiti di finestre lasciano ipotizzare la presenza di affioramenti di questo litotipo nell'area. La produzione è di difficile inquadramento cronologico e solo la sistematica raccolta di attestazioni di reperti da contesti stratigrafici potrebbe aiutare a precisarne le cronologie e le modalità di diffusione.

⁷⁹ Litotipo F colore grigio. Il profilo delle solcature e il bordo piatto sono riscontrabili con una certa frequenza su manufatti in cloritoscisto diffusi in tutto il territorio piemontese in contesti databili tra l'età tardoantica sino a tutto l'alto medioevo (cfr. Longobardi in Monferrato 2007; S. Michele di Trino 1999, p. 420, fig. 161a).

⁸⁰ V. Garanzini in questo volume, paragrafo 4.2.

⁸¹ GATTIGLIA, ROSSETTI, ROSSI, VAGGELLI 2014, p. 84 e fig. 2. Elementi lapidei rinvenuti in associazione con ceramiche di XIV-XVIII secolo e vasi di collana in vetro (<https://www.antropologiaalpina.it/AR/RV/rocchov%C3%A9A9lho.htm>). Talora pietre lavorate di questo tipo sono interpretate anche come tappi ma senza trovare riscontro con manufatti a cui associarli; forse vasellame ligneo con aperture di ridotte dimensioni?

tipologie tipiche dell'età bassomedievale e di prima età moderna (*fig.* 94)⁸². Si tratta di pochi esemplari, alquanto frammentari, riconducibili a forme note nel panorama piemontese: in particolare un frammento di calice in vetro soffiato caratterizzato da vasca molto svasata e stelo cavo su base anulare (*tav.* XXVII, 1), altri frammenti anch'essi riferibili a calici (*tav.* XXVII, 5) nonché bicchieri tipo "gambassini" (di cui si conserva una porzione di fondo) (*tav.* XXVII, 3), con tipica forma troncoconica e

fondo conoide rientrante, il cui nome deriva dalla località toscana di Gambassi, in Valdelsa, dove dal XIII secolo erano attive botteghe di soffiatura del vetro specializzate nella produzione di questi oggetti che ebbero ampia diffusione anche nei secoli successivi.

Sono realizzate in pasta vitrea anche due perline, probabilmente vaghi di collana o elementi decorativi (*fig.* 95): si tratta di due piccole sfere con foro centrale, entrambe di colore scuro, quasi nero, una con la superficie esterna movimentata da scanalature e filamenti dorati a campire le parti in depressione (*tav.* XXVII, 6) l'altra invece liscia (*tav.* XXVII, 7).

⁸² Per una sintesi sulle forme vitree in uso nel Piemonte di quest'epoca v. UGGÉ 2005, con relativa bibliografia e LERMA 2015.

4.2 I MANUFATTI IN METALLO E IN OSSO

4.2.1 I METALLI (tav. XXVIII, 1-4)

Alcuni spilli in bronzo (lunghezza compresa tra 2,5 e 3 cm, *fig. 96*, *tav. XXVIII*, 1) presentano una capocchia sferica e stelo a sezione circolare. Dal punto di vista tecnico, tali manufatti sono realizzati con filamenti ottenuti per trafilatura, a cui si assottigliava l'estremità appuntita tramite limatura o martellatura. La capocchia era ottenuta mediante avvolgimento di un filo metallico al fusto, fino al raggiungimento di una forma sferica. Oggetti siffatti potevano essere utilizzati sia per le attività di cucito, sia nell'abbigliamento personale femminile, per fissare veli e cuffie in voga nelle acconciature femminili a partire dalla seconda metà del XIII secolo¹. Le piccole dimensioni generali e il ridotto spessore dello stelo suggeriscono un impiego con stoffe sottili e molto leggere. I *comparanda* indicano una forchetta cronologica piuttosto ampia, che si snoda dal XIII al XVI secolo²; al medesimo orizzonte cronologico possono essere ascritti anche l'ago e i quattro fermalacci in lamina di bronzo ritorta (*tav. XXVIII*, 2), rinvenuti nel 2001 ed esposti presso il Museo del Territorio Biellese³.

Una piccola fibbia in bronzo “a tre quarti di cerchio” ha telaio a sezione circolare⁴, con traversa di base rettilinea, a sezione quadrangolare, su cui è agganciato un ardiglione mobile, nastriforme, appuntito all'estremità per l'alloggiamento in un incavo blocca ardiglione (*fig. 97*, *tav. XXVIII*, 3). Solcature oblique, incise in maniera poco marcata, decorano il telaio in corrispondenza dell'attacco della traversa. Il tipo, molto semplice, è ampiamente diffuso fra XIII e XV secolo⁵. Un esemplare simile per foggia e dimensioni da San Colombano di Postalesio, in Valtellina, è stato dubitativamente attribuito a una calzatura⁶. Anche a Pisa, presso gli “Ex Laboratori Gentili”, il tipo è rappresentato esclusivamente da esemplari di piccole dimensioni, distribuiti tra il secondo quarto del XIII e la fine del XIV secolo⁷.

Una pinzetta in bronzo lunga poco più di 7 cm è costituita da una lamina ripiegata in modo da formare



Fig. 96 – Spilli e fermalacci in bronzo.



Fig. 97 – Fibbia in bronzo “a tre quarti di cerchio”.



Fig. 98 – Pinzetta in bronzo (a e b).

all'apice un occhiello. I bracci sono rettilinei con terminazione appuntita e incurvata verso l'interno (*fig. 98*, a e b, *tav. XXVIII*, 4). Oggetti siffatti, utilizzati per la toeletta personale e in ambito chirurgico, sono ampiamente diffusi a partire da età romana fino alle soglie della contemporaneità, senza sostanziali varianti morfologiche⁸.

¹ CARRERA 2023, p. 167.

² CORTELAZZO, LEBOLE DI GANGI 1991, pp. 222-223: XVI secolo; PANTÒ 1993, p. 114: età moderna; DEODATO 1996, pp. 270: XIII-XIV secolo; BALDI 2015, p. 664: età moderna; BOCCHIO 2015, pp. 629 e 636: XV-XVI secolo; CARRERA 2023, pp. 167-169, con ampia letteratura di riferimento: XIII-XV secolo.

³ Per un primo inquadramento v. PANTÒ 2001.

⁴ Diametro circa 2,5 cm.

⁵ Tra i molti riferimenti possibili: SOGLIANI 1995, pp. 115-117; BARBERIS 2012, p. 112; BALDI 2015, p. 672, GARANZINI 2017 con letteratura precedente.

⁶ BALDI 2015, p. 272.

⁷ CARRERA 2023, pp. 193-195.

⁸ In generale: DEODATO 2014, pp. 138-139. Esemplici analoghi in ambito piemontese, ad esempio, provengono da Alessandria e S. Albano Stura, in un contesto della seconda metà del VII secolo (<http://www.sigecweb.beniculturali.it/it.iccd.sigec.axweb.Main/#11>).

4.2.2 I MANUFATTI IN OSSO (tav. XXVIII, 5)

Dall'intervento di scavo condotto nel 2020 nel settore settentrionale del castello proviene un pettine in osso che risulta ottenuto dalla lavorazione di un unico pezzo ed è caratterizzato da due file di denti contrapposti, della stessa misura (fig. 99). La terminazione ricurva di un lato lo accomuna a un esemplare analogo da Montaldo di Mondovì, in un contesto privo di elementi datanti⁹. Si tratta di oggetti estremamente comuni la cui morfologia, improntata a criteri di funzionalità, si mantiene inalterata per secoli e trova riscontri in manufatti diffusi in tutta Europa, in osso e in legno¹⁰. *Comparanda* piemontesi orientano tuttavia per una datazione in età moderna¹¹.

Uno stelo in osso a sezione ovale, con progressivo aumento del diametro verso il centro e mancante dell'estremità inferiore è stato invece rinvenuto nelle stratigrafie indagate nel 2001 (tav. XVIII, 5, fig. 100). L'oggetto è decorato da un motivo inciso a linee parallele. La capocchia, non distinta dal fusto, è ovale, con accenno di concavità su uno dei lati. Pesano sulla possibilità di attribuire una cronologia affidabile al manufatto l'assenza di un contesto stratigrafico certo e di *comparanda*, almeno in ambito locale. La forma generale del manufatto trova generici confronti in



Fig. 99 – Pettine in osso.



Fig. 100 – Spatolina in osso.

accessori da toeletta (forse netta orecchie o cucchiaino per cosmetici) diffusi a partire da età romana e per tutto il Medioevo¹².

⁹ CORTELAZZO 1991, p. 195.

¹⁰ Si veda, ad esempio, un manufatto del tutto analogo, datato al XVIII e prodotto dall'Inghilterra, rinvenuto a Mount Vernon, storica residenza del primo presidente degli Stati Uniti d'America George Washington (<https://www.mountvernon.org/preservation/archaeology/archaeology-online/object/1694047>). AIROLDI *et al.* 2023, pp. 698-699.

¹¹ PANTÒ 1984, pp. 167, 169, tav. LXIV, n. 111: seconda metà XVI secolo.

¹² Artigiani dell'osso 2011, pp. 119-120.

4.3 I LATERIZI E LE TERRECOTTE ARCHITETTONICHE

I laterizi e le terrecotte architettoniche, elementi tipici dei paesaggi urbani e rurali del Piemonte tardomedievale, sono stati ignorati fino a tempi piuttosto recenti dagli studi specialistici, in quanto ritenuti prodotti di limitata levatura artistica rientranti nell'ambito della cultura materiale. Nonostante la scarsa considerazione di cui hanno goduto sinora, essi rappresentano una testimonianza fondamentale delle soluzioni decorative adottate nelle facciate degli edifici piemontesi di

carattere religioso, residenziale e militare della fine del XIV e del XV secolo.

Gli esemplari provenienti dal castello di Verrone, in gran parte recuperati nel corso delle indagini archeologiche e solo in alcuni casi ancora presenti in posto, sono stati oggetto di schedatura e di una prima disamina critica, consentendo valutazioni che hanno permesso di distinguere fra laterizi semplici o modanati e cornici decorate a stampo.

Nel caso dei laterizi semplici (*fig.* 101, a-c), conservati in forma integra o frammentaria e realizzati con impasti rossastri ricchi di inclusi, l'interesse è soprattutto rivolto a elementi stracotti, con superfici annerite e, a volte, alterati dall'esposizione al calore. Queste



fig. 101 – Laterizi caratterizzati da annerimenti superficiali (a) e da distorsione della forma (b); blocco informe di argilla alterato dalle alte temperature (c); elemento a configurazione triangolare con profilo arrotondato (d).

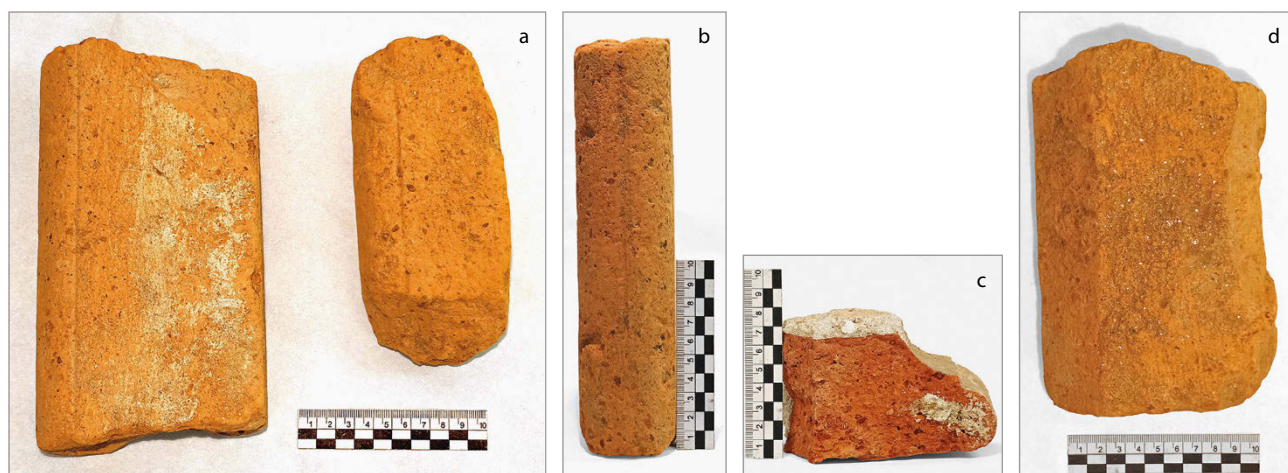


fig. 102 – Elementi di cornici in laterizi con profilo arrotondato contraddistinti da solcature decorative o per la messa in opera (a-b); altri frammenti di cornici a sezione trapezoidale (c-d).

caratteristiche, associate alla presenza di un blocco informe di argilla ugualmente annerito e deformato dalle alte temperature di cottura, potrebbero segnalare una produzione di mattoni destinata alla costruzione o all'ampliamento del castello, in analogia con quanto evidenziato dalla lettura della stratigrafia muraria¹. Ai moduli costruttivi dovrebbe appartenere anche un elemento a configurazione triangolare con profilo arrotondato e superficie lievemente incavata di incerto riconoscimento (fig. 101, d). Sebbene la forma presenti alcune lacune lungo la superficie, le caratteristiche tipologiche ne suggeriscono l'identificazione come componente di mensola per il sostegno di fasce decorative o di elementi costruttivi, per i quali si trova ad esempio riscontro presso il castello consortile di Buronzo (VC). I laterizi modanati sono, invece, distinguibili in moduli per cornici a profilo arrotondato e cornici a gola con profilature rettilinee. Nel primo caso (fig. 102, a, b) si tratta di sei elementi frammentari realizzati a stampo contraddistinti da impasti teneri ricchi di inclusi, colore variabile dal rosato all'arancio e occasionale presenza di residui di colore biancastro forse dovuti a un rivestimento ad ingobbio che impreziosiva il manufatto². In tutti i casi sono presenti delle incisioni rettilinee graffite a crudo (fig. 102, a-b) in corrispondenza dei lati lunghi e del profilo, probabilmente tracciate sia per la messa in opera degli elementi sia come semplice soluzione decorativa come esemplificato da una finestra conservata in un edificio di via Francesco Rolando a Susa (TO) o da quella di via don Bosco a Lanzo Torinese (TO)³. Manufatti di questo genere sono molto diffusi nel corso del tardo Medioevo e sono solitamente impiegati come componenti nelle cornici delle finestre ogivali o delle fasce marcapiano in cotto⁴.

Altri due frammenti a sezione trapezoidale (fig. 102, c-d) genericamente attribuibili a epoca medievale, di cui uno con profilo a gola, simili in termini di impasto e finitura cromatica, potevano essere parte di soluzioni decorative analoghe alle precedenti.

Per il secondo tipo sono stati, invece, recuperati ventitré elementi di cornice (fig. 103, a-f), tutti conservati in forma frammentaria, ad esclusione di due esemplari maggiormente integri (lunghezza 28 cm, larghezza 11,5 cm, spessore 6 cm; lunghezza 22 cm, larghezza 11 cm, spessore 6 cm), lavorati a stampo e a stecca e caratterizzati da un impasto di color arancio tenero ricco di inclusi. Questi reperti si distinguono per la forma squadrata completata, lungo uno dei lati, da una profonda gola raccordata alla base da uno spigolo vivo. In alcuni casi, in corrispondenza delle sezioni o sul fronte, si notano alcune incisioni rettilinee graffite a crudo, interpretabili come linee guida per il montaggio o per la parziale rifinitura all'uscita dallo stampo (fig. 103, f). Il repertorio formale di questo tipo di laterizi rimanda a soluzioni più lineari, solitamente impiegate nelle finestre a crociera ovvero aperture costituite da cornici in cotto o in pietra maggiormente diffuse nella seconda metà del XV secolo o nel corso del XVI secolo e per le quali si trovano generici confronti lungo il fronte settentrionale del castello di Verrone (BI)⁵ e nel vicino centro di Candelo (fig. 104) o ancora in alcuni edifici di Chieri (TO)⁶.

Fra gli elementi pertinenti alle terrecotte architettoniche decorate spicca una formella lavorata a stampo e a stecca con impasto piuttosto duro di colore arancio, ornata da un nastro tortile con motivi floreali (lunghezza 27,5 cm; larghezza 5,5-6 cm; spessore 10,5 cm), contrassegnata da residui di malta lungo il profilo esterno e da un foro nella parte superiore per la messa in opera (fig. 105; tav. XXIX). Esemplari decorati con nastro tortile semplice o con l'aggiunta di perline sono piuttosto

¹ Per l'impiego di mattoni feroli v. *Ardizio*.

² BERTODATTO 2010, p. 45.

³ *Decorare l'architettura* 2010, p. 74.

⁴ A titolo d'esempio si rimanda a DONATO 2005 e *Decorare l'architettura* 2010.

⁵ Si rimanda ad *Ardizio* in questo stesso volume.

⁶ BOCCHIO VEGA 2022, p. 80.



fig. 103 – Cornici a gola con profilature rettilinee (a-f). Anche in questo caso sono presenti esemplari con solcature tracciate a crudo per la posa in opera (f).



fig. 104 – Candelo (BI), ricetta. Esempio di cornice composta da elementi a gola con profilature rettilinee analoghi a quelli rinvenuti a Verrone.

diffusi nell'architettura piemontese tardomedievale e trovano riscontri inserire a Crevacuore (BI), a Biella⁷, ma anche a Ivrea⁸, Montanaro, Banchette (TO)⁹ e Alba (CN)¹⁰, mentre risulta meno diffuso il tipo con inserti figurati come quello impiegato in alcune finestre rettangolari del castello di Ozegna (TO)¹¹. Una cornice, ugualmente realizzata a stampo, è invece contraddistinta da una decorazione fitomorfa (fig. 106, a). Conservata in due frammenti (lunghezza ricostruibile 22 cm; larghezza 20 cm; spessore 6 cm) presenta residui di malta biancastra in corrispondenza della parte da inserire nella muratura, mentre la superficie esterna appare rifinita da tracce di "scialbo" rosato conservato in corrispondenza dei petali e degli incavi per rendere il manufatto più resistente, ma anche più gradevole, impermeabile e compatto¹². Fasce decorate con foglie ricorrenti, con tralci regolari, ondulati o sinuosi, si riscontrano con una certa frequenza nel repertorio decorativo dell'epoca anche se, nel caso della formella di Verrone, si rileva solo un generico confronto con un esempio posto a ornamento dei portici del Piazza di Biella (fig. 106, b).

⁷ Finestra da Palazzo della Zecca di Crevacuore (ora conservata presso Biella, Museo del Territorio Biellese). Per alcuni riferimenti fotografici v. DONATO 2005, p. 24.

⁸ Per una panoramica v. DONATO 2014, p. 234.

⁹ *Decorare l'architettura* 2010, pp. 47, 78.

¹⁰ DONATO 1999, pp. 214-219.

¹¹ *Decorare l'architettura* 2010, p. 79.

¹² BERTODATTO 2010, p. 44.



fig. 105 – Cornice ornata da un nastro tortile con motivi floreali esposta al Museo del Territorio Biellese a Biella.



fig. 106 – Frammento di cornice con ornamento fitomorfo (a). In una cornice decorativa dei portici del Piazza di Biella (b) si nota, nella fascia inferiore, il medesimo motivo.

Infine, per le finestre ancora in opera nel settore nord-occidentale del castello, sono presenti i resti di due aperture rettangolari con decorazione in cotto, forse almeno in parte ricollocate, costituite da una fascia più esterna molto deteriorata con guarnizione vegetale su tralcio sinuoso e da una più interna ornata da un motivo ricorrente floreale (fig. 107). Entrambe le soluzioni sono riferibili a produzioni tipiche del Quattrocento piemontese per le quali, almeno nel secondo caso, si segnala un confronto puntuale con formelle poste in opera nei portici del Piazza di Biella (fig. 106, b)¹³.

¹³ Per una disamina di elementi decorativi nel territorio biellese e vercellese v. DONATO 2005, con bibliografia.

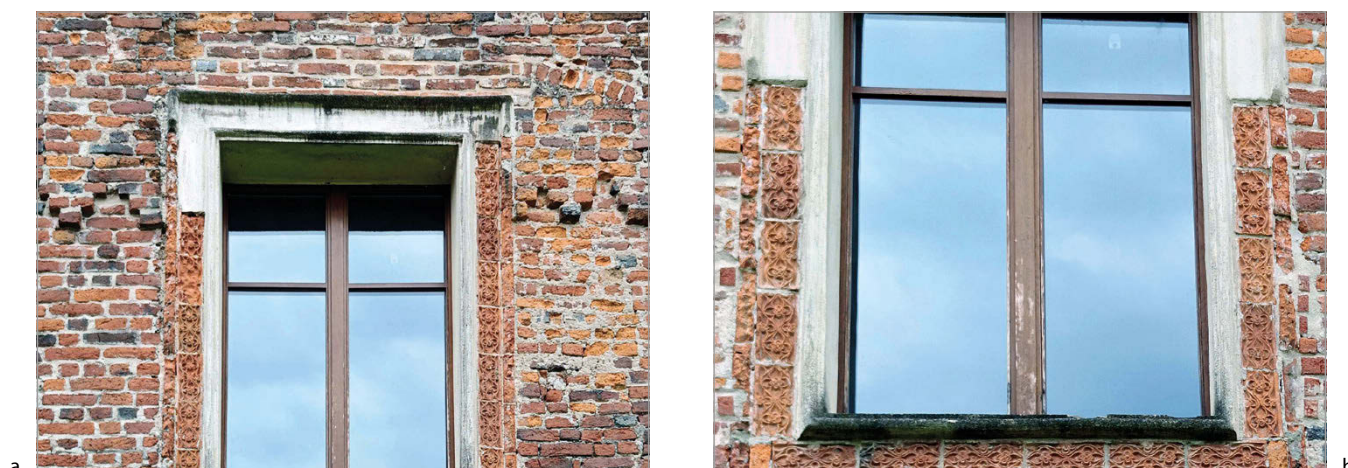


fig. 107– Finestre nel fronte settentrionale del castello di Verrone ornate da una cornice con elementi vegetali e floreali (a-b). Nella fascia centrale dell'esemplare del Piazzo di Biella (fig. 106, b) si nota la medesima soluzione decorativa.

I laterizi da copertura, di *Francesca Garanzini*

Tra i materiali maggiormente presenti nelle stratigrafie di interesse archeologico a partire dall'età romana, vi sono senza dubbio le grandi tegole piane con margini rialzati (le cosiddette ali o alette, dal profilo quadrangolare) spesso riutilizzate anche in ambito funebre o, in stato frammentario, come materiale da costruzione. In linea generale, l'utilizzo di tali materiali si diffonde in Cisalpina dal V secolo a.C., per la copertura di edifici ed è ampiamente attestato per tutta l'età romana e oltre¹. Nel corso degli ultimi anni, è stata accertata una continuità di produzione nel Medioevo che, a Vercelli, prosegue almeno fino al XIV secolo². Dai diversi interventi condotti al castello di Verrone, provengono una decina di frammenti significativi di tegole, vale a dire tali da poterne registrare le dimensioni e le caratteristiche delle alette. Non sono noti esemplari integri né frammenti relativi alle riseghe di giunzione. Malgrado una ormai consolidata tradizione di studi abbia ormai accertato la difficoltà di pervenire a seriazioni tipologiche significative dal punto di vista cronologico, soprattutto in assenza di dati stratigrafici di riferimento, la disamina dei frammenti ha consentito di suddividerli in due gruppi sulla scorta di caratteristiche morfologiche comuni.

Un primo gruppo presenta uno spessore del piatto (dove rilevabile) pari a 2,6 cm e un'altezza delle alette, di profilo quadrangolare, compresa fra 5,2 e 6,5 cm. I frammenti sono accomunati da caratteristiche ricorrenti, quali la presenza di una solcatura, leggera ma ben definita lungo la giunzione fra piatto e alette. Gli impasti, di colore rosso vivo, sono ricchi di inclusi di dimensioni millimetriche, fra cui numerosi quarzi, *chamotte* e vacuoli. La parte posteriore del piatto risulta sempre rivestita da un sottile ma uniforme strato di sabbia, probabilmente utilizzata nelle fasi di asciugatura dei manufatti per favorirne il distacco dai piani di appoggio.

Un secondo gruppo di frammenti, di fattura meno accurata, si caratterizza per uno spessore del piatto variabile, compreso tra i 2,2 e i 3,6 cm e altezza dell'aletta compresa fra 5 e 6,2 cm. Ricorrono alcune tipicità, quali l'assenza di solcatura alla giunzione fra aletta e piatto e un impasto ricco di inclusi sabbiosi di dimensioni anche superiori al millimetro. La parte posteriore del piatto presenta in tutti i casi striature compatibili con un'asciugatura dei manufatti su paglia e frasche, a testimonianza di un processo tecnologico peculiare.

In assenza di riferimenti stratigrafici non è possibile, al momento attribuire un preciso significato cronologico ai raggruppamenti individuati, limitandoci a segnalare che il primo insieme presenta caratteristiche morfologiche genericamente compatibili con produzioni di età romana³.

Altezza aletta	Spessore aletta	Spessore corpo
5,7	2,5	2,7
5,7	2,5	2,4
5	2,8	2,2
/ con solcatura	/	/
6,5 con solcatura	/	/
5,2 con accenno di solcatura	2,3 circa	2,6
5,5	3	3,2
5,5	3	3,1
6,2 fondo con striature vegetali (asciugatura?)	2,4	3,6
6 con solcatura, impasto privo di inclusi di grandi dimensioni	3,6 circa	2,6

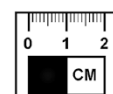
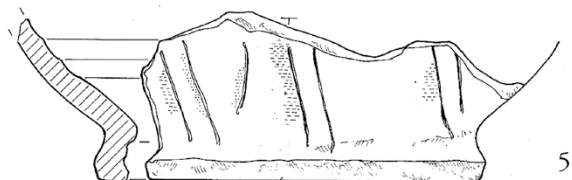
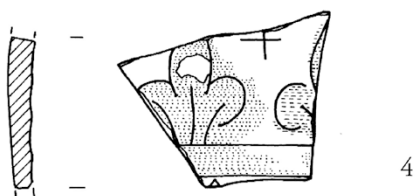
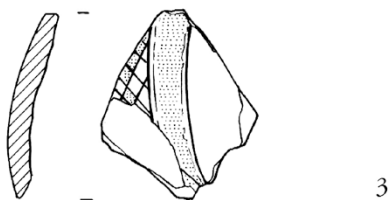
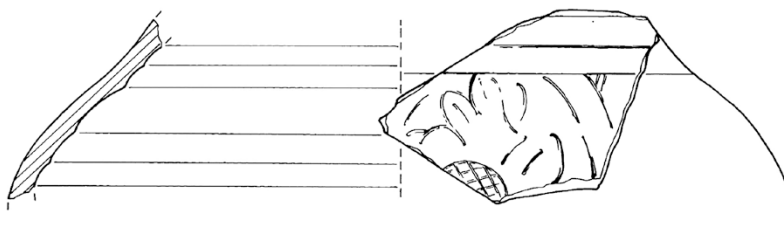
¹ In generale: AMABILI 2022, pp. 58-61.

² PANTÒ 1997; ARDIZIO 2015.

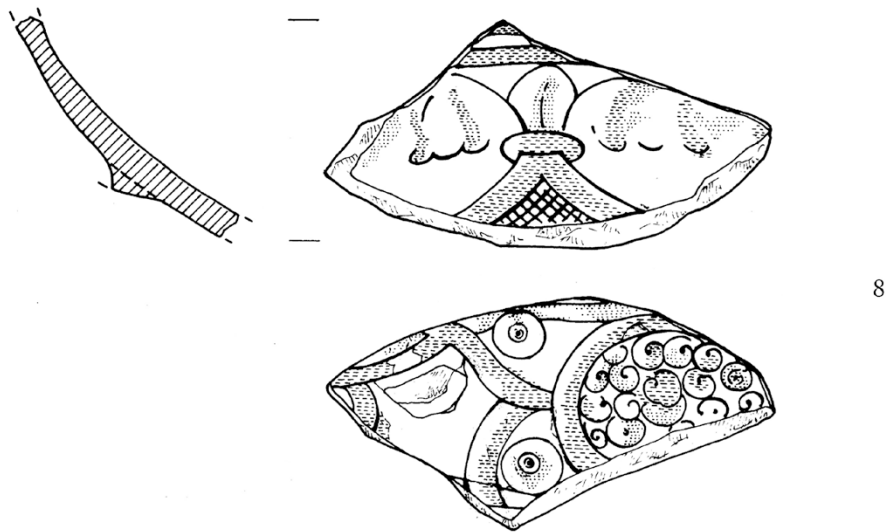
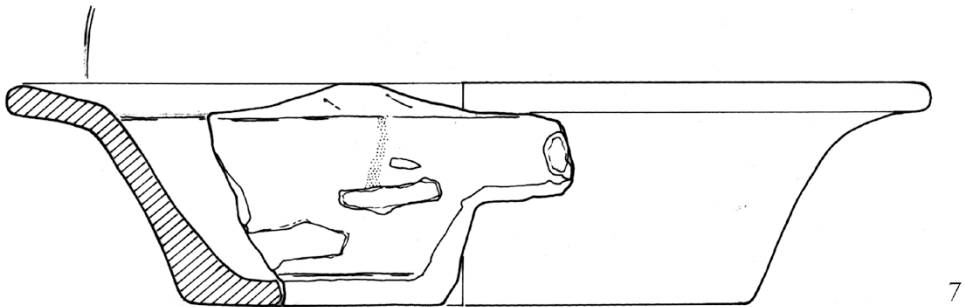
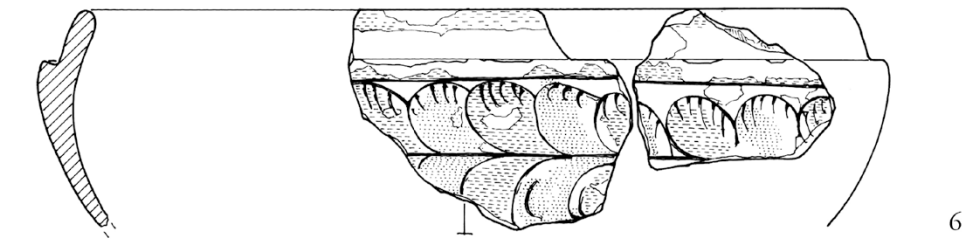
³ AMABILI 2022, pp. 58-70. A una cronologia genericamente romana potrebbe essere attribuito anche un frammento di mattone (inv. 26/2001) il cui spessore, 5,9 cm, è compatibile con quello medio dei sesquipedali rettangolari ampiamente diffusi in Cisalpina (*ibid.*, p. 29).

TAVOLE

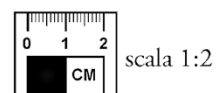
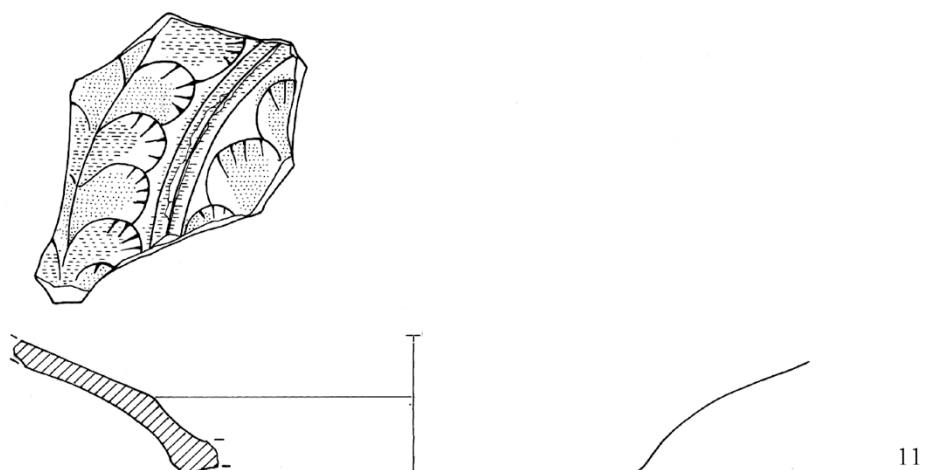
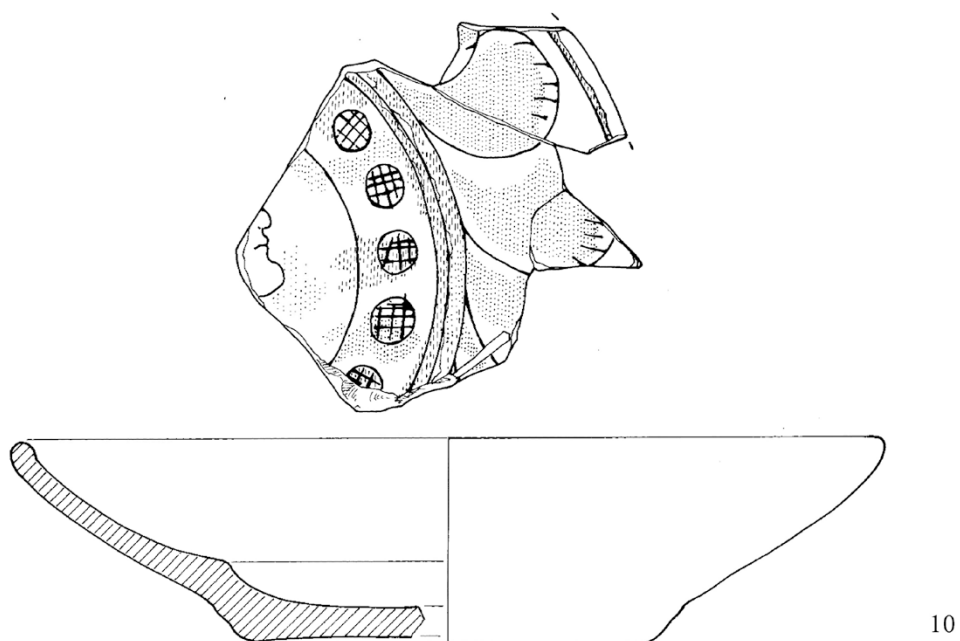
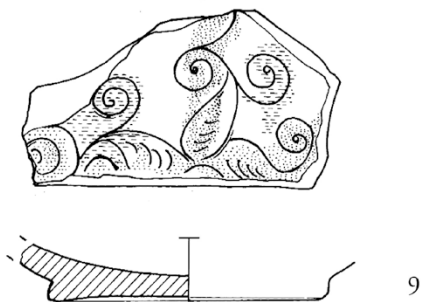
TAV. I

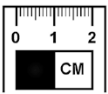
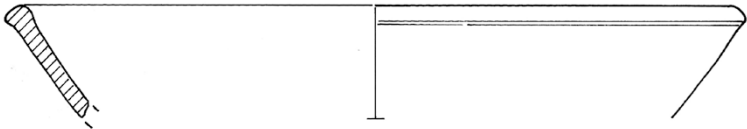
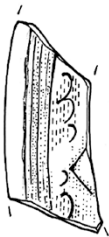
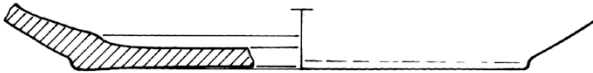
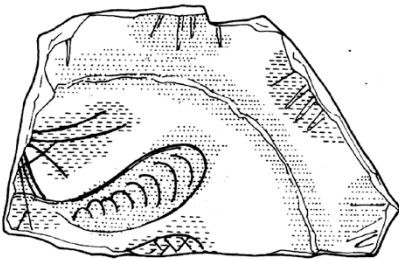
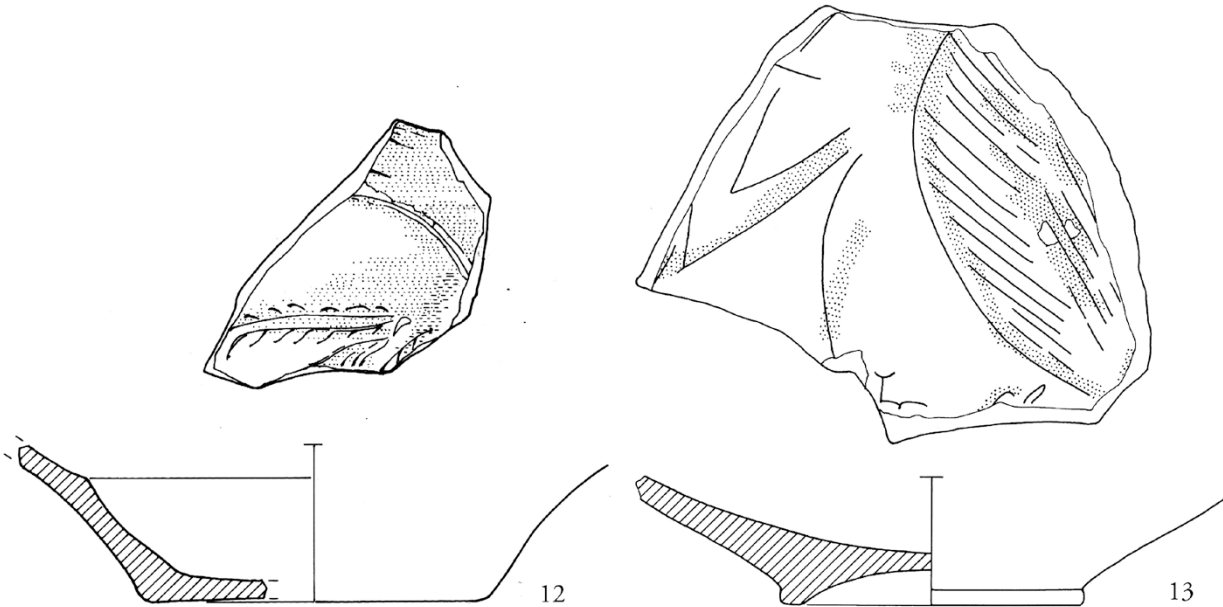


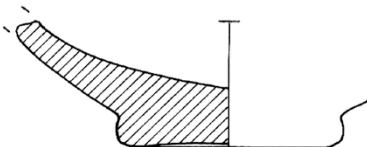
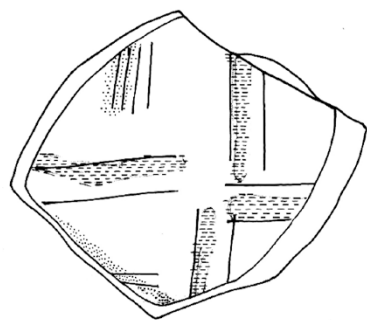
scala 1:2



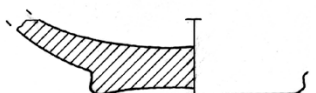
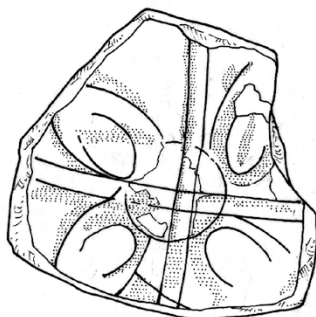
TAV. III



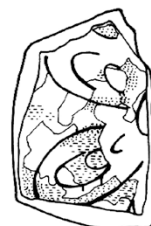




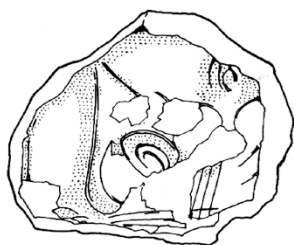
16



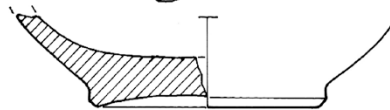
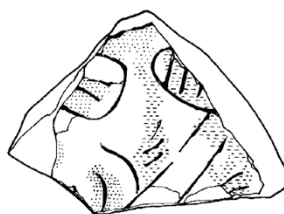
17



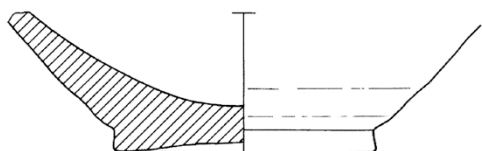
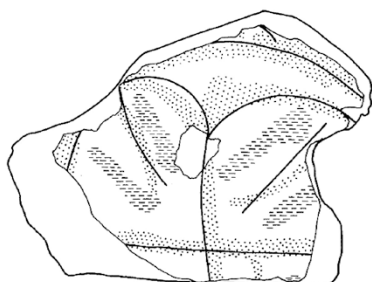
18



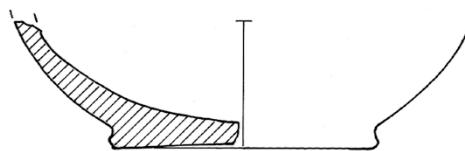
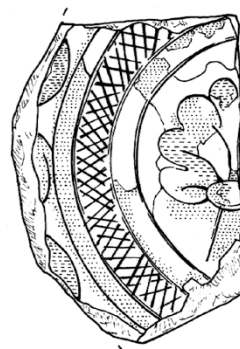
19



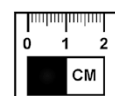
20



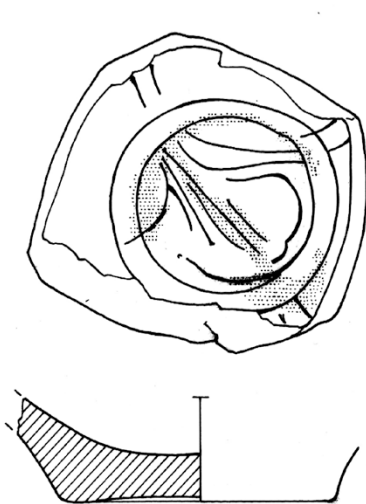
21



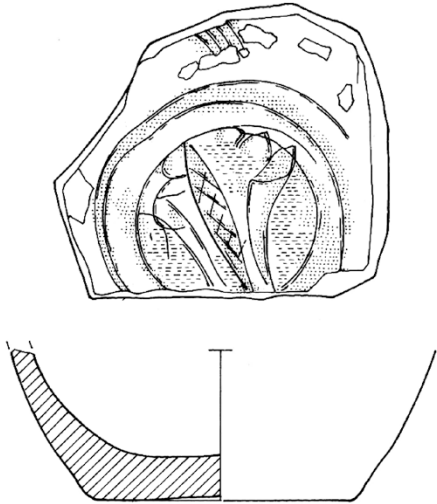
22



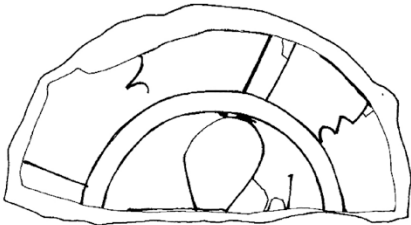
scala 1:2



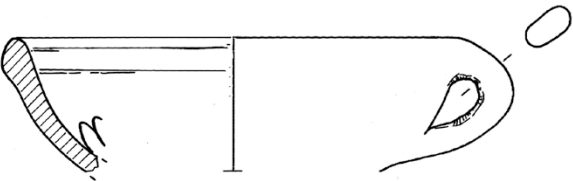
23



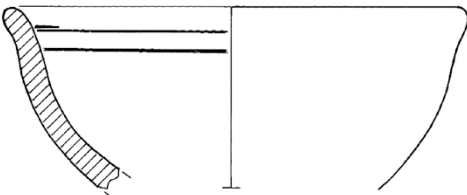
24



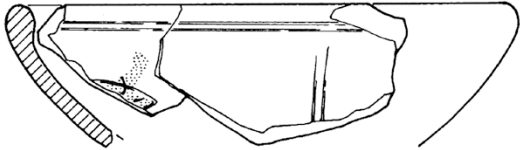
25



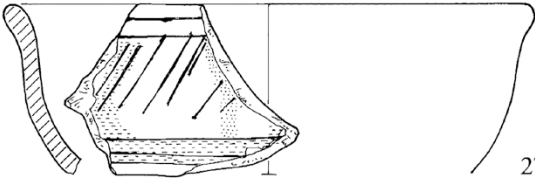
28



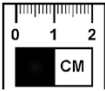
26



29

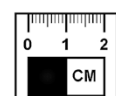
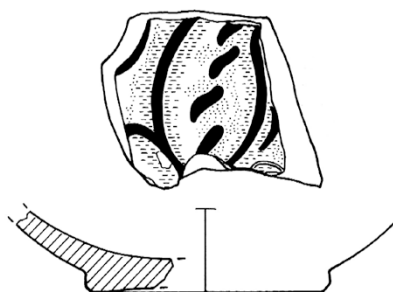
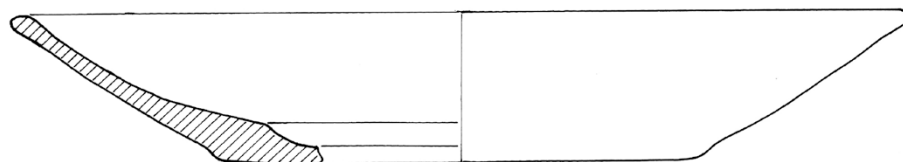
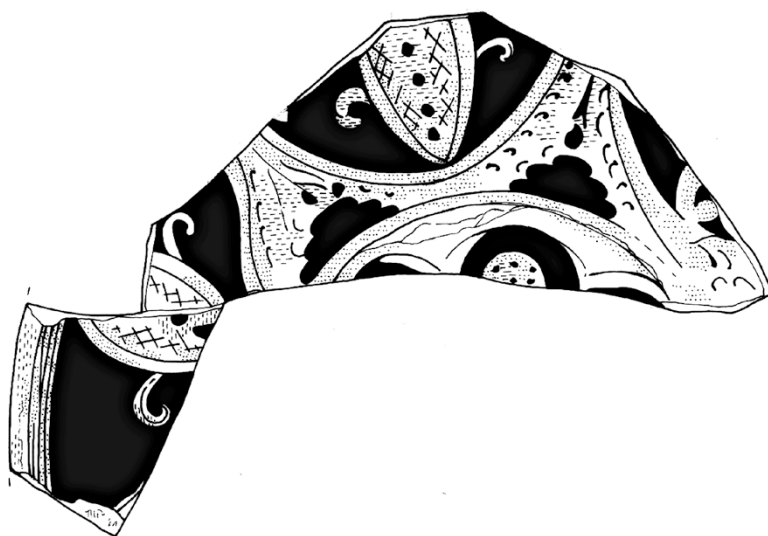
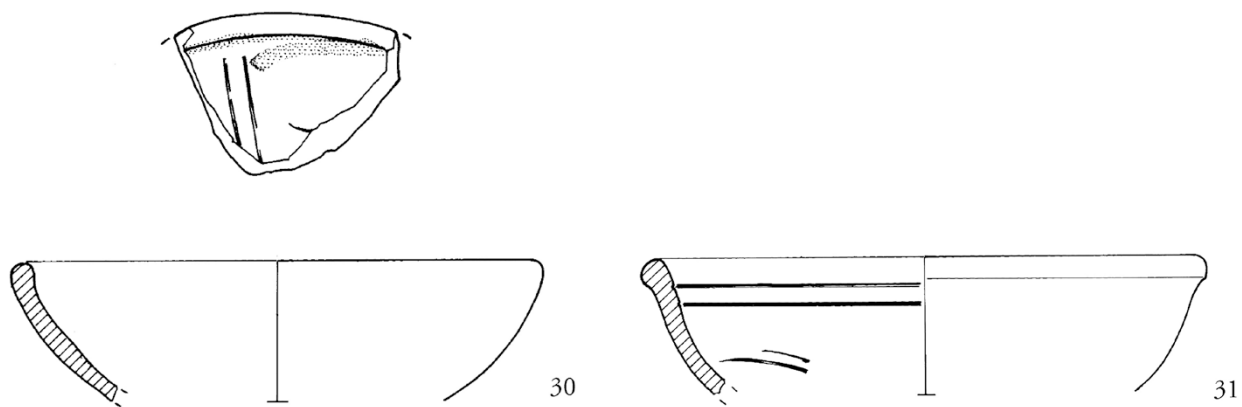


27

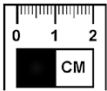
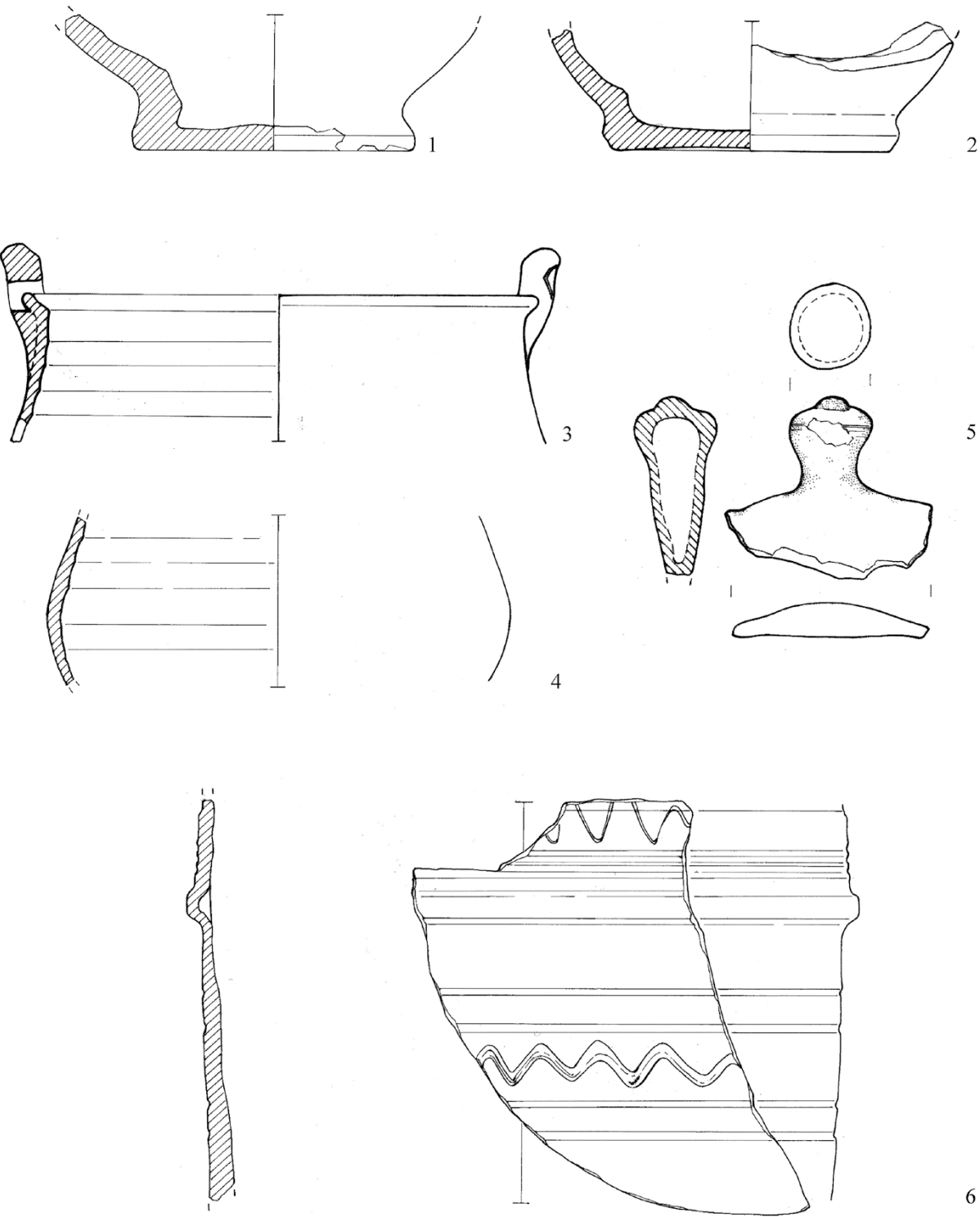


scala 1:2

TAV. VII

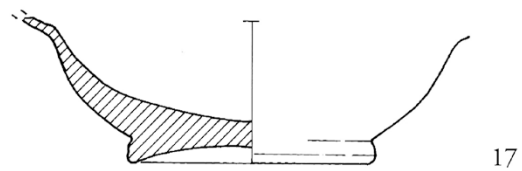
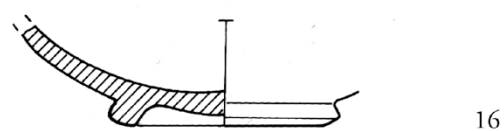
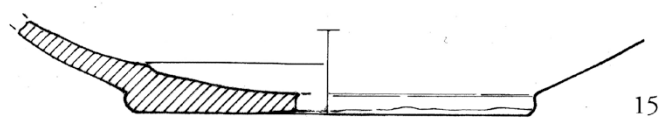
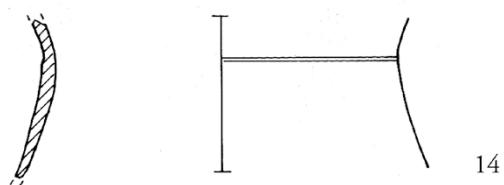
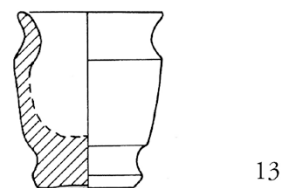
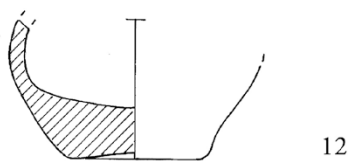
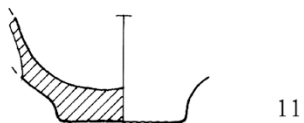
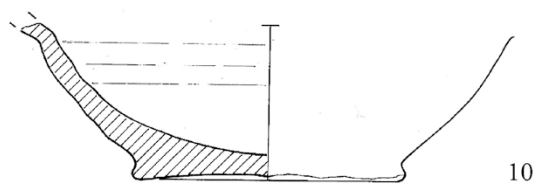
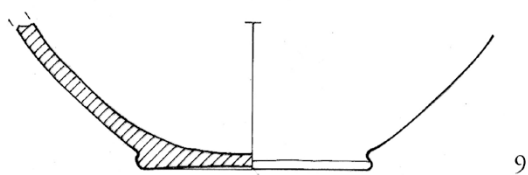
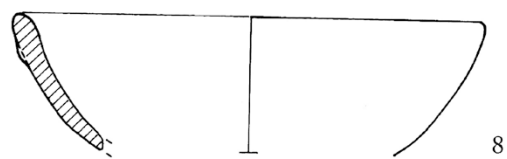
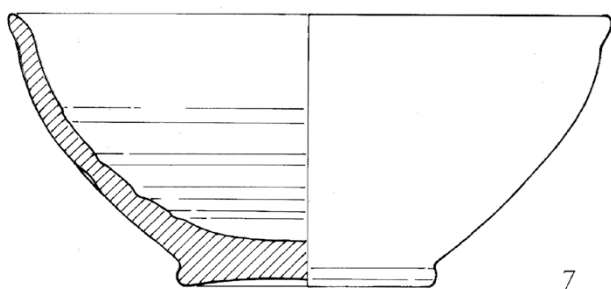


scala 1:2

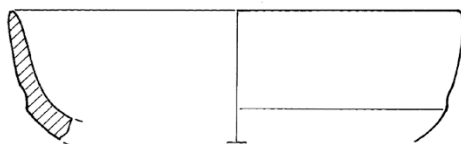


scala 1:2

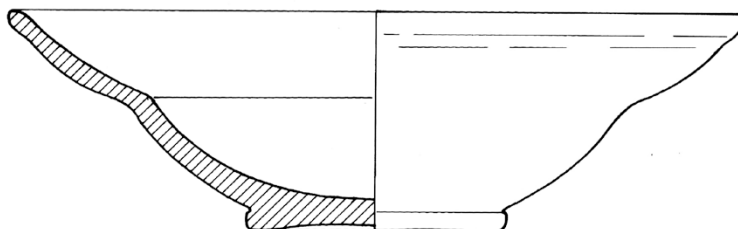
TAV. IX



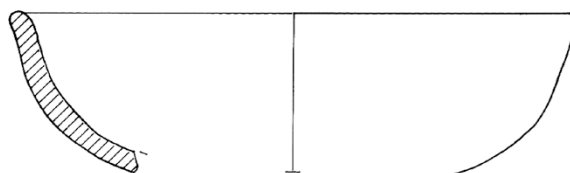
scala 1:2



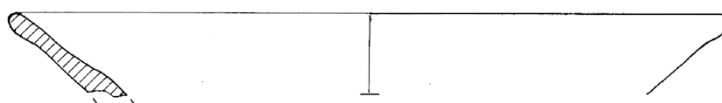
18



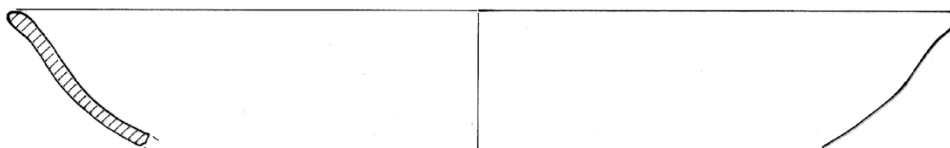
19



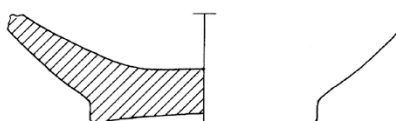
20



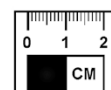
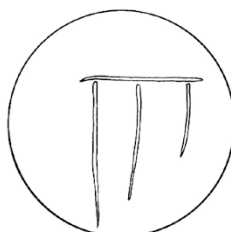
21



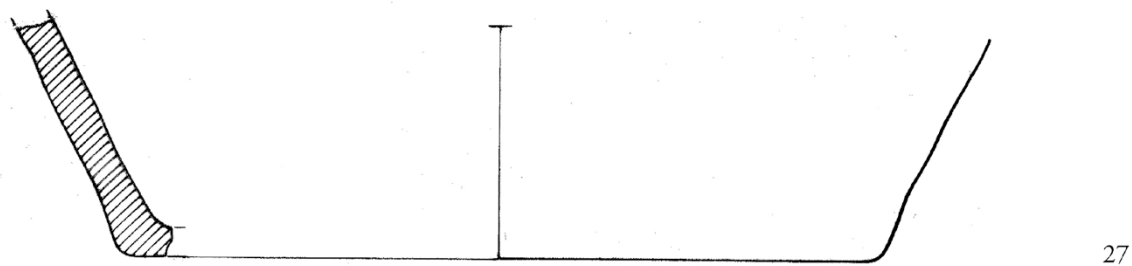
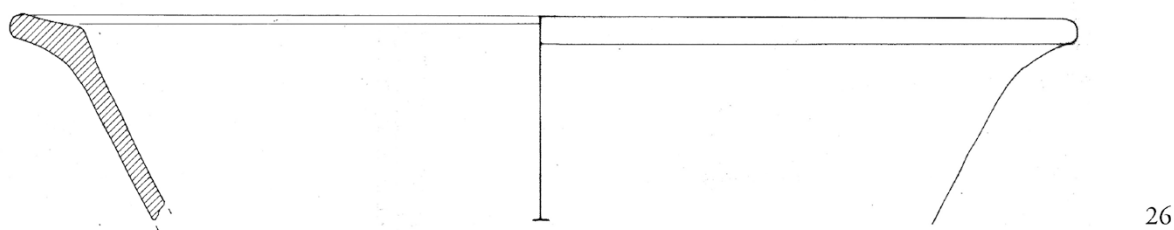
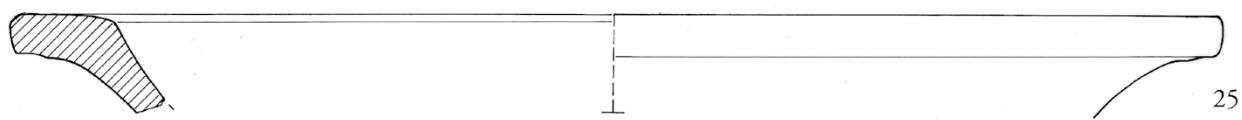
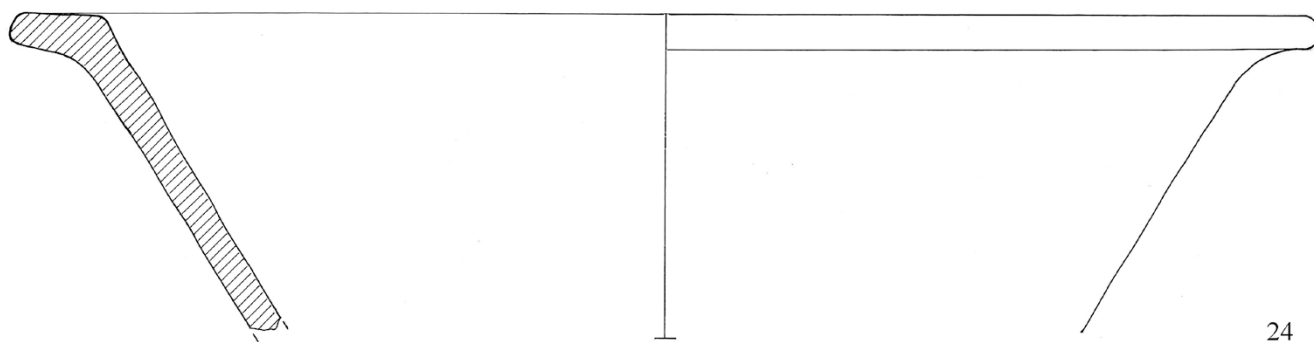
22



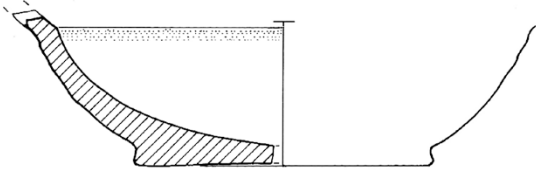
23



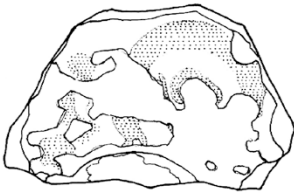
scala 1:2



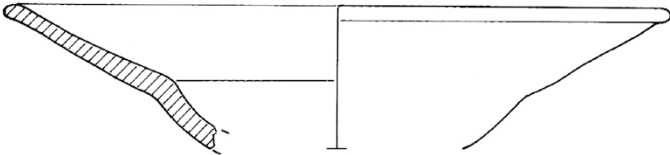
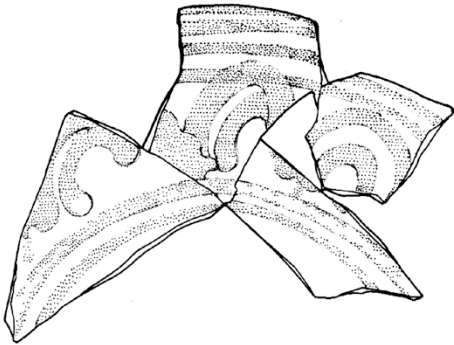
scala 1:2



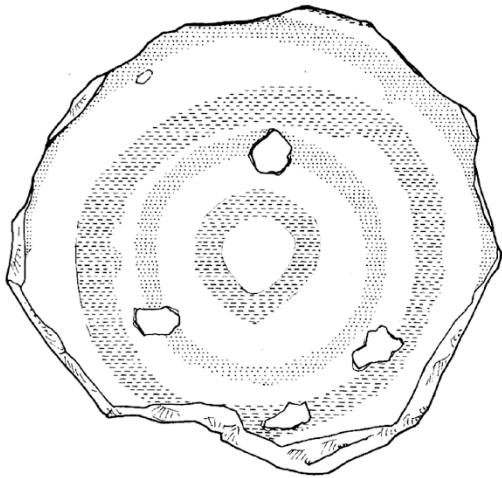
1



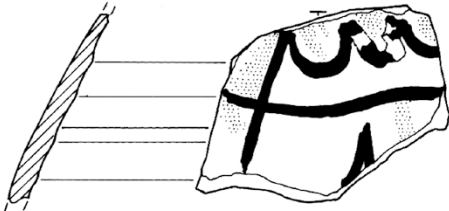
2



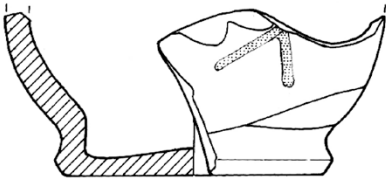
3



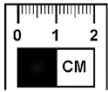
4



5

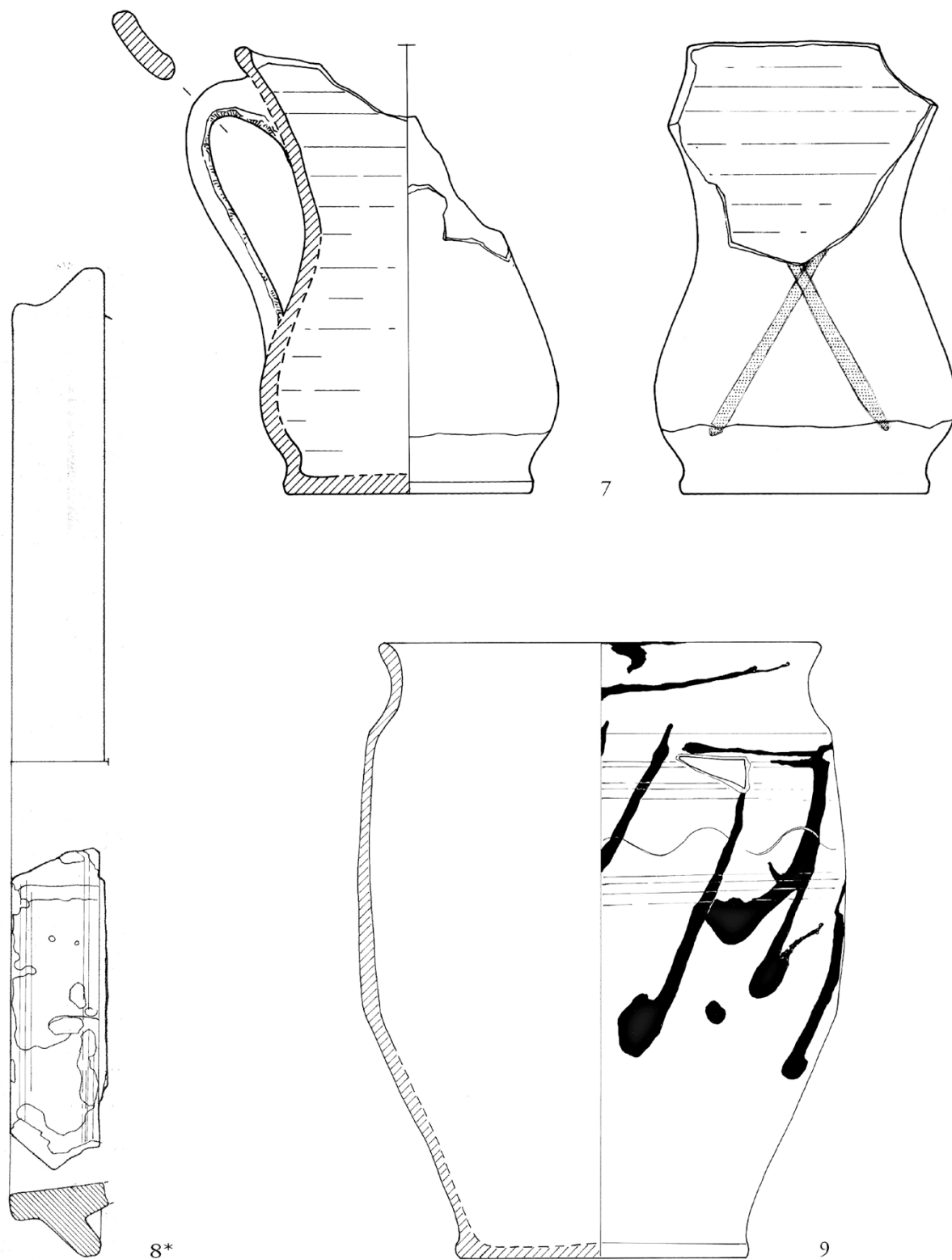


6

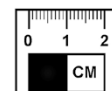


scala 1:2

TAV. XIII

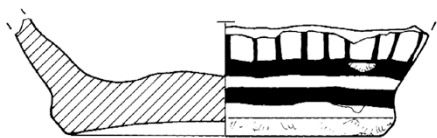


*scala 1:3

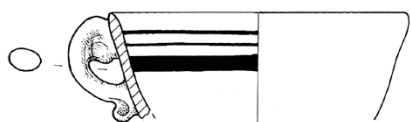
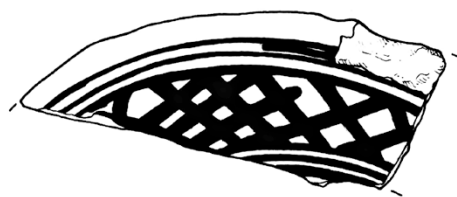


scala 1:2

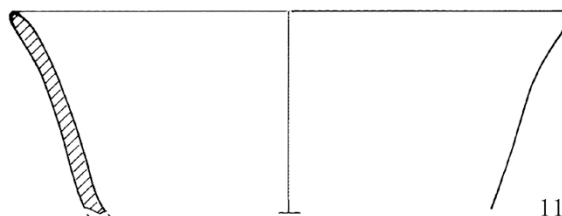
TAV. XIV



10



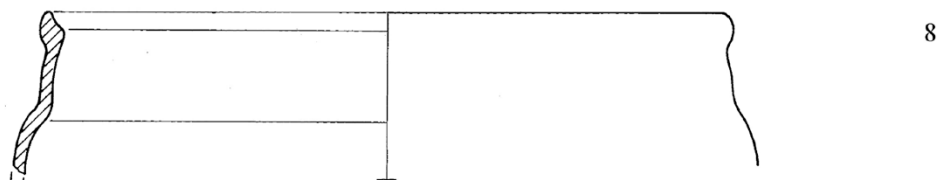
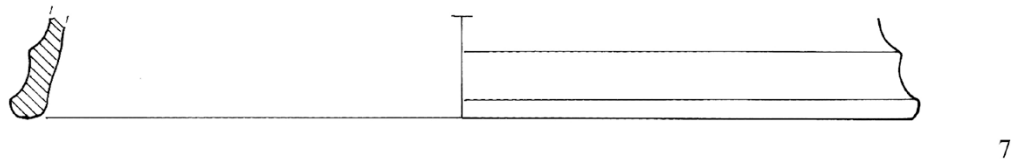
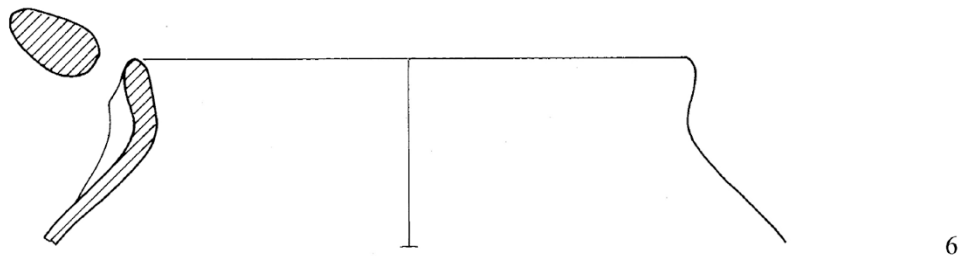
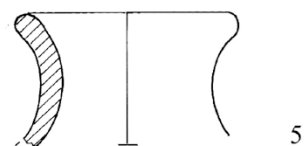
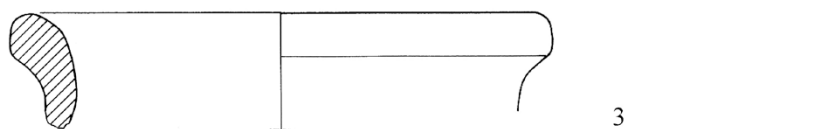
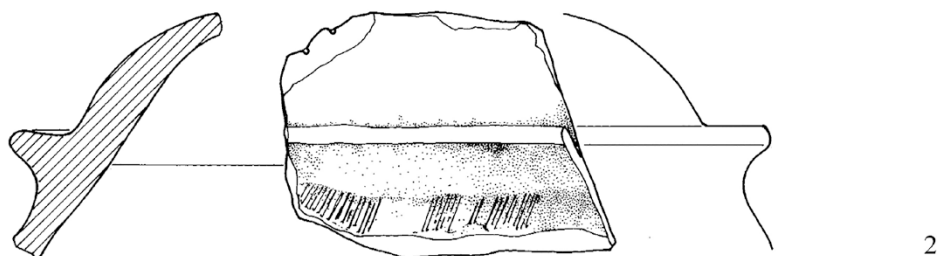
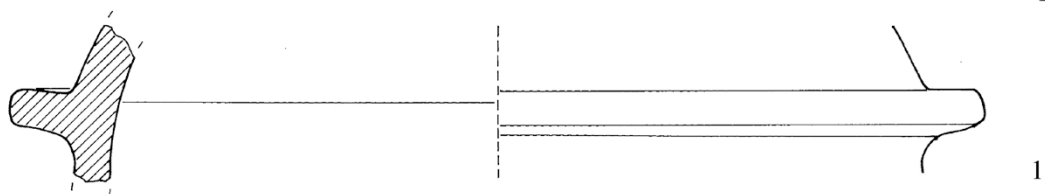
12



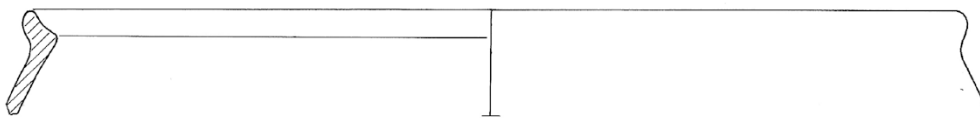
11



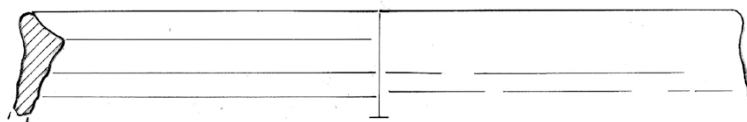
scala 1:2



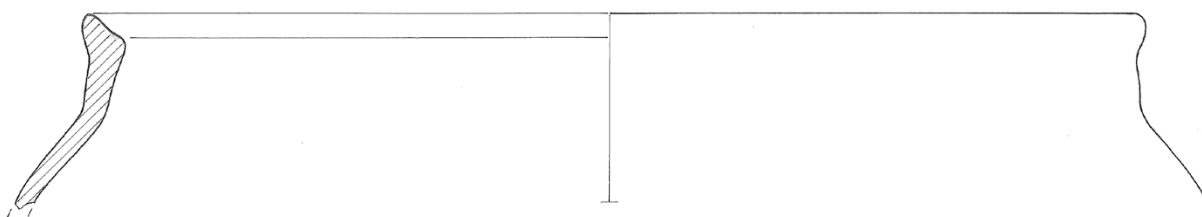
scala 1:2



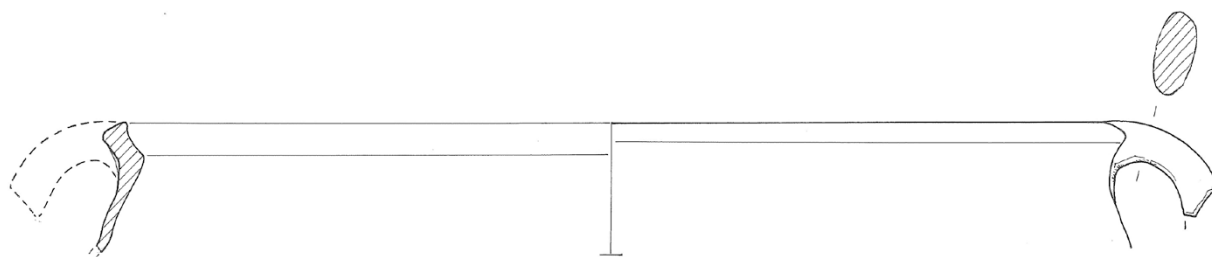
9



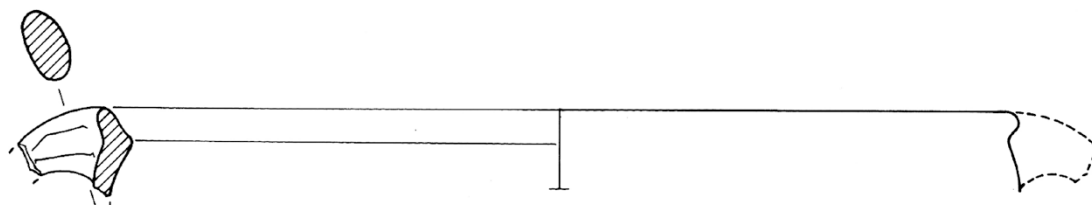
10



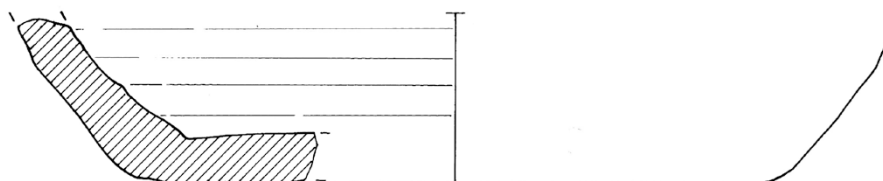
11



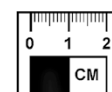
12



13

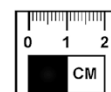
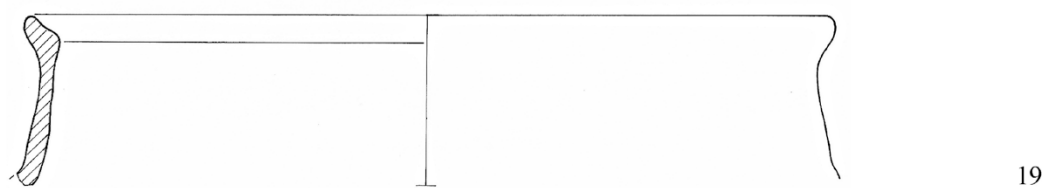
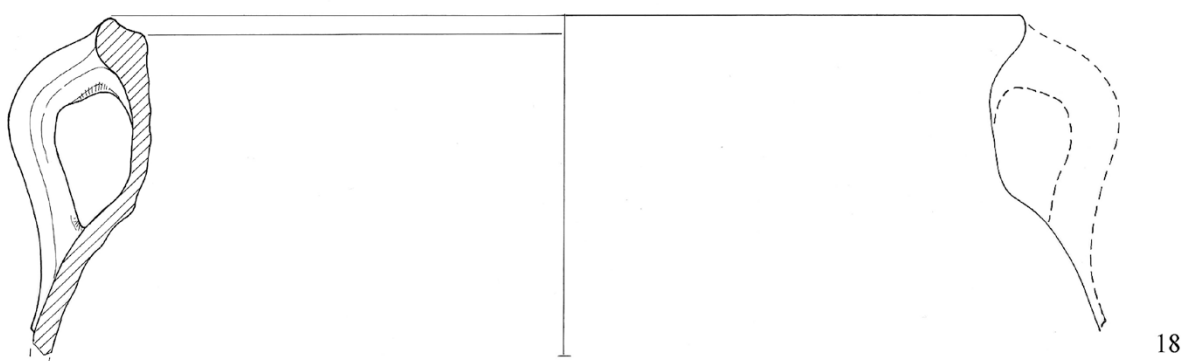
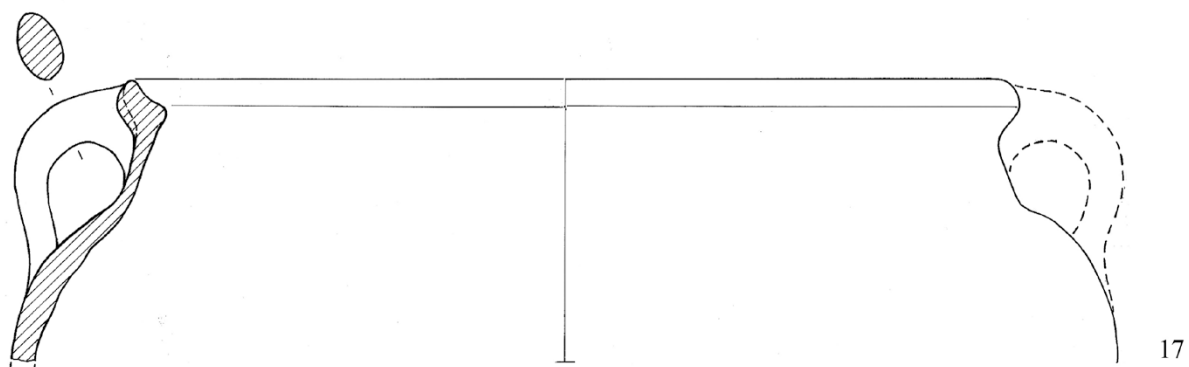
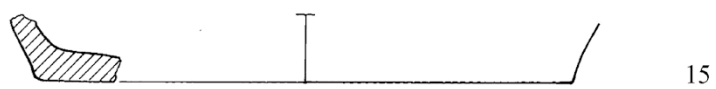


14

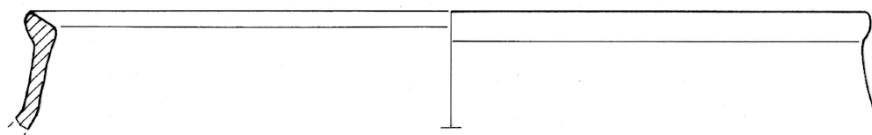


scala 1:2

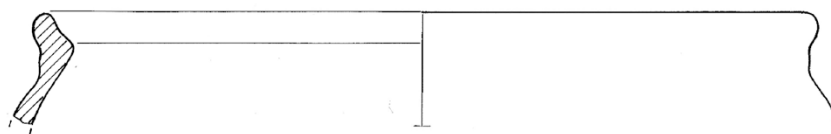
TAV. XVII



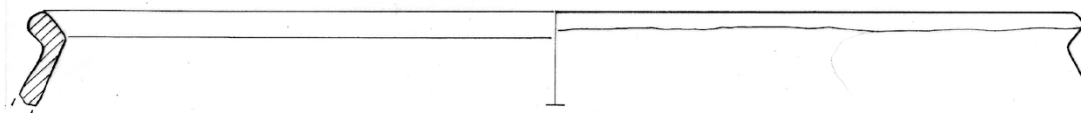
scala 1:2



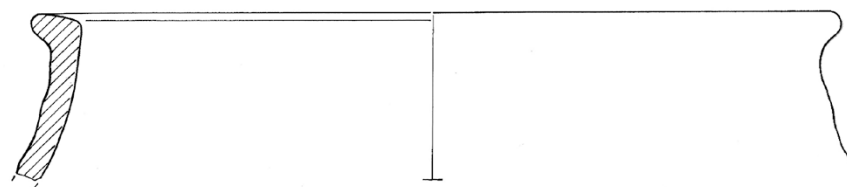
20



21



22

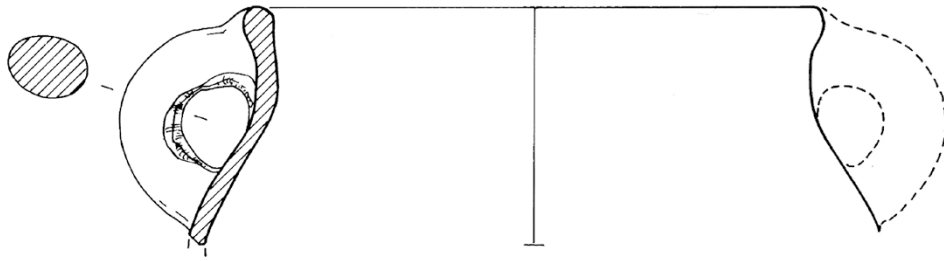


23

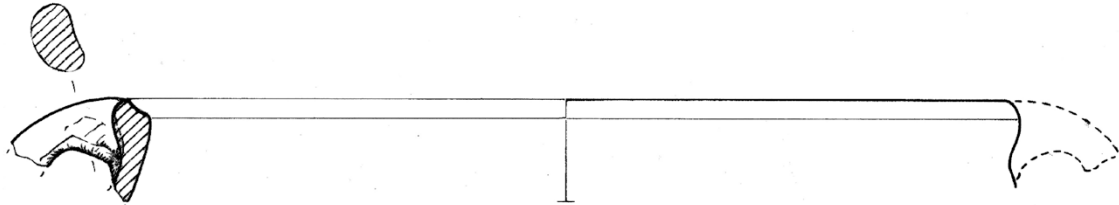


scala 1:2

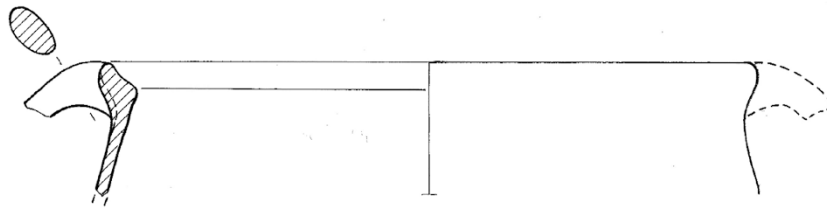
TAV. XIX



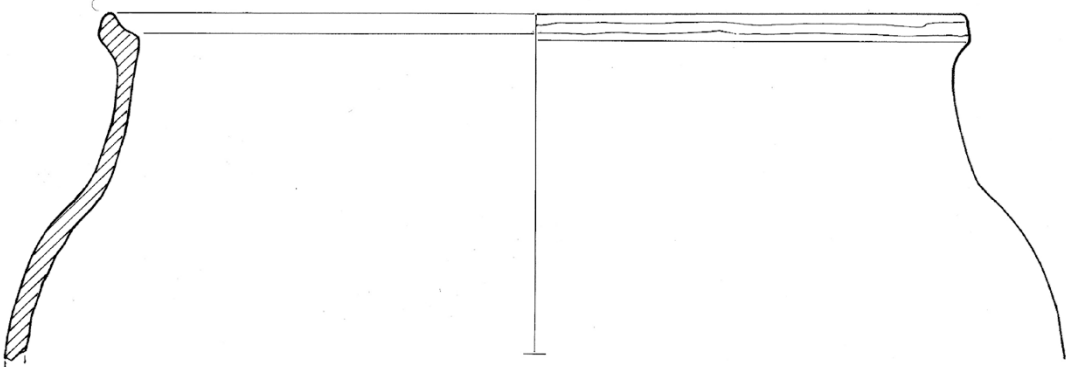
1



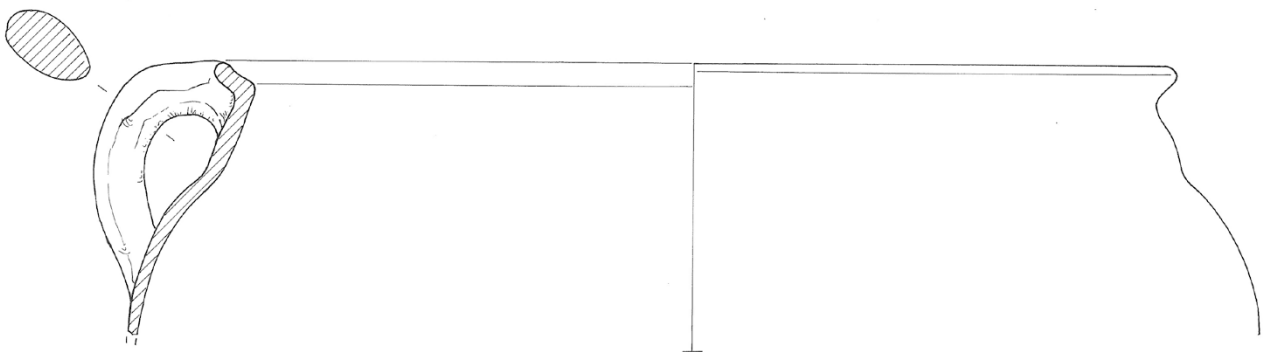
2



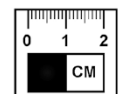
3



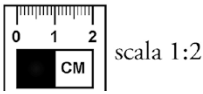
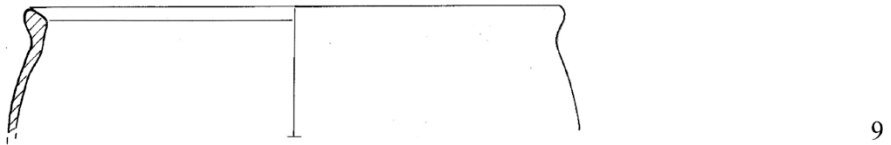
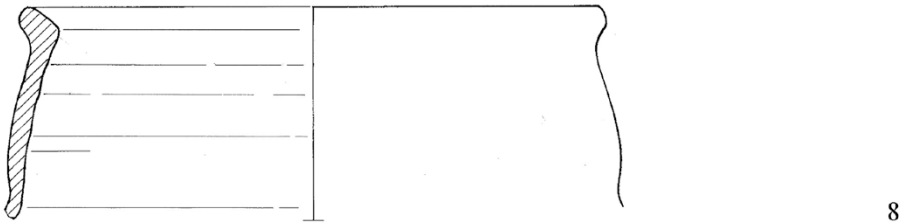
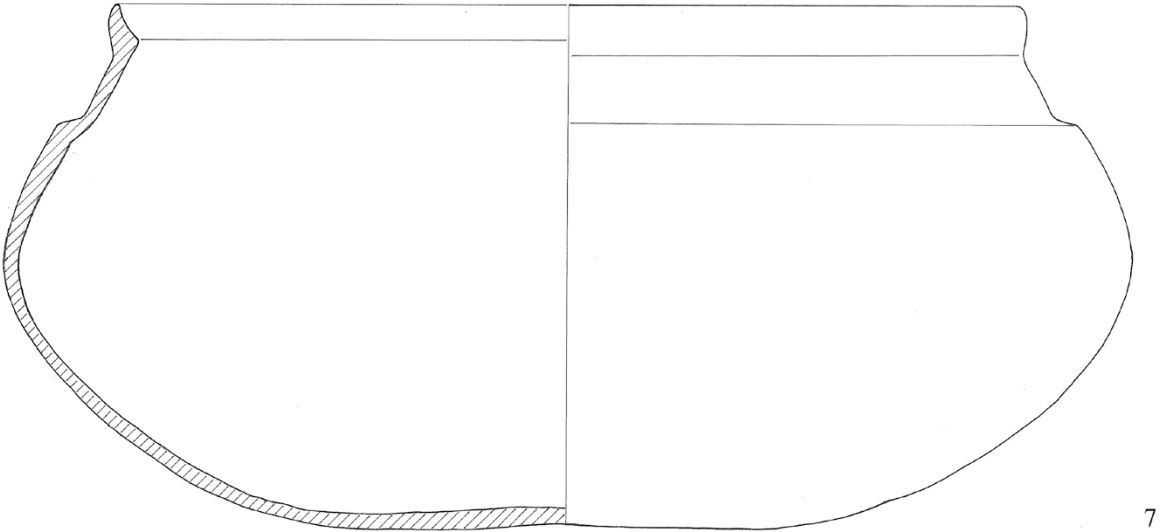
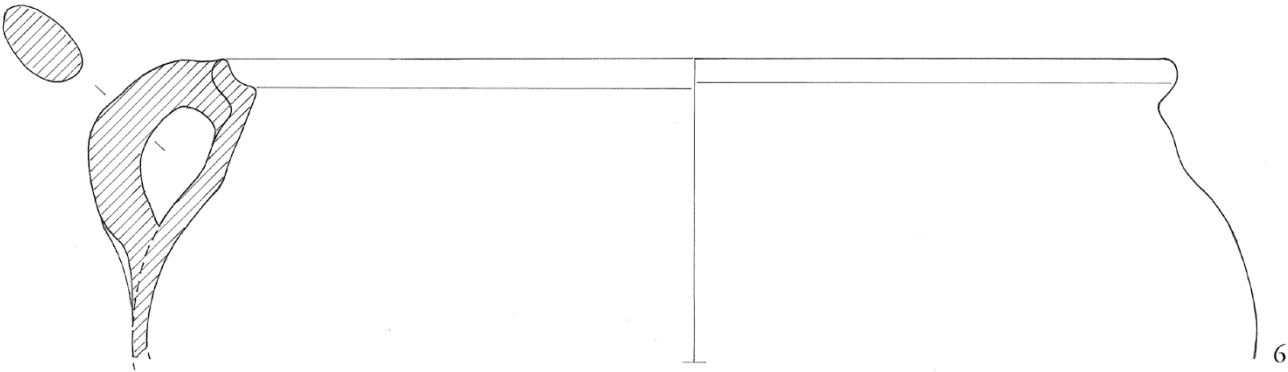
4

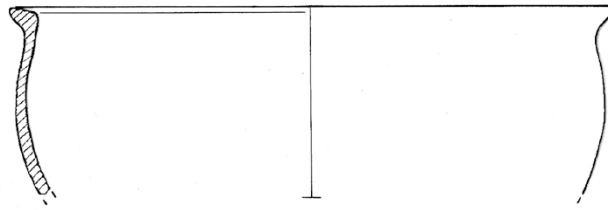


5

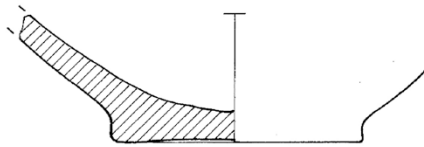


scala 1:2





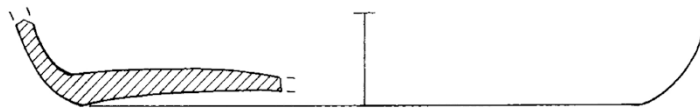
10



11



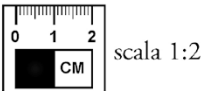
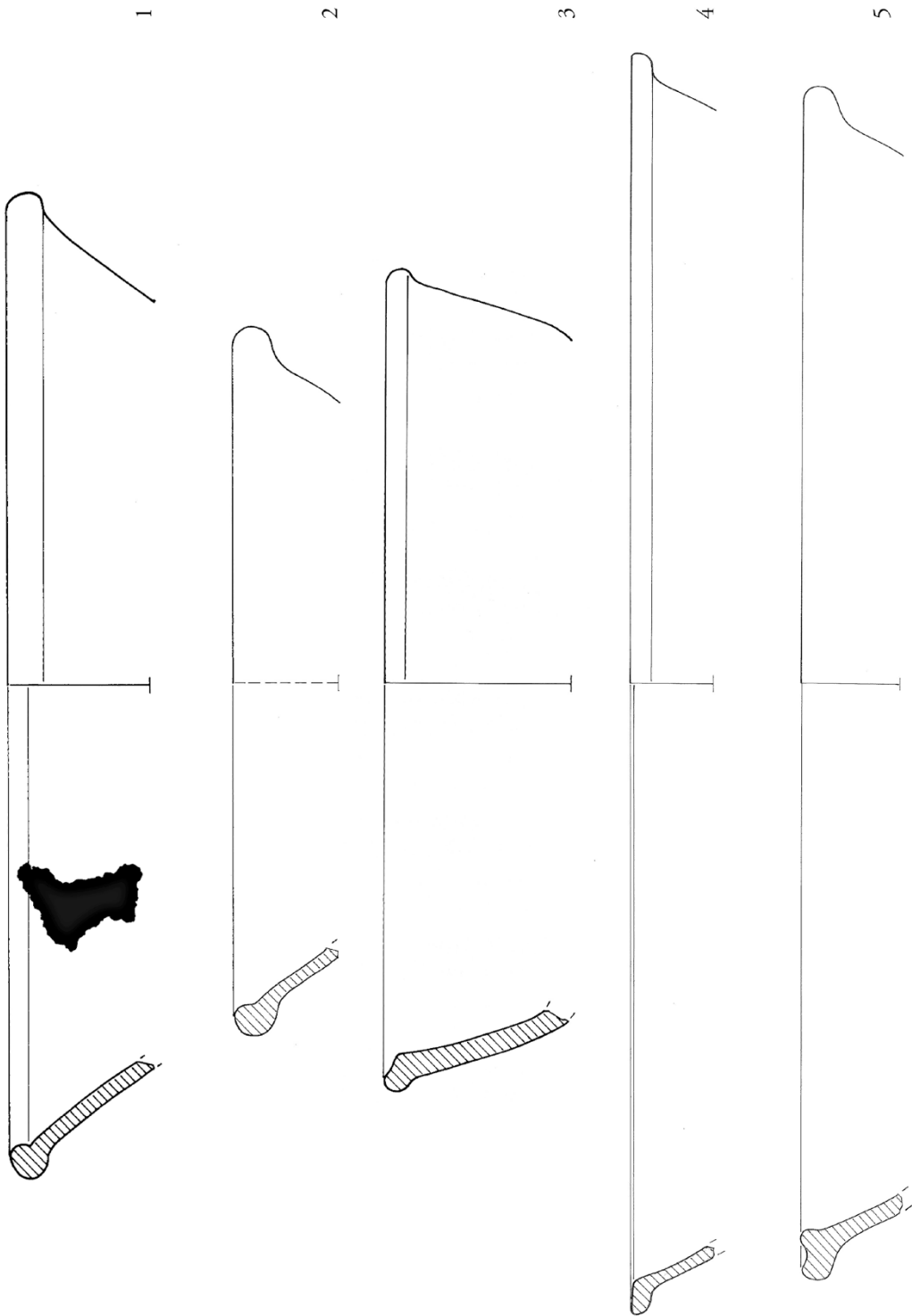
12

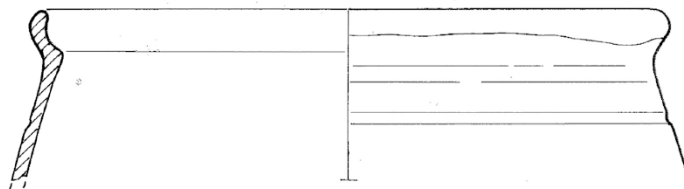


13

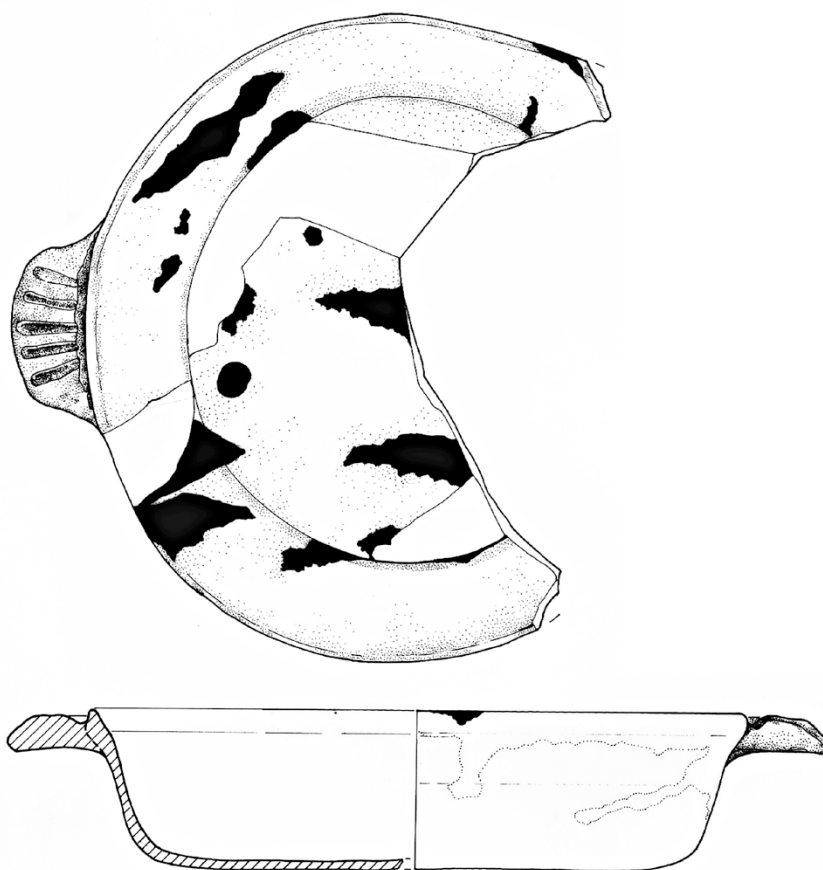


scala 1:2

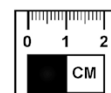




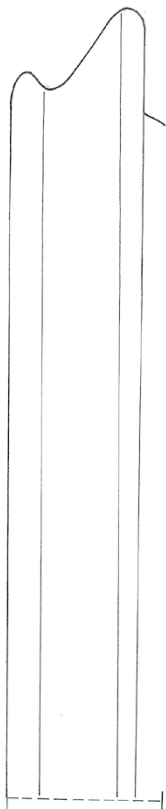
6



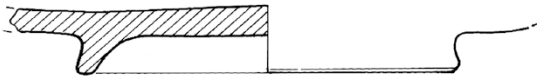
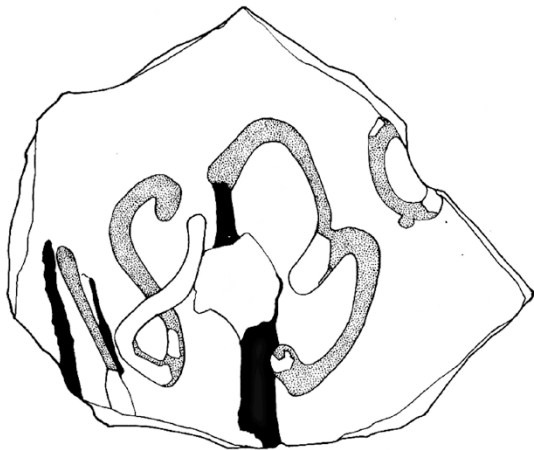
7



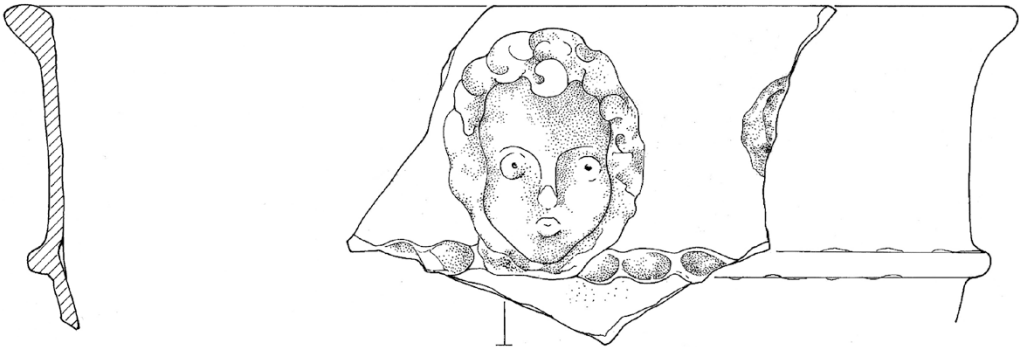
scala 1:2



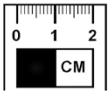
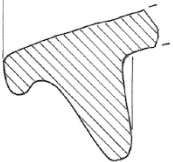
9



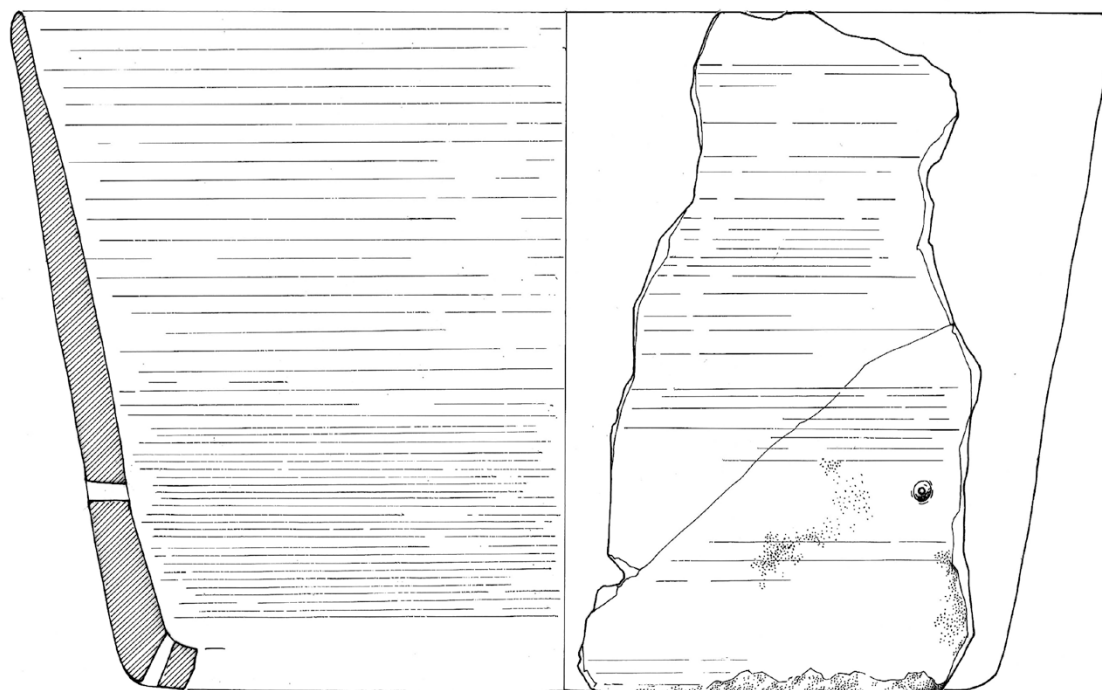
8



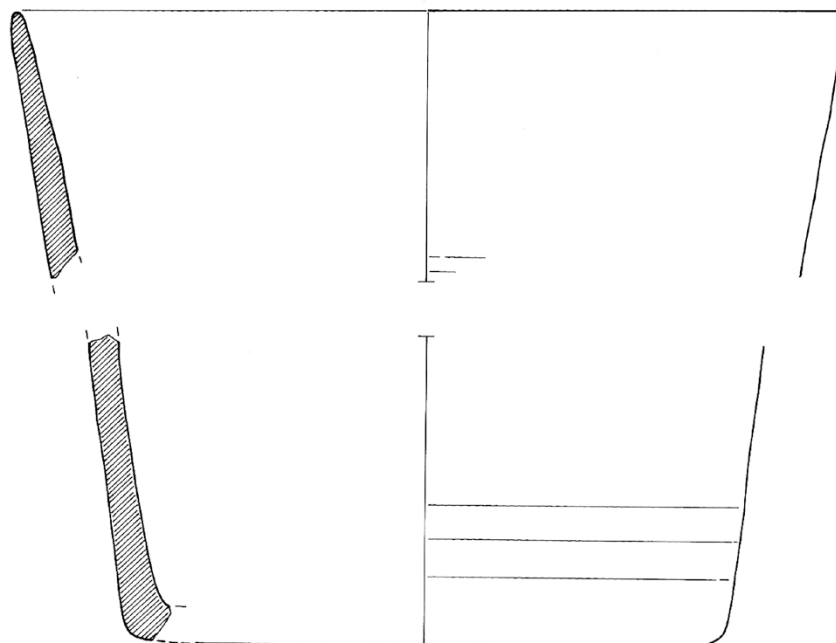
10



scala 1:2

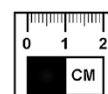


1

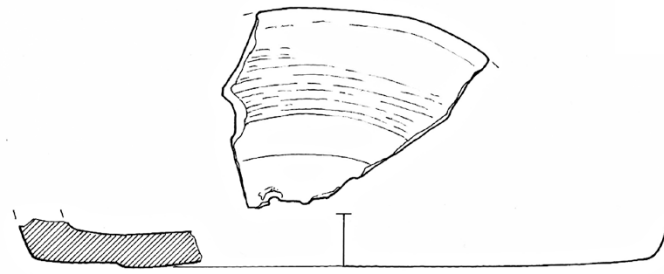


2

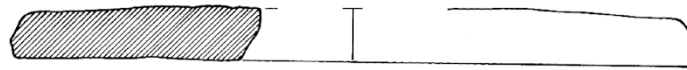
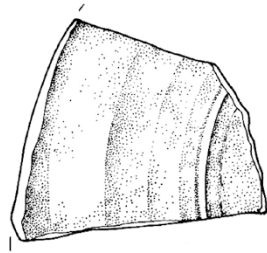
3



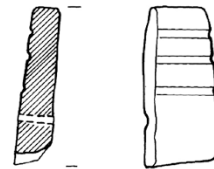
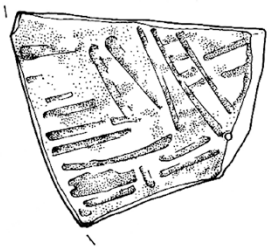
scala 1:2



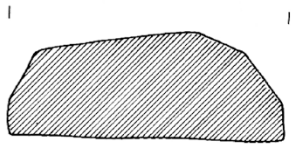
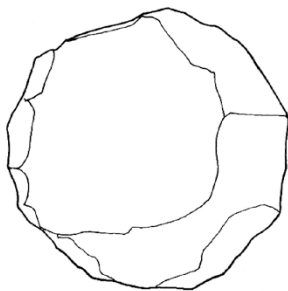
4



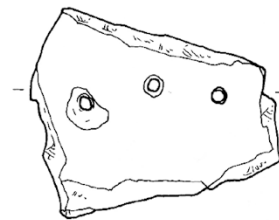
5



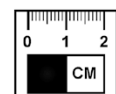
6



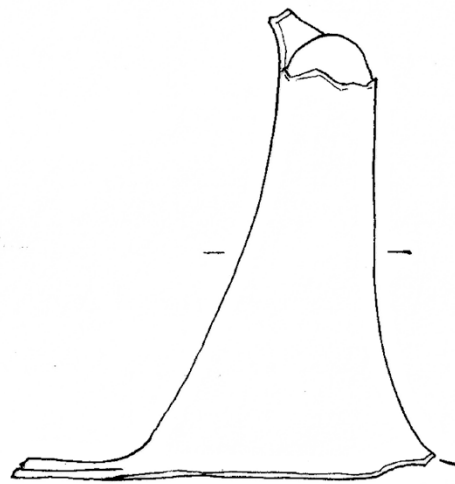
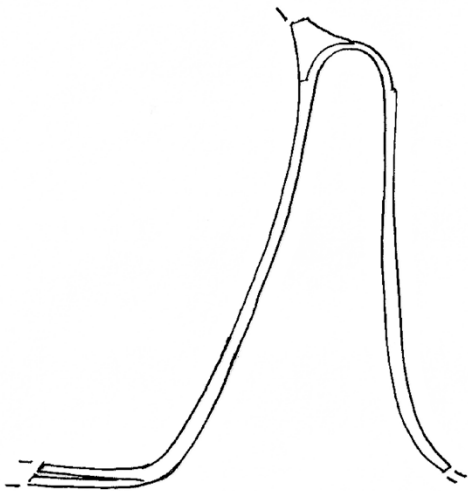
8



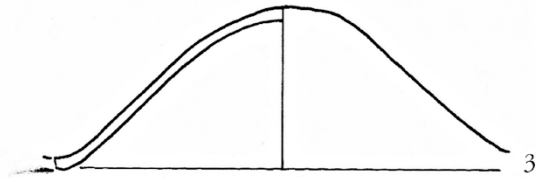
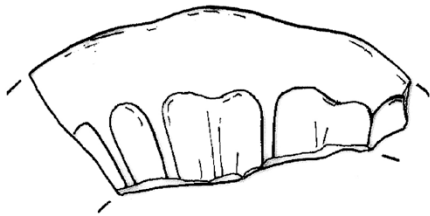
7



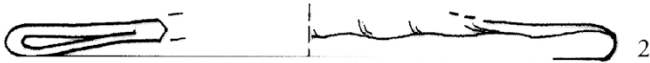
scala 1:2



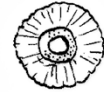
1



3



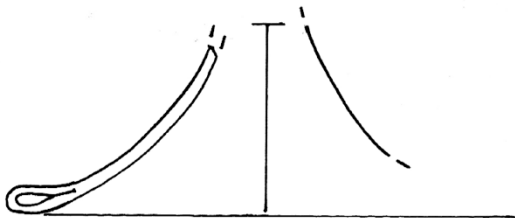
2



1



6



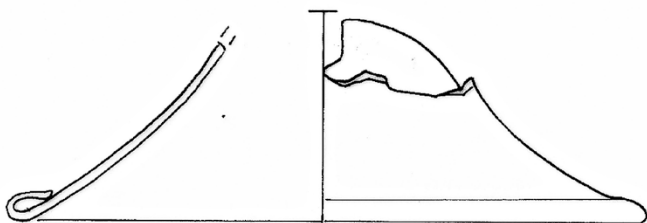
4



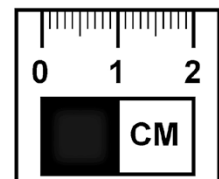
1



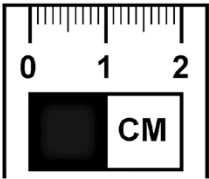
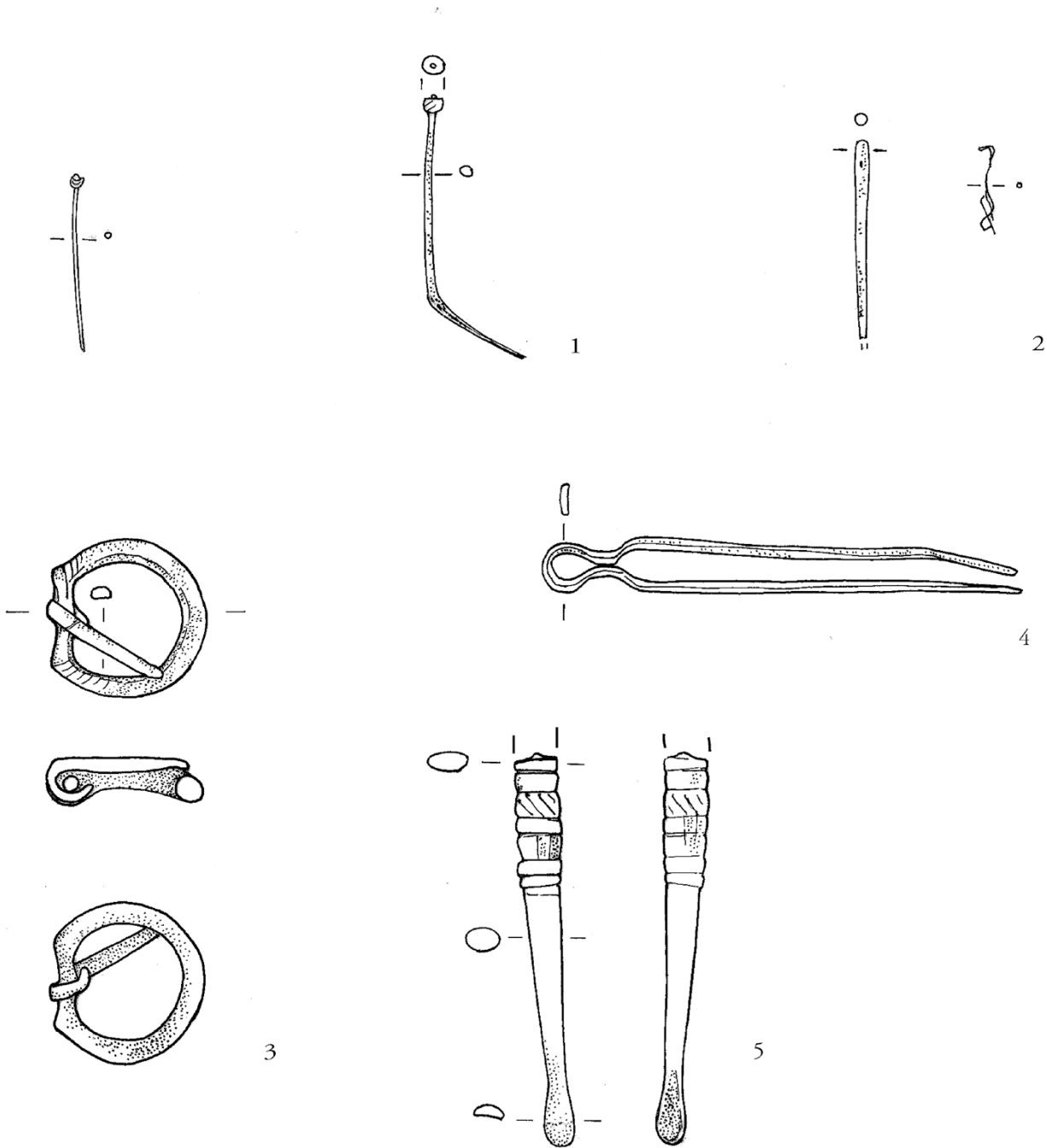
7



5

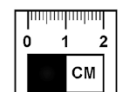
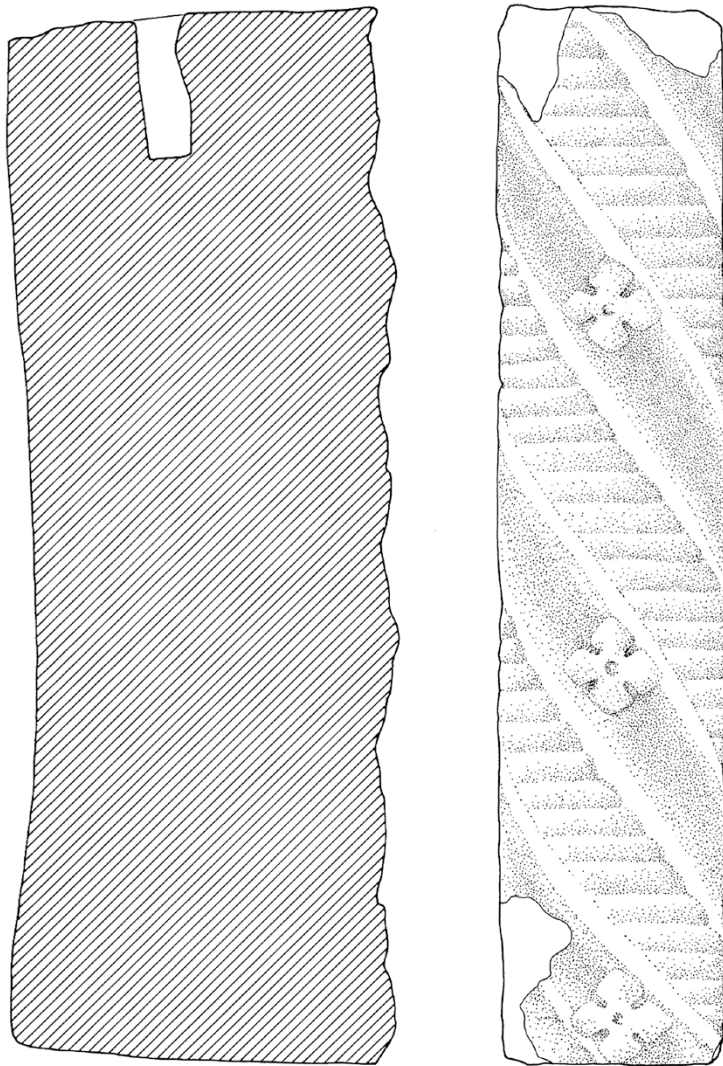


scala 1:1



scala 1:1

TAV. XXIX



scala 1:2

5. LA DECORAZIONE SEICENTESCA DEL CASTELLO DI VERRONE E LE SUE FONTI FIGURATIVE

Tornare a occuparmi, su invito della curatrice Nadia Botalla Buscaglia, dei dipinti murali del Castello di Verrone dopo quasi un ventennio è una sfida che colgo con piacere. Nel 2005, nel volume promosso anche allora dal Comune e curato da Tomaso Vialardi di Sandigliano, mi ero interessato innanzitutto degli affreschi quattrocenteschi che ornano la cappella, di proprietà privata, di San Simone e Giuda¹. Mi pare ancora oggi utile rimandare, per questo tema, a quel contributo, salvo segnalare che nel frattempo le decine di minuti frammenti di intonaco affrescato che erano stati rinvenuti sotto il pavimento sono stati pazientemente ricomposti e restaurati, su iniziativa degli appassionati proprietari, restituendo ottima leggibilità a una interessante raffigurazione del *Martirio della beata Panacea*, opera della stessa mano che ha realizzato nell'abside la *Messa di san Gregorio* e un *santo vescovo con san Lorenzo*² (fig. 108).

Mi ero allora avventurato anche nell'ala ovest del castello, che versava in uno stato di quasi totale abbandono, ma dove gli scialbi avevano risparmiato la decorazione parietale dei due grandi saloni e della cappella circolare ricavata all'interno della torre d'angolo sud-ovest. Nonostante il degrado di queste pitture, era stato possibile decodificarne i soggetti e notare le affinità con le avvicinano alla decorazione di alcuni ambienti di palazzo Ferrero Fieschi a Masserano e della cappella di San Giulio in San Lorenzo di Andorno³. A quel tempo non era stato possibile spingersi oltre, "in attesa di un auspicabile restauro, improcrastinabile ai fini della stessa sopravvivenza delle pitture". Ora che quell'invito è stato accolto e tali ambienti sono stati pienamente recuperati, le pitture restaurate e, in alcuni casi, riportate alla luce da sotto gli scialbi ci invitano a ritornare sull'argomento per verificare la possibilità di nuove letture e altri approfondimenti. Quella decorazione seicentesca aveva raccolto in passato ben poche e fugaci attenzioni: nessuno si

era spinto al di là della laconica citazione di fine Ottocento di Luigi Pertusi e Carlo Ratti: "Nella parte ridotta ad abitazione civile v'è un salone con soffitto in legno, un ampio camino lavorato a stucco e dipinti del secolo XVII"⁴. In tempi recenti, invece, un deciso allargamento dei confronti reperibili in area biellese è stata resa possibile dalle capillari perlustrazioni territoriali di Claudia Ghiraldello, raggruppate intorno alla decorazione di Villa Simiana a Lessona, la residenza riacquisita nel 1675 da Cristina Simiana di Pianezza, moglie in seconde nozze del marchese di Masserano Francesco Ludovico Ferrero Fieschi⁵. Sono entrate così in discussione la cantoria della chiesa di Santo Spirito sempre a Masserano⁶; i fregi parietali e i soffitti cassettonati del castello di Benna, anch'esso appartenuto ai Ferrero Fieschi⁷; la volta di un salone a Biella Piazza che oggi funge da oratorio⁸; sempre al Piazza alcuni ambienti di Palazzo Ferrero⁹, la volta della sala dei motti a Palazzo Lamarmora¹⁰ e una dimora privata¹¹. Rimandi allargati hanno spinto la studiosa a evocare anche alcuni ambienti del castello di Gaglianico, un palazzo privato non meglio identificato¹², casa Maffeo, già appartenente agli Avogadro, a Cerrione¹³ e la casa natale di Mercurino Arborio a Gattinara¹⁴. Sempre a Ghiraldello si deve inoltre la prima pubblicazione dei decori di tre sale del castello di Verrone che sono state descialbate in occasione dei recenti restauri¹⁵. Sul tema è tornato successivamente anche Simone Riccardi, in occasione dello studio della decorazione parietale di alcune stanze al piano terreno di Palazzo Ferrero al Piazza¹⁶. Lo studioso ha confermato le analogie che uniscono quella decorazione ai fregi delle prime tre sale, al soffitto a cassettoni della

¹ NATALE 2005, pp. 81-87. Tutte le fotografie delle decorazioni pittoriche del castello restaurate sono di Ernani Orcorte, salvo ove diversamente indicato. Mi sembra importante plaudere al Metropolitan Museum of Art di New York e a tutti i musei che mettono a disposizione del pubblico le riproduzioni fotografiche delle proprie collezioni, gratuitamente scaricabili dal proprio sito.

² Per quanto riguarda il *Trionfo di Flora con stemma dei Vialardi* che orna il soffitto di un ambiente di questa ala privata del castello, eseguita tramite lo stesso cartone utilizzato anche in Palazzo Langosco a Vercelli (NATALE 2005, p. 90 e figg. p. 89) mi sembra oggi proponibile un riferimento ad Antonio Domenico Saa, che firma nel 1740 la decorazione della sacrestia del Santuario di Graglia (per la quale si veda GHIRALDELLO 2014, pp. 499-521).

³ NATALE 2005, pp. 87-90. Gli stessi accostamenti erano stati anticipati in NATALE 2004, p. 38 e nota 93. Riccardo Rabaglio aveva già notato interessanti connessioni stilistiche tra le decorazioni di Verrone, Masserano e Benna (RABAGLIO 2003, p. 140).

⁴ PERTUSI RATTI 1892, p. 71: il camino è quello che orna l'ultimo salone, con storie bibliche. Da questa sembrano pedissequamente derivare le citazioni successive di GABOTTO 1898, p. XXVI: "dentro stucchi e pitture del Seicento"; ROCCAVILLA 1905, p. 113; riproposto in ROCCAVILLA 1925 p. 9: "L'interno nulla più conserva dell'antico, se se ne eccettuino certe pitture del secolo XVII"; AVONTO 1980, p. 386: "Nulla di interessante, ad eccezione di alcuni affreschi del XVII secolo e di alcuni soffitti a cassettoni"; TORRIONE, CROVELLA 1963, p. 494: "Nell'interno affreschi del sec. XVII"; SCARZELLA 1985, p. 187: riporta quanto scritto da Gabotto; GIOVANNACCI AMODEO 1994, p. 268: "L'interno non conserva nulla dell'antico splendore se si fa eccezione di alcuni affreschi del XVII sec.".

⁵ GHIRALDELLO 2014.

⁶ GHIRALDELLO 2009.

⁷ GHIRALDELLO 2008; GHIRALDELLO 2014, pp. 212-223.

⁸ GHIRALDELLO 2014, pp. 235-236 e fig. p. 238.

⁹ GHIRALDELLO 2014, figg. pp. 239-240 e 247.

¹⁰ GHIRALDELLO 2014, pp. 246-247.

¹¹ GHIRALDELLO 2014, pp. 248-253; GHIRALDELLO 2009.

¹² GHIRALDELLO 2012; GHIRALDELLO 2014, pp. 271-277.

¹³ GHIRALDELLO 2014, pp. 277-280.

¹⁴ GHIRALDELLO 2014, pp. 280-314.

¹⁵ *Ghiraldello*, in «Il Biellese» 2013, testo riproposto in GHIRALDELLO 2014, pp. 228-237.

¹⁶ RICCARDI 2019, pp. 153-168.



Fig. 108 – Bottega del Maestro del Cristo della Domenica, *Martirio della beata Panacea*. Collezione privata (foto dell'autore).

sala degli Eroi e delle Eroine e alla decorazione delle sale oggi occupate dai Carabinieri del palazzo Ferrero Fieschi a Masserano, a villa Simiana a Lessona, al castello di Benna e alla cappella di San Giulio in San Lorenzo ad Andorno. I pagamenti di quest'ultima impresa nel 1682 a Pietro Antonio Lace e a Giuliano Genta con il figlio Giuseppe, ha inoltre spinto Riccardi a confermare la proposta di individuare nella bottega dei Genta la responsabile di queste imprese decorative e, in particolare, a considerare la data 1686 che compare nella cappella come un *ante quem* per tutta l'impresa decorativa dell'ala ovest del castello di Verrone, da collocarsi plausibilmente negli anni Settanta del secolo¹⁷.

Si è venuta così delineando la feconda attività di un gruppo di pittori attivi durante la seconda metà del Seicento nel Biellese, gruppo probabilmente incentrato intorno alla personalità di Giuliano Genta, ma comprendente almeno anche il figlio Giuseppe e Pietro Lace. Alcune delle più significative committenze di

questi artisti si devono, come abbiamo visto, ai Ferrero Fieschi: in previsione del matrimonio tra Francesco Ludovico e Maria Cristina Simiana di Pianezza nel 1660 dovette essere realizzata l'impresa decorativa del castello di Masserano, già conclusa nel luglio dell'anno successivo, quando Carlo Francesco Nuvolone, morendo, lasciò interrotti i suoi dipinti parietali¹⁸; la stessa Cristina commissionò la decorazione della villa Simiana a Lessona, da lei acquisita nel 1675; e ai Ferrero Fieschi apparteneva anche il castello di Benna. In assenza di documenti, è difficile precisare se gli autori di tali decorazioni debbano essere considerati parte di una vera e propria bottega coordinata da un responsabile o piuttosto di una équipe, più elastica per organizzazione, in grado di riunirsi in occasione di interventi decorativi di un certo impegno, come alcune sensibili differenze tra i vari cicli lascerebbero supporre. Le varie imprese sono comunque accumulate dall'uso di ricche inquadrature barocche, realizzate però a risparmio, utilizzando per i singoli elementi

¹⁷ Su questo si veda anche quanto anticipato in NATALE 2005, pp. 89-90.

¹⁸ NATALE 2004, pp. 35 e 38.



Fig. 109 – Il primo salone.



Fig. 110 – Il secondo salone.



Fig. 111– Bottega dei Genta, *Giulio Cesare, Ottaviano, Tiberio* (?). Prima sala del primo salone, parete est.



Fig. 112 – Bottega dei Genta, *Caligola* (?), *Claudio* (?), *Nerone*. Prima sala del primo salone, parete sud.



Fig. 113 – Bottega dei Genta, *Servio Sulpicio Galba, Otone, Vitellio*. Prima sala del primo salone, parete ovest.



Fig. 114 – Bottega dei Genta, *Vespasiano, Tito, Domiziano*. Prima sala del primo salone, già parete nord.

che le costituiscono varie tonalità monocrome e spesso reimpiegando cartoni già esistenti: accorgimenti che permettevano di velocizzare il lavoro e di ottimizzare i costi. Inoltre è probabile tra le singole maestranze della équipe una certa divisione del lavoro, che poteva riservare agli artisti più esperti e dotati la realizzazione delle scene figurate contenute nelle cartelle, fino a lasciare, in alcuni casi, il fondo bianco, in attesa dell'arrivo di un pittore di particolare valore che interveniva successivamente con una tecnica a secco. In quest'ultimo caso la responsabilità della composizione delle raffigurazioni spettava ovviamente all'artista più esperto, ma più frequente era il caso, soprattutto quando a essere impiegato era un artista locale, di ricorrere all'utilizzo di incisioni, derivate da stampe o da libri illustrati, come modello¹⁹. Da queste fonti figurative, la cui identificazione costituisce il *focus* di questo intervento, dovevano essere tratti i cartoni che venivano messi a disposizione delle maestranze. A questa équipe di artisti deve quindi ragionevolmente essere riferita almeno gran parte della decorazione dell'ala occidentale del castello di Verrone, che dovette essere commissionata da Carlo Antonio Bernardino Vialardi, morto nel 1724 all'età di 73 anni²⁰, tra la fine degli anni Settanta e il primo quinquennio degli anni Ottanta del Seicento. La decorazione coinvolge una lunga manica rivolta verso nord-ovest e una serie di quattro ambienti irregolari disposti verso sud, tutti di proprietà del Comune, che ne ha recentemente promosso il restauro e il recupero funzionale²¹. La manica di nord-ovest si presenta attualmente nella forma di due grandi saloni rettangolari ornati da fregi in pittura murale, solo il primo dei quali conserva ancora il soffitto antico a cassettoni, anch'esso decorato. Quando venne aperto il cantiere decorativo seicentesco, tuttavia, ciascuno di questi saloni era ulteriormente diviso in due da tramezzi alzati in corrispondenza di travi di sostegno risparmiate dal soffitto medievale, il quale era stato precedentemente rialzato. I fregi seicenteschi vennero sostanzialmente collocati nello spazio che si era venuto a creare tra i soffitti medievali rimossi e quelli più recenti, realizzando quattro cicli decorativi di soggetto differente, ma concepiti nell'ambito di un progetto unitario, che alterna soggetti profani a temi sacri (figg. 109-110).

Il percorso iconografico inizia dalla sala meridionale, dedicata a ritratti di imperatori romani a cavallo. Su ogni parete si aprono tre cartelle, ciascuna con raffigurazioni di un imperatore, inquadrante entro cornici mistilinee arricchite da grandi foglie, festoni e conchiglie e spartite da putti che, come telamoni, sostengono finte mensole architettoniche con conchiglie

e cascate di frutti. Per realizzare la serie il pittore si è avvalso del modello delle dodici acqueforti eseguite su disegno di Antonio Tempesta. La straordinaria fortuna goduta da queste invenzioni di Tempesta, replicate numerose volte da diversi incisori ed editori, non ci permette di sapere se il materiale a disposizione degli artisti biellesi fosse quello della prima edizione, incisa da Matthäus Merian il Vecchio e pubblicata a Roma nel 1596 presso Battista Panzera Parmense con il titolo di *XII Caesares in equestri forma elegantissime efficti Antonio Tempesta Florentino inventore atque incisore*, o una delle edizioni successive²². I ritratti sono accompagnati da iscrizioni, non sempre conservate, che permettono di individuare l'inizio della serie in corrispondenza della parete est, dove sono ancora almeno parzialmente leggibili Giulio Cesare e Ottaviano, mentre il terzo imperatore dovrebbe essere identificabile in Tiberio (fig. 111); il ciclo prosegue in senso orario nella parete meridionale, dove la terza iscrizione, relativa a Nerone, permette di ipotizzare i due precedenti in Caligola e Claudio (fig. 112); per poi presentare Servio Sulpicio Galba, Otone e Vitellio (fig. 113) e infine, su quello che era il tramezzo divisorio, Vespasiano, Tito e Domiziano (fig. 114). Sia i personaggi di Verrone che quelli di Tempesta corrispondono agli imperatori la cui biografia è narrata da Svetonio nel *De vita Caesarum*. Bisogna tuttavia notare che, se il riferimento al modello incisorio è piuttosto fedele, l'associazione tra immagini e personaggi è totalmente differente. Dobbiamo quindi immaginare che a Verrone il pittore abbia operato con l'ausilio di cartoni derivati dalla serie di Tempesta, ma privi delle iscrizioni identificative, e utilizzati quindi liberamente, e talvolta al contrario, ottenendo così immagini in controparte rispetto al modello a stampa. A Verrone la raffigurazione di Vitellio corrisponde, ad esempio, al Tiberio di Tempesta (figg. 115-116) e Tiberio è tratto da Galba (figg. 117-118), mentre coincide la raffigurazione di Vespasiano (figg. 119-120). La stessa fonte venne riutilizzata dalla bottega per eseguire alcune figure a monocromo a Villa Simiana di Lessona²³. La gamma cromatica limitata e attenuata, con un uso preponderante di una sola tonalità di grigio, rosso carminio e ocre, si accorda con il soffitto cassettonato, ornato a rosoni e girali, e con gli sganci della finestra, decorati, come tutte le altre aperture di questa manica, a finti marmi: questi ultimi motivi, quasi una firma della bottega, si ritrovano pressoché identici in palazzo Ferrero Fieschi di Masserano e a villa Simiana di Lessona.

Quando nella seconda metà del Settecento venne stilato un inventario degli arredi del castello in occasione della morte di Antonio Bernardino Vialardi, questo ambiente, denominato *stanza degli Imperatori*,

¹⁹ Sull'utilizzo delle stampe come modello per le decorazioni parietali della seconda metà del Seicento in Piemonte si veda MARTINETTI 2017.

²⁰ *Sepultum est in monumentum familie sue et antecessorum maiorum suorum in capella Immaculate Conceptionis B. M. Virginis. AP Verrone, Libro dei Morti*; BORELLO 1926, pp. 57-58; NATALE 2005 p. 90.

²¹ V. Bossi, Bazzan in questo volume.

²² *The Illustrated Bartsch* 2007, vol. 35, 2, pp. 325-337.

²³ GHIRALDELLO 2014, pp. 121-123.



Fig. 115 – Matthäus Merian il Vecchio da Antonio Tempesta, *Tiberio*. New York, Metropolitan Museum of Art.



Fig. 117 – Matthäus Merian il Vecchio da Antonio Tempesta, *Galba*. New York, Metropolitan Museum of Art.



Fig. 116 – Bottega dei Genta, *Vitellio*. Prima sala del primo salone, parete ovest.



Fig. 118 – Bottega dei Genta, *Tiberio (?)*. Prima sala del primo salone, parete est.

conteneva sedie, tavolini, un letto e diversi dipinti sacri²⁴.

Il fregio dell'ambiente attiguo presenta un carattere più complesso, con una sola scena di soggetto bellico per lato, entro ricche cornici architettoniche sulle quali si appoggiano a monocromo frutti e putti reggenti elementi araldici allusivi a incarichi cardinalizi (galero con nappi) e ordini civili (croce). A lato trofei militari monocromi introducono a finte aperture paesaggistiche, con balaustre e telamoni angolari

²⁴ Archivio di Stato di Biella, Famiglia Vialardi di Verrone, Mazzo 1, Fasc. 25, *Testimoniali di descrizione ed Inventario di mobili ed affetti in eredità lasciati dal fu conte Antonio Bernardino Vialardi Mongrando di Verrone*: Gesù Christo colla Samaritana; Gesù Christo che scaccia i trafficanti dal tempio; la Casta Susanna; Maria Vergine e sant'Anna; la Coronazione di spine; il Simulacro d'Oroppa; quattro paesaggi.

reggenti cornicioni (fig. 121). Le consistenti perdite pittoriche e l'assenza di iscrizioni non rendono agevole l'identificazione delle quattro scene principali, in gran parte però riconoscibili grazie al reperimento delle incisioni da cui sono derivate, appartenenti alla serie delle *Battaglie del Vecchio Testamento* pubblicate a Roma nel 1613 da Nicola van Aest su disegni, ancora una volta, di Antonio Tempesta²⁵. La scena meglio leggibile si trova a nord, e raffigura *Giosafat ringrazia Dio e si impossessa dei tesori*, un episodio relativo al trionfo del re dei Giudei contro Moabiti e Ammoniti²⁶ (figg. 122-123). Proseguendo in senso

²⁵ *Imagines acierum ac praeliorum veteris Testamenti a me picturae artificio representatas tibi magne dux Cosme dedico*, Romae 1613.

²⁶ *The Illustrated Bartsch* 1993, vol. 35, 1, n. 257 p. 165; *Cronache*, 2, 20.



Fig. 119 – Matthäus Merian il Vecchio da Antonio Tempesta, *Vespasiano*. New York, Metropolitan Museum of Art.



Fig. 120 – Bottega dei Genta, *Vespasiano*. Prima sala del primo salone, già parete nord.

orario una scena molto dilavata mostra un quadrupede scosso tra altri personaggi in combattimento: si tratta, in controparte, della *Morte di Assalonne*, i cui capelli rimasero impigliati nei rami di un albero permettendone l'uccisione da parte del generale Ioab²⁷ (figg. 124-125). Frammentaria e non identificabile la scena successiva, apparentemente non derivata dalla stessa fonte a stampa, che mostra un comandante a cavallo in atto di impartire istruzioni. Sull'ultima parete, infine, sebbene appena percepibile, è raffigurato, in controparte, *Abramo che libera Lot*²⁸ (fig. 126). Il soffitto ha una struttura simile al precedente, ma con

rosioni di foggia leggermente differente. Un aspetto interessante, come ho già avuto modo di notare in passato, riguarda i telamoni, che ripropongono quelli realizzati dalla stessa bottega in palazzo Ferrero Fieschi a Masserano, nel fregio della "quarta camera", predisposto per accogliere gli episodi di storia romana di Carlo Francesco Nuvolone²⁹ (fig. 127), ma che si ritrovano anche sulla volta del salone delle opere parrocchiali al Piazza, dove peraltro ricompaiono i putti della cornice di Verrone³⁰. Anche i trofei militari monocromi sono simili a quelli, aggiornati a temi religiosi, che si ritrovano nella cappella di San Giulio in San Lorenzo ad Andorno³¹.

Tornando a Verrone e superata la parete divisoria ancora esistente, il primo ambiente del secondo salone ospita un fregio dedicato a soggetti mitologici. La caduta del soffitto ligneo ha comportato in questi spazi la perdita della trave di sostegno medievale e, quindi, della porzione di fregio che ornava il tramezzo. Le scene, disposte in serie di quattro lungo le pareti lunghe e di tre in corrispondenza degli altri lati, sono racchiuse entro cartelle composite ove compaiono, in monocromi prevalentemente oca, rosso e verde, cornucopie con frutti, delfini e altri pesci affrontati e piccoli trofei con elmo, spada e faretra³². Fra le singole cornici festoni con *bouquet* vegetali reggono drappi con stemmi matrimoniali dei Vialardi, che uniscono il blasone della famiglia con quello delle famiglie imparentate, purtroppo poco leggibili³³ (fig. 128). Anche qui le scene mitologiche, dilavate dal tempo e da vecchie infiltrazioni, non sono sempre identificabili con certezza, anche se all'apparenza tutte legate al tema degli amori degli dei. Sulla parete orientale si riconosce Diana che, accompagnata da due Ninfe, tende l'arco per cacciare e, accanto, un personaggio femminile seduto in un bosco. Sulla parete volta a sud Venere, con accanto un amorino e il carro trainato da cigni, cerca di trattenere Adone accompagnato dai suoi cani da caccia³⁴; Paride consegna a Venere il pomo d'oro consegnatogli da Mercurio che veleggia alle sue spalle, dove un personaggio inquietante, forse la dea della discordia Eris, volge lo sguardo verso lo spettatore; e Plutone rapisce Proserpina per condurla con sé negli inferi, le cui fiamme sono visibili alle loro spalle³⁵. Sulla terza parete Giove si unisce a Danae sotto forma di pioggia di monete d'oro; Diana, in compagnia di una Ninfa, viene sorpresa da Atteone in atto di rinfrescarsi a una fonte (fig. 129); infine

²⁹ NATALE 2004, pp. 35 e 38.

³⁰ GHIRALDELLO 2007, fig. 60 p. 114 e fig. 57 p. 112.

³¹ GHIRALDELLO 2014, figg. 212-131 a p. 260.

³² Cornici simili si ritrovano al castello di Benna (GHIRALDELLO 2014, figg. pp. 217-218) e al palazzo Ferrero Fieschi di Masserano.

³³ Lo stato di conservazione non ha permesso l'identificazione di questi ultimi.

³⁴ Una analoga raffigurazione, più strettamente derivata da Tiziano, compare a monocolore a villa Simiana a Lessona (GHIRALDELLO 2014, fig. 71 p. 159).

³⁵ Una scena analoga, ma eseguita a monocolore e in controparte, è presente a Villa Simiana di Lessona, ma interpretata come Violenza su Cenide (GHIRALDELLO 2014, fig. p. 165).

²⁷ *The Illustrated Bartsch* 1993, vol. 35, 1, n. 254 pp. 160-161; Samuele, 2, 18.

²⁸ *The Illustrated Bartsch* 1993, vol. 35, 1, n. 237 p. 140; Genesi, 14.



Fig. 121 – Bottega dei Genta, fregio con trofei militari e telamoni. Seconda sala del primo salone.



Fig. 122 – Antonio Tempesta, *Giosafat ringrazia Dio e si impossessa dei tesori*. New York, Metropolitan Museum of Art.

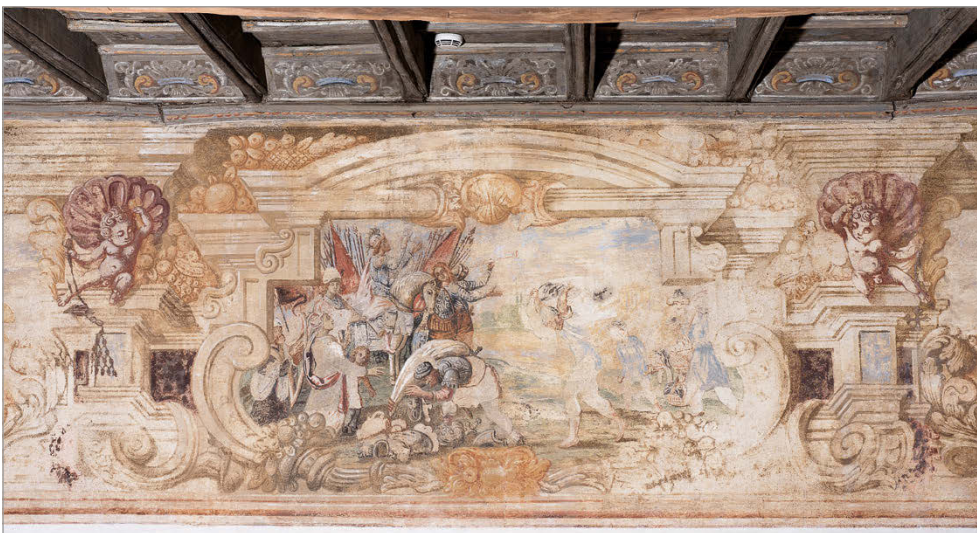


Fig. 123 – Bottega dei Genta, *Giosafat ringrazia Dio e si impossessa dei tesori*. Seconda sala del primo salone.



Fig. 124 – Antonio Tempesta, *Morte di Assalonne*. New York, Metropolitan Museum of Art.



Fig. 125 – Bottega dei Genta, *Morte di Assalonne*. Seconda sala del primo salone.



Fig. 126 – Antonio Tempesta, *Abraham che libera Lot*. New York, Metropolitan Museum of Art.



Fig. 127 – Bottega dei Genta e Carlo Francesco Nuvolone, fregio con *Storie di antichi eroi e eroine*. Masserano, Palazzo Ferro-Fieschi (foto Fabrizio Lava).



Fig. 128 – Bottega dei Genta, *Venere e Adone, Paride consegna il pomo d'oro a Venere, Ratto di Proserpina*. Prima sala del secondo salone, parete sud.

sotto una tenda Venere allo specchio è affiancata da un amorino che cerca di indossare l'elmo di Marte. Si giunge quindi all'ultimo ambiente, dove episodi biblici, inquadrati da volute e da cordoni di alloro monocromi, si alternano a scene monocrome in ocre ispirate a donne celebri dell'antichità, con complesse cornici arricchite da cherubini, mascheroni e conchiglie, fiancheggiate da tendaggi che proteggono altri stemmi matrimoniali Vialardi.

Il racconto biblico inizia dalla parete ovest, con la *Tentazione di Adamo ed Eva* e la *Cacciata dal Paradiso Terrestre*, desunte, certamente tramite la mediazione di una delle numerose riproduzioni a stampa, dalle Logge Vaticane di Raffaello; fra queste due cartelle si inserisce una raffigurazione monocroma molto danneggiata, il cui soggetto è identificabile solo grazie al

confronto con una scena analoga, ma integra, presente a villa Simiana di Lessona³⁶ e con la stampa da cui deriva: si tratta dell'episodio relativo alla regina dei Goti Amalasunta incisa su disegno di Johann Christophorus Storer da Giovanni Paolo Bianchi a Milano nel 1645 per un volume in memoria delle esequie di Isabella di Borbone, moglie del re di Spagna Filippo di Borbone, da cui la Lombardia dipendeva in quel periodo³⁷ (figg. 130-131). Dalla stessa fonte deriva il monocromo della parete successiva, rivolta a nord: esso è quasi totalmente scomparso, ma piccoli particolari sopravvissuti permettono di ipotizzare raffigurasse

³⁶ GHIRALDELLO 2014, fig. 98 p. 175, senza indicazione della fonte iconografica.

³⁷ *Racconto delle sontuose* 1644, tav. a p. 89. Su G.P. Bianchi si veda BORRONI 1968; GIANNONE 1984-85; ALBERTI 2013.

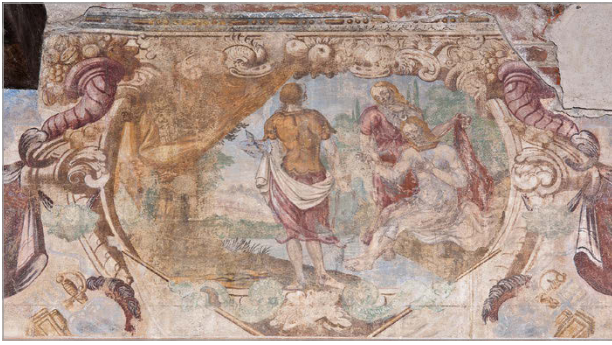


Fig. 129 – Bottega dei Genta, *Diana e Atteone*. Prima sala del secondo salone, parete ovest.



Fig. 130 – Bottega dei Genta, *La regina dei Goti Amalasunta*. Seconda sala del secondo salone, parete ovest.



Fig. 131 – Bottega dei Genta, *Elena imperatrice che soccorre i poveri (?)*. Seconda sala del secondo salone, parete nord.



Fig. 132 – Giovanni Battista del Sole da Johann Christophorus Storer, *Didone*. Pavia, Musei Civici.

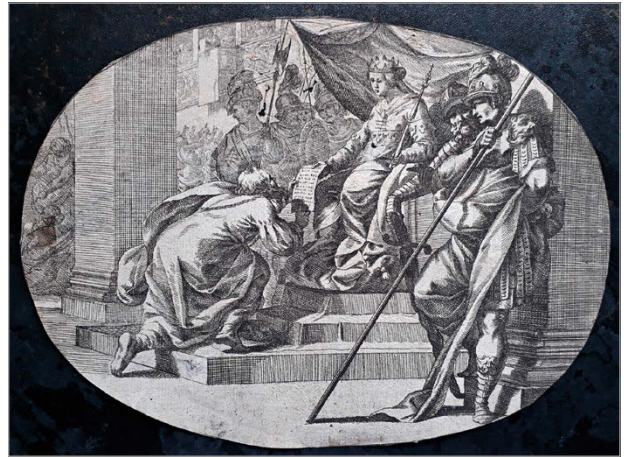


Fig. 133 – Giovanni Paolo Bianchi da Johann Christophorus Storer, *La regina dei Goti Amalasunta*. Collezione privata.



Fig. 134 – Giovanni Paolo Bianchi da Johann Christophorus Storer, *Elena imperatrice che soccorre i poveri*.



Fig. 135 – Bottega dei Genta, *Didone*. Seconda sala del secondo salone, parete est.

Elena imperatrice che soccorre i poveri, sempre incisa da Bianchi su disegno di Storer³⁸ (figg. 132-133), tra *Adamo ed Eva al lavoro* e il *Sacrificio di Noè*, derivate anch'esse dalle Logge Vaticane. In assenza del fregio della parete meridionale il racconto termina ad est,

³⁸ *Racconto delle sontuose* 1644, tav. a p. 81. Per la raffigurazione di Villa Simiana si veda GHIRALDELLO 2014, fig. 103 p. 178.



Fig. 136 – Bottega dei Genta, *paesaggi, fregio con giochi di putti, balaustra*. Torre circolare sud-ovest.



Fig. 138 – Bottega dei Genta, *Assunzione della Vergine*. Torre circolare sud-ovest.



Fig. 137 – Michel Mozyn da Cornelis Holstein, *Il gioco delle biglie*.

con la regina di Cartagine *Didone*, la cui incisione, da Storer, spetta invece a Giovanni Battista del Sole³⁹ (figg. 134-135), tra l'*Uccisione di Abele* e una figura femminile relativa a un episodio biblico non chiaramente identificabile. Anche in questo ambiente gli stemmi sono mal conservati e quindi quasi mai leggibili, ma si riconoscono, affiancati all'emblema di

³⁹ *Racconto delle sontuose* 1644, tav. a p. 101. Per la raffigurazione di Villa Simiana si veda GHIRALDELLO 2014, fig. 104 p. 178.



Fig. 139 – Bottega dei Genta, *Il gioco delle biglie*. Torre circolare sud-ovest.

famiglia, almeno quello degli Avogadro e di nuovo quello dei Vialardi.

Spostiamoci ora nelle stanze irregolari disposte a sud, alcune delle quali si affacciano su una terrazza rivolta verso l'esterno, mentre altre confinano con la porzione di proprietà privata cui si è fatto cenno in apertura. L'unico ambiente la cui decorazione non era stata scialbata ed è sempre rimasta a vista è quello ospitato nella torre circolare d'angolo sud-ovest. Qui lo spazio ridotto viene artificiosamente dilatato dalle pitture parietali, che imitano un pergolato sostenuto



Fig. 140 – Da Antonio Tempesta, *Caccia al cervo*. Collezione privata.



Fig. 141 – Bottega dei Genta, decorazione della “Stanza della caccia”.

da telamoni aperto verso paesaggi antropizzati da archi, portali e architetture classicheggianti (fig. 136). Composizioni paesaggistiche molto simili sono state realizzate dalla stessa équipe in una casa privata del Piazzo⁴⁰. L'illusorio artificio ottico prosegue anche in una nicchia, dove sullo sfondo paesaggistico veleggia fra nubi la Vergine, contornata da angioletti che la sostengono e si arrampicano ai lati fra girali fiorite (fig. 137). Come abbiamo già accennato, qui la data 1686 che sormonta la nicchia orienta, quale probabile anno conclusivo, tutta la cronologia del ciclo. I decori della zoccolatura a finti marmi e, soprattutto, degli sguanci della finestra con tondi a paesaggi monocromi animati

da architetture fra girali di foglie ci rassicurano che anche questo ambiente particolarmente ricco è opera delle stesse maestranze che abbiamo già visto in azione nelle altre sale: soluzioni molto simili si ritrovano infatti sia fra le zoccolature e gli sguanci di Palazzo Ferrero Fieschi a Masserano che a Villa Simiana a Lessona⁴¹. Il clima prevalentemente profano di questo ambiente prosegue nel fregio, che ha il suo precedente nella sala di Plutone e Proserpina in Palazzo Ferrero Fieschi a Masserano⁴², dove, impigliati tra girali monocromi, cani da caccia inseguono cervi, interrotti da cartelle che presentano putti impegnati in svariate attività ludiche. Fra le varie opzioni disponibili quale

⁴⁰ GHIRALDELLO 2009, figg. 5, 7, 8, 10, 11, 13, 14, 16 a pp. 245, 248, 249, 251, 252, 254, 255, 257.

⁴¹ Per questo ultimi si veda GHIRALDELLO 2014, figg. 52-53 p. 149.

⁴² Per una riproduzione di Masserano si veda GHIRALDELLO 2007, figg. p. 79.



Fig. 142 – Pittore della fine del Sette o dell'inizio dell'Ottocento, decorazione della sala detta "da pranzo".



Fig. 143 – Bottega dei Genta, *Grandi armi del ducato di Savoia*. Sala detta "da pranzo".

modello a stampa che la fortuna seicentesca del tema poteva offrire, il nostro artista scelse la serie incisa da Michel Mozyn su disegno di Cornelis Holstein e pubblicata a metà Seicento ad Amsterdam⁴³: da

⁴³ *Verscheide aerdig kinderspel uyt gebeelt door Cornelis Holsteijn. Pleusieurs jeux d'Enfants deaigné de Cornelle Holstein*, Amsterdam 1640-1658.



Fig. 144 – Pittore del Settecento, *Stemma Vialardi di Verrone e Mongrando*. Sala detta "da pranzo".

quest'opera derivano infatti, in controparte, la raffigurazione del gioco delle biglie (figg. 138-139) e quella del salto della corda, peraltro presenti anche a Masserano. Sulla volta, contro il cielo azzurro solcato da uccelli, volteggiano putti alati che depongono fiori entro vasi posati su una balaustra.

L'ambiente attiguo, come gli altri due che seguono, è stato descialbato in occasione della recente campagna di restauri, recuperando pitture parietali diafane e frammentarie, ma sufficienti a suggerire la ricchezza originaria. Doveva essere questo l'ambiente che l'inventario settecentesco descrive come "Stanza denominata della Caccia", attigua a quella "detta degli Imperatori"⁴⁴. Le pareti sono ornate da scene

⁴⁴ Archivio di Stato di Biella, Famiglia Vialardi di Verrone, Mazzo 1, Fasc. 25, *Testimoniali di descrizione ed Inventaro di mobili ed affetti in eredità lasciati dal fu conte Antonio Bernardino Vialardi Mongrando di Verrone*. Lo stesso inventario elenca di seguito la "stanza attigua detta dell'estate", il "Salone", la "Stanza rossa" e l'alcova, tutte di incerta identificazione. Lo stesso inventario elenca gli arredi e dipinti che ornavano le stanze, con paesaggi, un ritratto di Vittorio Francesco Filippo di Savoia (1694-1762) figlio illegittimo di Vittorio Amedeo II e dodici carte cinesi.



Fig. 145 – Bottega dei Genta, volta del “Gabinetto”.

inquadrate entro ricche incorniciature con festoni di verdure tenute da nastri annodati, a imitazione di arazzi, solo una delle quali appare ancora decifrabile come una scena di caccia, con un cavaliere in atto di colpire l'animale con la lancia e i cani che si avventano sulla vittima. Con qualche incertezza derivata dallo stato di conservazione e da qualche modifica interpretativa possiamo anche qui individuare il probabile modello di riferimento in una incisione di Antonio Tempesta⁴⁵ (figg. 140-141). Il fregio superiore accoglie cartelle, separate da rosoni, con amorini in atto di suonare svariati strumenti, fra i quali si riconoscono un tamburo, un organo e un'arpa.

La grande sala attigua che si affianca verso est, oggi comunemente denominata sala da pranzo, ha conservato, piuttosto integra, la decorazione eseguita tra fine del Sette e l'inizio dell'Ottocento, ordinatamente punteggiata da mazzetti di rose tenuti da nastri che contornano riquadri oggi vuoti, ma che dovevano in origine contenere pitture (fig. 142). Sopra il cornicione esili ed eleganti vasi contengono fasci di rami verdi e reggono festoni di alloro, introducendo al monogramma centrale del soffitto, da cui pendono sottili racemi fioriti. Accanto alle iniziali GVTB, giustamente messe in relazione con i committenti Giuseppe Serafino Vialardi (1768-1830) e Maria Teresa Aloisa Bianco di Barbania (+1814)⁴⁶, un saggio di pulitura ha messo in

evidenza un volto della sottostante pittura seicentesca, che in occasione dei recenti restauri si è scelto di non desciabare. Sono stati invece riportati in luce nella stessa occasione due stemmi che sovrastano il camino, stemmi relativi a due diverse campagne decorative: alla fase più antica appartengono le Grandi Armi del Ducato Sabauda, munite di corona e del collare della Santissima Annunziata, in una versione introdotta da Vittorio Amedeo I nel 1630 (fig. 143); a un momento successivo risale il sottostante stemma Vialardi di Verone e Mongrando, raffigurato sotto un baldacchino e tra trofei militari (fig. 144). Probabilmente è questo l'ambiente che per la sua funzione aulica viene definita per eccellenza “Sala” nel citato inventario del 1783, stilato alla morte di Antonio Bernardino Vialardi, quando il figlio primogenito Giuseppe Serafino era appena quattordicenne. L'ambiente ospitava allora i quadri apparentemente più importanti della residenza, oltre a un “tavolino d'albera ovato”, a un “tavolo più piccolo quadrato”, “due cadregoni” e “dodici cadreghe di noce con gambe tornite ... molto antiche”⁴⁷.

L'attiguo “Gabinetto”, citato nell'inventario del 1783 come un ambiente di uso privato, fornito di “Fornimento da letto da Campagna di bandiera”, di scrivania, di specchi e di “Trentacinque piccoli Quadri

⁴⁵ *The Illustrated Bartsch* 1984, vol. 37, n. 1153 p. 52.

⁴⁶ GHIRALDELLO 2014, p. 231.

⁴⁷ Archivio di Stato di Biella, Famiglia Vialardi di Verrone, Mazzo 1, Fasc. 25, *Testimoniali* cit. I dipinti erano soprattutto di soggetto sacro (Davide e Golia, Sacrificio d'Abramo, San Giovanni Battista ed Erodiade, Giuditta, Decollazione di san Giovanni Battista, Maria Vergine), ma comprendevano anche un paesaggio e un cagnolino.

ottangolari con bordo dorato rappresentanti Fiori sul bosco”, dovrebbe identificarsi nell’ultimo ambiente recentemente restaurato, dove è stata recuperata la ricca decorazione che copre interamente la volta. Qui le lunette ospitano cartelle con insiemi floreali, in gran parte perduti perché eseguiti verosimilmente a secco, e le sovrastanti unghie clipei con divinità a imitazione di busti bronzei, fra i quali si riconoscono Mercurio con il caduceo, Minerva con il pavone, Diana con freccia e il quarto di luna, Cerere con il falcetto, Giunone con il pavone e, probabilmente, il barbuto Giove (*fig.* 145). Ugualmente perduto è il contenuto degli scudi che introducono alla finta architettura prospettica del centro della volta. In questa sala si evidenzia il particolare metodo di lavoro della équipe, che interviene a fresco realizzando il ricco apparato decorativo composto di cartelle, volute, cascate di frutti, amorini e cherubini, architetture prospettiche, eseguite con una tecnica consumata e spesso ripetitiva e utilizzando una gamma cromatica ridotta, ma lasciando in bianco gli spazi che sarebbero stati dipinti a secco da artisti specializzati. È questo

il procedimento seguito in questa stanza, ma anche quello osservato nella sala degli Eroi e delle Eroine di palazzo Ferrero Fieschi a Masserano, dove l’équipe locale predispone l’inquadratura in attesa dell’arrivo di Carlo Francesco Nuvolone, incaricato di realizzare i singoli episodi del ciclo narrativo. Nel caso di Verrone, la pressoché totale perdita delle pitture a secco non permette di verificare se anche qui, per questo ambiente raccolto e privato, sia stato ingaggiato un artista di importanza paragonabile a Nuvolone. Un esempio simile, ma ben conservato, è quello di una casa privata a Biella Piazza, dove nature morte con cesti di fiori, frutti e vasi entro paesaggi sono realizzati, quasi certamente a secco, da un pittore particolarmente abile che interviene a decorare le campiture lasciate in bianco dalla nostra équipe locale⁴⁸. Un pittore che nel sistematico e ordinato disporre delle specie floreali e nella ricca e complessa struttura decorativa dei vasi sembra legato alla pittura oltralpina e che potrebbe essere stato chiamato anche a Verrone.

⁴⁸ GHIRALDELLO 2009, figg. 6, 9, 12 e 15 pp. 246-47, 250, 253 e 256.

6. SPUNTI PER UNA LETTURA DELLA STRATIGRAFIA MURARIA

6.1 METODOLOGIA

Scopo di questo contributo è fornire alcuni elementi utili alla lettura delle superfici murarie del castello dove esse si presentano meglio conservate nel loro aspetto bassomedievale, senza la pretesa di una analisi stratigrafica puntuale ed esaustiva. Per tale ragione anche l'apparato grafico è impostato su una definizione di macroaree stratigrafiche riferibili ai fondamentali interventi costruttivi ed è funzionale ad agevolare la lettura del testo¹.

Infatti, l'osservazione delle murature² è stata limitata ai fronti esterni nord e ovest della fabbrica di proprietà comunale, compresa quindi tra il posteggio che fronteggia la parte centrale dell'ala nord e la torre circolare all'angolo sud-ovest, con ovvio risparmio della parte di nuova costruzione (corrispondente al tratto nord dell'ala ovest) e dell'angolo nord-ovest, cancellato dal crollo della torre angolare. La fabbrica del castello presenta corpi difformi con variazioni macroscopiche immediatamente percepibili, quali la diversa altezza delle costruzioni e la discontinuità degli apparati a sporgere. Questi ultimi risultano associati ad una muratura laterizia che conserva evidenza di molteplici interventi (riprese con malte diverse, aperture, sopraelevazioni, scassi, tamponature), frutto di diversi momenti di vita del complesso e spesso di difficile inquadramento cronologico. La tessitura muraria è inoltre sovente caratterizzata da ripristini e riprese, anche recenti, che ne ostacolano ulteriormente la leggibilità.

Le osservazioni a seguire mirano a segnalare alcune di queste discontinuità senza pretendere di identificare specifiche fasi costruttive, ma segnalando alcuni elementi guida morfologici e/o cronologici. Uno di questi indicatori è costituito dalle finestre, che documentano le seguenti tipologie:

– Monofora ad arco ribassato: aperture caratterizzate da ghiera in laterizi posti di testa e da dimensioni relativamente contenute, con strombatura perlopiù interna e poco pronunciata o, in certi casi, con strombatura doppia. La stessa definizione strutturale

comprende anche la trasformazione in finestre delle aperture intermerlari, come ad esempio nel prospetto nord (*figg.* 146-150).

– Finestre con profilo ad arco acuto caratterizzate da ornamentazione fittile a stampo lungo piedritti e ghiera: tale tipologia non è oggi più documentata nelle superfici murarie qui considerate ma ne sopravvivono tracce ad esempio nella parte privata del complesso e in corrispondenza di aperture di epoca posteriore che le sostituiscono (a titolo di confronto tipologico generale *fig.* 151, riferita ad una monofora con ricco apparato decorativo nel castello di Massazza).

– Finestre rettangolari con cornice laterizia (lato nord), decorata a stampo a motivi vegetali o liscia. Ampie finestre di questo genere sono visibili sul fronte nord; la lavorazione peculiare di alcuni frammenti di laterizi rinvenuti in scavo suggerisce la possibile presenza di un sistema a crociera³ (*figg.* 152-153).

– Finestre con cornice a intonaco dalla decorazione graffita più o meno articolata: il profilo è sovente rettangolare, di ampie dimensioni, e le fasce intonacate perimetrali sono talvolta ornate a suggerire elementi decorativi e/o architettonici. Tale conformazione è ben rappresentata sul fronte ovest e trova esempi anche nei prospetti interni della stessa manica (*figg.* 154-155).

6.2 IL FRONTE OVEST

Il fronte ovest è costituito da due corpi di fabbrica: a nord una bassa costruzione a due piani e a sud l'edificio noto come Rocchetta, a tre piani, con camminamento superiore (*fig.* 156). La quinta è conclusa a sud dalla torre circolare angolare. In conseguenza del dislivello tra piano esterno e corte interna, gli ambienti al pianterreno esterno risultano interrati verso il cortile. La presente disamina si soffermerà proprio sulla manica corrispondente alla Rocchetta in ragione della sua rappresentatività quale superficie pluristratificata.

La parte inferiore della struttura (cfr. *fig.* 157) per l'intera lunghezza (circa 38 m) comprende la manica caratterizzata dall'apparato continuo a sporgere e la torre sud-ovest; essa è costituita da un'unica unità stratigrafica (USM 1), distinta nella parte inferiore da cornice torica, presente a circa 1,20 m dal piano di calpestio. Il muro è visibile per un'altezza di circa 6,40 m nella parte sud e 3,90 m nella parte nord e la suddetta cornice segna lo stacco tra la parete superiore

¹ In considerazione delle finalità del presente contributo si è scelto pertanto di utilizzare come base grafica per la manica ovest un prospetto schematico preesistente (rielaborato da Nicola Pozzato sulla base dell'elaborazione grafica realizzata dallo studio Steci s.r.l. e dalla dott.ssa Marta Buffa nella relazione di *Analisi stratigrafica dell'elevato* a firma della dott.ssa Antonella Gabutti, redatta nell'ambito del progetto di "Recupero, miglioramento e restauro strutturale ed architettonico del castello di Verrone", 1° lotto) e per il fronte nord, una semplice ripresa ortofotogrammetrica realizzata da Nicola Pozzato e dallo stesso rielaborata sulla base delle considerazioni qui esposte.

² Pur non considerando le buche pontate e i molti interventi di scasso e ripristino per lo più imputabili ad azioni moderne (innesto di travi, appoggi di tettoie, ecc.), dalla semplice osservazione da terra, sono state identificate centinaia di unità stratigrafiche murarie (USM).

³ V. Comba



Fig. 146 – Prospetto nord: monofora con strombatura.



Fig. 147 – Prospetto nord: monofora con ghiera semplice.



Fig. 148 – Prospetto nord: monofora con ghiera doppia.



Fig. 149 – Prospetto nord: monofora con ghiera sormontata da laterizi in funzione di bardellone.

a profilo rettilineo e la parete inferiore con profilo a scarpa, corrispondente al lato interno del fossato, ora interrato⁴. USM 1 presenta nella zona basale 6 piccole finestre strombate rettangolari (misura media 44×30 cm), realizzate in breccia, quattro delle quali con volantino superiore.

La muratura della torre (*fig. 158*) testimonia con evidenza una fase iniziale di primo impianto: la fascia

⁴ Lo scavo assistito lungo il lato nord del castello effettuato nel 2006 ha permesso di constatare che la profondità del fossato era di almeno 3,50 m con larghezza stimata di 11 m e si suppone avesse medesime dimensioni anche in questo tratto (v. *Botalla Buscaglia, Gabutti*).

inferiore, con cornice torica alla base, in continuità con USM 1, è alta 11,50 m ed è distinta dalla presenza di tre finestre rettangolari, la più piccola delle quali, già sul fronte sud, risulta tamponata; sono tutte realizzate in breccia, cioè con rottura della parete preesistente. Rispetto a questo primo momento costruttivo non sopravvivono evidenze riconducibili a un coronamento merlato della cortina ovest che tuttavia è ipotizzabile su base analogica rispetto ai prospetti nord (in particolare il settore occidentale) e sud⁵.

⁵ *fig. 164*, in particolare USM 5 e v. *Ardizio, fig. 9*, veduta del prospetto sud.



Fig. 150 – Prospetto nord: monofora realizzata nello spazio intermerlare.



Fig. 151 – Castello di Massazza: esempio di finestra con profilo archiacuto e ornamentazione fittile a stampo.



Fig. 152 – Prospetto nord: finestra con cornice a moduli decorativi fittili a motivi vegetali.



Fig. 153 – Prospetto nord: finestra con possibile articolazione originaria a crociera fittile.

Per quanto riguarda gli apparati fortificatori si può inoltre rilevare la presenza di aperture da tiro lungo la cortina (parte nord) e sulla torre, caratterizzate da foro circolare e feritoia di mira (fig. 159). Ad aspetti più prettamente residenziali sono da riferire i resti di una latrina a sporgere, impostata su mensole lapidee delle quali restano i monconi (fig. 160, dettaglio A). Alcune discontinuità osservabili alla medesima quota

a ridosso della torre potrebbero indicare la presenza di analoga struttura (fig. 161, dettaglio A).

Al di sopra di USM 1 si imposta un ampio intervento edilizio (USM 2) che ha come esito la costruzione di una manica coronata da apparato a sporgere continuo su beccatelli lapidei: a metà del suo prospetto si osserva una differenza di muratura, interpretata come ripresa di cantiere. Tale conformazione è verosimilmente

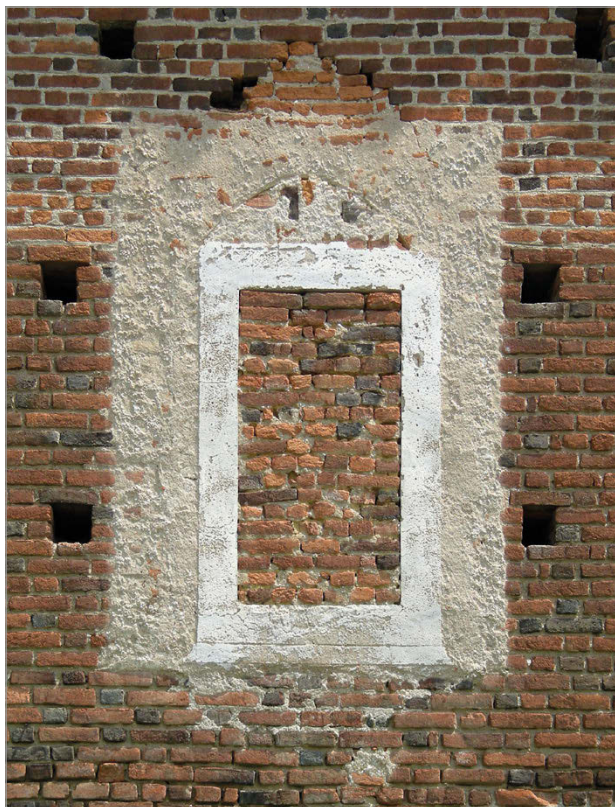


Fig. 154 – Prospetto ovest: finestra rettangolare con fasce perimetrali intonacate.

riferita ad un programma costruttivo unitario: la cesura (fig. 160, dettaglio C) tra la parte nord e la parte sud è data da un irregolare limite verticale, visibile per un'altezza di 14,10 m tra il primo piano e le mensole lapidee del camminamento. L'osservazione della giunzione tra le murature all'altezza dell'archeggiatura delle caditoie evidenzia una posteriorità della parte sud rispetto a quella nord⁶.

La muratura è costituita da mattoni chiari, posti in opera in abbondante malta bianca, con giunti e letti di posa consistenti e una discreta presenza di mattoni nerastri. In direzione della torre, all'incirca a metà altezza e presumibilmente in corrispondenza di un livello pavimentale interno, si osserva un allineamento di mezzi mattoni lungo oltre 7 m, forse legato alla necessità di regolarizzare il piano di posa. Una serie di aperture riferibili alla tipologia di monofore a sesto ribassato è presente nella parte superiore della muratura e in fase strutturale con la stessa.

A nord della cesura verticale, all'altezza del primo piano, si notano i resti di una struttura originariamente aggettante, pertinente a USM 2 (fig. 160, dettaglio B) del tutto analoga a quella già descritta immediatamente a sud e identificata come latrina, che è invece parte di USM 1 (fig. 160, dettaglio A). L'aspetto attuale deriva dalla demolizione della



Fig. 155 – Prospetto ovest: finestra rettangolare con fasce perimetrali intonacate e decorazione graffita.

struttura a sporgere (sul fossato) e dalla successiva tamponatura della relativa apertura di accesso (di larghezza pari a 0,70 m); la stretta similitudine tra i due elementi identificati quali latrine può suggerire un intervallo di tempo relativamente breve tra la realizzazione di USM 1 e USM 2.

A tali aperture si aggiunge, in prossimità della torre, una porta di 1,80×0,72 m (fig. 161, dettaglio B): due mensole lapidee ad incastro, una delle quali inserita nella muratura della torre, sostenevano un corpo laterizio a sporgere, ancora parzialmente conservato, identificabile anch'esso come latrina a cui l'apertura suddetta dava accesso.

La manica è coronata da un apparato a sporgere continuo in fase con la muratura sottostante, consistente in una sequenza di mensole lapidee a triplice aggetto, su cui, per tutta l'estensione del prospetto occidentale, s'impostano archetti a tutto sesto. Tale coronamento, in corrispondenza della cesura (fig. 160, dettaglio C), testimonia una leggera modifica strutturale, poiché il passo tra i beccatelli del settore sud diviene maggiore e influisce sul profilo della soprastante archeggiatura, conformata a sesto ribassato anziché a pieno centro come invece nella parte nord. Inoltre la quota di imposta dei beccatelli meridionali risulta più elevata di circa due corsi di mattoni, pur mantenendo invariato il livello di imposta degli archi. La differenza di tessitura muraria, più disordinata e meno curata, rilevabile tra i beccatelli, è probabilmente da correlarsi non a un intervento costruttivo distinto rispetto al sottostante,

⁶ Infatti, procedendo da nord, il primo archetto di caditoia della manica meridionale risulta impostato sul preesistente beccatello della manica settentrionale e anche a livello macroscopico si nota una diversa colorazione dei laterizi, più chiari a nord rispetto alla parte sud.

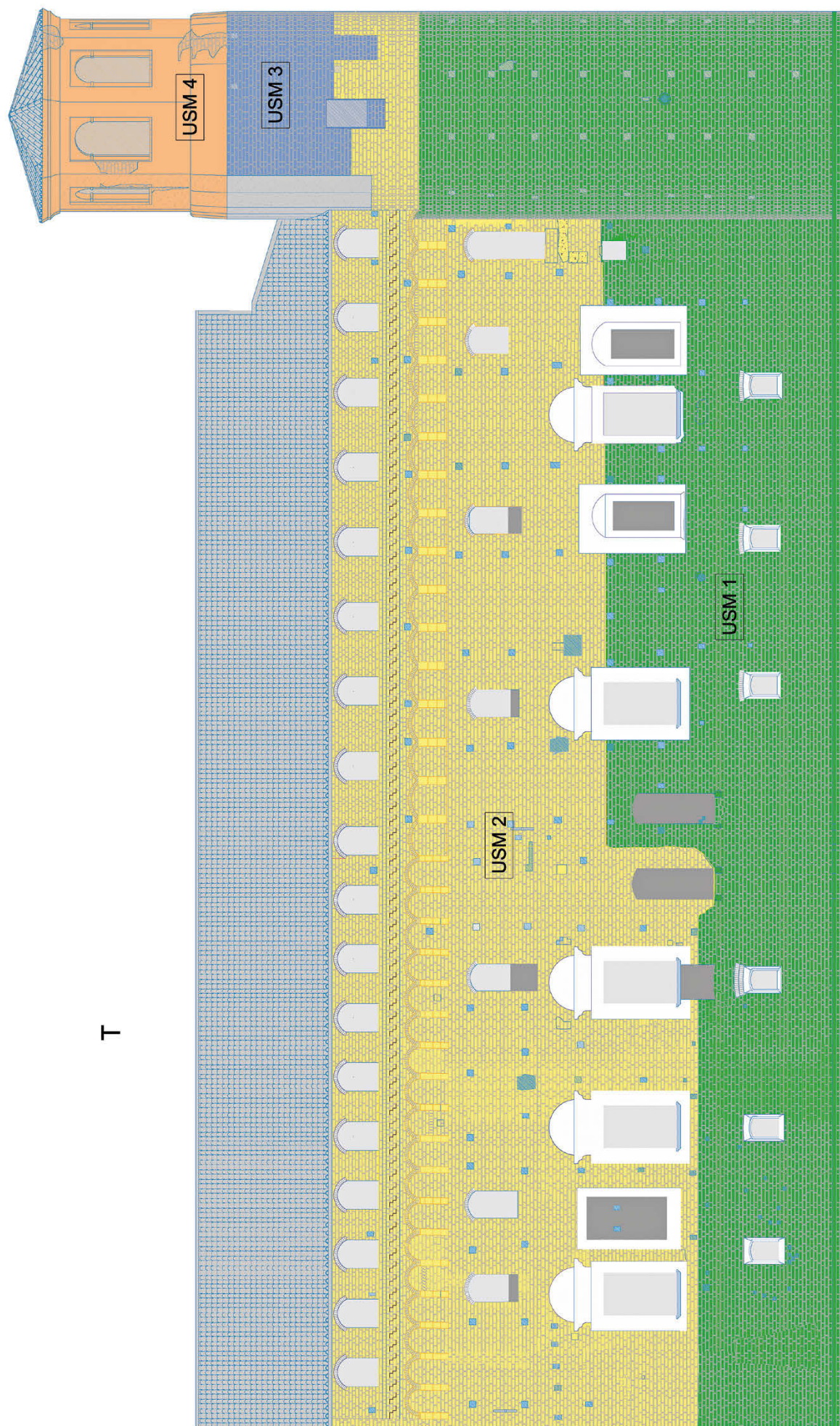


Fig. 156 – Prospetto ovest, la “Rocchetta”: tavola delle principali unità stratigrafiche murarie.



Fig. 157 – Prospetto ovest: la porzione della cosiddetta “Rocchetta”.



Fig. 158 – Torre angolare di sud-ovest.

ma all'intenzione di ricoprire tale muratura con intonaco, come riscontrabile nel prospetto nord.

Alla medesima iniziativa costruttiva si riferisce, infine, la porzione della torre corrispondente per quota all'apparato a sporgere, a sua volta coronata da merlatura della quale restano consistenti evidenze (fig. 158). La successiva muratura (USM 3) consiste nel tamponamento della merlatura, pesantemente alterata da una rasatura, e in un nuovo innalzamento (di circa 4 m) della torre. La giunzione in questo punto, tra torre e Rocchetta è difficilmente leggibile, poiché la tessitura muraria risulta compromessa da un esteso rivestimento cementizio, solo parzialmente asportato dall'ultimo restauro. Nella parte superiore, con un raccordo ad anello, la pianta della torre diventa ottagonale (USM 4) e, sopra una delle finestre, è visibile la data “1698”. Quest'ultima è coerente con l'epoca in cui si colloca la realizzazione degli affreschi del vano interno adibito a cappella (anno 1686), a servizio del quale si dovette contestualmente aprire la finestra, esternamente riquadrata da una larga fascia di intonaco, rivolta verso sud⁷.

Il prospetto della Rocchetta (fig. 156) presenta molte aperture, riferibili a più fasi: nella fascia sotto l'apparato a sporgere si colloca una serie di aperture a sesto ribassato, due delle quali avevano la funzione di porte. La prima, in posizione centrale (fig. 162, dettaglio in evidenza), successivamente tamponata,

⁷ Per la disamina della decorazione della cappella si veda *Natale*, in questo volume.



Fig. 159 – Torre angolare di sud-ovest: feritoia di mira.

è da porsi in relazione con un ballatoio ligneo del quale rimangono in parte conservati i monconi delle mensole d'appoggio, mentre la seconda, a ridosso della torre (fig. 161, dettaglio B) costituiva, come sopra esposto, l'accesso ad una struttura un tempo in aggetto su mensole lapidee.

Sul prospetto ovest (USM 2), la sequenza di monofore così descritte costituisce al momento la più antica attestazione di aperture originali non rimaneggiate, se non in modo molto marginale.

Nel registro più basso, invece, le finestre con strombatura esterna intonacata, nonostante l'accurata inserzione nel tessuto murario faccia a vista, sono realizzate in rottura, probabilmente in occasione della sistemazione a cantina o magazzino dei locali retrostanti.

6.3 IL FRONTE NORD

Il fronte nord (fig. 165), conservato per un'estensione di circa 27,30 m nella sua porzione bassomedievale, che si sviluppa a ovest dell'attuale posteggio e sino ai resti della torre angolare nordoccidentale ora distrutta, presenta una conformazione molto articolata, esito di numerosi interventi costruttivi. Questi si sono succeduti in un arco cronologico relativamente contenuto – tra XV e XVI secolo – e di essi si propone qui una schematica lettura stratigrafica.

A livello basale si osserva una struttura muraria caratterizzata da una parte sottostante in ciottoli disposti a spina di pesce, sormontata da una fascia in muratura contraddistinta dall'inserimento di un

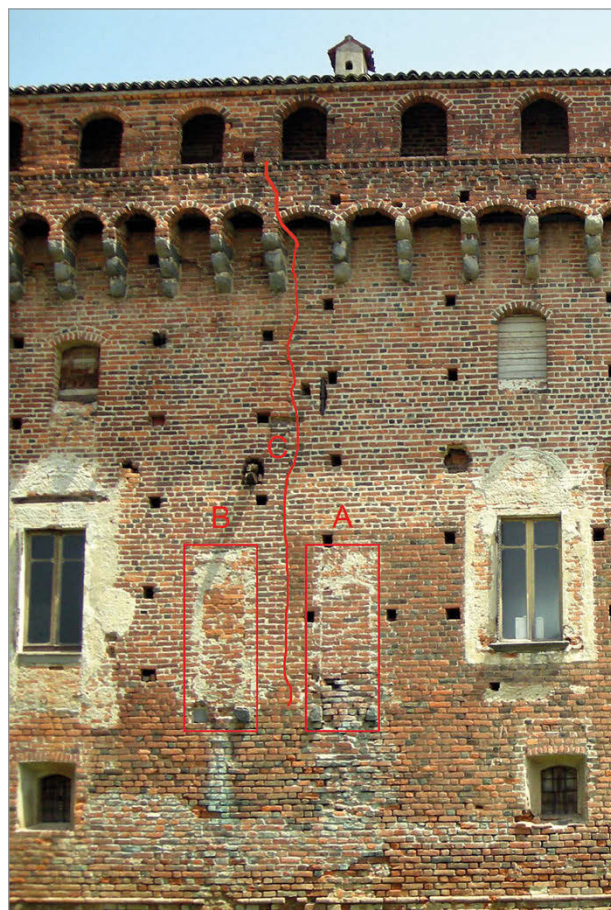


Fig. 160 – Prospetto ovest: sutura (C) e resti di latrine a sporgere su mensole lapidee (A e B).

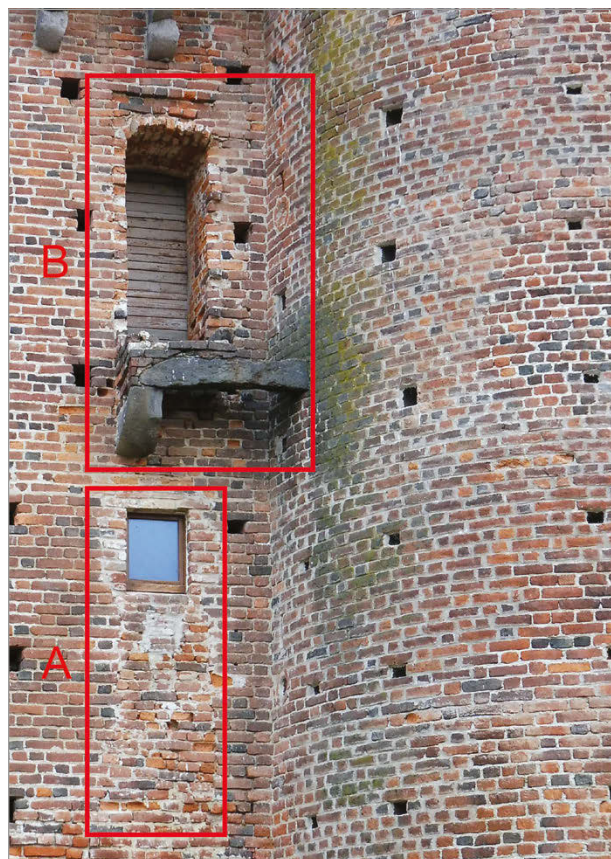


Fig. 161 – Prospetto ovest: probabili resti di latrine a sporgere presso la torre (A) e di porta (B).



Fig. 162 – Prospetto ovest: nel dettaglio apertura a sesto ribassato (ora tamponata) funzionale all'accesso al ballatoio ligneo di cui si conservano porzioni delle mensole di appoggio.

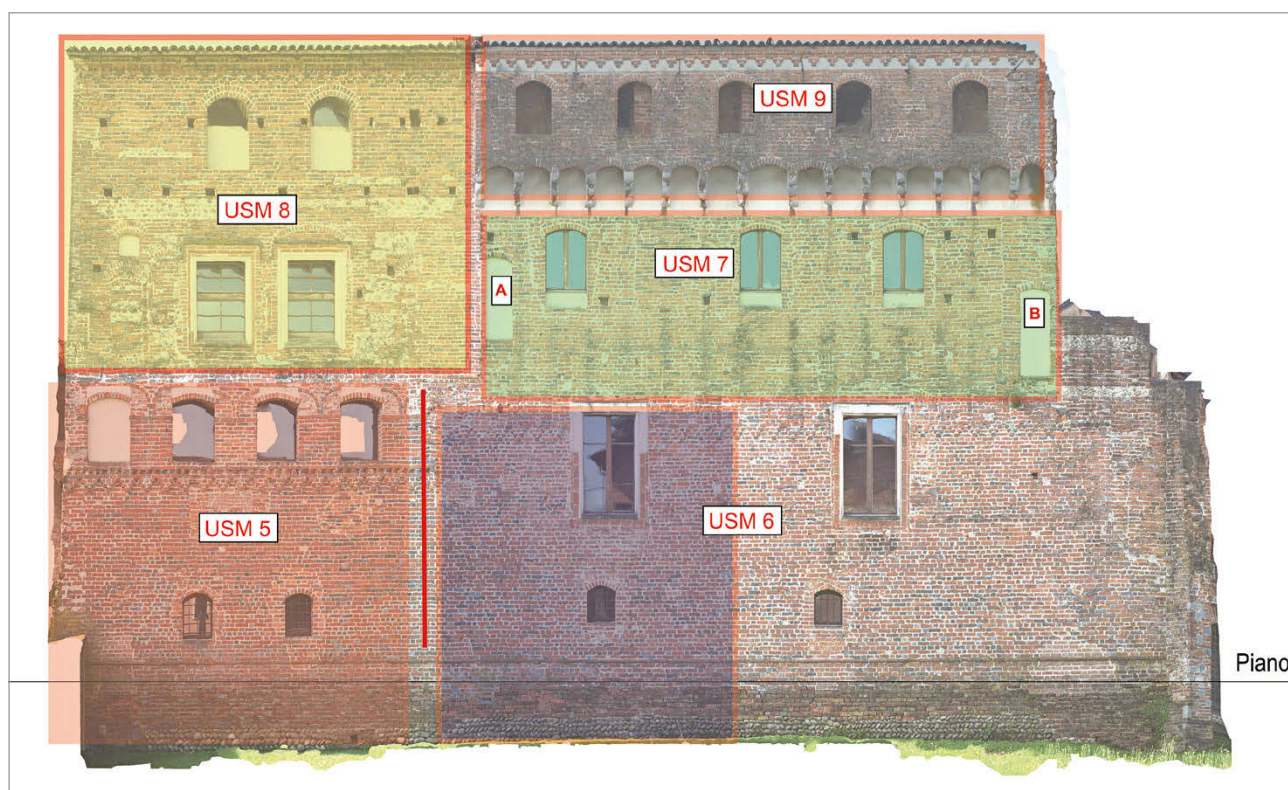


Fig. 163 – Prospetto nord: tavola delle principali unità stratigrafiche murarie.



Fig. 164 – Prospetto nord: dettaglio delle merlature e, nel riquadro, intervento di scasso per un'apertura mai realizzata.

cordolo a profilo torico. La differenza tra materiali e tecniche è probabilmente riconducibile più ad una scelta costruttiva che a una successione di fasi, quale invece si può riscontrare negli elevati sopra al cordolo. Osservando infatti lo spiccato superiore è evidente la presenza di una cesura, visibile in elevato per circa 4,35 m sino ai merli bifidi attualmente inclusi nella muratura sovrastante. Alla luce di queste evidenze, e di una più generale valutazione della situazione stratigrafica, la porzione del prospetto settentrionale più antica appare essere la superficie identificabile come USM 5: essa si imposta senza soluzione di continuità sullo zoccolo con cordolo anzi descritto, e una coppia di monofore a sesto ribassato, realizzate in breccia mediante un intervento alquanto accurato, si apre nella fascia basale. La sommità della manica è caratterizzata da un fregio scalare sormontato da una fascia a dentelli in laterizi, sulla quale si imposta la merlatura bifida. Peculiare, sebbene di non agevole interpretazione, è la disomogeneità del secondo merlo da est (fig. 165), che si presenta caratterizzato da dimensioni leggermente maggiori, da differenze cromatiche e di posa nella tessitura in laterizi, unitamente ad un trattamento più approssimativo delle curvature delle cornici in mattoni che ornano la sommità del merlo stesso⁸.



Fig. 165 – Prospetto nord: dettaglio di diverse monofore con ghiera laterizie.

⁸ Anche l'assenza dei ganci metallici e la presenza di un'ampia lacuna nella muratura sottostante lasciano intuire un intervento forse finalizzato alla realizzazione di un'apertura, alla quale sono verosimilmente da riconnettere anche i due laterizi sagomati presenti presso gli angoli inferiori del varco. Tale apertura, però, non è realizzata e l'intervento si risolve con una ricostruzione di cornice scalare e merlo.



Fig. 166 – Angolo nord-ovest: monconi della distrutta torre angolare.

Ad un momento successivo data l'USM 6, che si addossa a USM 5 mediante un'accurata linea di sutura (*fig.* 163 evidenziata dalla linea verticale rossa); essa erode in parte l'ultimo merlo occidentale, a ridosso del quale inizia ad articolarsi il fregio scalare che – posto a un livello nettamente superiore rispetto al suo consimile est – corre lungo tutto il prospetto, senza però la fascia a dentelli. Analogamente alla porzione inferiore di USM 5, anche qui una coppia di finestre a sesto ribassato nella parte basale deriva da interventi in breccia mentre, più in alto, due grandi finestre rettangolari con cornici in cotto a stampo sono aperte, sempre in rottura, su questo prospetto e sono molto probabilmente contestuali alla sistemazione dei vani retrostanti, in linea con una sempre più evidente prevalenza delle funzioni residenziali della manica, attestata anche dalla ricerca formale riflessa dalla qualità dell'apparato decorativo⁹. Sopra il fregio scalare numerose cesure verticali suggeriscono probabilmente la presenza di una originaria merlatura, per la quale è tuttavia difficile definire la scansione precisa, alterata da molteplici interventi successivi, come in particolare l'estesa sopraelevazione (USM 7). Nell'ambito di quest'ultima si notano alcuni fori oblunghi

tamponati, probabilmente riferibili all'alloggiamento di mensole lignee (a prolungamento delle travi sorreggenti il soffitto del relativo ambiente retrostante) finalizzate a sostenere un ballatoio, accessibile mediante la porta (A), che sembra collocarsi ad una quota congruente. Differente è l'apertura B, per la quale la sussistenza di due mensole lapidee, e il diverso livello di imposta, lasciano pensare ad un'altra funzione, attualmente non definibile. Sono ricavate in breccia anche le tre finestre a sesto ribassato presenti nella parte terminale di questa porzione di muratura.

Infine la parte superiore della porzione orientale (USM 8) è impostata sugli archi intermerlari di USM 5 e presenta una tessitura molto irregolare. In essa si impiegano elementi eterogenei posti talvolta alla rinfusa e si nota una serie di aperture di non agevole lettura, quali ad esempio quelle osservabili presso lo spigolo est, caratterizzate da ghiera laterizie di foggia diversa e dimensioni non uniformi (*fig.* 165). Spiccano sul prospetto due ampie finestre rettangolari con doppia cornice modanata, forse originariamente a crociera laterizia, realizzate in rottura, a differenza delle monofore soprastanti dotate di doppia ghiera e sormontate da un fregio sottogronda in laterizi a motivo scalare.

⁹ V. Comba.



Fig. 167 – Prospetto ovest: finestre rettangolari con tamponatura di precedenti monofore ogivali.



Fig. 168 – Prospetto ovest: attuale finestra rettangolare realizzata ridimensionando una precedente finestra con cornice fittile modanata (B) e finestra sormontata da travetto ligneo per consolidare la struttura muraria (A).

L'ultimo intervento di rilievo è costituito dalla sovrapposizione¹⁰ dell'apparato a sporgere (USM 9) sulla porzione occidentale del prospetto: una serie di

¹⁰ La sequenzialità dell'intervento è suggerita ad esempio dall'addossamento di USM 9 al fregio scalare di USM 8. La fascia intonacata a livello dei beccatelli rende invece difficile l'individuazione del punto di contatto tra USM 7 e USM 9.

beccatelli a triplice mensola lapidea sostiene, mediante archi ribassati dalle ampiezze non uniformi, un corpo aggettante caratterizzato da monofore a sesto ribassato, sormontate anch'esse da fregio scalare.

Non è agevole stabilire le modalità di connessione e interazione della manica settentrionale con gli adiacenti corpi di fabbrica, a causa di interventi di pesante

rimodulazione che hanno portato alla progressiva scomparsa delle strutture bassomedievali verso est e alla ridefinizione dello spigolo nord-ovest del complesso fortificato, crollato e ricostruito a più riprese, oggi marcato da due tronconi in muratura, traccia della torre angolare (*fig.* 166).

Rispetto alla situazione sinora descritta, riferibile perlopiù a un orizzonte cronologico bassomedievale, la successiva evoluzione riguarda soprattutto un susseguirsi di interventi legati alla creazione, alla rimodulazione o alla tamponatura delle sue aperture, azioni che suggeriscono anche modifiche di piani pavimentali e distribuzione degli spazi interni. La leggibilità di queste trasformazioni è però ostacolata dal fatto che le aperture realizzate principalmente dal tardo XVI secolo in poi risultano generalmente di dimensioni maggiori rispetto alle precedenti, delle quali vengono pertanto cancellate le tracce.

In alcuni casi, tuttavia, alcuni residui strutturali mantengono memoria fisica di situazioni preesistenti: nel caso del prospetto ovest, ad esempio, una finestra (*fig.* 167, dettaglio A), al di sotto della semplice cornice rettangolare in intonaco a calce conserva il profilo – tamponato – di un'originaria monofora ogivale, contornata da un'estesa intonacatura, ancora in gran parte presente. Tale situazione è verosimilmente ipotizzabile anche per una finestra più a sud (*fig.* 167, dettaglio B), per la quale c'è una sostanziale identità di conformazione. Se queste tipologie di finestra archiacuta possono rimandare ad un orizzonte di tardo XV secolo, altre situazioni suggeriscono invece l'avvenuta trasformazione di aperture più tarde: ad esempio la finestra (*fig.* 168, dettaglio B), riquadrata da un'elaborata decorazione

a intonaco graffito di gusto barocco, ridimensiona una più ampia finestra rettangolare originariamente delimitata da una cornice fittile modanata, individuata durante i rilievi precedenti i restauri. In questo caso la datazione della prima struttura è più verosimilmente riconducibile al XVI secolo, e testimonia quindi un momento di evoluzione intermedio fra basso Medioevo ed età moderna, legato al mutare delle funzioni residenziali e ancor più evidente sul fronte settentrionale, dove, come si è visto, simili aperture sono ben conservate.

Ogni intervento interagisce con i precedenti, e necessariamente si confronta con le problematiche anche di tipo strutturale che questi ultimi determinano: nel caso, ad esempio, della finestra (*fig.* 168, dettaglio A), l'inserzione in spessore di muro di una trave lignea con funzione di voltino è risultata indispensabile per garantire la tenuta della muratura, poco sopra indebolita dalla presenza di una porta. Nella stessa direzione si collocano anche ripensamenti in corso d'opera (*fig.* 164, dettaglio) quale l'intervento di scasso e successiva ricostruzione documentato sul prospetto nord (USM 5), probabilmente legato all'originaria intenzione di realizzare un'ampia apertura rettangolare poi non portata a compimento.

Alla luce di questa lettura panoramica condotta sull'esistente, il complesso fortificato di Verrone testimonia il succedersi di molteplici interventi che si snodano e intersecano seguendo le intenzioni e le possibilità economiche della committenza. Ciò avviene talvolta rispecchiando l'evolversi del gusto e l'influenza di modelli anche sovralocali, con una scansione che alterna momenti di serrata attività costruttiva a periodi di rallentamento o stasi nel processo di trasformazione.

APPENDICE

Elenco dei reperti illustrati nelle tavole

Classe di materiale	tav. e n. reperto	Sigla disegno/reperto
Ceramica graffita	I, 1	2001_40_1
Ceramica graffita	I, 2	2001_FS_75_5
Ceramica graffita	I, 3	2006_63_1
Ceramica graffita	I, 4	2011_106_5
Ceramica graffita	I, 5	2001_08_1
Ceramica graffita	II, 6	2001_26_28_49
Ceramica graffita	II, 7	2001_58_1_2 e 2001_40_2
Ceramica graffita	II, 8	2006_43_1
Ceramica graffita	III, 9	2016_A2_V13_SV_GRAF_1
Ceramica graffita	III, 10	2006_50_1_2
Ceramica graffita	III, 11	2006_50_3
Ceramica graffita	IV, 12	2016_A2_V13_SV_NW_GRAF_5
Ceramica graffita	IV, 13	47482_DS_inv.2364_40.19
Ceramica graffita	IV, 14	2016_A2_V13_SV_NW_GRAF_4
Ceramica graffita	IV, 15	2011_SS_2s
Ceramica graffita	V, 16	2016_A3_cortile_GRAF
Ceramica graffita	V, 17	2011_333_2
Ceramica graffita	V, 18	2006_24_11
Ceramica graffita	V, 19	2001_26_48
Ceramica graffita	V, 20	2001_26_68
Ceramica graffita	V, 21	47483_DS_inv.2364_40.20
Ceramica graffita	V, 22	2006_70_1
Ceramica graffita	VI, 23	2011_106_1 e 2011_333_1
Ceramica graffita	VI, 24	2001_FS_52
Ceramica graffita	VI, 25	2001_FS_130
Ceramica graffita	VI, 26	2001_FS_31
Ceramica graffita	VI, 27	2001_FS_53
Ceramica graffita	VI, 28	2006_69_1
Ceramica graffita	VI, 29	2001_FS_110 e 2001_FS_113
Ceramica graffita	VII, 30	2001_FS_84
Ceramica graffita	VII, 31	2001_22_4
Ceramica graffita a fondo ribassato	VII, 32	2016_A2_V13_SV_NW_GRAF_1
Ceramica graffita a fondo ribassato	VII, 33	2016_A2_V13_SV_S_GRAF_1
Ceramica ingobbiata	VIII, 1	2016_A2_V13_SV_ING
Ceramica ingobbiata	VIII, 2	2006_50_5
Ceramica ingobbiata	VIII, 3	2016_A2_V13_SV_NW_ING_5
Ceramica ingobbiata	VIII, 4	2016_A2_V13_SV_NW_ING_6
Ceramica ingobbiata	VIII, 5	2016_A2_V13_SV_NW_ING_3
Ceramica ingobbiata	VIII, 6	2011_311_1
Ceramica ingobbiata	IX, 7	2011_106_3
Ceramica ingobbiata	IX, 8	2006_50_6
Ceramica ingobbiata	IX, 9	2016_A2_V13_SV_NW_ING_4
Ceramica ingobbiata	IX, 10	2006_24_1
Ceramica ingobbiata	IX, 11	2001_40_4
Ceramica ingobbiata	IX, 12	2011_106_4
Ceramica ingobbiata	IX, 13	47484_DS_inv.2364-59.1
Ceramica ingobbiata	IX, 14	2006_24_7
Ceramica ingobbiata	IX, 15	2016_A2_V13_SV_S_ING_1
Ceramica ingobbiata	IX, 16	2001_FS_1
Ceramica ingobbiata	IX, 17	2006_24_6
Ceramica ingobbiata	X, 18	2001_FS_3
Ceramica ingobbiata	X, 19	2006_65_1
Ceramica ingobbiata	X, 20	2001_FS_50
Ceramica ingobbiata	X, 21	2016_A2_V13_SV_S_ING_10
Ceramica ingobbiata	X, 22	2016_A2_V13_SV_NW_ING_1a
Ceramica ingobbiata	X, 23	47485_DS_inv.2364-FS144
Ceramica ingobbiata	XI, 24	2016_A2_V13_SV_SeNW_ING_4
Ceramica ingobbiata	XI, 25	2016_A2_V13_SV_SeNW_ING_3
Ceramica ingobbiata	XI, 26	2016_A2_V13_SV_SeNW_ING_2
Ceramica ingobbiata	XI, 27	2016_A2_V13_SV_NW_ING_1
Ceramica ingobbiata dipinta	XII, 1	2006_25_1
Ceramica ingobbiata dipinta	XII, 2	2001_FS_54
Ceramica ingobbiata dipinta	XII, 3	2006_24_4
Ceramica ingobbiata dipinta	XII, 4	2006_24_5
Ceramica ingobbiata dipinta	XII, 5	2001_FS_40e43
Ceramica ingobbiata dipinta	XII, 6	2006_50_1
Ceramica ingobbiata dipinta	XIII, 7	MAT_VETRINE_8
Ceramica ingobbiata dipinta	XIII, 8	2016_A2_V13_SV_NW_ING_7
Ceramica ingobbiata dipinta	XIII, 9	2010_113_1
Ceramica ingobbiata dipinta a imitazione della maiolica	XIV, 10	2006_RF_1

Classe di materiale	tav. e n. reperto	Sigla disegno/reperto
Maiolica	XIV, 11	2011_106_2
Maiolica	XIV, 12	2016_A2_V13_SV_S_MAIOL_1
Ceramica priva di rivestimento	XV, 1	2001_26_66
Ceramica priva di rivestimento	XV, 2	2001_50_1002
Ceramica priva di rivestimento	XV, 3	2001_37.1 SALINES
Ceramica priva di rivestimento	XV, 4	2001_46_1002
Ceramica priva di rivestimento	XV, 5	2001_22_3
Ceramica priva di rivestimento	XV, 6	2001_50_1001
Ceramica priva di rivestimento	XV, 7	2001_26_65
Ceramica priva di rivestimento	XV, 8	2001_26_42e29
Ceramica priva di rivestimento	XVI, 9	2006_24_15
Ceramica priva di rivestimento	XVI, 10	2006_24_14
Ceramica priva di rivestimento	XVI, 11	2006_24_3
Ceramica priva di rivestimento	XVI, 12	2006_24_2e13
Ceramica priva di rivestimento	XVI, 13	2006_24_12
Ceramica priva di rivestimento	XVI, 14	2006_24_10
Ceramica priva di rivestimento	XVII, 15	2001_46_1003
Ceramica priva di rivestimento	XVII, 16	2001_49_1 e 2001_52_3
Ceramica priva di rivestimento	XVII, 17	2016_A2_V13_SV_NW_ACR_8
Ceramica priva di rivestimento	XVII, 18	2016_A2_V13_SV_NW_ACR_2,5 e 9
Ceramica priva di rivestimento	XVII, 19	2016_A2_V13_SV_NW_ACR_3
Ceramica priva di rivestimento	XVIII, 20	2016_A2_V13_SV_S_ACR_7
Ceramica priva di rivestimento	XVIII, 21	2016_A2_V13_SV_S_ACR_5
Ceramica priva di rivestimento	XVIII, 22	2016_A2_V13_SV_S_ACR_1
Ceramica priva di rivestimento	XVIII, 23	2016_A2_V13_SV_S_ACR_4
Ceramica invetriata	XIX, 1	2001_FS_133_b
Ceramica invetriata	XIX, 2	2016_A2_V13_SV_NW_INV_7
Ceramica invetriata	XIX, 3	2016_A2_V13_SV_NW_INV_6
Ceramica invetriata	XIX, 4	2016_A2_V13_SV_NW_INV_10
Ceramica invetriata	XIX, 5	2011_311_2
Ceramica invetriata	XX, 6	2011_311_3
Ceramica invetriata	XX, 7	2006_29_1 e 2006_58_1
Ceramica invetriata	XX, 8	2016_A2_V13_SV_INV_1
Ceramica invetriata	XX, 9	2016_A2_V13_SV_S_INV_2
Ceramica invetriata	XXI, 10	2016_A2_V13_SV_S_ACR_2
Ceramica invetriata	XXI, 11	2016_A2_V13_SV_INV_3
Ceramica invetriata	XXI, 12	2016_A2_V13_SV_INV_2
Ceramica invetriata	XXI, 13	2006_24_9
Ceramica tipo <i>taches noires</i> e bielline	XXII, 1	2016_A2_V13_SV_S_TN_8
Ceramica tipo <i>taches noires</i> e bielline	XXII, 2	2016_A2_V13_SV_S_INV_6
Ceramica tipo <i>taches noires</i> e bielline	XXII, 3	2001_FS_15
Ceramica tipo <i>taches noires</i> e bielline	XXII, 4	2001_58_3
Ceramica tipo <i>taches noires</i> e bielline	XXII, 5	2001_FS_121
Ceramica tipo <i>taches noires</i> e bielline	XXIII, 6	2016_A2_V13_SV_S_INV_3
Ceramica tipo <i>taches noires</i> e bielline	XXIII, 7	2011_113_1e2
<i>Slip ware</i>	XXIV, 8	2010_102_1
Terraglia nera	XXIV, 9	2011_389_1
Terraglia nera	XXIV, 10	2011_112_1
Pietra ollare	XXV, 1	MAT_VETRINE_9
Pietra ollare	XXV, 2	2001_26_1002_2
Pietra ollare	XXV, 3	2001_26_1002_3
Pietra ollare	XXVI, 4	2001_FS_93
Pietra ollare	XXVI, 5	2001_68_1
Pietra ollare	XXVI, 6	2001_40_16
Pietra ollare	XXVI, 7	2001_47_1
Pietra ollare	XXVI, 8	2001_48_1004
Vetro	XXVII, 1	MAT_VETRINE_1
Vetro	XXVII, 2	2006_50_4
Vetro	XXVII, 3	2001_47_1001
Vetro	XXVII, 4	2011_322_1
Vetro	XXVII, 5	MAT_VETRINE_3
Vetro	XXVII, 6	MAT_VETRINE_6
Vetro	XXVII, 7	2001_20_1001
Metallo	XXVIII, 1	Inv. 93084
Metallo	XXVIII, 2	Inv. 93084
Metallo	XXVIII, 3	Inv. 93094
Metallo	XXVIII, 4	Inv. 93083
Osso	XXVIII, 5	Inv. 93082
Laterizio	XXIX, 1	2001_12A.1 Salines

BIBLIOGRAFIA GENERALE

- ADRIANI 1877 – *Statuti del Comune di Vercelli dell'anno MC-CXLI, aggiuntivi altri monumenti storici dal MCCXLIII al MCCCXXV*, ed. G. Adriani, Vercelli.
- AIROLDI *et al.* 2023 – F. AIROLDI, M. CHIARAVALLE, L. POZZI, M. VIGNOLA, *Elementi di cultura materiale*, in S. LUSUARDI SIENA, F. AIROLDI, E. SPALLA (a cura di), *Milano. Piazza Duomo. La cattedrale di Santa Tecla perduta e ritrovata. Archeologia del complesso episcopale milanese*, Milano, pp. 694-707.
- Alba fantastica 2005 – M. TUROTTI (a cura di), *L'alba fantastica del castello di Verrone*, Verrone.
- ALBERTI 2013 – ALBERTI A., *Un aspetto della festa barocca nella Milano del Seicento: le incisioni per tesi di Giovanni Paolo Bianchi*, «Rassegna di studi e notizie», vol. XXXVI, 2013, pp. 103-145.
- AMABILI 2022 – G. AMABILI, *La produzione laterizia di Augusta Praetoria (Aosta). Tipi, forme, bolli*, Torino.
- ANDENNA 1982 – G. ANDENNA, *Andar per castelli. Da Novara tutto intorno*, Torino.
- Architettura e insediamento 2003 – M. VIGLINO DAVICO, C. TOSCO (a cura di), *Architettura e insediamento nel tardo medioevo in Piemonte*, Torino.
- ARDIZIO 2010 – G. ARDIZIO, *Il capitolato per la costruzione del castello di S. Damiano presso Carisio (1431): alcune note preliminari*, «Bollettino Storico Vercellese», 74, pp. 37-64.
- ARDIZIO 2014a – G. ARDIZIO, *Carisio. Il tempo, la storia e la sua gente*, Santhià.
- ARDIZIO 2014b – G. ARDIZIO, *Le origini dell'incastellamento nel Vercellese storico: fonti scritte ed evidenze archeologiche*, in B. MAURINA, C.A. POSTINGER (a cura di), *Prima dei castelli medievali: materiali e luoghi nell'arco alpino occidentale*, Atti della tavola rotonda (Rovereto, 29 ottobre 2013), Rovereto, pp. 101-129.
- ARDIZIO 2015 – G. ARDIZIO, *Considerazioni cronologiche sui laterizi*, in *Castelletto* 2015, pp. 352-373.
- ARDIZIO 2016 – G. ARDIZIO, *Strutture fortificate nel territorio vercellese in età romanica: linee per una ricerca archeologica alla luce del caso studio del castello di Buronzo (Vercelli)*, in S. LOMARTIRE (a cura di) *Romanico piemontese, Europa romanica. Architetture, circolazione di uomini e idee, paesaggi*, Atti del convegno (Vercelli, 12 ottobre 2014), Livorno, pp. 80-88.
- ARDIZIO, DESTEFANIS 2012 – G. ARDIZIO, E. DESTEFANIS, *Architettura fortificata bassomedievale in area vercellese: aspetti tipologici e costruttivi*, in F. REDÌ, A. FORGIONE (a cura di), *Atti del VI Convegno Nazionale di Archeologia Medievale* (L'Aquila, 12-15 settembre 2012), Firenze, pp. 82-86.
- ARDIZIO, DESTEFANIS 2014 – G. ARDIZIO, E. DESTEFANIS, *Architettura fortificata nel territorio vercellese nel XV secolo: per una riflessione archeologica*, in A. BARBERO (a cura di), *Vercelli fra Tre e Quattrocento*, Atti del Sesto Congresso Storico vercellese (Vercelli, 22-24 novembre 2013), Vercelli, pp. 659-726.
- Artigiani dell'osso 2011 – J. DE GROSSI MAZZORIN (a cura di) *Artigiani dell'osso, avorio e palco. Ornamenti, utensili e giochi dalla preistoria al medioevo*, Lecce.
- AUGENTI 2000 – A. AUGENTI, *Dai castra tardoantichi ai castelli del secolo X: il caso della Toscana*, in R. FRANCOVICH, M. GINATEMPO (a cura di), *Castelli. Storia e archeologia del potere nella Toscana medievale*, I, Firenze, pp. 25-66.
- AVONTO 1980 – L. AVONTO, *Andar per castelli. Da Vercelli, da Biella tutto intorno*, Torino.
- BALDI 2015 – E. BALDI, *La vita quotidiana in Valtellina: serra-menti, elementi di raccordo e decorativi, di vita quotidiana e abbigliamento*, in V. MARIOTTI (a cura di) *La Valtellina nei secoli. Studi e ricerche archeologiche. Volume II – Ricerche e materiali archeologici*, Mantova, pp. 649-675.
- BANFO 2004 – G. BANFO, *Da San Giovanni a Lu: le fonti scritte di età medievale*, in P. DEMEGLIO (a cura di), *La pieve di San Giovanni di Mediliano a Lu (Alessandria)*, Roma, pp. 161-182.
- BARBERIS 2012 – V. BARBERIS 2012, *Elementi di abbigliamento ed ornamento*, in G. SPAGNOLO GARZOLI (a cura di) *Viridis lapis. La necropoli di Craveggia e la pietra ollare in Valle Vigezzo*, Vogogna-Torino 2012, pp. 94-113.
- BARBERO 2008 – A. BARBERO, *Storia del Piemonte. Dalla preistoria alla globalizzazione*.
- BAUDI DI VESME 1903 – B. BAUDI DI VESME, *Relazione storico-tecnica sul castello di Roasenda e sulla piazza del castello*, Torino.
- BELTRAME 1990 – D. BELTRAME, *Le dimore dei Signori di Buronzo: indagini e censimento*, in *Il castello di Buronzo* 1990, pp. 183-243.
- BERTODATTO 2010 – M. BERTODATTO, *I fregi in terracotta nella produzione ceramica castellamontese*, in *Decorare l'architettura* 2010, Torino, pp. 43-45.
- BOCCHIO 2015 – S. BOCCHIO, *Reperti metallici*, in *Castelletto* 2015, pp. 624-644.
- BOCCHIO VEGA 2022 – S. BOCCHIO VEGA, *Gli apparati decorativi delle architetture in laterizio del Tre-Quattrocento: una casistica chierese*, in G. PANTÒ, A. QUERCIA, L. VASCHETTI (a cura di), *Fornaci antiche di Chieri tra archeologia e architettura*, Chieri, pp. 71-82.
- BOLENGO 2005 – G. BOLENGO, *Gli "Homines Veroni"*, in *Verrone* 2005, pp. 149-158.
- BOLENGO, SILOMBRA IASELLI 2017 – G. BOLENGO, A. SILOMBRA IASELLI, *Tracce di Medioevo nel castello di Verrone*, «Rivista Biellese», 21, n. 3.
- BORELLO 1926 – A. BORELLO, *Verrone. Brevi memorie storiche*, Biella, p. 45 e 58 (consultato nella ristampa anastatica, Viganò Biellese 1997).
- BORRONI 1968 – P. BORRONI, *Bianchi, Giovanni Paolo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 10.
- BOTALLA BUSCAGLIA 2015 – N. BOTALLA BUSCAGLIA, *Materiali ceramici*, in *Castelletto* 2015, pp. 572-610.
- BOTALLA BUSCAGLIA 2018 – N. BOTALLA BUSCAGLIA, *I bacini architettonici della Rocca*, in G. ARDIZIO (a cura di), *Buronzo. Guida al castello e al borgo*, Viverone, pp. 42-43.
- BOTALLA BUSCAGLIA, VASCHETTI 2015 – N. BOTALLA BUSCAGLIA, L. VASCHETTI, *Pietra ollare*, in *Castelletto* 2015, pp. 611-623.
- BOTTELLI, VANZI 1992 – F. BOTTELLI, R. VANZI (a cura di) *Baraggia. Guida alla natura*, Biella.
- BURGIO, CAMPAGNARI, GIORDANI 2004 – R. BURGIO, S. CAMPAGNARI, N. GIORDANI, *Le ceramiche a rivestimento rosso in Emilia centro-occidentale tra tarda antichità e altomedioevo: problemi di classificazione e problemi cronologici*, in *Produzione e circolazione* 2004, pp. 129-152.
- CALDANO 2013 – S. CALDANO, *Architettura religiosa a San Nazzaro Sesia (XI-XV secolo)*, in *L'abbazia di San Nazzaro Sesia. Guida ai percorsi architettonici e figurativi*, Novara, pp. 43-84.
- CANCIAN 1975 – P. CANCIAN, *L'abbazia di S. Genuario di Lucedio e le sue pergamene*, «Biblioteca della Società Storica Subalpina», 193, Torino.
- CARRERA 2023 – F.M.P. CARRERA, *Gli scavi degli "Ex Laboratori Gentili" a Pisa e i manufatti in lega di rame (secoli XII-XIV). Organizzazione delle aree di lavorazione, tecniche produttive e commerci*, Sesto Fiorentino.
- Carta, 1995 – *Carta della vegetazione e delle altre occupazioni del suolo*, a cura della Regione Piemonte, Torino.
- Castelletto 2015 – E. DESTEFANIS (a cura di), *Il priorato cluniacense dei SS. Pietro e Paolo a Castelletto Cervo. Scavi e ricerche 2006-2014*, «Biblioteca di Archeologia Medievale», 23, Firenze.
- CATTANA 1979 – V.M. CATTANA, *I priorati cluniacensi nell'antica diocesi di Vercelli*, in *Cluny in Lombardia. Atti del convegno storico celebrativo del IX centenario della fondazione del priorato cluniacense di Pontida* (Pontida, 22-25 aprile 1977), Cesena, pp. 87-105.

- CAVALETTO, CORTELAZZO 1999 – M. CAVALETTO, M. CORTELAZZO, *La ceramica*, in MICHELETTO 1999, pp. 233-276.
- CERVINI 2019 – F. CERVINI, *Armature come sculture. Ipotesi sulle arti del metallo in un Monferrato internazionale*, «Monferrato Arte e Storia», 31, pp. 5-18.
- CORTELAZZO 1991 – M. CORTELAZZO, *I manufatti in terracotta, pietra e osso*, in E. MICHELETTO, M. VENTURINO GAMBARI (a cura di), *Montaldo di Mondovì. Un insediamento protostorico. Un Castello*, pp. 191-196.
- CORTELAZZO 2016 – M. CORTELAZZO, *Prodotti ceramici del tardo Trecento in Valle d'Aosta*, in M. FERRI, C. MOINE, L. SABBIONESI (a cura di), *In & Around. Ceramiche e comunità. Secondo convegno tematico dell'AIECM3*, Firenze, pp. 202-210.
- CORTELAZZO, LEOLE DI GANGI 1991 – M. CORTELAZZO, C. LEOLE DI GANGI, *I manufatti metallici*, in E. MICHELETTO, M. VENTURINO GAMBARI (a cura di), *Montaldo di Mondovì. Un insediamento protostorico. Un Castello*, pp. 203-234.
- CORTELAZZO, PANTÒ 1996 – M. CORTELAZZO, G. PANTÒ, *Bacini in Piemonte*, in *Atti del XXVI Convegno Internazionale della Ceramica* (Albisola, 28-20 maggio 1993), Firenze, pp. 31-50.
- DE BIASIO 2013 – E. DE BIASIO 2013, *Verrone: storia e memoria di una terra e della sua gente attraverso i secoli XIX-XX*, Verrone.
- DECORARE L'ARCHITETTURA 2010 – G. SCALVA (a cura di), *Decorare l'architettura: torri, case e castelli. I percorsi della ceramica nel Canavese*, Torino.
- DEGRANDI 1996 – A. DEGRANDI, *Artigiani nel Vercellese dei secoli XII e XIII*, Pisa.
- DEODATO 2014 – A. DEODATO 2014, *Instrumentum e ornamenti in metallo, osso e faïence*, in *Per il Museo di Ivrea* 2014, pp. 133-147.
- DEODATO 2021 – A. DEODATO, *Ceramiche di uso comune. Le olle*, in G. SPAGNOLO GARZOLI (a cura di), *Fara dall'età romana all'alto medioevo. Una strada, l'insediamento, le necropoli*, Novara, pp. 135-143.
- DEODATO, GABUTTI, SPAGNOLO GARZOLI 2015 – A. DEODATO, A. GABUTTI, G. SPAGNOLO GARZOLI, *Castelletto Cervo e il Biellese orientale in età romana*, in *Castelletto* 2015, pp. 45-62.
- DESTEFANIS 2010 – E. DESTEFANIS, *Strutture fortificate del secolo XIV nel territorio vercellese: tracce per un'indagine*, in A. BARBERO, R. COMBA (a cura di), *Vercelli nel secolo XIV*, Atti del Quinto Congresso Storico Vercellese (28-30 novembre 2008), Vercelli, pp. 587-640.
- DONATO 1999 – G. DONATO, *Ornamento e finiture nell'edilizia albesa*, in E. MICHELETTO (a cura di), *Una città nel Medioevo. Archeologia e architettura ad Alba dal VI al XV secolo*, Alba, pp. 191-222.
- DONATO 2005 – G. DONATO, *Costruire e decorare: per una geografia artistica fra Biella e Vercelli*, in V. NATALE (a cura di), *Arti figurative a Biella e a Vercelli. Il Quattrocento*, Biella, pp. 21-32.
- DONATO 2014 – G. DONATO, *La raccolta di terrecotte quattrocentesche. Materiali per una storia della città e del territorio*, in *Per il Museo di Ivrea* 2014, pp. 223-235.
- DONATO 2022 – G. DONATO, *Funzioni e tecniche della terracotta architettonica a Chieri fra Medioevo e Rinascimento*, in PANTÒ, A. QUERCIA, L. VASCETTI (a cura di), *Fornaci antiche di Chieri tra archeologia e architettura*, Torino, pp. 59-70.
- DONATO, VASCETTI 1996 – G. DONATO, L. VASCETTI, *Una mensa per i conti Pastoris. Ceramiche e vetri del Settecento dal castello di Saluggia*, Saluggia.
- ERICANI 1986 – G. ERICANI, *Il "dipingere de' vasi" e la decorazione rinascimentale. Appunti sul materiale di Torretta*, in G. ERICANI (catalogo a cura di), *Il ritrovamento di Torretta. Per uno studio della ceramica padana*, Venezia, pp. 90-97.
- FERRARI 2002 – M. C. FERRARI, *Il castello di Moncrivello*, in *I castelli vercellesi* 2002, pp. 101-112.
- FERRARI 1990 – V. FERRARI, *La ceramica graffita ferrarese nei secoli XV-XVI*, Ferrara.
- FERRARIS 1984 – G. FERRARIS, *La pieve di S. Maria di Biandrate*, Vercelli.
- FERRARIS *et al.* 1945 – G. FERRARIS, E. SELLA (a cura di), *Acta Reginae Montis Oropae*, I, Biella.
- FIORINI 2019 – A. FIORINI, *I castelli della Romagna. Indagini di archeologia dell'architettura*, Firenze.
- GABOTTO 1898 – F. GABOTTO, *Il Castelli Biellesi*, in *Il Biellese, Pagine raccolte e pubblicate dalla sezione di Biella del Club Alpino Italiano*, Milano.
- GABUTTI 2009 – A. GABUTTI, *Carta archeologica di Salussola*, Archivio ex Soprintendenza Archeologia del Piemonte, sezione territorio, fald. BI/18, fasc. 11.
- GABUTTI, GARBARINO 2021 – A. GABUTTI, G.B. GARBARINO, *Grandi contenitori*, in G. SPAGNOLO GARZOLI (a cura di), *Fara dall'età romana all'alto medioevo. Una strada, l'insediamento, le necropoli*, Novara, pp. 153-157.
- GALLO 2004 – N. GALLO, *Appunti sui castelli della Lunigiana*, Firenze.
- GANDOLFI, MURIALDO 2004 – D. GANDOLFI, G. MURIALDO, *Produzione e circolazione della ceramica in Liguria tra età tardoantica e altomedioevo*, in *Produzione e circolazione* 2004, pp. 97-120.
- GARANZINI 2014 – F. GARANZINI, *Cannobio, Palazzo della Ragione o Parasio*, «Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte» 29 (2014), pp. 198-201.
- GARANZINI 2017 – F. GARANZINI, *Nuovi dati archeologici da Borgomanero: indagini nel centro storico*, in S. CALDANO, A.A. SETTIA (a cura di), *Borghi nuovi, castelli e chiese nel Piemonte medievale. Studi in onore di Angelo Marzi*, Torino, pp. 241-260.
- GARANZINI, QUERCIA 2016 – F. GARANZINI, A. QUERCIA, *La batteria da cucina dall'età romana all'alto medioevo in Piemonte: transizione, innovazione e modelli culinari*, in G. CUSCITO (a cura di), *L'alimentazione nell'Antichità*, Atti della XLVI Settimana di Studi Aquileiesi (Aquila, 14-16 maggio 2015), «Antichità Altoadriatiche», LXXXIV, pp. 253-280.
- GATTIGLIA A., ROSSETTI P., ROSSI M., VAGGELLI G 2014 – A. GATTIGLIA, P. ROSSETTI, M. ROSSI, G. VAGGELLI, *Archeologia rupestre nelle Alpi Cozie: sondaggi geoarcheologici a Roccho Vélho (Pramollo, Torino). Nuovi approfondimenti analitici*, «Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte», 29, pp. 81-89.
- GAVAZZI, MERLO 1980 – C. GAVAZZI, P. MERLO, *L'architettura gotica nelle diocesi di Biella*, Biella.
- GELICHI 1993 – S. GELICHI, *Fornaci per la ceramica del XVI secolo a San Giovanni in Persiceto (Bologna)*, in S. GELICHI (a cura di), *Alla fine della graffita. Ceramiche e centri di produzione nell'Italia settentrionale tra XVI e XVII secolo*, Firenze, pp. 69-116.
- GHIRALDELLO 2007 – C. GHIRALDELLO, *Casa Maffeo a Cerrione: approfondimenti e nuove scoperte*, in C. GHIRALDELLO, *Ricerche d'Arte: nuovi percorsi*, Vigliano Biellese, pp. 65-129.
- GHIRALDELLO 2008 – C. GHIRALDELLO, *L'Arte a Benna: nuove indagini tra sacro e profano*, Vigliano Biellese.
- GHIRALDELLO 2009 – C. GHIRALDELLO, *Nello "Spirito" di Paolo Besso Ferrero Fieschi*, in C. GHIRALDELLO, *Nuove indagini Storico-Artistiche tra Sacro e Profano nel Biellese, Vercellese, Novarese, Verbano-Cusio-Ossola*, Vigliano Biellese, pp. 133-137.
- GHIRALDELLO 2012 – C. GHIRALDELLO, *Tra sacro e profano: i colori inediti di un antico palazzo*, in C. GHIRALDELLO, *Ricerche d'arte: percorsi biellesi*, Vigliano Biellese, pp. 23-173.
- GHIRALDELLO 2014 – C. GHIRALDELLO, *La Simiana di Lessona: un tesoro d'arte nel circuito virtuoso di accattivanti cantieri del passato*, in C. GHIRALDELLO, *Arte Biellese Inedita. Luoghi di culto, ville private, personaggi*, Vigliano Biellese, pp. 83-315.
- GIANNONE 1984-85 – G. GIANNONE, *Contributi sull'opera di Giovanni Battista Del Sole*, «Rassegna di studi e di notizie», Milano, vol. XII, anno XI-XII, pp. 191-212.
- GIORDA 2002 – G. GIORDA, *Fornaci e fornaci di Castellamonte (TO). La produzione di vasellame*, in G. PANTÒ (a cura di), *I centri produttori di ceramica in Piemonte (secoli XVII-XIX)*, Firenze, pp. 131-137.

- GIOVANNACCI AMODEO 1994 – G. GIOVANNACCI AMODEO, *Nuova guida di Biella e provincia*, Biella.
- GOBBATO 1998 – S. GOBBATO, *Archeologia postmedievale a Torino: il castello del Valentino*, «Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte», 15, pp. 167-188.
- GUARNIERI 2009 – C. GUARNIERI, *Il bello dei butti. Rifuti e ricerca archeologica a Faenza tra Medioevo e Età Moderna*, Firenze.
- I castelli biellesi* 2001 – L. SPINA (a cura di), *I castelli biellesi*, Biella.
- I castelli vercellesi* 2002 – L. SPINA (a cura di), *I castelli vercellesi*, Biella.
- Il castello di Buronzo* 1990 – E. GIVONE (a cura di), *Il castello di Buronzo ed il suo consortile nobiliare*, Vercelli.
- Il castello di Fossano* 1985 – G. CARITÀ (a cura di), *Il castello e le fortificazioni nella storia di Fossano*, Fossano.
- Il misero cibo* 2005 – G. PANTÒ (a cura di), *Il misero cibo. Vescovi e carità a Vercelli tra medioevo e rinascimento*, Vercelli 2005.
- Il monastero della Visitazione* 1996 – G. PANTÒ (a cura di), *Il monastero della Visitazione a Vercelli*, Alessandria.
- La brughiera pedemontana* 1980 – *Quaderni sulla struttura delle zoocenosi terrestri – la brughiera pedemontana*, Roma.
- JORIS 1999 – C. JORIS, *La ceramica medievale*, in *San Michele di Trino* 1999, vol. I, pp. 363-376.
- LEBOLE 2000 – D. LEBOLE, *Storia della Chiesa Biellese. Ordini e congregazioni religiose*, I, Biella.
- LERMA 2015 – S.G. LERMA, *Vetri*, in *Castelletto* 2015, pp. 665-677.
- LONGHI 2003 – A. LONGHI, *Architettura e politiche territoriali nel Trecento*, in M. VIGLINO DAVICO, C. TOSCO (a cura di), *Architettura e insediamento nel tardo Medioevo in Piemonte*, Torino, pp. 23-70.
- LONGHI 2005 – A. LONGHI, *L'architettura del castello nel paesaggio fortificato subalpino*, in *Verrone* 2005, pp. 69-80.
- LONGHI 2007 – A. LONGHI, *Torri e caseforti nelle campagne del Piemonte occidentale: metodi di indagine e problemi aperti nello studio delle architetture fortificate medievali*, in R. COMBA (a cura di), *Motte, torri e caseforti nelle campagne medievali (secoli XII-XV)*, Atti del Convegno CISIM (Cherasco 23-25 settembre 2005), Cherasco, pp. 51-85.
- Longobardi in Monferrato* 2007 – *Longobardi in Monferrato. Archeologia della "Iudiciaria Torrens"*, Catalogo della mostra (Casale Monferrato, Museo Civico e Gipsoteca Bistolfi, 1 aprile 2007-2 marzo 2008), Torino.
- LUCIONI 1998 – A. LUCIONI, *Da Warmondo a Ogerio*, in G. CRACCO (a cura di), *Storia della chiesa di Ivrea. Dalle origini al XV secolo*, Roma, pp. 119-189.
- LUSSO 2014 – E. LUSSO, *Strutture residenziali e allestimenti perimetrali. La continuità del modello torre con recinto nel territorio subalpino*, in B. MAURINA, C.A. POSTINGER (a cura di), *Atti della tavola rotonda Prima dei castelli medievali: materiali e luoghi nell'arco alpino occidentale* (Rovereto, 29 ottobre 2013), Rovereto, pp. 219-252.
- MANNONI, PFEIFFER, SERNEELS 1987 – T. MANNONI, H.R. PFEIFFER, V. SERNEELS, *Giacimenti e cave di pietra ollare nelle Alpi*, in *La pietra ollare dalla preistoria all'età moderna*, Atti del Convegno (Como, 16-17 ottobre 1982), «Archeologia dell'Italia Settentrionale», 5.
- MARTINETTI 2017 – S. MARTINETTI, «Impugnar hor la Penna, hora i Pennelli». *Libri, stampe e decorazione dipinta a Torino e in provincia (1650-1680)*, in C. GAUNA (a cura di), *La sfida delle stampe. Parigi Torino 1650-1906*, Torino, pp. 33-60.
- MICHELETTI 1999 – E. MICHELETTI (a cura di), *Una città nel medioevo. Archeologia e architettura ad Alba dal VI al XV secolo*, Alba.
- MICHELETTI, CORTELAZZO 1983 – E. MICHELETTI, M. CORTELAZZO, *Cuneo, piazza Boves. Strutture murarie dell'isolato medievale*, «Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte», 2, pp. 162-163.
- MICHELETTI, VASCHETTI 2004 – E. MICHELETTI, L. VASCHETTI, *I materiali ceramici dell'insediamento gotico di Frascaro (AL)*, in *Produzione e circolazione* 2004, pp. 39-56.
- MONTANARI 1997 – M. MONTANARI, *Castelli e politica territoriale sulla collina torinese nell'età del vescovo Landolfo (secc. X-XII)*, in G. CASIRAGHI (a cura di), *Il rifugio del vescovo. Testona e Moncalieri nella Diocesi medievale di Torino*, Torino, pp. 81-88.
- MOSCA s.d. – D. MOSCA, *L'abbazia di San Genuario: amministrazione del patrimonio monastico e accensamenti delle terre, in 707-2007 ... 1300 anni dopo. Vita, splendore e decadenza di una grande abbazia benedettina: San Genuario di Lucedio*, Atti del convegno (S. Genuario, 20 ottobre 2007), San Genuario, pp. 8-20.
- MORRA 1996 – C. MORRA, *La ceramica ingobbiata*, in *Il monastero della Visitazione* 1996, pp. 243-259.
- MUNARINI 2012 – M. MUNARINI, *Riflessioni sulla graffita arcaica pagana*, in S. GELICHI (a cura di), *Atti del IX Congresso Internazionale sulla ceramica medievale nel Mediterraneo* (Venezia, Scuola Grande dei Carmini. Auditorium Santa Margherita, 23-27 novembre 2009), pp. 395-401.
- NATALE 2004 – V. NATALE, *La pittura del Seicento nel Biellese*, in V. NATALE (a cura di), *Arti figurative a Biella e Vercelli: il Sei e il Settecento*, Candelo, pp. 21-45.
- NATALE 2005 – V. NATALE, *La decorazione della cappella e delle sale*, in *Verrone* 2005, pp. 81-90.
- NEGRO 2019 – F. NEGRO, *Scribendo nomina et cognomina. La città di Vercelli e il suo distretto nell'inchiesta fiscale sabauda del 1459-1460*, Vercelli.
- NEPOTI 1989 – S. NEPOTI, *Considerazioni sulla diffusione delle graffite arcaiche padane*, in *La ceramica graffita medievale e rinascimentale*, Atti del seminario (Padova, 6 marzo 1987), Padova, pp. 43-50.
- ODDONE 2009 – C. ODDONE, *Baragge. Le terre incolte: dalle grandi bonifiche all'occupazione militare, dalle lotte ambientaliste alla salvaguardia*, Biella.
- PALLONI 2000 – D. PALLONI, *L'evoluzione delle bombardiere, «Castellum»*, 42, pp. 11-22.
- PALLONI, RIMONDINI 2002 – D. PALLONI, G. RIMONDINI, *Particolari dell'architettura castellana: i ponti levatoi, «Castellum»*, 44, pp. 39-52.
- PANERO 1985 – F. PANERO, *Primo elenco di insediamenti umani e sedi abbandonate nel Vercellese, nel Biellese e nella Valsesia (secoli X-XIII)*, «Bollettino Storico Vercellese», 24, pp. 5-28.
- PANERO 2004 – F. PANERO, *Una signoria vescovile nel cuore dell'Impero. Funzioni pubbliche, diritti signorili e proprietà della Chiesa di Vercelli dall'età tardocarolingia all'età sveva*, Vercelli.
- PANTÒ 1984 – G. PANTÒ, *Indagine archeologica al "Palazzo Dugentesco" antico ospedale di Sant'Andrea a Vercelli*, «Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte», 3, pp. 131-190.
- PANTÒ 1993 – G. PANTÒ, «Memorie di Biella». *Aggiornamenti archeologici*, «Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte», 11, pp. 99-143.
- PANTÒ G., 1997, *Habitare in civitate: impianto urbano e strutture materiali di Vercelli medievale*, in S. GELICHI (a cura di), *I Congresso Nazionale di Archeologia Medievale* (Pisa 1997), Firenze, pp. 58-63.
- PANTÒ 2001 – G. PANTÒ, *Vita castellana e strutture difensive nel Biellese dalle fonti archeologiche*, in *I castelli biellesi* 2001, pp. 17-34.
- PANTÒ 2002a – G. PANTÒ, *Verrone, castello. Resti delle strutture difensive*, «Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte», 19, pp. 115-117.
- PANTÒ 2002b – G. PANTÒ, *I "pignatari" del Biellese. Una produzione originale?*, in G. PANTÒ (a cura di), *I centri produttori di ceramica in Piemonte (secoli XVII-XIX)*, Firenze.
- PATRIA 2005 – L. PATRIA, *Caseforti e casetorri tra Savoia, Piemonte e Delfinato: considerazioni sul patrimonio fortificato delle Alpi Cozie*, in *Caseforti, torri e motte in Piemonte (secoli XII-XVI)*, Atti del convegno (Cherasco, 25 settembre 2004), «Bollettino della Società per gli Studi Storici, Archeologici e Artistici della Provincia di Cuneo», 132, pp. 17-135.

- Per il Museo di Ivrea* 2014 – A. GABUCCI, L. PEJRANI BARICCO, S. RATTO (a cura di), *Per il Museo di Ivrea. La sezione archeologica del Museo civico P.A. Garda*, Firenze.
- PERTUSI, RATTI 1892 – L. PERTUSI, C. RATTI, *Guida pel villeggiante nel Biellese*, Torino.
- PISTAN 1995 – F. PISTAN, *Il rinvenimento di un tratto del bastione di S. Chiara a Vercelli*, «Bollettino Storico Vercellese», 44, vol. 1, pp. 5-37.
- PISTAN 2010 – F. PISTAN, *Fonti archeologiche per il Trecento vercellese: i dati per la città nel quadrante sud-orientale, Vercelli nel secolo XIV*, Atti del Quinto Congresso Storico Vercellese (Vercelli, 28-30 novembre 2008), Vercelli, pp. 641-680.
- PISTAN 2010a – F. PISTAN, *La ceramica dell'epoca dei Mazzetti*, in F. BARELLO (a cura di), *Souvenir m'en doit. Dal foro romano ai marchesi Mazzetti*, Asti, pp. 19-20.
- PISTAN 2010b – F. PISTAN, *Le ceramiche tra età romana e medioevo*, in F. BARELLO (a cura di), *Souvenir m'en doit. Dal foro romano ai marchesi Mazzetti*, Asti, pp. 45-48.
- POLETTI ECCLESIA 2007 – E. POLETTI ECCLESIA, *La ceramica comune prodotta dalla fornace di Cavagliano-Bellinzago (NO). Il contesto produttivo del comprensorio Novarese-Verbanò*, in F. BUTTI RONCHETTI (a cura di), *Produzioni e commerci in Transpadana in età romana*, Atti del Convegno (Como, 16 ottobre 2007), Como, CD-Rom.
- PONDRANO 2016-2017 – F. PONDRANO, *Il rilievo del prospetto est del castello di Buronzo (VC): elementi metodologici e contributi alla lettura stratigrafica delle fasi medievali*, tesi di laurea triennale, Università del Piemonte Orientale, Dipartimento di Studi Umanistici, rel. prof. E. Destefanis, a.a. 2016-2017, inedita.
- Produzione e circolazione* 2004 – G. PANTÒ (a cura di), *Produzione e circolazione dei materiali ceramici in Italia settentrionale tra VI e X secolo*, Mantova.
- RABAGLIO 2003 – R. RABAGLIO, *Castelli del Biellese*, Pollone (Biella).
- Racconto delle sontuose* 1644 – *Racconto delle sontuose esequie fatte alla Serenissima Isabella Reina di Spagna nella Chiesa Maggiore della Città di Milano il giorno 22 dicembre dell'anno MDCXLIV*, in Milano, Per Dioniso Gariboldi, 1644.
- RICCARDI 2019 – S. RICCARDI, *Gli affreschi di palazzo Ferrero Fieschi a Biella PIAZZO: una prima indagine*, «Studi e ricerche sul Biellese», 34, pp. 251-276.
- ROBERTO 2019 – S. ROBERTO, *I concii angolari in epoca medievale*, «Rivista Biellese», 23, n. 4, pp. 67-71.
- ROCCAVILLA 1905 – A. ROCCAVILLA, *L'arte nel Biellese*, Biella.
- ROCCAVILLA 1925 – A. ROCCAVILLA, *I castelli biellesi (continuazione e fine)*, «La Rivista Biellese», a. IV, n. 8, agosto, pp. 5-12.
- RUBAT BOREL *et al.* 2017 – F. RUBAT BOREL, M. RONCAGLIO, D. MORO, *Salussola, località Puliaco. Rifacimento del metanodotto Cavaglià-Biella: abitato medievale e strada glareata*, «Quaderni di Archeologia del Piemonte», 1, pp. 273-276.
- RUBAT BOREL *et al.* 2018a – F. RUBAT BOREL, C. GILARDI, D. MORO, D. VARRONE, *Salussola, località Aunei Grosso e Puliaco. Strade tardoantiche, medievali e di età moderna*, «Quaderni di Archeologia del Piemonte», 2, pp. 266-267.
- RUBAT BOREL *et al.* 2018b – F. RUBAT BOREL, S. MARCHIARO, E. PERENCIN, *Salussola, località Puliaco. Frequentazione delle età del Bronzo e del Ferro*, «Quaderni di Archeologia del Piemonte», 2, pp. 269-273.
- RUBAT BOREL *et al.* 2018c – F. RUBAT BOREL, P. COMBA, S.A. PASCHERO, D. VARRONE, *Salussola, località Puliaco. Strutture fortificate e abitato medievali*, «Quaderni di Archeologia del Piemonte», 2, pp. 273-277.
- RUBAT BOREL *et al.* 2019a – F. RUBAT BOREL, G. CATANZARITI, P. COMBA, G. AIROLDI, S. PRATI, D. MORO, *Salussola, chiesa di S. Pellegrino. Documentazione grafica e fotografica della chiesa e indagini georadar*, «Quaderni di Archeologia del Piemonte», 3, pp. 292-295.
- RUBAT BOREL *et al.* 2019b – F. RUBAT BOREL, P. COMBA, D. MORO, S.A. PASCHERO, *Salussola, località Puliaco. Insediamento fortificato medievale*, «Quaderni di Archeologia del Piemonte», 3, pp. 296-298.
- RUBAT BOREL *et al.* 2019c – F. RUBAT BOREL, P. COMBA, D. MORO, E. PERENCIN, *Salussola, località Vigellio. Insediamento tardoromano-altomedievale*, «Quaderni di Archeologia del Piemonte», 3, pp. 298-301.
- RUBAT BOREL, GABUTTI 2016 – F. RUBAT BOREL, A. GABUTTI, *Borriana – Cossato – Cerrione – Mottalciata – Sandigliano. Il territorio a sud di Biella tra i fiumi Elvo e Cervo*, «Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte», 31, pp. 217-218.
- S. Michele di Trino 1999 – M.M. NEGRO PONZI MANCINI (a cura di), *S. Michele di Trino (VC). Dal villaggio romano al castello medievale*, Firenze.
- SCARZELLA, SCARZELLA 1985 – M. SCARZELLA, P. SCARZELLA, *Immagini del vecchio Biellese: castelli, ricetti e torri*, Biella.
- Scavi MM3 1991 – D. CAPORUSSO (a cura di), *Scavi MM3. Ricerche di archeologia urbana a Milano durante la costruzione della linea tre della metropolitana. 1982-1990*, 4 voll., Milano.
- SCHIAPARELLI 1924 – L. SCHIAPARELLI – *I diplomi di Ugo e di Lotario, di Berengario II e di Adalberto*, Fonti per la storia d'Italia, 38, Roma.
- SETTIA 1984 – A. A. SETTIA, *Castelli e villaggi dell'Italia padana*, Napoli.
- SETTIA 2003 – A. A. SETTIA, *Strutture materiali e affermazione politica nel Regno Italico: i castelli marchionali e comitali del X-XI secolo*, «Archeologia Medievale», 30, pp. 11-18.
- SETTIA 2005 – A. A. SETTIA, *Nelle foreste del Re: le corti "Auriola", "Gardina" e "Sulcia" dal IX al XII secolo*, in *Vercelli nel secolo XII*, Atti del IV Congresso Storico Vercellese (Vercelli, 18-20 ottobre 2002), Vercelli, pp. 353-410.
- SOGLIANI 1995 – F. SOGLIANI, *Utensili, armi e ornamenti di età medievale da Montale e Gorzano*, Modena.
- SOMMO 1980 – G. SOMMO, *La ceramica a Vercelli nei secoli XV-XVI. Nuovi problemi di archeologia locale*, «Archeologica. Bollettino del Gruppo Archeologico Vercellese», anno VI, n. 9, febbraio 1980, pp. 10-14.
- SOMMO 1991 – G. SOMMO, *Luoghi fortificati fra Dora Baltea, Sesia e Po. Atlante aerofotografico dell'architettura fortificata sopravvissuta e dei siti abbandonati*, I, Valsesia, alto Vercellese, Vercelli.
- SOMMO 1992 – G. SOMMO, *Luoghi fortificati fra Dora Baltea, Sesia e Po. Atlante aerofotografico dell'architettura fortificata sopravvissuta e dei siti abbandonati*, II, Basso Vercellese-Vercellese occidentale, Vercelli.
- SOMMO 1993 – G. SOMMO, *Luoghi fortificati fra Dora Baltea, Sesia e Po. Atlante aerofotografico dell'architettura fortificata sopravvissuta e dei siti abbandonati*, III, Il Biellese, Vercelli.
- SPAGNOLO GARZOLI 1994 – SPAGNOLO GARZOLI G., 1994, *Bellinzago, fraz. Cavagliano. Fornace romana*, «Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte», 12, pp. 315-316.
- SPEGIS 2009 – F. SPEGIS, *Il castello di Chivasso in età paleologa*, in R. MAESTRI (a cura di), *La Chivasso dei Paleologi di Monferrato*, Atti del convegno (Chivasso, 16 settembre 2006), Chivasso, pp. 81-95.
- SUBBRIZIO 2014 – M. SUBBRIZIO, *Le ceramiche medievali e post-medievali*, in *Per il Museo di Ivrea* 2014, pp. 13-19.
- The Illustrated Bartsch* 1984 – *The Illustrated Bartsch*, vol. 37, S. BUFFA (a cura di), New York 1984.
- The Illustrated Bartsch* 1993 – *The Illustrated Bartsch*, vol. 35, 1, E. LEUSCHNER (a cura di), New York 1993.
- The Illustrated Bartsch* 2007 – *The Illustrated Bartsch*, vol. 35, 2, E. LEUSCHNER (a cura di), New York 2007.
- TORRIONE, CROVELLA 1963 – P. TORRIONE, V. CROVELLA, *Il Biellese. Ambiente, uomini, opere*, Biella.
- TOUBERT 1995 – P. TOUBERT, *Dalla terra ai castelli. Paesaggio, agricoltura e poteri nell'Italia medievale*, Torino.
- UGGÉ 2005 – S. UGGÉ, «Della coppa, bicchiere e altri vasi...», in *Il misero cibo*, pp. 79-100.

- VASCHETTI 1981 – L. VASCHETTI, *Il materiale ceramico proveniente dalla casa della 'Torre dell'Angelo' in Vercelli*, in *Produzione e materie prime: scambi commerciali e culturali*, Atti del XIV Convegno Internazionale della Ceramica, XIV, pp. 83-96.
- VASCHETTI 1999 – L. VASCHETTI, *La pietra ollare*, in MICHELETTI 1999, pp. 277-284.
- VASCHETTI 2005 – L. VASCHETTI, *Mense vercellesi ritrovate: banchetto e digiuno, opulenza e carità*, in *Il misero cibo* 2005, pp. 101-140.
- Verrone 2005 – T. VIALARDI DI SANDIGLIANO (a cura di), *Verrone. L'immagine ricostruita*, Savigliano.
- VIALARDI DI SANDIGLIANO 2001 – T. VIALARDI DI SANDIGLIANO, *Il castello di Sandigliano*, in *I castelli biellesi* 2001, pp. 103-112.
- VIALARDI DI SANDIGLIANO 2005 – T. VIALARDI DI SANDIGLIANO, *I Vialardi di Verrone*, in *Verrone* 2005, pp. 45-50.
- VINCENTI 1981 – A. VINCENTI, *Castelli viscontei e sforzeschi*, Milano.

Il castello di Verrone, attestato per la prima volta nel XIII secolo, rappresenta ancora oggi un elemento architettonico fondamentale nel contesto dell'attuale territorio comunale e spicca per le sue forme nel panorama dei castelli biellesi. Grazie a importanti interventi di recupero e rifunzionalizzazione avviati ormai più di vent'anni fa nelle maniche di proprietà pubblica, trovano oggi sede gli uffici comunali e alcuni spazi museali, mentre altri settori sono di proprietà privata. Con metodo interdisciplinare si presenta una sintesi di dati storici, archeologici e architettonici che costituisce un ulteriore tassello di conoscenza del castello di Verrone, oggetto nel corso degli anni passati, di studi e pubblicazioni fortemente voluti dall'Amministrazione comunale che, ancora una volta, ha promosso e sostenuto questa iniziativa consentendo l'edizione del presente volume. Grazie al contributo di specialisti sono illustrati il contesto territoriale all'interno del quale si venne a collocare il complesso del castello di Verrone, con particolare riferimento alle dinamiche di sviluppo che nei secoli tardomedievali donarono alle architetture i principali tratti monumentali ancora oggi riconoscibili. La proposta di lettura delle stratigrafie murarie, presentata in chiusura del volume, è pensata come una sorta di *vademecum* per l'osservazione curiosa e attenta delle caratteristiche architettoniche che raccontano la lunga vita del castello. La ricostruzione delle vicende occorse nel corso dei secoli si avvale inoltre dei dati forniti dalle diverse indagini archeologiche che hanno accompagnato gli interventi di recupero architettonico, restituendo numerosi reperti, in prevalenza manufatti ceramici che, unitamente a oggetti in metallo, vetro e osso, contribuiscono alla conoscenza della vita quotidiana svoltasi in questo luogo. Un contributo relativo ai laterizi e alle terrecotte architettoniche rinvenuti in scavo arricchisce il quadro delle conoscenze sulle tecniche edilizie e decorative del complesso monumentale. L'approfondita rilettura delle decorazioni pittoriche, oggetto di un ampio intervento di restauro, consente di comprendere il gusto della committenza, la maestria dei pittori, suggerendo l'esistenza di stretti legami culturali con le altre principali realtà aristocratiche del territorio biellese.

€ 44,00

ISBN 978-88-9285-418-5

e-ISBN 978-88-9285-419-2



MONOARC-168

IL CASTELLO RITROVATO

IL CASTELLO RITROVATO

Interventi di recupero
e indagini archeologiche
al castello di Verrone

a cura di Nadia Botalla Buscaglia